OPERE DEL SIGNOR ABATE CUREL PARISOT PLATEL DETTO PER L'INNANZI IL PADRE NORBERTO...

OPERE

DEL SIGNOR ABATE

CUREL PARISOT PLATEL

DETTO PER L' INNANZI

IL PADRE

NORBERTO CAPPUCCINO.

Tradotte dal Francese.

TOMO QUINTO.

IN LUCCA,

MDCCLX.

LETTERA DEDICATORIA DEL P. NORBERTO AL REGNANTE SOMMO PONTEFICE BENEDETTO XIV.

SANTISSIMO PADRE.

POichè dopo il ritorno mio dall' Indie, godendo in Roma la Protezione di Vostra Santità, ed intorno alle Opere mie sotto gli Auspizj suoi travagliando, si degnò accordarmi la grazia di accettarne i primi esemplari, premura dimostrando, ed attenzione di leggerli, e ponderarli; mi giova sperare, che la grazia medesima sia per concedermi ancor di presente, e ciò tanto più, quanto che la persecuzione, che m' ha sforzato a rifugiarmi in quest' Isola dal Cattolico Mondo rimota, pare, che immeritevole meno di una tal grazia rendere mi debba, della quale solo allora dovrei dubitare, quando avessi scritto senza

tutti i riguardi alla Religione dovuti, o senza esserne autorizzato da Chi mi poteva comandare. Già si sa, che il solo zelo da me avuto di far condannare la Idolatria, e la superstizione; ed il coraggio in seguito dimostrato nel denunziare coloro, i quali da tanti anni scandalezzavano la Chiesa, e contra la S. Sede rivoltosi mostravansi, furono quell' unica cagione, per cui costretto mi vidi ad allontanarmi da Roma, asilo unicamente sicuro per Chi la Religione difende, ed a restar privo persino di quell' inviolabile sacro diritto, che la natura a tutti gli Uomini dona di vivere in que' Paesi, che loro per Patria concede il Cielo.

Voi tutto ciò sapete, Beatissimo Padre, Voi tutto ciò con dolore vedeste! Roma ne fu gemente; e tutto il Mondo restonne sorpreso! Voglio adunque lusingarmi, che la Santità Vostra si compiacerà accettare questo Quarto Volume nelle misere circostanze di burrasca, e di travaglio, in cui sono, con più ancora di tenerezza, ed amore, di quello, che se in istato felice di tranquillità, e di elevazione mi ritrovassi. Nel presentare ai piedi del Trono Vostro quest' Opera, nulla più faccio, che rendervi un omaggio a Voi giustamente dovuto: conciossiachè un effetto ella è assai più del Pastoral vostro Zelo, che delle povere mie fatiche. In fatti, se questo zelo non avesse impegnata la Santità Vostra ad anatematizzare le superstizioni, e le Idolatrie de' Missionarj

Ge-

Gesuiti, qual merito, qual pregio mai avrebbe quest'Opera? Voi, Padre Santissimo, non poteste dispensarvi dal passare a sì strepitosa risoluzione, perchè la necessità era delle più pressanti; il male non poteva esser più grande; e lo scandalo, che da sì lungo tempo affliggeva la Chiesa, era de' più atroci; le mie Memorie, ed una prodigiosa quantità d'altre Relazioni rappresentavano tutti questi malori, ed a migliaja i Testimonj accusavano altamente i colpevoli. La S. Sede adunque persuasa, e convinta di questi Fatti, avendo finalmente pronunziata contro di essi una difinitiva sentenza, sembrava in vero dire, che verun altro scampo vi fosse per questi tali, se non se di confessare umilmente i proprj errori: ma la condotta loro è riuscita sì poco conforme, a quanto se ne attendeva, che ci veggiamo astretti ad armarci di nuovo dello scudo della Verità, e nuove fatiche imprendere, per confondere quelle ree menzogne, con cui le loro prevaricazioni di palliare proccurano. Ecchè lascieremo forse levare la testa ad Uomini già sentenziati, e conosciuti per rei di avere cagionati alla Chiesa sì lagrimevoli mali, per la tema d'incorrere ne' loro sdegni? Ah! che questa sarebbe una pusillanimità, una debolezza, indegna troppo de' Discepoli di Gesù Cristo, della quale, colla sua grazia, avrò sempre orrore, considerando, che se qualche volta il dissimular è permesso, non già mai però ciò conviene, quando la pu-

rezza del ſacro ſuo Culto a pericolare ſi ſcorge.

Voſtra Santità in condannando le Pratiche vergognoſe di que' Miſſionarj, ha eſeguiti i doveri di un Sommo Paſtore, cui Criſto ha confidata del ſuo Gregge la cura: ed io ho adempiute le obbligazioni del mio Miniſtero nel denunziarle all' Appoſtolica Sede. Alcuni Geſuiti frattanto ſenza riguardo avere nè all' Autorità, che parlò, nè alla Cauſa, che da me ſi difeſe, ſi sforzano col mezzo dei lor libelli, e de' loro Diſcorſi di ſminuire per una parte il riſpetto alle dette Bolle dovuto: e di ſcreditare per l'altra il valore delle Opere mie, che la neceſſità di quelle ad evidenza dimoſtrano. Le accuſe del P. Norberto, e degli altri Miniſtri della S. Sede ſono tutte ripiene di falſità, e perciò i Miſſionarj della Compagnia ſono irreprenſibili nelle loro condotte: *Ecco il linguaggio di queſti Padri, o per meglio dire de' loro Apologiſti; ed ecco ancora le conſeguenze, che ne diducono:* dunque, *conchiudon eſſi*, le due Coſtituzioni di Benedetto XIV. non condannano, che dei ſcandali immaginarj, e dei Colpevoli, che giammai non furon nel Mondo. *Più ancora:* Dunque la S. Sede ſi è ingannata, e la Santità Sua è ſtata ſorpreſa: dunque il P. Norberto, e quelli tutti, che a ſomiglianza ſua favellano, ſono tanti Impoſtori: *Ed all' udire un sì reo linguaggio, ſi potrà tacere? Nò: perchè queſto*

ſa-

sarebbe un lasciare aumentare lo scandalo, per cui il Fedele resterebbe sedotto; l' empio trionferebbe, e l' innocente dovrebbe soccombere; il Giudice comparirebbe ingiusto, e nelle proprie iniquità si gonfiarebbe il Reo. Ed il tacere in questo caso, sarebbe forse un silenzio approvato da Dio? Lo approvarebbe la Santità Vostra?

Per un impulso di coscienza io principiai una volta a dissipare quelle tetre nubi, che oscuravano la verità; ed al presente una dura necessità mi astringe ad oppormi ai progressi, che fa la calunnia. Conosco, e meco lo conosce ancora gran numero di Persone di probità, essere male il rendere pubbliche delle contestazioni, che scandalezzano l' Olanda tutta, e l' Inghilterra: tuttavia qualora con serietà si rifletta, si conoscerà ancora, che questo male è assai minore, e conseguenze assai meno dannevoli apporta di quelle, che apporterebbe un intempestivo silenzio. Le dispute, di cui si tratta, hanno per obbietto delle superstizioni, ed Idolatrie, che fanno orrore agl' Inglesi, ed Olandesi medesimi da più di un secolo in quà: e queste due Nazioni, alle quali le Indie, e la Cina note sono più, che a qualunque altro Popolo, sanno pur troppo, che ivi certi Missionarj praticano quantità di cerimonie di empio Paganesimo infette. Quante volte infatti nelle pubbliche lor Relazioni non si querelano di simili scandali? i quali senza dubbio rigettati avrebbero sopra tutta la Chiesa

Romana, quando vedere non si facesse, che questa, qualor ne sia informata, li fulmina sempre, li detesta, e li condanna. E in questo caso, conveniente forse sarebbe, che per risparmiare, come vuol dirsi, l'onore di un Corpo, di cui alcuni Membri, e non pochi si sforzano di denigrare non solo la riputazione mia, ma la gloria eziandio di V. Santità, conveniente, dissi, sarebbe forse, che soggetto agl' Inglesi, ed Olandesi si desse di accusare la Chiesa di connivenza alle prevaricazioni de' lor Missionarj?

Se Voi, Santissimo Padre, giustamente li condannaste, e di anatemi li minacciaste colle vostre Bolle, a tutti i Fedeli del Cristiano Mondo dirette, ciò fu certamente a disegno, che tutti informati restassero di quel costante intrepido zelo, da cui è animata la S. Sede per mantenere la purità del sacro Culto, a Dio dovuto. Convinto frattanto da me medesimo di quanto nell' Olanda, nell' Inghilterra, ed altrove operano questi Padri, e i loro Aderenti per iscreditar queste Bolle, e quelle Opere, che la necessità ne comprovano, ho stimato dover mio l'oppormi più di qualunque altro ad un male, di cui le conseguenze ed oscurare potevano il piissimo zelo di V. Santità, e fare ancora un gran torto a tutta la Cattolica Chiesa. Se quì non si trattasse, che della mia riputazione, volentieri mi sarei indotto a mantenere tutt' ora quell' alto silen-

zio,

zio, che da quattro anni in qua inviolabilmente io conservai: ma veggendosi chiaramente, che la Causa comune interessata vi resta, sarebbe uno scandalo il non prenderne con coraggio, e con pubblicità la difesa; qualunque sia lo spezioso pretesto, che in contrario addursi potesse; poichè alla perfine la pubblicazione di queste Dispute non può, che apportar disonore ai soli Colpevoli.

Io mi propongo adunque, Beatissimo Padre, di chiaramente esporre in questo Volume la condotta da me sempre tenuta coi PP. Gesuiti; dal che per una parte si vedrà la giustizia della Causa da me proposta, e sino al presente ancor sostenuta; e per l'altra si conoscerà ad evidenza la falsità delle accuse contra la mia Persona, e le Opere mie al Tribunale di Roma, e di tutta la Terra da essoloro intentate. Nulla produrrò, che fondato non sia sopra quegli autentici documenti, de' quali son premunito: ed a chiunque credere non volesse alle Copie, che mi accingo a pubblicar colle stampe, mi esibisco di mostrargli gli Originali nel luogo del mio al giorno d'oggi abbastanza conosciuto ritiro, di cui pochi sono in Londra, che non sieno appieno informati. Con tutto questo però io non intendo asserire, che tutti i Gesuiti sieno egualmente rei in questo affare: poichè questa sarebbe una ingiustizia, che dalla Santità Vostra non si dovrebbe soffrire; nè per qualunque violenza, che a riguardo mio usar si

potesse,

potesse, io mai m' indurrò a commettere simile eccesso, che in ogni altro apertamente condanno; dovendosi credere, e convenire, esservi nella Compagnia quantità numerosa di Religiosi, che predicano con edificazione la pace, che con molto zelo esortano alla sommissione verso la S. Sede; che insegnano doversi amare i nimici, ed essere ognuno obbligato a beneficare, chiunque gli fa del male. Io confesso quì con piacere, che generalmente professano questi doveri con belli, ed eruditi discorsi; ma debbo dire ancora però con dolore, che non tutti, nè sempre somministrano esempli nelle loro condotte, che conformi sieno a questi santi principj, e ben tutto il Mondo si accorda nel dire, che quando si tratta dell' onore, e dell' interesse della Compagnia, o sol anche di alcun de' suoi Membri, subito frettolosamente si uniscono nelle stesse opinioni, dandosi vicendevolmente la mano per sostenersi. Una lunga esperienza ha fatto troppo ancora conoscere una tal verità? Dal che ne avviene evitar ognuno, l'aver differenze, od intrighi coll'infimo persino de' suoi Particolari: a segno, che e Principi, e Re, e Roma medesima sembra, che temano il farsi nimica la Compagnia. Ma e da qual fonte, da qual principio può mai provenire questo timore? Da qual fonte? Da qual principio? Da una costante prevaluta persuasione, ch' essa non perdona giammai; e che o presto, o tardi tutti quelli, che in-

con-

*contrano la disgrazia di dispiacere a lei, quand'anche sollevati fossero sopra i più rispettabili Troni, provar debbono gli effetti del suo risentimento. Fintanto, che non eranvi, che i Protestanti, e gli altri nemici della Cattolica Chiesa, i quali ce ne davano questa idea, la Società se ne faceva un soggetto di gloria: ma presentemente tutt'i Paesi Cattolici ancora, con tutte quelle altre Nazioni, dove penetrarono questi Padri, tutti, dissi, si accordano su questo punto. Io molto viaggiai, molto vidi, molto sentii, nell' Asia, nell' Africa, ed in altre molte Provincie della nostra Europa, e dappertutto mi risuona all' orecchio una voce medesima, la quale mi annuncia, che perirò a somiglianza dei Tour*non, *dei* Valeriani, *e di altri di simile rango. E dovrò io, Santissimo Padre, abbandonare per questo il partito della Verità, e della Giustizia?* Se si schiereranno gli Eserciti contro di me, *diceva il Profeta*, io combatterò senza timore, poichè Iddio è con me, Protettore della mia vita: *ma quand' anche restare sagrificato dovessi per sostener la sua Causa, questa per me sarebbe una grande felicità, una grande avventura:* Mihi vivere Christus est, & mori lucrum. *Animato adunque da questa Divina Fede, io non resterò di sostenere la giustizia, e la Santità di questa Causa, nella guisa, che lo esige l' Appostolo da tutti quelli, che sono chiamati*

all'

all' Appostolico Ministero, cioè: Nelle tribolazioni, e nelle angustie, nelle piaghe, e carceri, e nelle sedizioni, e nelle fatiche, ne' dispregi, e nelle infamie: nulla stimando l'essere trattati da Sedutori, benchè siamo veraci: considerati a guisa di Moribondi, ma però sempre Vivi; *in vita mantenendoci Cristo, affinchè proseguiamo a rendere testimonianza alla Verità:* QUASI MORIENTES, ET ECCE VIVIMUS 2. *Chor. cap. 6.*

Egli è vero, che per conformarmi al consiglio di Gesù Cristo, io non debbo più espormi in que' Paesi, da' quali per maneggio de' miei nimici fui sforzato a partire: Cum persequentur vos in Civitate ista, fugite in aliam: *Frattanto però, che io non mancherò di usare un cauto ritiro, voglio sperare, che a mio favore ancora compiransi le promesse fatte dal detto Maestro a' suoi Discepoli, quando si protestò, che:* Non avrebbero ancor terminato di trascorrere tutte le Città d'Israello, che venuto sarebbe il Figliuolo dell'Uomo a vendicar quelle ingiurie, che loro si fossero fatte. *Già io principiai a quest' ora a provare i vantaggi di questa promessa: e i miei nimici non hanno, che a temer di esperimentare le conseguenze de' minacciati castighi. Nell'Alemagna, nell'Elvezia, nell' Olanda, nell' Inghilterra, Paesi tutti, ne' quali fui costretto andar errando*

rando, dopo l' epoca lagrimevole della fattami violenza, per obbligarmi a ſortire di Roma, i Proteſtanti mi hanno dappertutto preſtati pietoſamente de' validi ſoccorſi, tanto più degni di toccar il cuore di V. Santità, e di edificar i Cattolici, quantochè li accordavano ad un Uomo del mio carattere, che ſempre in ogni luogo ha fatta profeſſione aperta della ſua Religione. I Principi medeſimi, che in tutti queſti differenti Paeſi con più di dolcezza, e di moderazione governano, di quella, che a mio riguardo dimoſtrano i PP. Geſuiti, benchè ſeguaci, e profeſſori della Compagnia del Buon GESU', *di cuor sì umile, e dolce, mi hanno ricolmato de' loro favori, e ſoſtenuto colla lor protezione. Ed a queſti rifleſſi, non dovrò io, Santiſſimo Padre, alzare inceſſantemente i miei voti al Cielo, per implorar dall' Altiſſimo ſopra di eſſi quelle ſpirituali grazie, che in ſeguito vanno a ſimili operazioni?* Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ, mercedem Prophetæ accipiet. *Io quì voglio luſingarmi, che V. Santità per quella tenerezza paterna, che ſempre mai ha per me dimoſtrata, vorrà meco lodarne il Dio Grande della Verità, e degli Eſerciti. Frattanto adunque, che di eſaminare in queſto Volume ſi degna, quali ſieno que' ſentimenti, da' quali animato mi ſento per gl' intereſſi di Voſtra Santità, della Religione, e della Giuſtizia, io proteſto ſulla faccia*

dell'

dell' Universo, che sono, e sarò sempre, durante il viver mio, col più profondo rispetto, e colla più perfetta sommissione.

Della SANTITÀ *VOSTRA*

Londra verso il fine del 1750.

Umilissimo, ed Ubbidientissimo
Servidore, e Figlio
F. Norberto da Lorena Cappuccino.

AVVER-

AVVERTIMENTO

DEL TRADUTTORE

à Chi Legge.

COmparisce finalmente il tanto aspettato, e desiderato Quarto *Storico Apologetico* Tomo del P. Norberto Cappuccino, da noi colla maggiore possibile esattezza dall'Originale Francese nel nostro Italiano Idioma tradotto. La libertà, che abbiamo stimato conveniente di poterci prendere in questa Traduzione, si è stata di ommettere alcune Opere, ed altri pochi documenti, che registrati previamente si trovavan nelle *Lettere Apologetiche* dello stesso: registrando invece nei luoghi, dove furono levati, in margine, o al piè della pagina le opportune citazioni, per indicare quelle Opere, dove potran ritrovarsi da chi bramasse vederli. Nè strano deve sembrare, che il nostro Autore abbia in questo Volume ancora voluto replicare alcune di quelle cose, che altrove scritte aveva, e pubblicate: perchè, essendogli stato supposto nel luogo del suo lontano ritiro, che le sue *Apologetiche* per funesti accidenti non avevano potuto penetrare in alcuni di que' Paesi, ne' quali più gli premeva, che le proprie difese giungessero; ha stimato necessario il quì replicare qualche punto dei più principali, con dargli ancora qualche maggior risalto, e forza maggiore, colla speranza, che o questa, o quella delle Opere sue all'ideato scopo arrivando, pubblicate in tal guisa le sue giustificazioni a tutto il Mondo restassero. Ma giacchè le *Apologetiche* ancora hanno poco fa veduto il Cielo Italiano, noi abbiamo voluto levare dal presente Volume, quanto ci sembrava superfluo, senza però toccar l'essenziale, che in tutta la sua integrità vi abbiamo lasciato. Quì però dobbiam confessa-

re,

re, che per quanto di diligenza, ed attenzione uſato abbiamo, affine di rendere la preſente Verſione compita, ed in ſuo genere, quanto è ſtato poſſibile, in tal qual modo perfetta, queſta riuſcita ſarebbe aſſai migliore, quando maggior comodo, ed agio ci foſſe ſtato conceduto: ma la folla delle premuroſe iſtanze, che di terminare la Edizione da cento parti ci andava giornalmente giungendo, ci ha coſtretti a traſcurare quella maggior pulitezza, che altronde avremmo cercata.

Fatti ſtrani, e ſorprendenti s'incontreranno in queſto Volume; ma per quanto incredibili raſſembrare poteſſero, ſi proteſta il P. Norberto, che di tutti ne tiene i più legittimi autentici documenti. Che ſe poi taluno credere non voleſſe alle ſue proteſte, ed aſſerzioni, ſi prenda la ſoddiſfazione di fare un paſſeggio ſino in Londra, per ivi coll' Autore abboccarſi, e pronto lo troverà ad eſibirgli ſott' occhio gli Originali medeſimi. Chiunque però determinar ſi voleſſe ad imprendere queſto viaggietto, avverta ad ivi farſi previamente conoſcere; poichè in caſo diverſo non potrà ottenere la grazia di vedere la fronte del perſeguitato *Geremia*. Molti ſono i motivi, che hanno determinato il P. Norberto ad oſſervare un più, che mai occulto geloſo ritiro; tra i quali non ha l'ultimo luogo il ſeguente. Nel tempo, in cui appunto s'imprimevano in Londra queſte *Memorie*, s'introduſſe ſotto ſpecioſi preteſti uno ſconoſciuto Foreſtiere nella Locanda, dove il P. Norberto dimora, e bel bello ſopra di queſti facendo cadere il diſcorſo, dimoſtrò premura grande di abboccarſi con eſſo. Interrogato, quali affari a ciò ricercar l'induſſero; accoſtatoſi all' orecchio del Poſtulante, ſotto voce, ed in ſegretezza riſpoſegli: *eſſer egli diſpoſto a comunicargli un faſcio di ſcritture, lui affidate dal P. Patouillet Geſuita in Parigi da conſegnare ad un eſperto Avvocato di Londra, affinchè ſervirſene poteſſe a comporre una Riſpoſta al Tomo Quarto di eſſo Padre, toſto che comparſo foſſe alla luce.* Queſta troppo facile confeſſione non piacque punto al Lo-

can-

candiere, e però vietandogli l'accesso all'Ospite suo, immantinenti licenziollo da Casa. Qual fosse la vera intenzione di questo Emissario, Iddio solo lo sa. Sembra, che affettare volesse la spia doppia: ma comunque fosse, costui non seppe ben fare il suo mestiere. Si arguisca adesso, se il P. Norberto abbia ragione di usare cautella sopra se stesso, e di stare nascosto, quanto gli sia possibile. Affinchè poi errare non possa, chi o volesse andarlo a ritrovare in Londra, o avere di esso per mezzo di Lettera qualche contezza, gli registriamo una soprascritta, tale, quale l'abbiam ritrovata nell'Originale Franzese di quest'Opera; la quale per l'uno, e per l'altro di questi disegni potrà servirgli.

To Mr. Parisot in Church Street
Sant Ann's Soho London.

Qui omettiamo gli Attestati, che della onesta irreprensibile condotta del P. Norberto tra i Paesi del suo rifugio hanno fatti parecchj Ambasciadori delle primarie Potenze di Europa nelle Corti dell'Inghilterra, e dell'Olanda; poichè questi stanno registrati nel Tomo primo delle *Apologetiche*, ristampato l'anno 1752. in Lucca nel corpo della Lettera dell'*Ecclesiastico Romano*, postavi alla testa. Aggiungeremo però dopo questo *Avvertimento* la Lettera del P. Generale de' Cappuccini, che congiunta stava cogli attestati suddetti nella prima edizione: giacchè questa da quell'*Ecclesiastico*, o non fu avvertita, o non cercata. Finalmente facciamo sapere, che proseguiremo le nostre vigilanze state finora inutili per avere ancora il *Quinto Tomo* annunciato, e promesso nel progetto di soscrizione fatto in Londra per l'edizione del presente; e potendo averlo, tanto di questo, quanto di qualunque altra Opera del medesimo Autore non ne lascieremo defraudato il Pubblico.

Testimoniale del P. Generale de' Cappuccini a favore del P. Norberto.

Lettera del Reverendissimo P. Generale de' Cappuccini al P. Norberto. Di Roma 18. Luglio 1747.

Reverendo Padre mio nel Signore osservandissimo.

„ LA Paternità Vostra Reverenda go-
„ de, che sopra di me sia caduto il
„ gran peso del Generalato; ed io, che
„ malgrado tutte le mie ripugnanze, ed
„ opposizioni, ho dovuto lasciarmi sagri-
„ ficare, compiango la disgrazia mia, e
„ della povera nostra Religione, alla qua-
„ le, quando ancora avessi la capacità,
„ che non ho, per la età avanzata, e per
„ la poca salute, non sono più in istato
„ di servire, senza una troppo speciale as-
„ sistenza del Signore, che solamente mi
„ può essere proccurata dalle sue sante Ora-
„ zioni.

„ Godo, che abbia ricevuto le poche
„ limosine rimesse, e da me, e dal Padre
„ Predicatore Appostolico, il quale cara-
„ mente la riverisce, dispiacendo il non
„ poter far di più, per sollevarla nelle
„ grandi necessità, in cui si ritrova: dalle
„ quali

„ quali voglia il Signore presto liberarla,
„ come lo spero.

„ Quando la Paternità Vostra, deposto
„ ogni timore, si risolverà di allontanarsi
„ da codesti Paesi; e di ritirarsi in qual-
„ che Provincia a suo piacere, in tal ca-
„ so io le mandarò subito l' ubbidienza,
„ sol tanto che mi nomini la Provincia,
„ alla quale pensa passare, e nella quale
„ possa vivere sicura.

„ In tanto informato della necessità,
„ che ha il Fra Felice di restituirsi alla
„ propria Provincia, nè essendo per tal
„ ritorno legittima l' ubbidienza del suo
„ R. P. Provinciale, le includo qui la
„ mia, che gliela consegnerà, e gli darà
„ tutta la mano, perchè sollecitamente la
„ eseguisca, giacchè non è più atto a ser-
„ virla, e sento da altra parte, che abbia
„ un altro Compagno.

„ Mi tenga raccomandato al Signore,
„ e mi tenga ancora sempre costante di
„ prestarle tutta la mia Paterna assisten-
„ za: mentre riverendola divotamente,
„ passo a confermarmi per sempre.

Di V. P. R.

Divotissimo, e Affettuosissimo
nel Signore.

Fr. Sigismondo, Ministro Generale
C. I.

LIBRO DECIMONONO.

SOMMARIO.

I. F*Ermezza di S. Bernardo co' Romani rivoltati contro Papa Eugenio: S'egli vivesse in questo Secolo, non ne avrebbe minore a riguardo de' Gesuiti Ribelli a Benedetto XIV. II. Lettera di questo Padre della Chiesa, in cui gli esorta, e fortemente li minaccia. III. I Romani rivoltati approfittano dello zelo di S. Bernardo: I Gesuiti s'irritano quello del P. Norberto, che imita il di lui esempio. IV. Calunnie, di cui è caricato. V. L' Autore stabilisce i fatti da esso esposti con documenti autentici, ch' è pronto a produrre. VI. L'ostinazione de' Gesuiti a non voler credere, che quanto è loro favorevole, obbliga di rapportare i documenti per convincerli in ciò, ch' è loro contrario. VII. Tutti quelli, i quali come il P. Norberto, hanno inveito contro le Idolatrie de' Gesuiti, sono stati com' esso, perseguitati, e oltraggiati. VIII. Machinamento contro l' elezione di Benedetto XIV. attribuito a' Gesuiti. IX. Questo Gran Papa non ha poco sofferto dalla parte de' Gesuiti dopo il suo innalzamento al Pontificato. X. Il P. Norberto ha risposto nel 1746. a' Libelli de' Gesuiti contro la sua Persona, e le sue Opere. XI. Per quanto sian esse approvate, non si ardisce*

di

di spacciarle, e le Bolle stesse Pontificie emanate su la stessa materia corrono una egual sorte. XII. La Divina Giustizia scoppia presto, o tardi sopra i Peccatori. XIII. Il P. Norberto è stato in ogni tempo amico de' Gesuiti in Europa. XIV. Egli non ha avuto giammai altri detrattori, che i Gesuiti. La sua vocazione alle Missioni dopo Dio la deve a questi Padri. XV. I Cappuccini di Lorena sono sempre stati più uniti a' Gesuiti, che quelli della Provincia di Francia. XVI. Occupazioni del P. Norberto in Lorena avanti di portarsi all' Indie. Documenti giustificativi di quanto è stato opposto. XVII. Si deve piuttosto credere alle relazioni de' Cappuccini, che a quelle de' Gesuiti intorno al P. Norberto. XVIII. Due Testimonj falsamente citati da' Gesuiti contro il P. Norberto nell' Isola di Francia son anzi essi i di lui maggiori Encomiatori. XIX. Esercizj Appostolici del P. Norberto in quell' Isola. XX. Piccola idea del disordine, e della confusione, in cui era l' Isola sotto il Governo del Sig. de la Bourdonaye. XXI. Il P. Norberto esorta quegl' Isolani alla sommissione, e rappresenta il dovere al Governatore. XXII. Lettera, che conferma il detto del P. Norberto. XXIII. Motivi, che danno peso alle testimonianze di due rispettabili Missionarj. XXIV. Contratto della Compagnia dell' Indie colla Congregazione de' Preti della Missione, in cui veggonsi le savie precauzioni prese contro tutt' i tentativi, che i

Gesuiti, ed altri potessero fare per stabilirvisi. XXV. Se i Cappuccini, e gli altri Missionarj avessero preso, a riguardo de' loro stabilimenti nell' Indie, ed altrove, simili precauzioni, essi sarebbero stati sicuri delle persecuzioni della Compagnia. XXVI. Elogj, che fa il P. Norberto a' Missionarj di S. Lazaro di Parigi. XXVII. Il medesimo continua nelle Indie le sue relazioni co' Missionarj dell' Isole di Borbon, e di Francia. XXVIII. Il P. Norberto al suo arrivo all' Indie vien informato da due antichi, e saggi Missionarj. XXIX. Comincia a riconoscere i Gesuiti colpevoli dell' ostinazione, di cui sono in Europa accusati. XXX. Discorsi patetici del P. Norberto a' Gesuiti, per indurli ad abbandonare i Riti. XXXI. I nuovi Missionarj della Compagnia insensibilmente si abituano a' costumi li più vergognosi su l' esempio de' loro antecessori. XXXII. Vantaggi, che i Gesuiti ritraggono, in assoggettandosi a' costumi nojosi degl' Indiani. XXXIII. Morte di Monsignor Visdelou, e del P. Spirito: L' Orazione funebre in onore del Primo, si è l' epoca della divisione fra i Gesuiti, e il P. Norberto. XXXIV. Un Cappuccino rapito a Madrast da' Gesuiti vien posto da essi nelle Prigioni della Inquisizione di Goa. Gl' Inglesi portansi a sciogliergli le Catene. XXXV. Processione, in cui si porta S. Antonio colla corda al collo, indi vien gettato nelle fosse della Città per essere dato in mano ad un armata di Marati. XXXVI. La Chiesa

sa

ſa Cattolica condanna queſte pratiche, e non approverà giammai una ſpecie di paſſaporto dato da' Geſuiti di quella Città per andar in Paradiſo. XXXVII. Le lettere edificanti de' Miſſionarj Geſuiti ingannano la buona fede degli Europei. XXXVIII. Pompoſe Relazioni di un Miſſionario Geſuita. Se ne rimarca la vanità. XXXIX. Falſità evidenti nel dettaglio da eſſo fatto d'un Martire della Compagnia. XL. Dalle relazioni ſteſſe de' Geſuiti ſi ha; ch' eſſi armano Vaſcelli nelle Indie. XLI. La relazione data nel 1743. dal Chiariſſimo Signor Propoſto Muratori dev' eſſere poſta nel ruolo delle lettere edificanti de' Geſuiti, non eſſendo fondata, che ſu le di loro teſtimonianze. XLII. Relazione del Madurè, del Padre Bouchet Miſſionario Geſuita. XLIII. Refutazione delle Relazioni date da queſto Miſſionario, e da' di lui Confratelli. XLIV. I Geſuiti tentano la cannonizazione del loro Padre Britto Miſſionario del Madurè. Danno che ne ſeguirebbe per tale canonizzazione. XLV. Proſeguimento delle contraddizioni, che ſi ritrovano nelle Lettere edificanti de' PP. della Compagnia. XLVI. I Geſuiti ſpargono in tutte le lettere, ch' eglino danno di ſe ſteſſi de' ritratti sì perfetti, che queſti non converebbero a' primi fondatori della Religione. XLVII. Dettaglio della condotta de' Geſuiti nell'Indie, ſopra il loro immenſo commercio, e la maniera di farlo. Tutto ciò è oppoſto alle relazioni delle lettere edificanti. XLVIII. In

tutte le Missioni vi sono de' Testimonj, i quali depongono contro i Gesuiti. XLIX. il Cardinale di Turnon morto di veleno nella prigione di Macao. L. Benedetto XIV. colle sue Bolle distrugge tutt'i pretesti allegati per tant' anni da' Gesuiti, per giustificare i loro Missionarj. LI. Il P. Norberto è incaricato per Consiglio Superiore, di fare un piano per uno stabilimento di Religiose arrivate a Pondichery.

I. Fermezza di S. Bern. verso i Romani rivoltati. Se il detto S. vivesse in questo secolo, non ne avrebbe minore contro i Gesuiti Ribelli a Bened. XIV.

A' Romani sedotti dall' Eretico Arnaldo a rivoltarsi contro Papa Eugenio mandò già S. Bernardo una lettera degna del suo zelo. Se questo Padre della Chiesa vivesse in questi tempi non averebbe minor occasione d' impiegare la dotta sua penna per con ogni energia scrivere contro i Padri Gesuiti. L' Ingiuria, ch' essi fanno a Benedetto XIV. nell' affare del P. Norberto, o piuttosto nella causa della Chiesa, ch' egli sostiene; il disprezzo, ch' essi manifestano della sua Appostolica Autorità; la loro resistenza agli Ordini della S. Sede in ciò, che condanna le loro idolatrie, e superstizioni nella China, e nell' Indie; lo spirito di vendetta, che dimostrano contro tutti quelli, i quali si oppongono alle detestabili loro pratiche; l' Autorità Sovrana, che impiegano in abusandosi della Religione de' Principi per riuscire nelle più ingiuste loro mire, tutti questi fatti comprovati già nelle Opere del Padre Norberto, e che maggiormente in seguito lo saranno, non mancherebbero senza dubbio di obbligare S. Bernardo a servirsi dello stesso stile sì contro i Ribelli Gesuiti, che i sollevati Romani.

II. Lettera di S. Bern. in cui esorta, ed energicamente minaccia i Romani. Let. 243. an. 1146.

„ Si è a voi, direbb' egli, che parla questo vi„ le, e disprezzevole Uomo. Io confesso, che a „ ciò non m' induco, senza rossore, e violenza, „ considerando qual io mi sia, a chi scrivo, e lo „ che altri ne potran giudicare; ma credo, che

sia

„ sia meno importante d'esser esposto a qualche
„ vergogna avanti gli Uomini, che d'esser nanti
„ Dio condannato, per aver taciuto, e lasciata
„ sepolta la giustizia; poich' egli stesso dice: *An-*
„ *nunciate al mio Popolo i delitti*. Sarà dunque
„ per me presso il Signore un grande soggetto di
„ confidenza, se potrò dire un giorno, di non
„ aver punto tenuta nascosta la vostra giustizia
„ nell' intimo del mio cuore, ma di aver anzi
„ pubblicata la vostra verità, e la salute, che voi
„ compartite. In tal guisa a dispetto delle resi-
„ stenze della vergogna, e della mia indegnità,
„ non ho punto timore di scrivervi sì da lontano,
„ e per questi Scritti, ch'io spedisco di là de' ma-
„ ri, e de' monti, avvertir Roma, e i Romani
„ del male, che voi avete fatto, sperando, che mi
„ ascolterete, e che in fine cesserete di dar mo-
„ tivo di querele contro di voi.

„ Chi sa in fatti, che per la preghiera del Po-
„ vero non si cangino quelli, i quali non si sono
„ punto scossi in vista delle più forti minaccie?
„ Al parlare d'un Giovinetto si fu, che in Ba-
„ bilonia tutto un gran Popolo, ch'era stato da'
„ Vecchj sedotto, rientrò nelle vie della giusti-
„ zia, e venne così risparmiato il sangue di tanti
„ innocenti. Così in oggi, quantunque io sia Gio-
„ vane, e spreggevole, non per i miei anni, ma
„ per i miei meriti, ha però Iddio il potere di
„ dar alla mia voce una forza straordinaria, e
„ fare, che coloro, i quali sono stati sedotti da'
„ *vostri libelli*, e *libri perversi*, ritornino a più sa-
„ namente giudicare. Questa si è la mia giustifi-
„ cazione presso di quelli, i quali crederanno do-
„ vere dalla mia condotta trarre qualche motivo
„ d'arrabbiarsi, e di sdegnarsi contro di me. Se
„ ciò non basta, io vi aggiungo un altra cosa,
„ cioè la causa comune, per difender la quale
„ non avvi punto differenza tra il Grande, e il
„ piccolo. Trattasi qui degl' interessi della Chiesa,
„ e di combatter i nemici, i quali si sollevano
„ contro i suoi fedeli Ministri, ed egualmente
„ contro il suo Capo.

„ Che

„ Che avete voi mai fatto d' offendere i Prin-
„ cipi del Mondo, che sono i vostri Protettori,
„ e Benefattori? Perchè mai per una insensata
„ vendetta armate voi contro la vostra condotta
„ i Re della Terra, e il Re del Cielo, allorchè con
„ una sacrilega temerità osate intraprendere di
„ sminuire la gloria, in cui alzata si vede la Se-
„ de Appostolica per i doni di Dio, e de' Re;
„ voi, che avereste anzi dovuto, se stato fosse di
„ mestieri, difenderla contro tutti? Qual è mai
„ la vostra imprudenza! Senza giudicare, nè di-
„ scernere lo che sia quello, disonorate voi quan-
„ to mai potete il vostro Capo, che Capo si è
„ di tutta la Chiesa Cattolica. Se fosse necessa-
„ rio, non dovereste voi per esso risparmiare le
„ vostre teste. I vostri Padri hanno cercato di
„ sottomettere l' Universo a Roma, e voi vi fate
„ in oggi premura di render Roma la favola dell'
„ Universo? "

III. I Romani sollevati approfittansi dello zelo di S. Bern. i Gesuiti s' irritano quello del P. Norb.

Sì vivi rimproveri convenivano allora a' Romani, i quali tentavano di ristabilire la forma dell' antica Repubblica in rivoltandosi contro il Papa loro legittimo Sovrano; e S. Bernardo ebbe assai di coraggio di loro farli; ond' essi ne approfittarono, senza offendersi del di lui zelo. Il P. Norberto non ha punto minor ragione di rivolgersi in oggi a' PP. della Compagnia, e questi longi forse di cavarne profitto, s' irriteranno anzi maggiormente. Quanto egli è più moderato nelle Apologie, che i Gesuiti l' obbligano a pubblicare, son essi meno rattenuti nelle calunnie, che ciascun giorno gli caricano. Che maniera di rispondere alle Opere d' un Autore, si è mai codesta? non ad altro ricorrere, che alla vendetta contro la sua Persona. Non sarà questo un Argomento perentorio per conchiudere, che quelli, i quali vi sono denunciati, non abbian' altr' armi per giustificarsi; e che conseguentemente non rinvengono di che replicare alle accuse contro di essi esposte? Se tutt' i Gesuiti s' impiegassero a distruggere quelle, che leggonsi nelle Memorie Storiche indirizzate al Papa dal P. Norberto, giammai nè il Pa-

pa;

pa, nè il P. Norberto potrebbero offenderſene, quando però ciò faceſſero con teſtimonianze egualmente degne di fede; ma vederli ſcatenarſi contro un Miſſionario, che ha ſcritto ſotto gli occhi del Sommo Pontefice, e de' ſuoi Superiori, e co' loro ordini, ſino ad obbligare il Papa, e i di lui Superiori ad allontanarlo da Roma, ed a farlo fuggire da un Paeſe all'altro, a forza di machinazioni preſſo Principi, e Re, ſi è queſto un oltraggiare il Capo della Chieſa, abuſarſi della pietà de' Sovrani; ſcandalo in vero, di cui i ſoli Geſuiti ſono capaci.

IV. Calunnie de' Geſ. contro il P. Norb.

Averebbe di buon grado il P. Norberto voluto diſpenſarſi di ciò eſporre agli occhi del Pubblico in queſte nuove Memorie; ma venendogli da tutt' i Paeſi Cattolici ſcritto, che i PP. della Compagnia pubblicano altamente, ch'egli è un Apoſtata, un Uomo, che ha levata la maſchera ec. ha ſtimato indiſpenſabile di riprendere in mano la penna, e continuare le ſue Opere. (*a*) La ſua giuſtificazione, e la malizia de' ſuoi nemici vi appariranno in tutta la loro chiarezza. Si guarderà egli però d'imitare il loro eſempio. Le loro accuſe, e le loro declamazioni non hanno altre origini, che da un cuore animato dall'odio, e dalla vendetta. Quanto il P. Norberto eſpone nelle ſue Memorie, il tutto appoggia ſopra documenti i più autentici, e s'egli non ne da, che le copie, s'offeriſce a produrre anche gli Originali. Baſterà il ricorrere a lui, come ha pregato nella Prefazione, acciocchè mantenga la parola.

V. L' Autore ſtabiliſce i fatti da eſſo riferiti ſopra documenti autentici, ch'eſſo eſibiſce di produrre.

Per quanto ſpetta a' Fatti pubblici avvenuti in certi Paeſi baſta indicarli, acciocchè con ogni facilità ſiane il Leggitore anche da altri informato. Non ſi vuole azardarne alcuno. Avvi troppo di verità a dirſi; che neceſſità v'è di ſupporre? E' di meſtieri imporre falſità a quelli, i quali ci calun-

(a) *Dal 1746. in cui i Geſuiti per i loro maneggi lo fecero ſortire dagli Stati Svizzeri Proteſtanti ſino all'anno 1750. il P. Norberto non pubblicò alcun' altr' Opera.*

lunniano? Se questa dottrina è la dottrina della Compagnia di Gesù, non è poi certamente quella del Vangelo di Gesù Cristo. Riferiremo noi le cose tali, quali esse sono, senz' affettare di farle comparire coll'arte del bel dire, di cui si gloriano gli Apologisti della Compagnia. La persuasione, di cui si serve il P. Norberto, è giusta lo spirito di S. Paolo, stabilita su la semplice sposizione della verità, e de' fatti, non sopra discorsi d' un eloquenza umana, e propria del Paganesimo. Così parlava egli in Roma, e così pure scriverà in Inghilterra. Si atterrà esso sempre alla verità senza temer l'odio, che ne possa provenire, e non produrrà cosa, che non sia conforme a' giustificanti documenti. Questi saranno disposti giusta l'ordine cronologico, come ha di già praticato per schivare così l' imbarazzo di ricercarli alla fine dell'Opera; cosa, che sarebbe troppo nojosa, e interromperebbe insieme alcune volte il filo del discorso.

VI. La pervicacia de' Gesuiti in non voler credere, che quanto è loro favorevole, obbliga l'Autore a produr i documenti per convincerli di quanto è loro contrario.

Qualora si pensi, che trattasi qui di convincere i Gesuiti sì difficili ad essere convinti, non saranno i Leggitori per disapprovare questo metodo. Per quanto sia stato scrupoloso il P. Norberto di non avanzar cosa, che non fosse da chiare testimonianze avvalorata, non lasciano però questi PP. di ovunque pubblicare, ch'egli è un Impostore: ma gli sfida egli a provare in buona forma, se avvi qualche impostura ne' fatti da lui prodotti in queste Memorie. S'essi una sola ne rinveranno, il P. Norberto si ritratterà subito nella guisa più autentica, che possa da lui desiderarsi. Il loro P. Patouillet ha tentato una tale intrapresa in due libricciuoli stampati a Parigi, senza la pubblica licenza; non ha però ardito di apporvi il suo nome; tanto egli stesso divisava la fiacchezza della Causa de' suoi Confratelli. Longi d'averla resa migliore, l'ha anzi constituita più insostenibile. Riconoscendo l'impossibilità di distruggere l'Opera, ha scatenato contro l'Autore. I suoi Confratelli l'hanno imitato nella maggior parte de' Paesi d'Europa, e nelle Indie Orientali.

Essi

Essi non temettero di farlo passare per l'Uomo il più perverso del Mondo; e quelli, che l'hanno in sì barbara guisa attaccato, sarà facile in vero, che non l'abbiano mai veduto. Può darsi peggior malvagità! Pria di questo tempo meritava egli tutt'i loro Elogj. Quante volte hanno essi lodato il suo sapere, la sua capacità, il suo zelo, la sua maniera d'argomentare, di decidere, di predicare? Dappoichè il P. Norberto ha approfittato de' suoi talenti per attaccare, e confondere l'Idolatria, e la superstizione, che i Missionarj Gesuiti sostengono, e praticano nelle Missioni, sono disparuti subito questi Talenti, ed egli non ha ormai più che vizj.

VII. Tutti quelli, che come il P. Norberto hanno esclamato contro le Idolatrie de'Gesuiti sono stati come lui perseguitati, e oltraggiati.

Questa è stata pure la sorte di tutti quelli, i quali, come il P. Norberto, non hanno punto voluto con aggravio della loro coscienza, dissimulare la condotta de' Gesuiti nell' Indie, nella China, e dappertutto. In fatti come trattaron essi il Cardinale di Tournon? Finchè egli favoriva i loro interessi, l'innalzavan essi fino alle stelle co' loro elogj; tosto, che si dichiarò contro di essi; l'hanno fatto andar in Cielo con una morte crudele. Lo fecero passare per un Spirito sedizioso, e lo paragonarono a Lucifero. Non merita egli per ciò meno, che d'essere riconosciuto Martire, e degno degli Elogj d'un Ministro di Gesù Cristo, il qual ha dato la sua vita in combattendo l'Idolatria, e la superstizione de' Missionarj della Compagnia di Gesù. I Padri Visdelou, e Fouquet ambidue Missionarj Gesuiti non sono anch'essi stati scacciati dalla China come Perturbatori per lo stesso motivo? Perchè si dichiararono contro i Riti, che i suoi Confratelli sosteneano, non meritarono più d'esercitare l'Appostolico Ministero; e la persecuzione gli oppresse talmente, che per sottrarli dall' Autorità della Compagnia fu di mestieri farli Vescovi. Quanti non dissimili esempli si troveranno negli Annali della Società! Non devesi però ommetterne uno, che non è stato finora pubblicato; ma che per la sua speziosità merita di esserlo.

Nell'

VIII. Machinazione contro l'Elezione di Benedetto XIV. attribuita a' Gesuiti.

Nell'ultimo Conclave, non sì tosto fissaronsi i sguardi sopra il Cardinale Lambertini per innalzarlo alla Dignità Pontificia, che si fecero correre delle lettere, in cui faceasi vedere sospetto di Religione, e ch'egli avesse corrispondenza co'Giansenisti. Una tale impostura non potea, che allontanarlo dal Papato. L'Eminentissimo Lambertini sapea pur troppo, da dove veniva un colpo sì maligno. I Gesuiti non l'amavano punto, e ciò bastava; ma tale machinamento fu a tempo scoperto, mentre un saggio Domenicano lo diffese da una tale impostura con una risposta, ch'egli fece nella notte seguente ad un sì orribile attentato. Non tardò guari il Cardinal Lambertini ad essere proclamato Papa col nome di Benedetto XIV. Egli teneramente ringraziò il suo Apologista, da cui il P. Norberto ha inteso questo fatto sì importante l'anno stesso, in cui egli giunse a Roma. Chi può dubitare, che senza tale giustificazione il Conclave non l'avesse punto stimato degno del Camauro? I Gesuiti temeano assai lo zelo del suddetto Porporato, di cui ne avean più volte sentiti gli effetti. Un Cardinale tanto Amatore del buon ordine, e sì instrutto degli Affari della Compagnia, com'era Monsignor Lambertini, non meritava punto nanti gli occhj de'Gesuiti d'esser innalzato al Sommo Pontificato.

IX. Benedetto XIV. non ha poco sofferto dalla parte de' Gesuiti dopo la sua assunzione al Pontificato.

Iddio, che sa confondere i disegni de'malvaggi, ha schernito coloro, che avean'ordito il sopradetto. Egli ha collocato il *suo servo sopra la sua Chiesa* contr'ogni attentato, e a dispetto de' sforzi dell'invidia. Parea dunque, che dopo una elezione sì dal Cielo distinta, dovessero i Gesuiti senza pena sottomettersi alle intenzioni del nuovo Pontefice; ma i fatti avvenuti hanno fatto vedere il contrario. Sa solo Sua Santità, quanti oltraggi, ed affanni ha essa dalla loro parte ricevuto. Il Padre Norberto è testimonio occulare di molti fatti a questo riguardo, e molto s'ingannerebbe, s'egli pensasse di saperli tutti. Quelli, ch'ei non può ignorare, sono più, che sufficienti per far comprendere, qual animo nodriscano i suoi nemici,

che

che lo perseguitano, e questi li farà di mano in mano vedere nel racconto, che ne darà per mezzo di autentici documenti. I tre primi libri dunque conteranno l'essenziale di ciò, che concerne il P. Norberto avanti il suo ritorno in Europa. Ne' tre seguenti tratterassi ciò, ch' egli ha fatto dopo il suo ritorno sino al presente. Cominciam dunque dal primo.

X. Il P. Norberto ha risposto nel 1746. a' Libelli de' Gesuiti contro di Lui, e le sue Opere.

Comparvero nel 1746. due Volumi in ottavo intitolati: Lettere Apologetiche del P. Norberto (a) L'Autore molto ampiamente risponde in Esse a' libelli de' PP. della Compagnia. La sua condotta, e le sue Opere sono in guisa tale giustificate, che non si può farvi replica, quando combattere non si voglia coll' evidenza. Le migliori testimonianze parlano in loro favore. I Gesuiti tuttochè interessati a niente credere, non ardiranno però di apertamente negarle; che se opporanno nuovi libelli, non sarà questa una nuova pruova della loro ostinazione? Che ne penserebbe il Pubblico, se vedesse qualche Giudice sentenziare a morte un Uomo, la di cui innocenza constasse per mille testimonj *omni exceptione majores*? Sarebbero in questo caso i Gesuiti, se novamente condannassero il P. Norberto, e le sue Opere, dopo che il Pubblico ne ha letto l'Apologia. Per ischivar dunque un tal danno, che fann' essi? Da una parte spargono foglj volanti, e libriciuoli senza nome di Autori, e Stampatori, senza l'approvazione, e permissione; e così mascherati scaricano contro il P. Norberto un diluvio d'oltraggi, e d'ingiurie, nella stessa guisa, che sotto gli Abiti di Turchi, Indiani, e Chinesi essi fanno in que' paesi ogni sorte di commercio. Dall' altra parte eglino impediscono, che le di lui Apologie non si spacciano ne' luoghi, in cui essi pubblicano a di lui con-

(a) *La miglior edizione Italiana di molte Note arricchita si è quella stampata colla data di Luca negli Anni 1751. 1752. col nome di Ascanio Greni Traduttore, la qual sarà qui spesse volte citata.*

tro calunnie atroci: Eccome ne riescono in questo affare? Avviene ciò forse col ritirarne gli esemplari? Oppure impedendone l'introduzione, ed il passaggio? Non è improbabile, che l'uno, e l'altro ripiego eseguiscano.

XI. Per quanto approvate sieno le Opere del Padre Norberto, non si ardisce imper tanto di spacciarle. Le Bolle Pontificie emanate a tale riguardo corrono pur esse la stessa sorte.

Quel, che v'è più di certo, si è, che a tutto il Mondo sono note tali cose. Non fuvi alcun Librajo ne'Paesi massimamente Cattolici, che osasse porre in pubblica vendita le Opere del P. Norberto, per quanto approvate esse fossero. Corsero pure la stessa sorte in Francia le Bolle Pontificie sortite dopo tali Opere. A tal cagione attribuir si deve l'indotta necessità di farle stampare in quelle Città, nelle quali i Gesuiti non hanno alcuna influenza sopra i Stampatori, o sul Governo; e se poi sono esse state introdotte, dove i Gesuiti ne hanno alcuna, li Libraj hanno avuto ogni cauzione di spacciarle con ogni riserba, e di nascosto; tant'essi temono la collera della Compagnia. I Cappuccini di Francia furon obbligati di far stampare ad Avignone le Bolle, nelle quali Benedetto XIV. condanna i Riti Cinesi, e Malabari, praticati già da tant'anni da'Gesuiti.

XII. La Giustizia di Dio fulminerà tosto o tardi contro i Cattivi.

Grande Iddio sin a quando permetterete voi un simile scandalo nella Chiesa! Tarderete ancora per molto tempo ad investire il Cristianesimo d'uno spirito forte, e coraggioso? Qual vergogna si è mai temer coloro, i quali non doverebbero avere altr'armi, che lo scudo dell'Evangelio, e che meriterebbero, che si alzasse contr'essi bandiera, dacchè pongon in uso altr'armi! Il tempo s'avvicini, o i cedri caderanno dall'alto del Libano, e può essere, che ciò non tardi punto a venire: Un vento impetuoso sortirà da'tesori della collera dell'Onnipossente Signore, e li roverscerà tutt'a un colpo. Iddio, che governa i Re, e i Principi della Terra, e li dirigge giusta i suoi disegni, saprà nel tempo prefisso dalla sua Provvidenza cangiar il loro amore in odio, e far in guisa, che le stesse mani, che da tanto tempo li proteggono, in un sol giorno poi li distruggano. Se come i Niniviti ascolteranno essi Giona, la Misericordia del

Si-

Signore impedirà la sua Giustizia, giacchè egli non vuol punto la morte del Peccatore; ma che viva.

XIII. Il P. Norberto in ogni tempo è stato amico de' Gesuiti.

Da questo Preludio penserà forse alcuno di ravvisare nel P. Norberto un Uomo sino dalla sua infanzia formato da' Maestri Nemici della Compagnia di Gesù. Quand'anche ciò fosse; le di lui Opere doverebbero aver men di peso per questo? I Fatti, ch'egli riferisce, sono comprovati con tanti testimonj, che non doverebbesi in alcuna maniera aver riguardo al carattere dell'Autore. Pure il pregiudizio sarebbe stato sì forte da questa parte, che il detto Padre non si sarebbe portato a Roma, nè vi avrebbe punto denunziati i Missionarj Gesuiti, s'egli non si fosse creduto immune da ogni sospetto ancora d'essere nemico della loro Compagnia. Lungi da ciò credere, si vederà all'incontro, che le è sempre stato devoto, ed ossequioso avanti la sua partenza per le Indie Orientali. S'egli ha cangiato poi parere in que' Paesi, non è per altro avvenuto, che dall'essersi trovato da se stesso convinto, che i loro Missionarj s'abbandonavano a delle pratiche abbominevoli d'Idolatria, e Superstizione.

XIV. Egli non ha giammai avute altri Direttori, e Maestri, che i Gesuiti. La sua vocazione alle Missioni la deve dopo Dio a' PP. Gesuiti.

Il P. Norberto negli Anni, che sono preceduti al suo ingresso nella Religione Cappuccina, non ha avuto altri Maestri, e Direttori, che i P. P. della Compagnia. I Cappuccini della Provincia di Lorena, i quali l'hanno ricevuto ne' loro Chiostri nell'età di 17. anni, posson in ogni modo testificare, d'aver egli sempre avuto molta stima per i Gesuiti, e di essere sempre stato più con essi unito, che co' Religiosi di altre Congregazioni: che anzi avea per molto tempo deliberato, s'egli dovesse entrare nella loro Compagnia. Cento volte questi PP. l'hanno invitato alle loro pubbliche Thesi, e soventemente a predicare nelle loro Chiese i Panegirici de' loro Santi, ed altri Sermoni d'onore; frequentemente lo hanno ammesso alla loro mensa, e nelle loro ricreazioni di campagna; privilegj, ch'essi non accordano sì indifferentemente. A tutto ciò bisogna aggiugnere un'altro non

men rimarchevole fatto, e si è, che la vocazione del P. Norberto alle Missioni Straniere dev' essere dopo Dio attribuita a' Gesuiti. Il loro P. Villotde Bar-le-Duc vi contribuì più ch' ogni altro. Era egli stato per una quarantina d'anni Missionario in Persia, avendo dato alla stampa un Volume de' suoi corsi Apostolici. Questo vecchio Missionario Superiore della loro Casa di S. Michele dal tempo, che il P. Norberto dimorava in quella Città, soventemente lo trattenea a discorso de' progressi Evangelici da lui fatti; gli facea conoscere, ch'egli sarebbe stato proprio per un tal ministero, veggendo senza dubbio, ch'esso distingueasi nel suo zelo per la salute dell'anime in tutto il Paese. Il Padre Norberto, che in fatti n'era privo, si determina ad offrirsi per le Missioni di Persia; nè ottenne la concessione, che a forza di suppliche, e dopo molti anni. La difficoltà, che venivagli opposta, non sembravagli legittima, mentre gli si allegava aver esso nella sua Provincia di che esercitar il suo zelo; ch'essa non si volea punto privare d'un Religioso, il quale potea esserle di gran servizio; ne fa fede di ciò la lettera del Provinciale accennata alla pag. 22. di questo libro. Il P. Norberto arrivato a Turrena intende dal Prefetto delle Missioni di Persia, e dell'Indie, ch'egli sarebbe stato più utile nelle Indie, che in Persia, e si lascia persuadere.

XV. I Cappuccini di Lorena sono sempre stati più uniti a' Gesuiti, che quelli delle Provincie di Francia.

Con tali dimostramenti ben noti in Lorena potrassi giammai dire, che il P. Norberto sia nemico della Compagnia? Non devesi all'incontro conchiudere, ch'egli è quasi uno stesso Gesuita? Dall' altra parte in Lorena a preferenza di tutte le altre Provincie di Francia sono stati i Cappuccini in ogni tempo uniti a' Gesuiti. Onde il P. Norberto da essi educato fino all'età di 17. anni non potea se non se aver ogni stima per i Padri della Compagnia; e così resta tolto ogni dannevole pregiudizio, e confusa la malizia, di chi altamente pubblica, che il P. Norberto era già un nemico dichiarato de' Gesuiti, allorchè fu mandato alle Indie Orientali, quand'essa volesse anche insinua-

re

te d' aver egli preso il partito di lasciare la Provincia di Lorena a motivo di qualche dissensione co' suoi Superiori.

XVI. Occupazioni del Padre Norberto avanti di andar all' Indie.

Se gli Apologisti della Compagnia, o piuttosto i loro Autori de' Libelli si fossero informati da' Gesuiti di Lorena, averebbero essi da tutti que', che lo conosceano, o che hanno seco lui conversato, inteso, quanto siasi egli sempre dimostrato contento del suo stato. Amato, e caro a' suoi Superiori per la sua regolarità, e la sua applicazione allo studio impiegò sette anni ne' corsi di Filosofia, e Teologia; fu onorato del ministero della Predicazione, e venne pure incaricato dello spirituale governo delle anime. I Vescovi di Toul, di Metz, e di Verdun gli accordarono senz' alcuna limitazione le loro facoltà. Sono pur note in Lorena le pruove singolari del suo zelo, e della sua dottrina. In un età ancora fresca fece egli da capo alcune Missioni, e pubblicamente decise i casi di coscienza. Veramente il dover venire a tali dettaglj molto infastidisce un Missionario, il quale non sia allievo de' Padri della Compagnia; (a) ma ciò è pur troppo necessario al P. Norberto, per pubblicamente confondere la temerità de' suoi nemici. La causa, ch' egli sostiene, l' esigge. S' esso mancasse di farlo, potrebbesi pensare, ch' egli riconoscesse la verità ne' suoi Accusatori, e quelli, che amano questa verità, ne soffrirebbero, non meno, che l' onore dell' Ordine Cappuccino. Il Leggitore potrà su di ciò leggere le mie Lettere Apologetiche (b), ed in esse ravviserà, quanto i miei Su-

(a) *Son essi esatti a pubblicar in Europa le buone azioni, che fanno in tutte le loro Missioni, e sovventemente le ornano d' Iperboli i più eccedenti.*

(b) *Lettere del P. Provinciale di Lorena al P. Norberto Lett. Apolog. Tom. I. pag. 79. Due altre Lettere del Successore al medesimo P. Norberto Tom. I. Lettere Apolog. pag. 80. Lettere del P. Provinciale di Turrena Prefetto delle Missioni delle Indie Orientali al P. Norberto Tom. I. Letter. Apolog. pag. 67.*

Superiori facessero conto della mia abilità, e zelo nella salute delle anime.

XVII. Devesi aver maggior fede alle Relazioni de' Cappuccini, che a quelle de' Gesuiti a riguardo del P. Norberto.

I Cappuccini non si sono per anche acquistata la fama, come i Gesuiti, d'esser dediti ad esaltarsi sopra gli altri, ed a lodare per *fas, & nefas* i loro Confratelli sino ne' proprj difetti. Lungi di seguire questo pernicioso esempio sono i loro Superiori esatti a correggere i particolari, quando dipartonsi dal loro dovere. Meritano essi impertanto d'essere tanto più dal Pubblico creduti, qualora ne dicono qualche bene. Per tal ragione senza difficoltà il P. Norberto conviene co' Gesuiti di Parigi ne' loro libelli per la verità del seguente principio, *che la testimonianza di un Superiore Cappuccino, il quale per una trentina d'anni sia stato sul luogo, non possa essere, che di gran peso, e ragionevolmente non si possa ricusare d'avergli fede*. Ora non un solo Superiore, ma tutti quelli, che hanno conosciuto, e convivuto sino dalla più fresca età col P. Norberto, onorevolmente depongono della sua condotta, e del suo zelo con encomj ancora poco comuni, come si può vedere nelle citate lettere riferite nel Tomo Primo delle sue Lettere Apologetiche (*a*). Gli Apologisti della Compagnia doveranno dunque ritrattarsi di tante calunnie caricate ad un Missionario contro le giustificazioni de' suoi Superiori, sopra di cui corre un eguale applicazione del Principio da essi prodotto: ma essi hanno troppo d'animosità per non punto sentire, che sono in contradizione con se medesimi, essendo il loro pensare troppo alto per abbassarsi sino ad una ritrattazione. Questo genere di esempj non punto conviene a questi Padri, essendo membri d'una Compagnia, che si crede infallibile, ed impeccabile.

XVIII. Due Testimonj falsamente citati da' Gesuiti contro il

Si è di già veduto, aver i Gesuiti per voglia di vendetta seminate da ogni parte delle calunnie contro il P. Norberto; ma quì non finisce il loro genio ontoso. Sono giunti pure a far parlare fal-

(a) *Ne' luoghi citati nella pag. antecedente alla Postilla* (b).

falsamente de' Testimonj rispettabili per avere de' complici. Converranno essi giammai, non dico solo della loro malizia, ma nè meno d'essersi, o esser stati ingannati, quantunque l'impostura si dimostri ad essi nel modo più convincente? Il P. Patouillet, l'Apologista della sua Compagnia alla pag. 20. e 21. del suo Libello mette in scena due Missionarj dell'Isola di Francia, lo zelo, e la virtù de' quali meritano molta lode. Esso li fa deporre contro il P. Norberto, e mette loro in bocca ciò, che a lui piace. Il Gesuita non si dice, che l'Echo, quand'egli è l'Impostore. Mi porto a convincerlo con delle dichiarazioni proprie de' suddetti Missionarj, co' quali pretende autorizzarsi. Riparerà egli per questo l'oltraggio loro fatto? Non può ciò aspettarsi da Lui; ma almeno sarà pregio dell'Opera mia scoprirne l'ingiustizia.

P. Norberto nell'Isola di Francia, son anzi essi i maggiori di lui Encomiatori.

,, *M. R. P.* Mi dispiace di sentire (*a*), che siate ammalato per la troppa applicazione. Abbiate cura di voi stesso. Ho caro, che i Neri schiavi da Voi istruiti, facciano profitto. Voi farete ottimamente a continuare, imperciocchè non averanno poi sì facilmente l'occasione d'un'altra Persona, che abbia la medesima Carità per loro. Non gli abbandonate, ve ne supplico per l'amor di Dio, e mi raccomando alle vostre sante Orazioni.

Lettera del Sig. Igou al P. Norberto nell'Isola di Francia 24. Febbrajo 1737

,, *M. R. P.* Viene finalmente il P. Norberto da sì lungo tempo da voi aspettato, e s'imbarca oggi appunto sul Vascello il Chauvelin. Desidero, ch'egli arrivi con quella buona salute, con cui s'è imbarcato. Siccome egli è un savio, e pio Religioso, e di buona mente, spero, che sarà l'onore della vostra Missione, e che ristorerà la perdita da voi fatta nella persona del P. Antonio di felice memoria. Molto mi spiace di non averlo potuto trattare, com'ei ,, me-

Altra del Sig. Igou al Superiore de' Missionarj Cappuccini dell'Indie 27. Maggio 1737.

(a) *Ricevei questa lettera nel far la Missione alli Schiavi lontani dalle Parocchie delle Isole, dove l'avevo già fatta.*

„ merita; ma quel poco, che ho fatto, l'ho fat-
„ to per quanto portavano le mie facoltà, e con
„ tutta la pienezza d'affetto; poichè mio piace-
„ re si è, di onorare tutt'i buoni Missionarj, sie-
„ no della vostra, o delle altre Comunità. Mi
„ raccomando ne' vostri Santi Sagrificj, e vi pre-
„ go di credermi tutto portato per voi tutti nell'
„ amore di Nostro Signore ec.

IGOU indegno Prete
della Congregazion della Missione.

Un Elogio sì compiuto del P. Norberto indirizzato per iscritto al suo Superiore, si accorda esso con quanto ha fatto dire il P. Patouillet al Sig. Igou? Le lettere di questo degno Prete sono attualmente sotto gli occhj dell'Autore; egli le ha trascritte tali, quali sono nel suo Originale. In una, la carità del P. Norberto vien esaltata, mentre portasi fino ad instruire i poveri Neri, funzione, che niuno desidera; ma sopra tutto i Missionarj Gesuiti, i quali anzi cercano a preferenza le nobili Caste, e le Anime del primo Ordine. Nell'altra vien egli riconosciuto per un *Savio, e pio Religioso, e di buona mente*, e che sarà *l'onore delle Missioni delle Indie*. Ecco dunque, come Iddio abbatte i consiglj, che una cieca passione inspira, mentre la bocca stessa, di cui voglion i Gesuiti servirsi per discapitare la riputazione del P. Norberto, lo colma anzi de' più rari elogj.

XIX. Esercizj Apostolici del P. Norberto in quest'Isola.

Il Signor Igou citato dall'Apologista conoscea meglio di lui il P. Norberto. Per quasi un'anno, in cui esso si fermò in quell'Isola, fu per la maggior parte del tempo pasciuto alla mensa, ed alloggiato in Casa di quel degnissimo Prete; nè si dipartì da Lui, che per andare dall'una all'altra costa ad instruirvi gli schiavi. La malattia sopraggiuntami sul Vascello (*a*) m'avea ridotto agli estre-

(a) *Il Capitan del Vascello, gli Ufficiali, e i Marinaj avean già pubblicato nell'Isola, che il P. Norberto era ridotto a tale stato, per aver troppo seguito il suo zelo. Fec' egli*

estremi, onde fui obbligato di fermarmi in quell' Isola per ristabilirmi; appena mi sentii in qualche forza, che tosto ripresi le mie apostoliche funzioni; salir in pulpito due, o trè volte al giorno pel corso di sei settimane nelle due Parocchie dell' Isola; Predicare, Catechizare, far conferenze, sentir Confessioni, tutti faticosi esercizj mi condussero per la seconda volta alle porte della morte. Sfinito, com'io trovavomi, non credevo più di poter terminare le incominciate Missioni; ma Iddio nuovamente graziommi della salute, ed ebbi così il campo di finirle, di eriggere due Croci, e dare così al Popolo una memoria perpetua delle promesse, ch'io avevo fatte al Signore in quel santo tempo.

XX. Piccola Idea del disordine, e della confusione in cui trovavasi l'Isola di Francia.

Sarebbe quì il luogo di rappresentare il disordine, e la confusione, in cui trovavansi allora gli abitanti dell'Isola; ma noi non daremo, che una piccola idea. I Sagramenti vi erano generalmente negletti, le Chiese ben poco frequentate, la parola Evangelica quasi disprezzata; in una parola lo scandalo, e la divisione altamente vi regnavano. Il Signor Igou, (*a*) e il suo Confratello non cessavano da diversi anni d'internamente gemere in uno alle oneste genti. Niuno ardiva di parlar un poco alto, mentre il Governatore facea tremar tutti colla sua autorità. Non sì tosto s'intese, che il P. Norberto non mancava punto di zelo, e di coraggio, che ciascuno portossi da Lui per fargli un racconto delle sue pene, e di chi n'era la cagione. Il Prete, l'Uffiziale, il Soldato, il Marinajo, l'Abitante ricorrevano tutti al Missionario, nella speranza di essere in qualche modo consolati; gli provavano con mille fatti le ingiustizie, e la durezza del loro Ca-

egli una Missione sopra il Vascello nel tempo di Quaresima, ch'egli osservò sì in mare, come in terra.

(a) *Non eran allora, che due Missionarj. Le di loro occupazioni erano al loro potere superiori. Il P. Norberto gli assistette con ogni zelo, e fu loro di qualche utile.*

Capo, e che la disperazione assaliva sì fortemente qualche fiata i loro cuori, che molti di essi format' aveano la risoluzione di abbandonarsi alle ultime estremità.

XXI.
Il P. Norberto esorta gl'Isolani alla sommissione, e rappresenta il dovere al Governatore.

Un Uomo veramente Apostolico non potea, che rattristarsi in circostanze tanto delicate, e in mezzo d'un Isola, ove il Governatore è più dispotico, che il Re in Francia. Il P. Norberto dunque impiega tutta la prudenza del suo zelo; esorta in pubblico alla sommissione, e alla subordinazione; cerca di calmare gli animi colla speranza de' beni eterni. Particolarmente poi loro fa intendere, che rinunciando essi a' loro abiti, e fervorosamente pregando l'Altissimo, egli non mancherà punto di liberarli dal Governo, sotto il di cui peso van gemendo; che in fine una volta, che fosse stata informata S. M. Cristianissima, recherebbe un pronto rimedio a' loro mali; che il Re avea troppo di Religione, e d'equità per non lasciarli nell'oppressione. Da un altra parte il P. Norberto senza temere l'odio d'un Uomo divenuto il terrore dell'Isola va a trovarlo nel suo gabinetto, e là a testa a testa gli rappresenta con dolcezza insieme, e costanza le ingiustizie, di cui è accusato; gli dichiara, come S. Gio: Battista ad Erode: *Non licet tibi*. Questo vi è permesso, e questo vi è proibito. I mali, che voi cagionate, ne traeranno presto, o tardi su voi medesimo altri maggiori, quando voi continuiate e governare, come fate.

Un Missionario parlando su questo tuono Evangelico non potea senza dubbio piacere a Uomo fiero di tale sfera; ciò non ostante non fu egli punto insensibile, e diede a divedere qualche sua attenzione a queste saggie rimostranze. Cercò però sempre di vendicarsi di quegli, il quale non gliele avea fatte, che per il di lui bene, e per compiere al suo Ministero. Quel poco di risparmio, ch'egli ha avuto per la più parte di quelli, che furono da esso raccomandati, il Padre Norberto desidera, che se ne avesse per Lui. Non è punto una esagerazione il dire, che giammai vi fu Uomo

mo più generalmente mal voluto in quel Paese; ma se il di lui animo si fosse dimostrato così dritto, e pieno di Religione, quanto riconosceasi in esso di spirito, e di talento, giammai alcuno averebbe potuto lamentarsene con giustizia, ed è fuor di dubbio, che l'Isola lungi dal querelarsi del di lui Governo, l'averebbe esaltato presso del Re suo Padrone; che anzi è da presumere, che la Compagnia dell'Indie si sarebbe fatta premura d'implorare al di lui favore la clemenza di S. Maestà nel tempo della sua disgrazia. Il P. Norberto, che fu forse il solo, il quale si fece coraggio di rappresentargli il suo dovere fondato su le divine Scritture, gli avea predetto delle disgrazie: le averebbe schivate, se si fosse approfittato de' salutari avvisi del Missionario. Nell'Orazione funebre, ch'egli fece a Pondichery per la Moglie di quel Governatore, egli prese per testo: *Rapta est, ne malitia mutaret intellectum ejus*. Questa Dama avea riposta tutta la sua confidenza nel P. Norberto, avendolo scelto per suo Direttore durante il tempo, in cui egli si fermò nell'Isola di Francia. Che un uomo simile a questi serva a' Gesuiti contro il Missionario, egli si farà onore d'averlo per nemico. I suoi Elogj, e i suoi disprezzi non faranno giammai alcuna impressione nell'animo di quelli, che lo conoscono, come fece il bravo Missionario, di cui eccovi la lettera. Questo vecchio Prete di S. Lazaro gemea allora da lungo tempo sotto i mali, di cui in tanto ne parla il P. Norberto, in quanto si vede in obbligo di ciò fare per sua giustificazione; e Dio voglia, ch'egli non sia in seguito costretto a darne un più prolisso dettaglio.

XXII. Lettera, che conferma il detto dal P. Norb.

„ M. R. P. Avvicinandosi i Vascelli di Francia „ a quest'Isola, come ci annuncia il di fresco „ arrivato; cui deve succedere, per quanto dice„ si, l'appellato il Giove; perdiam noi la speran„ za di più vedervi in questo Porto, ed in questa „ Parocchia. A tale motivo mi dò l'onore di „ scrivervi, per novamente testificarvi la grati„ tudine, ch'io vi professo, per i buoni ufficj

„ Me-

„ Medico spirituale, di Direttore, e Pastore, che
„ voi avete avuto la carità d'esercitare sì verso
„ di me particolarmente, come verso il piccolo
„ mio gregge, il quale non poco è diminuito do-
„ po la Missione, e quotidianamente sminuisce, a
„ motivo della diserzione, ed abbandono, che al-
„ cuni hanno fatto di questo Porto, per portarsi
„ altrove.

„ Io v'assicuro, M. R. P. che dacchè voi ave-
„ te cominciato ad aprir bocca in pubblico, e
„ nella Cattedra di verità, ho riconosciuto, ed
„ onorato nella vostra Persona i Doni di Dio,
„ ed ho divisato durante tutto il tempo del vo-
„ stro soggiorno in questa Parocchia de' lumi par-
„ ticolari, un gran discernimento, ed una parti-
„ colar cognizione per diriggere le anime, e loro
„ dare salutevoli consiglj. Non ho potuto, che
„ molto rattristarmi, quand'ho inteso, che non si
„ avea cura di approfittarsi nell' altra (a) Pa.
„ rocchia, come si dovea, delle vostre sante in-
„ struzioni; e che l'attenzione, che al primo vo-
„ stro comparire parve vi si dimostrasse, non fos-
„ se punto accompagnata dalla pratica, dall' ese-
„ guimento, e dalla docilità ancora, che il vostro
„ zelo, e la carità vostra si meritavano. Di tut-
„ to cuore io desidero, che V. R. trovi maggior
„ consolazione a Pondichery, ove quanto volon-
„ tieri bramerei di accompagnarvi, se fosse la vo-
„ lontà di Dio, e dimorarvi qualche tempo, per
„ essere testimonio del gran bene, che vi farete
„ coll'ajuto, e soccorso della Grazia. Probabil-
„ mente io non sarò più vivo, quando voi ripas-
„ serete per ritornar in Francia, ove mi è sem-
„ brato desideriate di terminar i vostri giorni
„ piuttosto, che in questo Paese. Si è per tanto
„ questo l'ultimo addio, che ho l'onore di darvi,
„ raccomandandomi alli vostri santi Sagrificj, ed
„ orazioni per ottenere la grazia di prepararmi
alla

(a) *Questa era la Parocchia del Governo.*

„ alla morte, ſupplicandovi d'eſſere perſuaſo del-
„ la gratitudine, confidenza, e riſpetto, colla
„ quale ec. "

Da Porto Borbon, Iſola di Francia 6. Aprile 1737.

DUPUIS indegno Prete
della Congregazione della Miſſione.

Chi può leggere queſta lettera, ſenza concepire un interna indignazione contro i nemici del P. Norberto, i quali lo rappreſentano in quell' Iſola come un Miſſionario diſprezzato, e degno di eſſerlo? Non pare ora, che Iddio Protettore dell' Innocenza abbia voluto per tratto d'una particolare provvidenza, che codeſte lettere foſſero ſcritte, e ſcampaſſero da tanti periglj per confondere un giorno la loro malizia? Tali teſtimonianze meritano ogni maggior fede per non eſſere punto ſtate mendicate, nè ſomminiſtrate dopo, che il P. Norberto s'è trovato berſaglio della vendetta de' ſuoi nemici. Sia al medeſimo lecito di ancora una volta replicare, ch' egli ſarebbeſi guardato di eſporle al Pubblico, ſe non ſi foſſe trattato di giuſtificare la ſua riputazione, di cui è in oggi riſponditore alla Chieſa. Egli ſpera, che i ſuddetti Signori Igou, e Dupuis non averanno a male, ch' eſſo gli abbia manifeſtati. Era anche del loro onore, che ſi liberaſſero dalla taccia, di cui gli Apologiſti della Compagnia gli hanno intaccati; nè era poſſibile di farlo, ſenza produrre al Pubblico i loro ſentimenti meſſi in iſcritto, i quali devono prevalere ad infedeli racconti. Avanti, che il P. Norberto s' allontanaſſe da quell' Iſola, eſſi gli fecero parte del Contratto, che la Compagnia dell' Indie avea ſottoſcritto colla loro Congregazione. Queſto monumento gli è parſo sì degno della Storia Eccleſiaſtica, che non ha punto creduto doverlo ommettere, quantunque lungo eſſo ſia. Ne ſarà il medeſimo rincreſcevole al Leggitore, giacchè vi diviſerà un ſodo ſtabilimento della Cattolica Religione nelle Iſole di Borbon, e di Francia. I Signori Preti della Miſſione di S. La-

XXIII. Motivi, che danno peſo alle Teſtimonianze di queſti due riſpettabili Miſſion.

Lazaro l'hanno sì bene concepito co' Signori Sindici, e Direttori della Compagnia dell'Indie, che non avvi punto apparenza, che i Gesuiti pensino giammai ad introdursi nell'Isole d'Affrica, come hanno fatto in tutti gli altri luoghi. Questo contratto servirà di modello al P. Norberto per stenderne uno, ch'egli sarà obbligato di fare a Pondichery, e può essere, che gli serva ancora per altri stabilimenti.

CONTRATTO

XVIV. Contratto della C. dell'Indie colla Cong. de' Preti della Miss. in cui si veggono le precauzioni prese contro tutti li tentativi potessero fare i Ges. per istabilirvisi. 1737.

Fatto tra i Signori Sindici, e Direttori della Compagnia delle Indie, ed i Signori Preti della Congregazione della Missione di S. Lazaro ec.

Per le Isole di Francia, e di Borbon, 27. Luglio 1736.

A tenore del trentesimo Articolo della dichiarazione del fu Re Luigi XIV. di gloriosa memoria data in Vincennes nel mese d'Agosto 1664. per la erezione della Compagnia " di stabilire de„ gli Ecclesiastici nelle dette Isole di Madegascar, „ ed altri luoghi, ch'essa averà conquistati, in „ quel numero, e qualità, ch'essa stimerà a pro„ posito per instruire i Popoli nella Religione Cat„ tolica Apostolica Romana; fabbricar Chiese „ per abbituarvi i detti Ecclesiastici in qualità di „ Parochi, o altre Dignità, per fare il Divino Ser„ vizio, ed amministrare i SS Sagramenti, e per „ tal fine prendere le necessarie instituzioni. Sa„ rà poi di ragione della detta Compagnia la no„ mina de' Parochi, ed altre Dignità, ch'essa man„ terrà onestamente, e decentemente, fintanto che „ possa destinar loro rendite sufficienti alla loro „ sussistenza." A tenor parimenti dell'Editto del mese di Maggio 1719. prescrivente la riunione delle Compagnie dell'Indie Orientali, e della China alla Compagnia d'Occidente, stabibilita con Lettere Patenti di Sua Maestà in forma di Editto del mese d'Agosto 1717 e nominata dopo tale riunione *Compagnia dell' Indie*, e degli Editti de' mesi di Luglio 1720. e Giugno

1725.

1725. il primo de' quali la dichiara Compagnia perpetua delle Indie, e l'altro le conferma i Privilegi, e concessioni accordati da S. M. alla detta Compagnia.

Essendo anche stato rappresentato, che continuando l'antica Compagnia dell'Indie Orientali nell' Isole di Borbon ad usufruire de' suoi diritti in virtù, e ne' termini della detta dichiarazione del mese d' Agosto 1664. abbiano i di lei Direttori, per essa stipulanti, fatto un Trattato a'22. Dicembre 1712. col fu Signor Bonnet Superior Generale de' Preti della Congregazione della Missione, a tenor del quale il detto Superior Generale ha spediti alla detta Isola di Borbon alcuni Preti della sua Congregazione, per ivi servire alle tre Parocchie, statevi prima in diversi tempi fondate dalla detta Compagnia, e delle quali essa era stata riconosciuta Fondatrice, e Padrona, colla espressa obbligazione di prender ciascun di essi le necessarie facoltà per le funzioni Parocchiali solo da S. Eminenza il fu Monsignor Cardinale di Noailles, come Arcivescovo di Parigi (come s' era fatto anteriormente, e praticato da' Preti del Seminario delle Missioni straniere) ad effetto di regolare le dette Parocchie giusta le usanze della Diocesi di Parigi, oltre le altre condizioni accordate, e stipulate tra il detto fu Superior Generale dalla Congregazione della Missione, e i Direttori della detta antica Compagnia dell'Indie Orientali.

Che i diritti ceduti dal defunto Re alla detta antica Compagnia essendo in seguito stati trasmessi, e confermati all' attual Compagnia dell' Indie, essa per diversi riflessi abbia fatto alcune mutazioni, a tenor delle circostanze, alle condizioni di questo primo Trattato, ed altre particolari ne abbia fatto co' Preti della detta Congregazione per le Cure fondate in servizio dell' Isola di Francia.

Ma che due Regolamenti della detta Compagnia circa le Cure già fondate, o da fondarsi per l'avvenire nell' Isola di Borbon scritti l' uno sul fine del

del 1732. l'altro a' 27. Gennajo 1734. mentovati; ed inserti nelle deliberazioni generali de' 4. Marzo 1733. e 2. Aprile 1734. averanno dato luogo alle rappresentazioni contenute nel Memoriale del 10. Novembre 1734. sottoscritto dal Prefetto Appostolico dell' Isola di Borbon Vicario Generale di Monsignor Arcivescovo di Parigi, e Superiore de' Preti della Congregazione della Missione, Missionarj Appostolici, e Curati della detta Isola insieme co' suddetti Curati, e da loro presentato al Supremo Consiglio dell' Isola suddetta di Borbon, e che dopo molte conferenze tenute in presenza di Mr. Contador Generale delle Finanze dell'Ufficio della Compagnia delle Indie rispetto alle dette rappresentanze tra il Signor Couti Superior Generale della detta Congregazione, e i Sindici, e Direttori della detta Compagnia sia comparso, che stante il reciproco desiderio di conciliarsi in questo affare, e darsi vicendevole soddisfazione, il miglior mezzo sarebbe d'appoggiar sopra una base permanente, fissa, ed invariabile, e di consolidar per un nuovo Trattato lo stabilimento de' Preti della Congregazione della Missione nell'Isole di Borbon, e di Francia, alla qual cosa li suddetti Sindici, e Direttori di buona voglia si sono indotti per molti importanti motivi, e per quello singolarmente di perpetuar in tal guisa nelle summentovate Isole il prezioso effetto dell'edificazione data fin'ora da' Preti della suddetta Congregazione in tutte le funzioni del loro Ministero. Stesi dunque tutti gli Articoli del Progetto del nuovo Trattato, e comunicato al Signor Couti Superior Generale de' Preti della Congregazione, tutto ben esaminato, è stato accordato tra i detto Superior Generale, ed i Sindici, e Direttori della Compagnia dell' Indie, che i suddetti Articoli in numero di 28. saranno, e resteranno fissati nella seguente maniera.

AR.

ARTICOLO I.

Tutte le Cure dalla Compagnia dell' Indie finnora fondate nell'Isole di Borbon, e di Francia, o che vi si fonderanno per l'avvenire, col consenso de' Sindici, e Direttori incaricati dell' Amministrazione de' di lei affari in Francia, e in di lei nome come Fondatrice, e Padrona delle Cure già esistenti, e che ha autorità d'esercitare i medesimi diritti rispetto a quelle, che bisognerà fondare in avvenire, saranno unite colle case presbiterali nel loro stato attuale alla Congregazione della Missione, per essere perpetuamente servite da' Preti della predetta Congregazione.

II. La Compagnia dell' Indie, stipulando per essa i di lei Sindici, e Direttori, doterà per Contratto in buona, e valida forma ciascheduna delle Cure, o Parocchie attualmente fondate nelle Isole, in numero di sei nell' Isola di Borbon, cioè quelle di San Paolo, S. Dionigi, di S. Susanna, e di S. Benedetto, di S. Pietro, e di S. Luigi, e in numero di due nell' Isola di Francia, cioè quella di S. Luigi al Porto del Nord Ovest, e di Nostra Signora al Porto Borbon, o del Sud Est; e la Dote di ciascheduna di dette Cure, o Parocchie sarà fissata per il detto Contratto a un annua somma, o porzion congrua di 300. Lire moneta forte, o di 83. Piastre, e un terzo in ragione di 3. L. e ss. 12. la Piastra, alla qual somma, o porzion congrua sarà parimente fissata, e stipulata per il futuro Contratto la dote di ogni nuova Cura, che si stimerà necessaria di fondare per l' avvenire in ambe le Isole.

III. Ogni Anno in perpetuo dalla Cassa della Compagnia dell' Indie si pagherà un egual pensione di 300. Lire ec. ad ogni Prete, che sarà attualmente le funzioni di Vice-Curato nelle Parocchie, dove per le rappresentanze, sia de' Supremi Consiglj, sia de' Curati delle dette Isole, e per il bisogno indispensabile di soccorso Spirituale agli Abitanti, i detti Sindici, e Direttori in nome,

me, come sopra, ne averanno insieme col Superior Generale della Congregazione della Missione accordato, ed ordinato lo stabilimento.

IV. Oltre, e per soprappiù della detta somma di 300. lire, come Congrua, o Pensione, si accorderà un'annua somma di 450. lire a ciaschedun Curato, o Vicario, che eserciterà la sua carica nell'Isola di Borbon, o di Francia in vece, o per forma di ristoro de' diritti Parocchiali, ed altri emolumenti, di cui gli Abitanti delle dette Isole debbono essere, e restare sgravati; le quali due somme per ciaschedun Curato, o Vicario indistintamente fanno 750. Lire, o 208. Piastre, e un terzo in ragione, come sopra: e i Sindici, e Direttori della Compagnia dell'Indie si obbligheranno tanto per se in nome della detta Compagnia, quanto per i loro Successori nelle dette qualità, nel medesimo nome di farla pagare a ciascheduno nelle dette Isole annualmente in due pagamenti eguali di 6. in 6. mesi, e ciò a perpetuità e con preferenza ad ogni altra spesa di qualsivoglia altra natura.

V. I fondi, o abitazioni assegnati per lo passato in qualsivoglia modo a ciascheduna delle Cure fondate fino al presente in ambe le Isole per la sussistenza in parte de' Preti, che le servono, saranno in tutta la loro attuale estensione, o nella prescritta, e stipulata nell' Articolo seguente, conceduti nella più autentica forma, ed uniti alle dette Cure, perchè i soli Curati ne godano il prodotto, ed i frutti; e questi saranno obbligati a farli lavorare a loro spese, e per mezzo del numero attuale de' Schiavi Neri, che hanno, o averanno a tenor dell' Articolo seguente ne' fondi, ed abitazioni assegnati, o da assegnarsi alle dette Cure.

VI. Che se per le rappresentazioni de' Supremi Consigli, o de' Curati delle Isole di Borbon, e di Francia, si trattasse di fondar per l'avvenire qualche nuova Cura; i Sindici, e Direttori della Compagnia delle Indie, e i loro Successori, dopo però averne conferito col Superior Generale della Con-

Congregazione della Missione, ed essersi tra di loro intesi della necessità della nuova fondazione, autorizzeranno in nome della detta Compagnia il Consiglio Supremo dell' Isola, in cui doverà esser fatta, a scegliere un sito conveniente per la detta fondazione, o a comprarlo, se sarà bisogno, a spese della Compagnia, e parimente a far fabbricare una Chiesa proporzionata al numero de' Parrocchiani, e una Casa Parrocchiale per alloggiar con decoro il Curato, e i suoi domestici; inoltre a provveder anche a spese della medesima, per la prima volta solamente, la detta Chiesa di tutto quello, che da' Sindici, e Direttori di concerto col Superior Generale sarà stimato necessario per servirla decentemente; come pure in caso di bisogno, ed in mancanza di Terreno non conceduto, di cui la Compagnia non possa disporre, a comprarne uno per via di scarico, o di ristauro a proprie spese, contiguo alla detta Casa Parrocchiale, o più vicino, che sia possibile dell' estensione di 10. Arpenti, se la terra sarà di buona qualità, e fin' anche di 15. se sarà inferiore, o mediocre. Detto Terreno sarà assegnato, ed unito in perpetuo nella più autentica forma alla nuova Cura, senza che il Superiore Curato, che averà accettato l' assegno del detto Fondo, nè i di lui Successori possano per qualsivoglia ragione, dimandar altro terreno in cambio alla Compagnia; e sì per il servizio del detto Curato, che per coltivare il detto fondo, gli saranno accordati gratis dalla Compagnia, e dal Supremo Consiglio consegnati 3. Schiavi Neri di razza Indiana (*a*) con facoltà per il cambio di quegli, di cui non fosse contento, e di sceglierne altri a suo piacere nell' intiero Carico del primo Naviglio di tal merce, che ne introdurrà nell' Isola; Non po-

tran-

(a) *In quest' Isole sonovi 3. generi di Schiavi. Gli uni traggonsi da Masambic. Gli altri dal Madagascar, e gli ultimi dalle Indie. Chiamansi Pezzi d' India que', che sono Indiani, e sono i men stimati.*

tranno però in seguito il primo Curato, o i di lui Successori dimandarne, o pretenderne altri, o in maggior numero, dovendo essere a loro carico la spesa di tenerli, e alimentarli, ed in caso, che qualcuno de'detti Schiavi morisse, volendone provveder altro in di lui mancanza, saranno tenuti a pagarlo alla Compagnia allo stesso prezzo, che pagasi dagli abitanti. Sarà similmente dato gratis dalla Compagnia, e rimesso da' Consiglj Superiori a ciascun Vicario, che sarà stabilito in avvenire nelle Cure delle Isole di Borbon, e di Francia, uno Schiavo Nero, colle stesse convenzioni sopra mentovate.

VII. Saranno a carico perpetuo della Compagnia delle Indie nelle Isole di Borbon, e di Francia le spese per mantenimento in buon stato d' ogni riparazione, di qualunque natura essa possa essere bisognevole per le Chiese, e Case Presbiterali, così pure quelle per l' accrescimento, o d' una Chiesa, moltiplicandosi il numero de' Parrocchiani, o d' una Casa Presbiterale, allorchè si tratterà di provvedere all' alloggio d'un Vicario col suo Domestico; come altresì tutte le spese per la reedificazione intiera d' una Chiesa, o d' una Casa Presbiterale, dopo però, che su le rappresentazioni de' Consiglj Superiori, e de' Curati, i Sindici, e Direttori della detta Compagnia come sopra averanno prestato il loro consentimento, ed ordinatane la reedificazione; dovendo esser solo a carico degli Abitanti di ciascuna Parrocchia le spese da farsi per il lume, e per le rinnovazioni degli ornamenti, vasi, ed altre cose necessarie al Servizio Divino, per essere provveduti nel modo, che sarà convenuto fra il Curato, e i detti Abitanti.

VIII. Sarà altresì accordato, e somministrato ogni anno a ciascun Prete, Curato, o altro Prete della Congregazione della Missione da' Magazzini della Compagnia dell' Indie nelle dette Isole un Caratello di vino di 240. Pinte; ed un mezzo Caratello a ciascun Fratello della detta Congregazione, e 30. boccali d' acquavita per ciascun

Ca-

Caratello di vino, o l'equivalente d'acquavita in vino a loro piacere, il tutto al prezzo, che pagasi dagl'Impiegati.

IX. Attese le condizioni stipulate negli otto precedenti Articoli co' detti Preti, o Curati, o Vicarj, essi non potranno pretendere alcun Diritto Parrocchiale per i Battesimi, Matrimonj, e Funerali, nè per l'amministrazione degli altri Sagramenti. Non potranno altresì imporre alcuna Decima, o Censo; ma solo potran, ricevere quanto sarà loro dato a titolo d'Onorario per le loro Messe, o in forma, o a titolo d'elemosina.

X. Non potrà similmente, attese le suddette condizioni, alcuno de' detti Preti, o Fratello della loro Congregazione fare alcun Commercio (*a*) nelle dette Isole, o altri luoghi dipendenti dalla Compagnia dell'Indie, nè ricevere per via di Legati, o Donazioni *inter vivos*, o testamentarie, alcun Fondo, nè farne compra, o acquisto in qualsivoglia modo, sì direttamente, che indirettamente, sì a loro privato nome, che a nome della loro Congregazione, per qualunque ragione, o sotto qualunque pretesto ciò possa seguire; ma potranno solamente accettare, e ricevere de' donativi, o Legati di beni mobili, o mobilie; di tale natura doveranno esser pure i Legati pii per la decorazione delle Chiese, ed altre disposizioni, lasciando di tali cose la libera, ed intiera determinazione al dovere della loro coscienza.

XI. Tutt'i Terreni, ed Abitazioni, che saranno, come devon essere, uniti alle Cure di già stabilite, o da in seguito stabilirsi, goderanno in virtù di questa canonica unione de' Privilegj, ed immunità affisse a' Beni Ecclesiastici, e rimarranno

(a) *La Compagnia di Francia averebbe fatta ottima cosa, se una tale proibizione ingiunta pure avesse a' Missionarj della Compagnia di Gesù nelle Indie, nel tempo in cui il Sig. Generale Martin Governatore de' Stabilimenti Francesi nelle Indie sì fortemente lamentavasi del loro commercio, come si vedrà in seguito.*

no perpetuamente assicurati della loro integrità, e di tutti i loro censi, e rendite.

XII. Saranno similmente, o considerandosi come Domestici de' suddetti Curati, e Vicarj, o come accessorj de' detti Beni Ecclesiastici, i Schiavi Neri assegnati in numero competente per il loro servizio, e pel coltivamento de' Terreni destinati per la loro sussistenza, ed uniti alle Cure presentemente, ed in perpetuo, esenti, e franchi d'ogni servitù, opere tributarie, capitazioni fisse, o straordinarie, e contribuzioni, o imposizioni messe, o da mettersi di qualunque natura esse siano, comprendendo la Compagnia dell' Indie in questi termini, sempre però nel prefisso numero, tutt' i Neri, le Nere, ed ogni altro di tal condizione, che i Preti della Congregazione della Missione averanno attualmente al loro servizio tanto nelle case, quanto ne' Terreni. Nel caso poi, che i detti Preti avessero in avvenire de' Schiavi Neri in maggior numero della quantità loro accordata, e prescritta, allora i detti Neri eccedenti il numero fissato non goderanno d' alcuna particolare eccettuazione; ancorchè tale accrescimento provenisse, o per via di propagazione naturale fra quelli già loro dalla Compagnia accordati, o per qualunque altra guisa, rimanendo essi soggetti a tutte le servitù, capitazioni, contribuzioni, imposizioni ecc. cui sono sottoposti gli appartenenti agli Abitanti.

XIII. Ancorchè i Sindici, e Direttori della Compagnia dell' Indie, o i loro Successori, come Fondatori, e Padroni a nome della detta Compagnia di tutte le Cure stabilite, o da stabilirsi nelle Isole di Borbon, e di Francia abbiano il diritto di nominare, e presentare alle dette Cure, ciò non ostante acconsentono i detti Sindici, e Direttori, tanto per essi, quanto per i loro Successori, senza pregiudicare, per tale consentimento, o derogare a' loro diritti per la detta nomina, ciò facendo essi solo a contemplazione, e ad esempio di quanto è stato praticato in tutt' i Casi, ne' quali si è agito in Europa d'unio-

ne

ne di Cure, e specialmente dell'unione della Cura di Versailles nel mese d'Ottobre 1674. alla Congregazione della Missione, a lasciare al Superiore Generale della detta Congregazione la nomina, e presentazione a tutte le dette Cure stabilite, o da stabilirsi nelle dette Isole, acciocchè i Curati da esso nominati vengano esaminati, ed approvati dall'Ordinario, o da chi sarà dall'Ordinario fornito delle opportune facoltà.

XIV. I Curati in tal guisa nominati, e instituiti non saranno per questo Curati Titolari, e irrevocabili; ma relativamente a quanto è stato praticato a riguardo de' stabilimenti fatti in Europa, saranno essi amovibili, e rivocabili dal solo loro Superiore Generale, quand'egli lo giudicherà a proposito, presentando un'altro Soggetto capace a' Sindici, e Direttori della Compagnia dell'Indie, o a' loro Successori, come Fondatori, e Padroni, e qual'ora altresì ciò richiederanno i detti Sindici, e Direttori, o i loro Successori, li quali averanno sempre nelle sopraddette qualità, il potere di chiedere al summentovato Superior Generale la rivocazione, o la privazione di quel Curato, della condotta de' quali essi non avessero punto luogo d'essere contenti.

XV. Il detto nel succennato Articolo s'intende pure de' Vicarj, o altri Preti.

XVI. I Sindici, e Direttori della Compagnia dell'Indie, e i loro Successori in avvenire, e perpetuamente saranno colle condizioni, e clausule summentovate considerati per Fondatori, e Padroni di tutte le Chiese, e Parrocchie dell'Isole di Borbon, e di Francia, ed averanno nelle dette qualità gli onorifici diritti nelle dette Chiese, e Parrocchie tali, quali sono state accordate a' Fondatori, e giusta le leggi, ed usanze del Regno. Goderanno similmente degli stessi diritti, e prerogative onorifiche, come rappresentanti i suddetti Signori il Governator Generale dell'Isole di Borbon, e di Francia, ed in di lui assenza i Comandanti delle dette Isole, ciascuno nel luo-

go della sua residenza, e per le loro Persone solamente.

XVII. E siccome le Isole di Borbon, e di Francia sono attualmente, e debbono continuar ad essere regolate nello Spirituale sotto la giurisdizione di Monsignor Arcivescovo di Parigi, e giusta gli usi della di lui Diocesi, a fine di procedere all'eseguimento di quanto rimane stabilito ne' suddetti precedenti Articoli del presente Trattato, saranno essi tosto presentati al predetto Monsig. Arcivescovo, il quale sarà dalle Parti contrattanti umilmente richiesto, acciocchè con un espresso decreto, e nella forma più autentica, giusta l'oggetto, e i termini de' detti Articoli unisca alla Congregazione della Missione le Cure, e Chiese Parrocchiali attualmente stabilite nelle Isole di Borbon, e di Francia, cioè in numero di sei nell' Isola di Borbon, e nel numero di due nell' Isola di Francia colle denominazioni soprammentovate, compiacendosi insieme di riconoscere nel detto Decreto, essere state le suddette Cure, e Chiese Parrocchiali sufficientemente dotate da' Sindici, e Direttori della Compagnia, i quali saranno riconosciuti per Fondatori, e Padroni, e che queste di loro consentimento siano tenute, ed officiate in perpetuo da' Preti della detta Congregazione sotto l'Autorità della sua Sede Arcivescovile, e della predetta Congregazione della Missione, da cui Monsignore sceglierà quegli, il quale in qualità di suo Vicario Generale debba rappresentarlo nelle dette Isole, e farvi amministrare il SS. Sagramento delllla Cresima, quallora vi sarà bisogno, e proccuri, che la disciplina Ecclesiastica regolarmente vi si osservi giusta le Constituzioni Canoniche ricevute, e praticate nel Regno. Di più in virtù di tale Decreto unisca alla detta Congregazione le Case Presbiterali, terreni, ed Abitazioni assegnate alle dette Cure tali, quali sono presentemente, e munisca ancora della forza dello stesso Decreto l'obbligazione contratta da' detti Sindici, e Direttori, a nome come sopra, tanto per essi, quanto per i loro Successori nelle

qua-

qualità ſuddette per le conſtruzioni, dotazioni, ed unioni in perpetuo a favore di detta Congregazione di ciaſcuna nuova Cura, che ſi ſtimaſſe in ſeguito neceſſario di ſtabilire nell'una, o nell' altra Iſola; ed il tutto colle altre clauſule, e condizioni riſpettive eſpreſſe nel preſente Trattato, che ſi compiacerà il predetto Monſignor Arciveſcovo di rammentare, ed inſerire nel detto Decreto.

XVIII. La Caſa Presbiterale della Cura di San Dionigi ſarà la principal Sede de' Preti della Congregazione della Miſſione nelle Iſole di Borbon, e di Francia, da cui verranno tratti tutt'i Preti della detta Congregazione, deſtinati a coprire i poſti de' Curati, e Vicarj nelle Chieſe Parrocchiali delle dette Iſole, o ad eſercitare la funzione di Cappellano della Cappella del Governo nel Quartiere di S. Paolo, cui la Compagnia dell'Indie farà annualmente pagare la ſomma di 750. lire moneta forte, e farà dare altresì uno Schiavo Nero colle ſteſſe condizioni accordate a ciaſcun Vicario.

XIX. Il Prefetto Appoſtolico delle Iſole di Borbon, e di Francia Superiore de' Preti della Congregazione della Miſſione, de' Miſſionarj Appoſtolici, e Curati, o incaricati d'altre funzioni, e Vicario Generale di Monſignor Arciveſcovo di Parigi nelle dette Iſole riſiederà ordinariamente, ed attualmente nella ſuddetta Caſa Presbiterale di S. Dionigi, tanto colle qualità ſuddette, quanto come ſpeciale Paroco di quella Parrocchia, ed averà ogni attenzione di riccorrere al Superior Generale della Congregazione per aver, e mantener in ogni tempo nella detta Caſa (eſſendo già tutt'i poſti de' Curati, e Vicarj nelle dette Iſole, e quello pure di Cappellano della Cappella del Governo occupati) un Prete ſoprannumerario, il quale poſſa ſenza ritardo rimpiazzar uno de' detti poſti in caſo di vacanza, o per morte, o altrimenti, cui s' obbliga la Compagnia dell'Indie, per la di lui ſuſſiſtenza far annualmente pagare la ſomma di 750. Lire moneta forte.

XX. Che qual'ora si faccia luogo in seguito a fondare nell'Isola di Borbon, o nella suddetta Casa principale un Collegio per ammaestrarvi la Gioventù, tanto nella detta Isola, quanto in quella di Francia, in cui possan convenire i Giovani o puramente per la Scuola, o anche per il vitto, e soggiorno, e ciò o gratuitamente, o come pensionarj sul piede, in cui sarà convenuto tra il Superiore de' Preti della Congregazione della Missione nelle dette Isole, e i Padri, o i Parenti di detti Giovani, per un'educazione simile a quella de' Collegj stabiliti in Francia; e che i principali Abitanti di ambe le Isole persuasi, come sarà facile di loro insinuare, dell'utilità di tale stabilimento, concorressero nel sentimento di unirsi a' detti Preti, per a tal effetto presentare una comune supplica al Consiglio Superiore delle dette Isole, sottomettendosi i detti Abitanti a fornire in via d'una straordinaria capitale contribuzione de' Neri pel pagamento di tutt'i dispendj, e spese per l'acquisto d'un terreno non conceduto, di cui i detti Consiglj possano disporre vicino alla Casa Presbiterale della Cura di S. Dionigi, e che sia un sito capace da poter fondare il detto Collegio, con tutte le sue officine, comodi, ed i convenevoli alloggi tanto per i Reggenti, quanto per i Convittori, per la compra pure, la prima volta solamente, de' mobili, ed altre cose indispensabili nell'interiore, e per uso de' detti alloggi, e loro successiva manutenzione; come altresì per una contribuzione fissa, e permanente per l' annuo pagamento in perpetuo d' una somma di 450. lire per ciascun Prete, o Reggente sino alla concorrenza del numero, che sarà stimato competente; per mezzo del presente Trattato i detti Consiglj Superiori, e il Superiore de' Preti della detta Congregazione saranno, e resteranno debitamente autorizzati a procedere, nella guisa, e colle condizioni prescritte, per l' eseguimento di detto stabilimento; e acciocchè nel miglior modo per parte della detta Compagnia con ogni facilità vi si contribuisca, i di lei Sindici, e Diret-

rettori s'obbligheranno in suo nome tanto per essi, quanto per i loro Successori colle dette qualità, a nome come sopra, di far pagare a ciascun Prete, o Reggente del detto Collegio annualmente in due pagamenti eguali di 6. in 6. mesi a preferenza di tutte le altre spese in perpetuo una pensione di 750. lire moneta forte, o di 208. Piastre, e un terzo a ragione di 3. lire, e ss. 12. la piastra; 450. lire delle quali verrà come contribuzione fissa, e permanente cotizzata agli Abitanti d'ambe le Isole cogli ordini, e coll'autorità de' Consiglj Superiori, e le altre 300. lire di supplemento sarà de' proprj denari della detta Compagnia pagata; ed essa farà pure somministrare tutti gli anni a ciascuno de' detti Preti, o Reggenti da' suoi Magazzini nelle dette Isole al prezzo degl' Impiegati un caratello di vino, e 30. boccali d'acquavita, o il di lei equivalente in vino a loro piacere.

XXI. Per quanto spetta al Curato della Chiesa di S. Luigi, principale Parocchia dell' Isola di Francia stabilita nel Porto di Nord-Ouest, rappresenterà egli nella detta Isola a riguardo de' Preti della Congregaaione della Missione, Curati, e Vicarj, o d'altri, che vi risiedono, o in seguito vi risiederanno, e di tutti gli Abitanti in qualità di Provicario, la persona del Vicario Generale di Monsig. Arcivescovo di Parigi nell' Isole di Borbon, e di Francia, e sarà a quest' effetto munito per le stesse funzioni della medesima autorità, e facoltà, le quali eserciterà, avvenendo la morte del Vicario Generale fino all'arrivo di quegli, che Monsig. Arcivescovo giudicherà a proposito di sostituire al defunto suo Vicario.

XXII. Saranno fissate, e determinate dal Gran Vicario nell' Isola di Borbon, e dal suo Provicario nell' Isola di Francia di concerto co' Consiglj Superiori delle dette Isole, le ore più convenevoli per le Messe basse, Messe cantate, per i Vespri, e le cerimonie pubbliche circa il Divino Servizio, ed allorchè sopra rispettive rappresentazioni si trattasse di fare qualche cangiamento, doverà prima precedere lo stesso accordo.

XXIII.

XXIII. Tutt'i Preti, senz' alcuna eccezione, della detta Congregazione della Missione, i quali attualmente risiederanno nelle Isole di Borbon, e di Francia, saranno non solo tenuti di riconoscere, ma ancora di mantenere, giusta l'esigenza del caso coll'intervenimento, e concorso del poter Ecclesiastico, l'autorità de'Consigli Superiori stabiliti nelle dette Isole in ciò, che concernerà l'ordine pubblico, e la manutenzione della Polizia, e generalmente in tutto ciò, che appartiene al Magistrato politico.

XXIV. Che se (il che non si deve presumere; ma conviene ciò non ostante antivedere) avvenissero affari di tal natura, per i quali seguissero delle contestazioni tra i Consigli Superiori dell' Isole di Borbon, e di Francia, e i Preti della Congregazione della Missione, le quali non potessero essere amichevolmente, e d' accordo delle Parti conciliate, e terminate su i luoghi, saranno esse allora deferite senz'alcun ritardo a' Sindici, e Direttori della Compagnia dell'Indie, e doverà il tutto sì dall'una, che dall'altra parte rimaner sospeso, fin tanto che siasi conferito col Superior Generale della detta Congregazione, e sia fatta una definitiva decisione sottoscritta da' detti Sindici, e Direttori, e veduta dal Ministro di Sua Maestà, che verrà loro mandata per acquietarsi, e conformarvisi.

XXV. La Compagnia dell'Indie farà pagare a ciascun Prete, e Fratello della Congregazione della Missione destinato per le Isole di Borbon, e di Francia avanti la partenza la somma di 200. lire, valor numerario in forma d'indennità per le spese del viaggio fino al Porto dell'imbarco, e per ogni altra cosa.

XXVI. Tutt' i Preti, e Fratelli della detta Congregazione, i quali passeranno dalla Francia alle dette Isole, o che da esse ritorneranno in Francia su i Vascelli della detta Compagnia, saranno alimentati, e spesati alla Tavola de' Capitani, ed a spese della Compagnia dell'Indie; averann' i medesimi il più comodo, e decente alloggio

gio

gio ne' detti Vascelli, e sarà ingiunto a' Capitani non solo d'avere tutti li riguardi per essi, ma di far loro altresì portare ogni rispetto, e stima da tutti gli altri Ufficiali, e dalle altre Persone del Bordo, e di punire, giusta l'esigenza de' casi, ogni mancamento, che in tal'occasione si facesse.

XXVII. Tutt'i Trattati, e Regolamenti fatti in addietro tra la Compagnia dell' Indie, e i Preti della Congregazione della Missione, e così pure tutte le deliberazioni, e disposizioni in avanti prese, e formate dalla detta Compagnia a loro riguardo, restano col presente, e rimaranno annullate, e come se non fossero seguite. Non intende però la Compagnia comprendere gli atti passati per le concessioni de' Terreni, de' quali sono già attualmente in possesso i Preti della detta Congregazione.

XXVIII. Il presente Trattato sarà sottoscritto da' Sindici, e Direttori della Compagnia dell' Indie stipulanti tanto per essi a nome della detta Compagnia, quanto per i loro Successori nelle dette qualità allo stesso nome, esaminato da Monsignor Contadore Generale delle Finanze, sedendo nel Dicasterio della detta Compagnia, ed in seguito munito del *Visa*, e delle opportune Segnature; sarà approvato, e sottoscritto dal Superiore Generale della Congregazione della Missione, con obbligarsi nella miglior forma, e giusta il risultato del Capitolo de' Preti della detta Congregazione, il quale sarà stato a quest' effetto convocato, a fine di obbligarsi essi, i loro Successori, i loro Vicarj Generali, e tutta la detta Congregazione ad osservarlo, e farlo osservare in tutto il suo contenuto; e per la maggior siccurezza del presente Trattato, e di tutt'i Punti, ed Articoli in esso compresi, ne saranno fatte, e sottoscritte sette Copie, per esserne una presentata a Monsignor Arcivescovo di Parigi, un'altra deposta negli Archivj della Compagnia dell' Indie a Parigi: due altre inviate alle Isole di Borbon, e di Francia, a fine di essere registrate nelle Cancellerie

de'

de' Consigli Superiori delle dette Isole, colla raccomandazione a' detti Consiglj di far in modo, ch'esso sia eseguito secondo la di lui forma, e tenore; la quinta resterà riposta negli Archivj della Casa di S. Lazaro della Congregazione della Missione, e le due altre inviate dal Superior Generale della detta Congregazione al Vicario Generale di Monsignor Arcivescovo di Parigi nelle dette Isole, cioè una per Lui, e l'altra per il suo Provicario nell'Isola di Francia; e saranno di più rimesse, e consegnate dal detto Superior Generale a' Sindici, e Direttori della detta Compagnia, tre altre Copie in forma del suddetto Risultato, per essere una delle dette Copie deposta negli Archivj della detta Compagnia a Parigi, e le altre due mandate nelle Isole di Borbon, e di Francia per esservi registrate consecutivamente al presente Trattato nelle Cancellerie de' Consiglj Superiori delle dette Isole.

Fatto, e approvato a Parigi nell' Assemblea dell'Amministrazione tenuta alla presenza di M. Contadore Generale delle Finanze a' Ventisette di Luglio 1736. Veduto. *Orry*

Segnat. *Brinon di Caligny*, *Boivin d'Hardancouut*, *T. Cavalier*, *Godebeu*, *Fromager*, *Castamise*, *S. Saintard*.

XXV.
Se i Capp. e gli altri Missionarj avessero avute tali cauzioni a riguardo de' loro stabilimenti nell'Indie sarebbero stati sicuri delle persecuzioni de' Gesuiti.

E' tanto ben concepito questo contratto, che per la maggior di lui solidità non si saprebbe, che aggiugnervi; onde sarà sempre onore a' Contrattanti. Da una parte i Signori Sindici, e Direttori della Compagnia dell' Indie accordato avendo generosissimamente tutto ciò, che potea richiedersi, a fine di sostenere il Divin Culto in ambe le Isole d'Affrica, non tralasciaron insieme di assicurare que' diritti, che la Chiesa accorda a' Padroni, e Fondatori; dall'altra i Signori di S. Lazaro con molta prudenza procacciaronsi un sodo stabilimento, in cui potessero esercitare il loro zelo, il quale s'è sempre distinto, qual'or è in salvo dal capriccio della smoderata ambizione di

certi

certi Missionarj, i quali cercano dappertutto di por piede nel terreno altrui. Se i Cappuccini avessero avute sì saggie cauzioni ne' loro stabilimenti a Costantinopoli (*a*), Bengala, Pondichery, ed altrove, non si sarebbero essi punto veduti detrusi da' Gesuiti, e non si potrebbe loro applicare, lo che cantò il Poeta: *Sic vos non vobis nidificatis aves*. Poco attenti a perpetuarsi ne' luoghi, ne' quali si stabilivano, lasciarono sempre Padroni quelli di escluderli, i quali vi si portavano. Nulla son curanti del Temporale, che totalmente rimettono alla Provvidenza; ma crederebbero mai essi, che sarebbe un'offendere la saviezza, e l'ordine, s'essi fossero più attenti a premunirsi contro gli avvenimenti, allorchè sopra tutto si tratta de' Paesi delle Missioni, ne' quali sarebbe di mestieri aver piuttosto di che donare, non che di chiedere a' Popoli? L'esperienza non gli obbliga a riconoscere, che s'essi avessero meglio fondati i loro stabilimenti, non si sarebbero punto in diversi luoghi trovati nel caso di forzatamente cederli a' Gesuiti, o di opporsi con molta inquietudine alle loro persecuzioni? Si vedrà, che il P. Norberto non ha poco faticato per far loro schivare questo terribile scoglio nel Monastero delle Religiose Orsoline, che si va eriggendo in Pondichery sotto la sua direzione.

XXXVI. Elogj, che fa il P. Norberto de' Missionarj di S. Lazaro di Parigi.

Ora un tale contratto confidatomi nelle Isole per trarne una Copia dallo stesso Originale, non è esso una pruova della confidenza, che in me aveano i Signori Preti della Missione? Non mi smenticherò giammai degli uffícj di carità meco da essi esercitati nella mia longa dimora fatta in quell' Isole nel tempo di mia malattia, e convalescenza: In fatti i Signori Sindici, e Direttori della Compagnia dell' Indie non poteano scegliere

per

(a) *A suo tempo si dimostrerà, lo che essi hanno dovuto soffrire in diversi luoghi dalla parte de' Gesuiti, i quali tutto posero in opera per scacciarli da' Posti.*

per i Popoli di quell' Isole Missionarj più caritatevoli, e più esemplari; nè più bene potean essi depositare le loro liberalità, che nelle mani di que' degni Ecclesiastici, i quali di essi si servono giusta i dettami del Vangelo, e de' primi Apostoli. I Missionarj, che in gran numero ogni anno approdano in quell' Isole, innalzano generalmente fino alle stelle la cordiale Ospitalità, ch' essi praticano a loro riguardo; giacchè i detti Signori non si danno a vedere più contenti, che qualora veggonsi aperto il campo di dividere con tali Ospiti la loro propria sussistenza. Il P. Norberto n' è stato in persona testimonio, e troppo ingrato sarebbe, se loro non facesse tale giustizia. Non può egli dir questo de' Richi, ed opulenti Missionarj dell' Indie, mentre non ha potuto in essi ravvisare, che un Sovrano disprezzo per quelli, che vivono in una povertà Evangelica.

Un Uomo veramente Apostolico è egli un Uomo, il qual deve anche a costo della propria vita render per tutto testimonianza alla verità: Egli deve condannar altamente, lo ch' è motivo di scandalo alle nazioni, e lodar insieme, quanto tende alla di loro edificazione. Il P. Norberto edotto di questa massima Evangelica, se si fa un dovere di encomiare que' egregi Missionarj, che fruttuosamente faticano nell' Isole lontane, non lascia però d' esclamare contro coloro, i quali devastano la vigna del Signore nell' Indie, e nella China. Ebbe occasione di applicare questa massima in un discorso di quasi un' ora, ch' egli fece nell' Indie ad onore della Beatificazione di S. Vicenzo Paoli Fondatore della Congregazione de' Preti di S. Lazaro, altrimenti detti della Missione, ad istanza de' Signori, che sono nell' Isola di Francia, i quali desiderarono, che da lui fosse composto tal elogio a gloria del loro Padre, e Fondatore. Tale Orazione Panegirica dimostrerebbe (se per non ingrossare troppo il volume non avessi giudicato di ommeterla) che se il P. Norberto esalta con piacere le virtù Apostoliche de' Preti di quella Congregazione, è, perchè le ravvisa, e

le

le ammira nella loro condotta; e che se arrivato all'Indie si fa a zelantemente esclamare nell' Elogio funebre da lui recitato per un S. Vescovo Gesuita (a) contro le Idolatrie, Superstizioni de'Missionarj suoi Confratelli, si è, perchè co' proprj occhj riconosce, che a dispetto di tutte le proibizioni della S. Sede, esse altamente le praticano. Il P. Norberto termina le funzioni del suo Ministero in quell'Isola con pubbliche esortazioni, ch' egli fa in assistendo sino all'ultimo momento alcuni malfattori condannati ad esser abbrucciati vivi. Eran essi stati convinti d'aver fatt'uso del veleno, quantunque senza effetto.

XXVII. Il P. Norberto arrivato all' Indie tiene continua corrispondenza co'Missionarj dell'Isole di Borbon, e di Francia.

Giunto all' Indie non manca di tener continua corrispondenza colla maggior parte de'Signori Preti d'ambe le Isole. Il loro Superior Generale, che risiede in quella di Borbon, non ha lasciato passar un anno senza onorarlo di sue lettere. Egli è ancor in istato di produrne gli Originali; ma alcuni transunti d'una, che gli scrisse il 1. Maggio 1739. basteranno per comprovare il sopraddetto.

Lettera del loro Superior Generale.

„ M. R. P. Ho ricevuto l'onore di cara vostra
„ de' 13. Ottobre 1738. col conto, che vi siete
„ preso la briga di unirvi, il quale non può es-
„ ser nè più chiaro, nè più esatto. Co'sentimen-
„ ti della più viva riconoscenza ho ricevuto la
„ Cassa de'Ceri, e le cento candele, che avete
„ avuto la bontà di proccurarci. Sono moralmen-
„ te certo d'avervi accusato la ricevuta col ri-
„ torno del Sig. Deshay, il quale bisogna, che
„ siasi smenticato di distinguervi, l'uso dovevate
„ fare delle 22. Piastre, e mezzo, che rimangon-
„ vi ancora; ma la saggia precauzione da voi già
„ presa per l'impiego di questa piccola somma in
„ ciò, che avete giudicato più utile in un Paese
„ come il nostro, di cui ne avete perfetta cogni-
„ zione per la lunga dimora, che vi avete fatto,

„ mi

(a) *Monsig. Visdelou Vescovo di Claudiopoli, e Vicario Apostolico.*

„ mi dispensa in oggi di accennarvene il destino.
„ Io approvo tutto ciò, che voi farete.

„ Egli è un gran bene per la fiorita vostra
„ Colonia, per l'edificazione del Pubblico, e
„ maggiormente per l'educazione delle Fanciulle
„ di Pondichery, che bisogna sienvi in gran nu-
„ mero, lo stabilimento d'una santa Comunità
„ di Religiose Orsoline.... Non poco spiacere
„ per tanto vi averà recato la poca esattezza avu-
„ ta nella scelta delle prime, che sono state co-
„ stì inviate, giacchè sento, che alcune partico-
„ lari ragioni v' hann' obbligato di rimandarne
„ una, che apparentemente non conveniva pun-
„ to al Paese. Tutto ciò fa vedere, che le più
„ sante opere, e le meglio concertate hanno sem-
„ pre seco grandi difficoltà; e quando non ve ne
„ fosse altra per voi, che quella d'esservi inca-
„ ricato, oltre l'impiego della vostra Missione, di
„ quello della direzione di questa nascente Co-
„ munità, voi meglio di me sapete, non esser un
„ poco imbarazzo diriggere Figlie Religiose. Ho
„ altre volte inteso a dire da un Uomo in pietà,
„ ed esperienza consumato, ch'egli avrebbe piut-
„ tosto scelto di confessare le persone del gran
„ Mondo, che di regolar coscienze di Giovinette
„ scrupolose, serrate in un Convento; ma voi
„ pur troppo grazie a Dio, sapete, che se l'Ope-
„ ra è difficile, e faticosa; la ricompensa, che vi
„ aspetta, sarà ancor più gloriosa ed abbondante.
„ Conservateci sempre M. R. P. gli affettuosi sen-
„ timenti per noi avete, e siate certo d'ogni
„ più perfetta nostra riconoscenza, con che ec.

Umilissimo, ed obbligatissimo Servidore
CRIAIS ec.

XXVIII. all' arrivo del P. Norberto all' Indie, i Gesuiti l' onorano di loro visite.

Ne' primi giorni, in cui il P. Norberto fu nell' Indie, i PP. Gesuiti formaron di lui le istesse idee, come i Signori di S. Lazaro. Era appena sbarcato a Pondichery, che tosto i Missionarj della Compagnia lo prevennero colle loro visite, le quali furono da principio assai frequenti. Tali furono

furono i contrasegni d'amicizia a lui dati, che oltre non potersi maggiori desiderare, furon ancora sorprendenti. Soventemente questi i P. faceano cadere la conversazione su le difficoltà d'abbandonar i Riti Malabari. Il P. Norberto avanti di determinarsi, e di spiegarsi sopra di ciò, volle a fondo instruirsi. M. Visdelou Gesuita Vescovo di Claudiopoli, il quale quasi da 30. anni soggiornava nell'Indie, e ne avea altrettanti passati nella China, fissò la sua ordinaria residenza fra i Cappuccini, e con essi vivea. Questo gran Uomo, questo saggio, e zelante Vicario Appostolico dava ciascun giorno de' nuovi lumi al P. Norberto su le Missioni Indiane, e Chinesi, di cui ne avea ogni perfetta contezza. Il P. Spirito di Tours allora Superiore di quella de' Cappuccini di Pondichery, che avea risieduto una cinquantina d'anni all'Indie, non mancò dalla sua parte di porlo al fatto delle dispute avvenute a' suoi tempi. Queste due colonne della Missione, state sempre salde nella purezza del culto contro tutt'i sforzi de' Missionarj della Compagnia, gli furono due eccellenti scorte nel poco tempo, in cui ha potuto seco loro fortunatamente convivere. Avanti che passassero a godere della Corona di giustizia dovuta alle loro sostenute battaglie, lasciarongli quantità di Manuscritti, per mezzo de' quali potrà il P. Norberto avere una più compiuta Storia de' bei fatti de' Missionarj della Compagnia.

XXIX. Egli comincia a riconoscere i Gesl. colpevoli della pertinacia, di cui sono in Europa accusati.

Convinto una volta, che fu della loro pervicacia, e resistenza sì per la deposizione di tanti testimonj, come per i fatti co' proprj suoi occhj veduti cominciò egli a cangiarsi di parere della stima sin' allora da esso avuta per la Compagnia. Gli parea complice del male, giacchè non avea mai essa cessato di sostenere i suoi Missionarj nella pratica de' Riti del Malabar, e della China, anche dopo, che il Gran Cardinale di Tournon gli ebbe sul luogo condannati, e fatto in seguito a Roma anatematizzare. Nelle conversazioni tenute dal P. Norberto co' Missionarj Gesuiti ri-

marcò loro con molta moderazione il suo sorprendimento, in veggendo, ch' essi non abbandonavano tali pratiche. Provò loro con ragioni chiare, e convincenti in tutte le occasioni, che vi eran essi tenuti per motivi di coscienza, e d' onore. La particolarità delle pruove da lui addotte sembrava convincerli, ma *mirabantur, sed non convertebantur*. Il P. Norberto non disperava per tanto di ridurli; che però ripetea loro di spesso il seguente raziocinio, cui non sapeano come rispondere.

S. Agost.

XXX. Discorsi patetici del P. Norb. a' Gesuiti per obbligarli ad abbandonare i Riti.

In un Paese, in cui si voglia persuader a' Gentili una nuova Religione sì opposta alla loro, è necessariamente di mestieri, che i Missionarj, che la predicano, s' accordino tra di essi nella maniera di stabilirla. Se gli uni ricusano di praticare de' Riti, e li sostengono idolatri, e superstiziosi, fra tanto che gli altri si mettono ad osservarli, ed insegnano di più, essere quelli Santi, e Religiosi, a chi mai crederanno questi Gentili? Non crederanno essi nè agli uni, nè agli altri; che anzi dirann' essi, che Missionarj sì opposti di sentimenti in un culto essenziale alla Religione, non possono essere della stessa Religione. Da ciò ne avviene, che diversi sono presso i medesimi *li Cristiani de' Cappuccini, da' Cristiani de' Gesuiti*. Togliam dunque di mezzo questo scandalo, e conformiamci nella maniera di predicare Gesù Cristo. Se questi Riti non contengono alcuna cosa d'Idolatro, e superstizioso, bisogna per evitare questo scandalo dato a' Gentili, che i Missionarj di tutti gli altri Corpi li pratichino, come fanno quelli della Compagnia; se al contrario son essi idolatri, e superstiziosi, e non è di mestieri, che i Missionarj della Compagnia, i quali fino al presente gli hann' osservati assolutamente, gli abbandonino per conformarsi agli altri, ed essere così in materia di culto esteriore tutti uniformi? Ora come persuadersi, che tali Riti non siano nè idolatri, nè superstiziosi, dacchè Roma gli ha condannati dopo il Cardinale di Tournon? Se non vi fosse punto una tale condanna, entreremmo

noi

noi nella disputa sopra il diritto, cioè s'essi sieno degni d'essere condannati. Per quanto a me, aggiugnea il P. Norberto, pare evidentissimo, che i detti Riti meritino d'esserlo, qual'ora si voglia riflettere, ch'essi hanno per oggetto nella maniera di pensare de' Gentili, e per la loro instituzione di prestar culto a false Divinità. La direzione d'intenzione non può giustificare il culto, che si rende ad un Idolo. Diciam dunque un'altra volta: *mirabantur, sed non convertebantur*.

XXXI. I nuovi Mission. della C. s'abituano alla pratica delle più vergognose costumanze ad esempio de' loro Antecess.

Sentivan essi tutta la forza di tale ragionamento. I Missionarj Gesuiti nuovamente giunti all' Indie n'erano più commossi, che i Vecchj, gli animi de' quali per un lungo abito sì fortemente inclinano all'idolatria, ed alla superstizione, che un miracolo sarebbe a distaccarneli. Ora i Gesuiti hanno questo dono particolare di riuscire a formar i cuori della loro Gioventù giusta lo che piace a' Vecchi Superiori, e di loro inspirare lo stesso spirito. Se ne trovan alcuni, i quali non hanno una eguale disposizione a riceverlo. Da principio che si fa loro praticare l'Idolatria, e la superstizione, di cui i Riti ridondano, senton essi le ripugnanze della coscienza; ma col tempo condotti dall'esempio, e vinti dal timore vi si danno in preda sì gli uni, che gli altri. In tal guisa spiegaronsi alcuni Missionarj Gesuiti col Cardinale di Tournon. Molti altri servironsi dello stesso linguaggio parlando co' Missionarj d'altri Corpi, co' quali avean essi qualche confidenza. E' forsi da maravigliarsi, che un Giovine Gesuita recentemente arrivato dall' Europa provi tosto della ripugnanza per esempio a strofinare la fronte, e le altre parti del corpo cogli escrementi di Vacca, benedetti su l' Altare, e ch'egli perciò si persuada di scancellar i suoi peccati; ch'egli innacqui la sua Chiesa colla putrida orina di quell' animale; ch'egli attacchi al collo delle femmine la figura del Dio *Pullear*, figura, che rappresenta, quanto v'ha di più impuro; ch'egli si corichi su l'Altare, e si faccia baciare il dito grosso del piede da tutti gli assistenti, Maschj, e Femmine,

per

per contraſegnar il riſpetto, ch' hanno gl' Indiani a riguardo della Generazione; e così diſcorrendo di altre pratiche, delle quali s'è di già fatta menzione ne' Precedenti Volumi? Certamente se ben ſi riflette, non è da ſtupirſene, poichè tali pratiche ſono da ſe ſteſſe condannevoli, e ſcandaloſe. Inſenſibilmente poi vi ſi abitua cogli altri, e ciaſcuno talmente in eſſe s'indura, che a diſpetto delle Scomuniche di Roma hanno tutti proſeguito a conformarviſi.

XXXII. Vantaggi che traggono i Geſ. in ſottomettendoſi alle coſtumanze faſtidioſe degl' Ind.

Ma quai vantaggi, obiettano in Europa gli amici della Compagnia, traggono dunque queſti Miſſionarj da un sì ſervile ſoggettamento ec. Hanno eſſi troppo ſenno, ed educazione, preſcindendo dalla Religione, per ſottomettervìſi per mero guſto, ed elezione. Senza dubbio, ch' eſſi hanno troppo ſenno, e ſono troppo al fatto per ignorare, che per tale ſtrada, per quanto ripugnante eſſa ſia, compiaccion gl' Indiani, e la di loro ſtima procacciano. Da ciò avviene, che tal Gente volontieri fra eſſa li ſoffre; facilmente gli ammette ne' Paeſi, ne' quali piace loro di ſtabilirſi; le conquiſte ſenza gran fatica multiplicanſi. Un ſolo Miſſionario nel corſo di pochi anni ſi conſtituiſce da 40. in 50. mille Proſeliti. Almeno le loro lettere edificanti non ne annunziano minor numero. Ora in Paeſi tanto ricchi, è loro facile, in facendo sì prodigioſi progreſſi nello ſpirituale, di farne a proporzione nel temporale. Ed ecco la pietra filoſofale, e lo ſcioglimento della difficoltà: dal che ſi può dedurre, che l'acquiſto de' beni è il ſecreto fine, e la ſalute dell' anime quello, con cui s' abbelliſce. Poichè, chi non ha di mira, che di guadagnar anime a Gesù Criſto, inſegna la purezza del ſuo Vangelo, dev' eſporſi alla perſecuzione de' primi Appoſtoli, e non fa che ben pochi, ma buoni Criſtiani. Il P. Norberto penetrato da' mali, che ſimili eſempj cagionano nella Vigna del Signore, proccura con tutta la forza del ſuo zelo di ſminuirne i funeſti progreſſi. Egli catechizza, predica, eſorta, e fa conferenze colla ſteſſa aſſiduità, che nell' Iſola di Francia. Sino a quel tempo non

avea

avea alcun Missionario intrapreso in Pondichery di pubblicamente decidere i Casi di coscienza; il P. Norberto si accinge a farlo, come avea in più altre Missioni praticato. I Popoli accorrono volonterosi alle sue conferenze, e ne ritraon lumi, con cui rischiarate si veggono le loro obbligazioni. I Missionarj della Compagnia, quantunque naturalmente gelosi di quelli degli altri Corpi, non possono ricusargli la loro approvazione; quante volte ancora lo stancano co' loro elogj! La loro carità si porta ancora a rappresentargli, che voglia moderar il suo zelo, mentre non tarderà a soccombere. I Signori della Città, e i suoi Confratelli gli ripetton lo stesso. In fatti la maggior parte de' Missionarj i più robusti, quando essi smoderatamente s' abbandonano al loro zelo, soccombono ben presto sotto il peso della fatica in un clima tanto caldo. Il Compagno del P. Norberto è morto nel suo primo anno della Missione, quantunque sembrasse d' un temperamento de' più vigorosi. Pochi Missionarj vivono lungo tempo, trovandosene un piccol numero, che arrivi allo stesso grado di vecchiezza come in Europa.

XXXIII. Morte di M. Visd. e del P. Sp. L' Oraz. Funeb. del primo si è l' epoca della divisione tra i Gesf. e il P. Norb.

Ci portiam noi a compiagnere la perdita di due insigni Missionarj, la carriera de' quali fu delle più lunghe, e più penose. Uno si è Monsignor di Visdelou Gesuita Vescovo di Claudiopoli, che lasciò di vivere a' 11. Novembre 1737. L'altro si è il P. Spirito di Tours Superior della Missione de' Cappuccini, il quale poco dopo lo seguì. Dimoraron essi in que' Paesi da quasi 60. anni. Il P. Norberto ha di già parlato del primo assai ampiamente alla fine del secondo Volume delle sue Memorie, ed ha fatto conoscere, che l' Orazione Funebre da esso recitata in di lui onore si è stata l' epoca della divisione tra il medesimo, e i Gesuiti. Sino a tal tempo non avean essi dimostrato, che sentimenti di stima per la di lui Persona, e non ne avean parlato, che con elogj. La loro malevolenza succedette tutt' a un tratto all' amicizia. La prima deve più temersi, che non sia da ricercarsi la seconda. Quella può far più

 di

di male, che questa di bene. Dopo la data di tal giorno non hanno mai cessato que' PP. di perseguitare il Panegirista di M. di Visdelou loro Confratello, Prelato, ch' avean essi vessato per tutto il tempo di sua vita, per essersi dichiarato contro le pratiche idolatre, e superstiziose della sua Compagnia.

Ma la costanza de' Gesuiti a ruinar il P. Norberto, ed a vendicarsi del di lui zelo, non lo rese, che più costante a sostener il suo Eroe, e' ad imitare il di lui coraggio per difendere la purezza del culto. Il Vescovo di S. Tommaso Gesuita Portoghese d' un carattere ben diverso da quello di Monsig. Vescovo di Claudiopoli, e ch' è stato tanto Partitante dell' Idolatria, e della Superstizione, quanto il Defunto vi era opposto, non potea mancare di riunirsi con tutti gli altri Gesuiti contro il P. Norberto. L'occasione non tardò guari a presentarsi, perchè potesse dar pruove del suo risentimento, diciam meglio, del suo sdegno, e della sua vendetta. I Gesuiti di Nazion Portoghese sopra tutto l' hanno indotto in tutt' i tempi a degli eccessi, che sì fattamente ripugnano all' umanità, che non si potrebbero nè men ideare, se tutti gli Storici non ce ne assicurassero. La sola Inquisizione di Goa può darne mille esempli. Noi ne riferiremo alcuni senz' allontanarci dal nostro assunto.

XXXIV. Un Capp. involato da Madrast per mezzo de' Ges. vien posto nelle Prig. dell' Inqu. a Goa da cui è liberato dagl' Inglesi.

Un Missionario Cappuccino nominato il P. Effrem, passando a Madrast verso la fine del secolo passato per portarsi nella Missione del Pegu, sollecitaronlo gl' Inglesi a fermarsi nella loro Città; promettendogli un' intiera libertà per l' esercizio della Cattolica Religione, ch' avrebbe potuto predicare, e così prestare il suo ajuto a' Cattolici, che vi erano di già stabiliti. Tratto da sì oneste proposizioni accondiscese il Missionario a fermarsi; e vi costituì uno stabilimento, il quale tuttora sussiste sotto la protezione della Compagnia Inglese. Questo Padre avendo in un sermone spiegato, che vi era assai differenza trà il culto, che prestar devesi al Sovrano Creatore, e l' onore, che bi-

bisogna dare a Maria, la quale non è, che una Creatura, fu accusato all' Inquisizione di Goa da alcuni Portoghesi tanto superstiziosi, quanto gl' Indiani, di aver predicato contro la Madre di Dio. I Gesuiti, che son' ivi gli Inquisitori, fecero destramente tradurre il Missionario a Goa distante da Madrast da 200. leghe, e senz' altra forma di processo lo posero in fondo d' una prigione. Gl' Inglesi giustamente piccati d' un tal procedere intraprendono di portarsi a sciogliier le catene di questo miserabile detenuto. Uno de' loro Vascelli afferrò la Rada di Goa, e da 8. a 10. Uomini assai risolti, e segretamente muniti d' armi offensive presentaronsi alla Porta dell' Inquisizione in atto di visitarne la Curia. Impadronitisi tosto due di essi della porta, gli altri colla spada alla mano si fecero a minacciar gl' Inquisitori, che qual'ora non avessero aperte le Prigioni, e reso loro il P. Effrem, gli avrebbero trucidati. Ben presto fu ad essi consegnato tal Padre, il quale condussero a Bordo del naviglio, frattanto, che le sentinelle guardavano la porta; ed anch' essi poi imbarcatesi, immantinenti sciolsero dalla rada il Naviglio, che felicemente arrivò a Madrast, ove restituiron il Missionario alla sua Missione, e così scampò egli dalle mani de' suoi Carnefici. Fu di mestieri aver un coraggio Inglese per una tale spedizione; se al P. Norberto fosse accaduta la stessa disgrazia dopo l'Orazione funebre summentovata, è da dubitarsi, se i Francesi di Pondichery si sarebbero in tal guisa esposti per liberarlo, quantunque fossero stati convinti della di lui innocenza. L' Inquisizione di Goa s'è diportata in un modo sì barbaro in diverse occasioni, che Roma stessa n'è stata altamente commossa, e s'è trovata obbligata di amaramente lamentarsene in alcuni Brevi stampati.

XXXV. Proces. in cui portasi a Goa S. Antonio.

Un altro fatto pur troppo comprova l' ignoranza degl' Inquisitori, e quella de' Portoghesi nell' Indie. Dodici anni fa in tempo appunto, che il P. Norberto trovavasi nell' Indie, fu la Città di Goa assediata da 25. m. Maratti. Non potean gli

di Padova colla corda al collo, indi vien gettato nelle fosse della Città per liberarsi d' un Armat. di Maratti.

Abitanti sortire senz' esser esposti allo spoglio, onde scarseggiando di viveri si rivolsero ad implorare i soccorsi del Cielo, e a tal effetto ricorsero a S. Antonio di Padova. Vedrem noi costoro insultar piuttosto il Santo, che invocarlo. Il Vice Re, il Primate, e tutt'i corpi Religiosi son già uniti col Popolo. Si spoglia la statua del Santo de' suoi magnifici abiti, e gli si mette una corda al collo. In tale umile, ed abbietta positura vien portata in Processione fino alle mura della Città, ed alla vista di tutto il Popolo vien gettata nelle fosse, in cui vi rimane sospesa. Se il P. Norberto si fosse allora trovato a Goa, non avrebbe potuto a meno d' esclamare contro una pratica sì vergognosa a' Cristiani, onde avrebbe dovuto esser condannato all'Inquisizione. Nello stesso anno egli ebbe occasione di parlare con un P. Agostiniano de' più dotti di Goa, essendo egli stato Professore di Teologia. Tal Processione fu un ampia materia di conversazione. Voleste voi dunque, dissegli il P. Norberto, costringere per tal mezzo il Santo ad allontanar i Maratti dalla Città? O pure vi siete sdegnati, perchè il Santo non l'avesse fin' allora fatto? Un tale culto e non è forse irragionevole? che ne posson mai pensar i Gentili dell'Indie? Trattano essi mai con un simile disprezzo i loro Idoli, fosse ancora la figura stessa del Diavolo? E dove mai divisate voi qualche ombra di ben pensare in questo, cioè oggi onorar su l' Altare la Statua d'un Santo, e dimani slanciarla nel fondo d' un succido fosso? io non posso che grandemente meravigliarmi in vedendo, che una Città d'Inquisizione, e del Primate; una Città, in cui sonovi tanti Teologi, e Missionarj, abbia commessa un' azione sì ridicola per non dir qualche cosa di più! Il Professore senza darsi a vedere sorpreso, rispose a tutto ciò, che questa era la *costumada*, e che il volerla distruggere sarebbe stato un far rivoltar i Popoli. Informatemi dunque, proseguì il P. Norberto, qual intenzione si abbia in tal azione. Rispose il P. Agostiniano: S. Antonio per la sua umiltà ha otte-

ottenuto in terra dal Signore continue grazie, onde si spera, che per tal' azione umile di avere la corda al collo ci otterrà la grazia, che gli si dimanda. Repplicò il P. Norberto; ma li Santi dopo questa vita non possono più fare azioni meritorie: Essi sono nel termine, e non nella via. La Chiesa Cattolica ci obbliga a credere questa verità fondata nelle Divine Scritture, dall' altra parte non è punto il Santo, il qual' in tal caso si umilj; ma siete voi altri, i quali umiliate la statua; a tale parlare, l' espressione di *costumada* venne per la seconda volta. Ma voi renderete conto a Dio, gli dicevo, voi, e gli altri, i quali siete il Sale della terra, qualor non impediate tali corruzioni. Quale sorprendimento sarebbe per noi, se nelle nostre Missioni vedessimo nelle famiglie Cattoliche del Paese imitare tale scandalo! Hanno dunque esse nelle loro Case un S. Antonio collocato sopra un piccol Altare; avvenga tra esse qualche tristezza, o malore; Che tosto si doverà spogliare degli abiti suoi il Santo, e gettarsi in un pozzo, per rimanervi, finchè sia cessata la calamità! I nostri Missionarj all' incontro si affaticano ogni giorno per distruggere queste scandalose pratiche. So per altro, che vi sono de' Vascelli Portoghesi, i quali tuttora le costumano. Questa nazione ha ordinariamente ne' suoi naviglj una Statua di S. Antonio collocata nel luogo più decente di essi, cui si fa quotidianamente la pubblica preghiera. Se avviene qualche tempesta, i Marinai pongono subito la corda al collo della statua del Santo, che slanciano in mare, strascinandola a fior d' acqua, finchè sia svanita la burrasca.

XXXVI. La Chiesa Cattolica condanna queste pratiche, nè approverà giammai una specie di Passaporto dato da' Gesuiti di Goa, per andar in Paradiso.

Fin quelli, i quali non professano la Cattolica Romana Religione, ragionevolmente si scandalizano di tali fatti; non è però, ch' essa gli approvi; che anzi altamente li condanna, e li condannano pure tutt' i veri ben edotti Cattolici. Potrebb' essere in fatti, che se si procedesse con maggior forza contro un tale disordine, verrebbe a facilmente distruggersi. Un altro non ineguale scandalo

dalo si commette a Goa; ma con minor apparenza. Il P. Norberto non l'ha punto esso veduto; ma si autorizza con un Testimonio de' più degni di fede nelle Indie; si è questi il Signor Martin, il quale pel corso di molti anni ha dimorato nell' Indie, stimato, e caro a tutte le nazioni, ed in tutt'i posti, cui la Compagnia dell' Indie l'ha innalzato. Nel tempo, ch'egli raccontò il fatto seguente, era allora Governatore Generale degli stabilimenti Francesi dell' Indie Orientali.

,, I Gesuiti, dic' egli, vestiti da Secolari, e gli ,, altri, i quali per mezzo della loro industria, ,, e fatica contribuiscono al vantaggio della Compagnia di Gesù non temono nè l' Inferno, nè ,, i Diavoli, e nè meno il Purgatorio a motivo, ,, che i loro Superiori gli armano d' Indulgenze, ,, e d' assoluzioni ben sottoscritte, e suggellate, ,, per le quali generalmente tutt' i loro peccati di ,, qualunque natura essi siano, tanto commessi, ,, come da commettersi, sono loro rimessi; abbasso poi di tali Indulgenze, ed assoluzioni avvi un Ordine della Gloriosa Vergine Maria, e ,, de' SS. Ignazio, e Francesco Saverio indirizzato ,, a S. Pietro, affinchè li riceva in Paradiso, atteso che essi sono morti al servizio della Sagrosanta Compagnia di Gesù. Io non vi do questa cosa, aggiunse il Signor Martin, per assolutamente certa, non avend' io mai veduto ,, questa sorte di cartelle, che partecipano della ,, superstizione Moscovita. Posso solamente assicurarvi, che un Religioso di Goa, Uomo di ,, probità, e che non avea nè motivo, nè ragione di ciò supplantarmi, egli m' hà certificato ,, del fatto.,,

XXXVII. Le lettere edificanti de' Miss. Gesuiti ingannano la buona fede degli Europei.

Ripiglieremo noi in seguito simili racconti, che ci faranno comprendere i mezzi sorprendenti, di cui i Missionarj Gesuiti si servono per accrescere il numero delle loro Chiese, e far sempre maggiori le loro ricchezze. Se il P. Norberto non gli avesse sul luogo veduti, e non si fosse fatto ad esaminarne le pruove, non si sarebbe anch' esso giammai indotto a dubitarne; onde non è da stupirsi

pirsi, se un infinità di Persone in Europa difficilmente si move a prestar fede ad accuse sì gravi. Quantunque i fatti sieno verissimi, essi non sono punto verisimili.

La Compagnia sempre stata ingegnosa a lavar le macchie più enormi de' suoi membri, ha avuto cura da una quarantina d'anni in quà di pubblicar in stampa gli elogj, che da se medesimi, e delle loro Missioni si fanno i Gesuiti, che poi inviano in tutte le Parti del Mondo. Non passa anno, in cui il Pubblico non sia regalato di qualche nuova Raccolta. Non v'è stata cosa, la quale abbia maggiormente contribuito di questa, ad ingannar in Europa la pietà de' Ricchi. In vista di queste lettere una quantità di Gente si fa premura di a larga mano donar denaro in soccorso della pretesa povertà de' Missionarj della Compagnia di Gesù; e si procaccian insieme un tale credito presso gli Europei, che ciascun si mostra pieno di sentimenti di stima, e venerazione per una Compagnia, la quale per quanto decantasi, non è composta, che di Santi Missionarj, e di Uomini veramente Apostolici. Il P. Norberto essendo a Roma fu più volte sollecitato da' Cardinali della Congregazione di Propaganda Fede di svelare in faccia della Chiesa le menzogne sì fattamente multiplicate in tali Lettere, le quali sono già ridotte a 40. e più tomi in 8. Sono in esse sparsi dappertutto elogj sì pomposi de' Missionarj Gesuiti, che ciascun direbbe in leggendoli, esser essi tutti Santi da Canonizzare, frattanto, che tutti gl'Inviati dalla Santa Sede, e la Santa Sede medesima li trattan d'Uomini dediti all'Idolatria, e superstizione, *Uomini ingannevoli*, *disobbedienti*, *contumaci*, *e ribelli*, in una parola *Uomini perduti*. Da ciò necessariamente siegue, che, o Essi sono nelle loro Lettere edificanti grandi Impostori, e perciò si meritano tutta l'indignazione del Pubblico, la di cui buona fede è stata sin'oggi ingannata; o devesi assolutamente dire, che la S. Sede, i Papi, e i loro Legati nell'Indie si sono grossolanamente abbagliati, e che perciò hanno commes-

messa la più dannevole ingiustizia, che sia stata giammai. Da una parte le lettere edificanti li rappresentano come Santi, e Martiri; dall'altra le relazioni de' Deputati di Roma, e le Bolle de' Papi, li trattano da Missionarj ribelli, e figlj di perdizione. Doverassi dunque aver maggior fede a' Padri della Compagnia, o a tanti Sommi Pontefici, i quali hanno condannato le loro pratiche? Essi gli hanno trattati d'Uomini ingannevoli, pervicaci, ribelli, e perduti...... *Captiosi homines, inobedientes, contumaces, perditi homines*; in tali termini parla la Bolla: *Ex quo singulari*, che fu pubblicata a Roma nel 1742. quasi un'anno dopo, in cui il P. Norberto arrivò dall'Indie, e ch'avea dato alla luce un Volume de' loro fatti, e la sua Orazion funebre per Monsignor di Visdelou. Sia per tanto eterna lode a' Papi, ed a' Tornoni di aver svergognati de' Missionarj, l'orgoglio de' quali è sì mostruoso, per aver osato di paragonarsi nelle loro pubbliche Relazioni a' primi Fondatori della Chiesa! Ma non volendo io propor cose, che non siano da' fatti contestate, mi farò quì a citare alcuni di que' bei passaggi, co' quali essi infiorano le lettere edificanti, cui aggiugnerò alcune mie osservazioni.

XXXVIII. Pompese Relazioni d'un Missionario Gesuita, di cui se ne rimarca la vanità.

Il P. Giacomo d'*Haze* (*a*) Missionario si spiega in questi termini nella sua lettera scritta da *Buenos Ayres* adì 30. Marzo 1717. „ Da 30. anni, „ in cui per la Misericordia di Dio son io consacrato a queste Missioni, niun'altra cosa mi „ è stata più sensibile, che di vedermi lontano da „ quelli, co' quali ho passato i miei primi anni, „ essendomi la di loro memoria infinitamente cara; ma il Signore, che ci ha separati, ci riunisce nello stesso spirito, e nel medesimo disegno ancora, che noi abbiamo di proccurare la „ sua gloria.

„ Do-

(a) *Nella XIV. Raccolta. Pag. 191. e segg. stampata a Parigi nel 1720.*

„ Dopo aver passati 22. anni presso gl'India-
„ ni, ne sono stato ritratto per andar al gover-
„ no del Collegio di *Parraguay*. Pensavo di aver
„ a terminar i miei giorni co' miei cari Neofiti,
„ da' quali non senza gran sentimento di dolore
„ ho potuto separarmi; nè deve recarsi a mera-
„ viglia, che un Missionario, il qual ha coltiva-
„ to pel corso di molti anni un numeroso popo-
„ laccio d'Indiani, conservi per essi un tenero
„ affetto, sopra tutto, quando egli vede, che Id-
„ dio benedice le sue instruzioni, e ch'egli tro-
„ va ne'popoli a lui confidati una soda pietà, un
„ amor vero all'orazione, e la più viva ricono-
„ scenza per quelli, i quali gli hanno tratti dall'
„ intimo delle foreste, per riunirli in uno stesso
„ luogo a mostrar loro la via del Cielo ec.

„ Nel giorno, ch'io partii da Borgo N. Signo-
„ ra di *Loreto*, cinque mila Idiani seguironmi tut-
„ ti piangenti, innalzando le mani al Cielo, e
„ gridando ciascuno ad una voce da'sospiri inter-
„ rotta, *e che mio Padre, voi dunque ci abban-
„ donate*? Le Madri levavan in alto i loro par-
„ goletti da me battezzati, e mi pregavano, che
„ loro dassi l'ultima mia benedizione. Mi accom-
„ pagnaron essi per una intiera lega fino al Fiu-
„ me, ove dovevo imbarcarmi; e quando vid-
„ dero, ch'io già salivo la Barca, allora si fu,
„ che le loro grida, e i loro gemiti si raddoppia-
„ rono. Stettero su la riva, finchè fossi da' loro
„ occhj disparuto. Io non credo mai d'aver sen-
„ tito un più vivo intenso dolore.

„ Nell'anno 1717. abbiamo ricevuto un soc-
„ corso di 70. Missionarj dalla sola Provincia di
„ Baviera, pieni di merito, e di zelo.

A tale racconto non ci rappresentiam noi un S. Paolo accompagnato alla Barca dagli Efesini venuti appostatamente a Mileto per vederlo. Gl'Indiani portano ancor più lontano, che i suddetti, i loro rispettosi riguardi. Eglino non ardiscono di dar un abbraccio a questo secondo S. Paolo, lo che fecero i Cristiani d'Efeso, troppo essendosi riputati felici d'essersi umiliati a' suoi piedi, e di

e di riceverne la benedizione. Non mancava altro al P. d'Haze, che di far loro la seguente esortazione di S. Paolo: *Fratelli miei, io vi raccomando a Dio, e alla promessa della sua grazia, la qual' è possente di edificare, e compartirvi l' eredità con tutt' i Santi. Non ho io desiderato nè argento, nè oro, nè l' altrui veste; e voi stessi sapete, che queste mani m' hanno fornito di quelle cose, che erano necessarie sì per me, come per quelli, i quali erano meco. Dopo aver loro dette tali cose, postosi in ginocchio pregò con essi tutti.* Se il detto Padre avesse fatto un tale discorso a' cinque mila Indiani da lui sì esattamente numerati, averebbe forse avuto troppo di testimonj, che lo riconvenissero della sua condotta affatto contraria a quella di S. Paolo. Non è punto da credersi, che essendo essi tanto riconoscenti, come il Missionario li depredica, si fosse portato ad offenderli, loro in tal guisa parlando in un ultimo addio. Il rimanente della sua lettera fa bastantemente comprendere, ch'egli non può guari convenire nè col suo, nè col linguaggio de' suoi Confratelli, mentre ci fa scorgere, ch' essi armano sino de' Vascelli. Gli Apostoli, i quali erano scelti da Dio per andare in tutto il Mondo, non averebbero potuto fare colla loro Povertà Evangelica tal sorte di spese, le quali non convengono, che a Persone in oro, ed argento possenti.

Atti degli Apost. Cap. 20. V. 32. e segg.

XXXIX. Falsità evidenti nella descrizione, ch' egli fa d' un Martire della sua Compagnia.

„ Su la fine dell'anno 1714. (proseguisce la lettera del Missionario) il P. Luigi di *Rocca* Provinciale del *Parraguay* risolse di far un nuovo „ tentativo per scoprire il cammino, che conduce a *Chiquites* per il fiume *Parraguay*. Scelse „ per tale intrapresa due Uomini di rara virtù, e „ d' uno straordinario coraggio, cioè il P. d' *Arce*, e il P. di *Blende*, i quali con gran zelo eran „ impiegati nella Missione de' *Guaranieni*. I due „ Missionarj partirono dal *Parraguay* con 30. Neofiti Indiani, stati loro dati per accompagnarli, „ alcuni de' quali sapevano la lingua de' *Payaguas*. „ Al cominciar dell' anno arrivaron essi alla Città dell' *Assunzione*, la quale si è come la Capi-

„ tale

„ tale del *Parraguay*. Quand'essi ebbero preso al-
„ cuni giorni di riposo, il P. Rettore del Colle-
„ gio fece equipaggiar un Vascello, sopra di cui
„ furono caricate le necessarie provvisioni per un
„ anno, ed a' 24. Gennajo s'imbarcarono, corteg-
„ giati dal Governatore, e da'Principali della Cit-
„ tà. Il Vascello era preceduto da due Schifi de-
„ stinati a far la scoperta, e prevenire così ogni
„ sorpresa dalla parte de' Barbari ". *Veniam ora al martirio d'uno de' Missionarj destinati a tale spedizione sotto la bandiera della Compagnia di Gesù*.
„ Il Vascello diede fondo nel Paese de'*Payaguas*.
„ Un Neofito della loro Nazione, il quale per-
„ fettamente parlava la loro lingua, dovea ser-
„ vire d'Interprete al P. di *Blende*.... Ciascuno
„ si può facilmente immaginare, quanto ebbe il
„ Missionario a patire sotto un Cielo infuocato,
„ e in mezzo d'un Popolo sì feroce. Non cessa-
„ va egli per tanto di loro predicare la legge Cri-
„ stiana, e non risparmiava nè le carezze, nè tut-
„ te quelle marche di amicizia, che potessero am-
„ molir i loro cuori ". *Stanco dell'esortazioni, ch'esso loro facea senza saper la lor lingua, come il Gesuita stesso confessa* ". Que'Barbari corrono coll'
„ armi alla mano verso la Capanna del Uomo A-
„ postolico. Francesco (si è questo il nome del
„ Neofito, ch'era di lui Interprete) s'accorge
„ del loro disegno. Egli ebbe il coraggio di andar
„ in certa distanza all'incontro di essi, e di espor-
„ si il primo al loro furore. Avendoli aspettati
„ loro rimprovera l'orridezza del misfatto, che
„ meditavano, e si sforza or con preghiere, or
„ con minaccie di ritraerli da una sì perfida azio-
„ ne. Lungi di commoverli non fa, che a se stes-
„ so affrettare il momento della sua morte. Get-
„ taronsi que' Barbari furiosi sopra di lui, e posto-
„ lo a giusto bersaglio lo massacraron co' dardi.
„ Questo Neofito avea dopo il suo Battesimo pas-
„ sati 12. anni in un Borgo de' Guaranieni, ove
„ avea vivuto in una grande innocenza, e si era
„ da se stesso presentato a' Missionarj per accom-
„ pagnarli nel viaggio. Tale morte non potea es-

„ ser

„ ser ignorata dal P. di Blende. " *Non rimanea gli per tanto alcuna persona per fargliene il racconto; poichè trattavasi della morte del suo interprete* " ed
„ egli ben vide, che non si sarebbe punto tardato
„ a trattarlo colla stessa inumanità. Passò per tan-
„ to la notte in preghiere, dimandando a Dio le
„ forze, che gli erano necessarie in tale congion-
„ tura, e riguardandosi come una Vittima già pron-
„ ta ad esser immolata, offrì il suo sangue per la
„ conversione di que' Popoli. Nè punto s' ingan-
„ nò, mentre alla mattina intese le grida tumul-
„ tuose di que' Barbari, che s' avvicinavano alla
„ sua Capanna; si pose egli tosto la sua corona
„ al collo, e andò incontro ad essi senza sminuir
„ in alcun punto della sua naturale dolcezza.
„ Quando si vide poco lontano da quella furibon-
„ da gente, si mise in ginocchio, snudato il capo,
„ e incrocciate le mani al petto stette ad aspet-
„ tare con volto tranquillo, e sereno il momen-
„ to, in cui gli venisse tolta la vita. Uno di que'
„ Giovani Payaguas gli spiccò tosto un colpo di
„ clava sul capo, e gli altri lo ferirono nello stes-
„ so tempo con molti colpi di lancia. Si misero
„ immantinenti a spogliarlo de' suoi abiti, e get-
„ taron il di lui cadavere alla riva del fiume per
„ servir di giuoco a' loro fanciulli. La notte se-
„ guente fu dal corrente dell'acqua del Fiume fat-
„ to più gonfio ingojato, ed in tal guisa si fu, che
„ il P. di Blende consumò il suo Sagrificio. Era
„ egli nato a Bruges a' 24. d'Agosto dell' anno
„ 1675., e si era fatto Gesuita a Malines.

Non sembra questi un altro S. Steffano, che corra incontro de' suoi Carnefici, ed offra il suo sangue per i loro peccati? Ma non è egli un Martire tanto immaginario, quanto l'altro è reale? Per poco, che si voglia disaminar il racconto, che quì si fa, se ne vedrà la finzione. Il P. de Blende non cessa di predicare, dice il suo Confratello, che fa tale relazione, e convien egli pure, ch' esso non sapea il linguaggio de' Payaguas. I suoi discorsi su la legge Cristiana irritano i suoi Barbari; ed essi non posson intendere il suo linguaggio.

Egli

Egli si trova solo nella sua Capanna la Vigilia della sua morte; e si assicura, che passò l'intiera notte in preghiere. L'oggetto di tale spedizione è di guadagnar terreno, e l'armamento, che annunciasi essere stato fatto da'Gesuiti del Paraguay, ce lo fa pur troppo scorgere. E' da stupirsi dopo ciò, che gl'Indiani, i quali veggonsi rintracciati alla schiavitù, usino della violenza a riguardo di quelli, ch'essi ravvisano come loro Nemici? Se come praticavasi dagli Apostoli, non si cercassero nè essi, nè i loro beni, e ad altro non si pensasse, che a predicar Gesù Cristo, ed il suo Vangelo colla purezza del Serpente, e la semplicità della Colomba, quest'Indiani naturalmente buoni, e tranquilli, lungi dal massacrar i Missionarj, gli onorerebbero anzi come Dei! Il P. Norberto ha rimarcato egualmente come tutt'i Missionarj, e gli altri Viaggiatori, i quali sono stati ne' Paesi eccessivamente caldi, che i Popoli non sono punto nè crudeli, nè barbari. Ascoltiam dunque per qualche momento ancora la relazione del Missionario Gesuita, e vediam il fine di questa nobile spedizione.

XL. Dalle stesse Relazioni de' Gesuiti si ha, ch'essi armano nell' Indie de' Vascelli.

„ Il P. di Rocca stava deliberando, se dovesse „ novamente esporsi alle fatiche sofferte, ed a' „ corsi perigli in un viaggio sì longo, e difficile. „ Que', che l'accompagnavano, non mancavano „ di fortemente dissuaderlo; ma siccome è talmen„ te di animo coraggioso, che non si lascia da „ alcuna difficoltà sorprendere, determinossi a „ ritornar in cammino, e spedì perciò un India„ no per darne avviso al P. d'Arce. Questi giu„ dicando inutile di aspettar il P. di Rocca era „ di già partito con alcuni *Chiquites* per portar„ si al lago, ov'egli avea lasciato il Vascello, a „ fine di disporvi tutte le cose per il ritorno; ma „ allorchè vi giunse, fu ben da meraviglia sor„ preso in non trovando nè Vascello, nè bar„ che: Siccome egli non avea alcuna diffidenza „ della perfidia de' Payaguas, credette, ch'essen„ do mancate le provvisioni al P. de Blende, di „ cui eran già scorsi trè mesi, ne'quali non avea

 rice-

„ ricevuto alcuna nuova, se ne fos'egli ritorna-
„ to al Paraguay; sopra di che esso prese una
„ risoluzione, che fa abbastanza conoscere l'in-
„ trepidezza, colla quale si cimentò co' più gra-
„ vi perigli. Egli fece tosto tagliar due alberi, i
„ quali non sono tanto grossi in que' Paesi, ed
„ addattatigli, facendoli unir insieme, a guisa di
„ battello, sopra una sì fragil macchina risolse
„ far 300. leghe con 6. Indiani (nè il battello
„ potea regger davvantaggio) per portarsi al Pa-
„ raguay, ove avea disegnato d'equipaggiar un
„ altro Vascello, su di cui andar in cerca del P.
„ de Rocca. Essendo sul gran fiume Paraguay fu-
„ ron essi scoperti da' *Quaycureeni*, i quali gli as-
„ salirono, e spietatamente massacraronli. Questo
„ è, quanto si è inteso dallo stesso *Payagua*, il qua-
„ le riferì le circostanze della morte del P. di
„ Blende. Egli non ha saputo dire, nè il luogo,
„ nè le circostanze della morte del P. d'Arce.
„ Ciò, che v'è di certo, si è, che questo Missio-
„ nario ha profusa la sua vita in una occasione,
„ in cui trattavasi di proccurar la gloria di Dio.

Questi è un altro Santo, che accresce il Martirologio della Compagnia di Gesù. Si esamini anche per poco il tuono decisivo del Missionario, che c'instruisce di questo fatto. Il P. de Rocca, dic'egli, fa spedir un Corriere; Il P. d'Arce riservato al Martirio ordina incontinenti, che si taglian due alberi per formar un batello, che possa trasportarlo al Paraguay, ove si propone di far armare un'altro Vascello. La Compagnia non ne manca nelle Indie. Frattanto ch'egli progetta questo nuovo armamento, tutt'a un colpo vien massacrato da' *Quaycureeni*; ed affinchè non si dubiti punto della crudeltà di quella Gente, si cita un testimonio, il qual ivi punto non trovavasi. *E' almeno certo*, aggiugne il P. d'Haze, *che questo Missionario ha profusa la sua vita in morendo per la Gloria di Dio*. Fuor di dubio ha esso profuso la sua vita, essendo assai credibile, che Iddio non aggradisca punto tali Sagrificj; che se veracemente fos'egli morto per la sua gloria, non avereb-

be

be certamente profuso la sua vita. In fatti, qual miglior uso si può far di essa, che di sagrificarla a gloria di Quegli, il quale n'è l'Autore, e che sa sempre centuplicatamente ricompensarci? Il P. d'Haze prodiga troppo gli elogj verso i suoi Confratelli; nè sa abbastanza in se ritenere le loro virtù, e i loro meriti. Dalla Pittura, ch'egli ce ne fa, non ci rappresenta niente di più, che de' corraggiosi, ed intrepidi Marinari; poichè da chi ha senno, e discernimento non riputeransi mai costoro per Apostoli del Vangelo di Gesù Cristo. Questi non sapeano certamente, lo che fosse far armar de' Naviglj, e formarsi degli Equipaggi per far conquiste, ed acquisti di Paesi. Il loro Divino Maestro non avea formato, che una Compagnia di Poveri, a' quali poi niente più raccomandò, che di rimaner sempere poveri in portandosi ad annunziar la sua parola alle Nazioni. Noi veggiam ben pochi Missionarj irritarsi contro di se la collera, e la persecuzione degl'Indiani, fin tanto, che non danno loro alcun motivo di sospettare, ch'essi mirino alle loro ricchezze. Di tanti Gesuiti massacrati, de' quali le lettere edificanti ci parlano come di veri Martiri, quanti ne troverem noi, che simili a' soprammentovati non saranno giammai ascritti ad altro Martirologio, che a quello della compagnia.

XLI. La Relazione dataci nel 1743. dal Ch. Muratori dev' essere riputata come una lettera edificante de'Gesuiti non essendo fondata che su i loro testimonj.

Se il saggio, ed instancabile Muratori fosse stato informato dal P. Norberto, e da alcuni altri Missionarj, i quali conoscono i Gesuiti ne' Paesi stranieri, egli si sarebbe fuor di dubbio ben guardato di prestar la sua penna a questi Padri, per dar una sì edificante Relazione delle loro Missioni del Parraguay. Questo famoso Scrittore Italiano non l'ha composta, che su le Relazioni dategli dagli stessi Gesuiti, onde si deve riguardare come una traduzione Italiana d'un Volume delle lettere edificanti. Dal Paraguay ritorniam noi alle Indie Orientali: Nuovi, e molto più strepitosi prodigj ci edificheranno, purchè meritin più di fede, che gli altri descrittici dal Gesuita di *Buenos Ayres*. Questi ci racconta il P. *Bouchet* tan-

tanto rinomato nelle Indie, e specialmente in Pondichery, di cui si fece menzione assai sovente ne' tre precedenti Volumi. Ad un Religioso della sua Compagnia in Europa, che desiderando di passar alle Indie gli avea chiesto una descrizione della vita de' Missionarj, egli scrive quel, che siegue.

XLII. Relazione del Madurè del P. Boucher Missionario Gesuita.

,, Voi venite (*a*) da me, come uno de' più vecchj Missionarj di questa parte dell' Indie per farvi istruire delle fatiche, e travaglj inseparabili da questo Apostolico Ministero, ed insiememente delle Benedizioni, che Dio spande sopra i medesimi. Agevolmente posso soddisfarvi; anzi mi lusingo, che la descrizione, che imprendo de' tre richiesti Articoli, sarà tale, da non lasciarne desiderar niente di più. Il primo conto, che avete a fare, si è, che la vostra vita sarà delle più austere. Non dubito punto, che non vi sia noto, che la carne, il pesce, le uova, e generalmente quanto ha vita, è proibito a' nostri Missionarj; ch' essi non bevono nè vino, nè liquor capace d'ubbriacare; che il lor cibo consiste in riso cotto coll' acqua, la qual si può condire con alcune erbe insulse, insipide, e per la maggior parte amarissime. Latte però, e frutta si può mangiare. L' acqua, che per necessità vi si beve per l' inverno, è assai tolerabile; ma non quando cominciano i gran caldi. Aggiugnete, che i Missionarj son condannati a un perpetuo digiuno, perciocchè non è lecito a un *Sanias* di cenare. Una capanna di terra coperta di paglia serve d' alloggio, e i mobili consistono in 3. o 4. Vasi di terra. Le frondi di alcuni alberi fann' ufficio di tavola, di piatti, di tovaglia, di salvietti. I primi Missionarj dormivano già su la nuda terra; ma dalle frequenti malattie causate dalle umidità sono stati costretti a stendere sopra poche tavole una pelle di Tigre, o di Cervo, su cui si co-

,, rica-

(a) *Raccolta XV. pag.* 209. *e segg.*

,, ricano per riposare. La sola man di Dio ci può
,, sostenere in mezzo alle fatiche della Missione
,, con sì leggeri alimenti. L'assiduità a sentir le
,, confessioni è forse una delle più penose occupa-
,, zioni; singolarmente poi in tempo di Quaresi-
,, ma, e di Pasqua ella è sì continua, che senza
,, un ajuto speciale di Dio sarebbe impossibile a
,, durar due anni di seguito. Voglio ora ingenua-
,, mente raccontarvi, quanto m'è succeduto con
,, un ammalato. Cadeva il Sole, allorchè fui av-
,, vertito, che un Cristiano era all'estremità; Es-
,, so dimorava una giornata lungi dal luogo, do-
,, ve mi trovavo; ma rappresentandomi i miei
,, Catechisti, che su la strada non v'era luogo,
,, dove potessimo fermarci, che si dovean traghet-
,, tar tre fiumi, niuno de' quali si sarebbe potuto
,, sguazzare per le pioggie, che gli avean gonfia-
,, ti, m'arresi alle loro ragioni. Passai con tutto
,, ciò la notte con istraordinaria inquietudine cir-
,, ca lo stato dell'Infermo, e non potei far un
,, sonno di un quarto d'ora, destandomi conti-
,, nuamente il pensiero del pericolo, in cui egli
,, era di morir senza Sagramenti. Spontata appe-
,, na l'aurora mi misi in viaggio co' miei Cate-
,, chisti, e giunsi finalmente stanchissimo al Bor-
,, go. Dimandai tremando della Casa del malato,
,, temendo non mi fosse risposto, ch'ero arriva-
,, to troppo tardi; ma con mio grande stupore il
,, trovai sul limitar della porta, che si rallegra-
,, va del mio arrivo, mostrando tuttavia gran di-
,, spiacere delle fatiche, che mi avea cagionate;
,, e che essendogli stato detto esser il suo male pe-
,, ricoloso, lo avea creduto. Viene in tai casi la
,, tentazione di rimproverar a' Neofiti le fatiche,
,, che sì mal a proposito ci fanno soffrire; ma bi-
,, sogna assolutamente guardarsi dal farlo per ti-
,, more, che in occasione di pericolo reale non
,, divengan troppo circospetti, e non espongan i
,, loro Parenti a morir senza gli ultimi ajuti del-
,, la Chiesa.

,, Parlerò io, mio caro Padre, delle quasi con-
,, tinue persecuzioni, cui queste Missioni sono es-

„ poſte? Tutto contribuiſce ad inquietare Miſſio-
„ narj, e Neofiti; l'avarizia de' Principi, la lo-
„ ro inclinazione agl' Idoli, l'orgoglio de' Bram-
„ mani, che non puon ſopportare una dottrina,
„ la qual diſtrugge le loro ridicole idee; i Capi
„ di diverſe Caſte, i quali conſideran l'Evangelio
„ da noi predicato, come la rovina delle loro leg-
„ gi, e coſtumi; i Sacerdoti degl' Idoli, che fre-
„ mon di rabbia al vedere i lor falſi Dei caduti
„ in diſprezzo, e ſe medeſimi tenuti per ſedutto-
„ ri ecc. Noi ci guardiamo di ricorrere agli Eu-
„ ropei, e di laſciar traſpirare, che abbiam co'
„ medeſimi il menomo commercio. Non è poſſi-
„ bile a far comprendere l'orribile idea, che i
„ Gentili di queſti contorni ſi ſon formata degli
„ Europei della Coſta: Tutto quel, che fin'ora
„ ve ne può eſſere ſtato rappreſentato, non può
„ darvi nè pur una legger ombra di quel, che noi
„ vediamo. Anni ſono fu chiuſo in orrido carce-
„ re un noſtro Miſſionario, della qual coſa infor-
„ mati gli Europei della Coſta penſaron ſubito a
„ deputar alcuni di loro per dimandarne al Prin-
„ cipe la liberazione; vi ſi oppoſe con tutte le
„ ſue forze il Miſſionario, che volea piuttoſto mo-
„ rir in prigione, che ſervirſi di un mezzo, per
„ il qual ſi ſarebbe divulgato aver eſſo a far con
„ li *Pranguis*, (tale è il nome, che ſi dà quì agli
„ Europei) e la ſua Criſtianità ſarebbe ſtata eſ-
„ poſta a una general perſecuzione. Di tutte le
„ tempeſte, che tanto frequentemente contro di
„ noi inſorgono, quella, che abbiam meno a te-
„ mere, è la prigione, alla quale ſiam giornal-
„ mente eſpoſti. Si vedon de' Miſſionarj, i quali
„ ſortendone, a grande ſtento ripiglian le forze.
„ Si reſtringe l'eſofago, e quaſi ſempre ſopravvie-
„ ne una toſſe ſecca, che in pochi giorni talvol-
„ ta conduce alla ſepoltura. Il P. Luigi di Mel-
„ lo benchè di compleſſion robuſta, tenuto in
„ prigione ſoli 15. giorni, fu preſo dalla toſſe ſec-
„ ca, che in men d'un meſe ce lo rapì. Il P.
„ Giuſeppe Carvallo, col quale ho conviſſuto mol-
„ ti anni, morì in prigione co'ferri a'piedi, e ſte-

„ ſo

„ so sur di un po' di paglia. Il P. Giuseppe Ber-
„ toldo di lui compagno ne sortì sì contrafatto,
„ che parea piuttosto un Cadavere, che un Uo-
„ mo. Quando poi si trovasse il mezzo di scam-
„ pare il furor de'nemici del nome Cristiano, non
„ si potrebbe con tutto ciò schivare i quasi con-
„ tinui spauracchj de' Neofiti. Gl'Indiani natu-
„ ralmente timidi son facili a credere quel, che
„ temono, e spesso in mezzo a qualche gran fe-
„ sta, come sarebbe quella di Natale, o di Pas-
„ qua, in cui i Cristiani sono in maggior nume-
„ ro radunati, vengono collo spavento sul volto
„ ad avvertir il Missionario di licenziar subito i
„ Neofiti; dicon, che non v'è più speranza, che
„ i Soldati son già in viaggio, e che in men d'
„ un'ora arriveranno; aggiungono poi a loro rac-
„ conti tante circostanze suggerite dall'immagi-
„ nativa ripiena di timore, che fan restare per-
„ plesso il Missionario senza sapere a che parti-
„ to appigliarsi. Bisogna trovarsi in simili occa-
„ sioni, per capire quanto interiormente si sof-
„ fre. In verità ogni momento è un vero sup-
„ plizio.

„ A tutti questi pericoli un altro ho da aggiu-
„ gnerne assai comune nell'Indie. Quantità di ser-
„ penti vi si trova di morso velenosissimo, e che
„ talvolta in meno d'un quarto d'ora ammazza-
„ no un Uomo. I Missionarj, le di cui case so-
„ no disgiunte da quelle de' Villaggi, sono più,
„ che gl'Indiani esposti al morso de' Serpenti. In-
„ finite volte ho corso questo rischio; ma la ma-
„ no benefattrice di Dio me n'ha sempre preser-
„ vato. Potrei narrarvi grandissimo numero di
„ casi, in cui senza una singolar protezione di
„ Dio non potevo schivare un sì grave pericolo;
„ ma per quanto sia quì comunissimo, non ho
„ mai sentito a dire, che in più di 150. anni,
„ dacchè i Gesuiti scorrono le Indie, niun di lo-
„ ro sia mai stato morso, prova evidente, che
„ Dio in maniera sensibile protegge i nostri Mis-
„ sionarj.

„ Quest'è presso a poco, P. mio carissimo, quel,

 che

„ che averete a soffrire nella Missione del Madu-
„ rè, e per epilogare in poche parole quant'ebbi
„ l'onor di dirvi, immaginatevi pur di trovarvi
„ tutt'i pericoli descritti da S. Paolo nella Se-
„ conda a' Corintii. *In itineribus sæpe, periculis*
„ *fluminum, periculis latronum ecc. præter illa, quæ*
„ *extrinsecus sunt instantia, & sollicitudo omnium*
„ *Ecclesiarum*. Oltre di ciò la fatica, che ci co-
„ sta il coltivar le Chiese, e l'impegno, e l'af-
„ fetto, che abbiamo per i Neofiti, fa, che ri-
„ sentiamo come nostri i loro travaglj, ed affli-
„ zioni, e che soffriam con loro, quando sono
„ perseguitati. La fatica è però dolce, quando si
„ coltiva un terreno, che fa sperar abbondante
„ raccolta. Basta tale speranza a fortificar un Mis-
„ sionario in mezzo alle sue fatiche; anzi non
„ bada nè pure a quel, che soffre, quando vede
„ da una parte la buona disposizione de' Gentili
„ al Cristianesimo, e dall'altra gli esempli di vir-
„ tù dati da quei, che si sono già convertiti. Ge-
„ neralmente gl'Indiani hanno orrore al giura-
„ mento, ed all'omicidio, e di raro arrivano a
„ battersi. Credo, che questa moderazione sia piut-
„ tosto effetto della loro pusillanimità, che dell'
„ esser inclinati alla virtù. Sono per natura ca-
„ ritatevoli, e volentieri assistono a' Bisognosi;
„ e se non dan molto, è, perchè han poco; ma a
„ proporzione sono più liberali degli Europei. Ta-
„ li sono le disposizioni favorevoli, che si trovan
„ negl'Indiani. Venghiam'ora a' frutti, che dalle
„ fatiche delle Missioni si ricavano. Un de' più
„ grandi è la moltitudine de' Bambini, che nell'
„ acque del S. Battesimo sono rigenerati. Non v'
„ è quasi anno, in cui un Missionario non bat-
„ tezzi o da se, o per mezzo de' Catechisti 3. si-
„ no a 4m. figliuoli di Cristiani. Di questo nu-
„ mero forse la metà muore prima dell'uso di ra-
„ gione; quanto poi a' figliuoli de' Gentili, se ne
„ battezza una gran quantità di que', che si ve-
„ dono in punto di morte. Quel, che consola
„ anche un Missionario, e ne' suoi travaglj lo
„ rinvigorisce, si è la vita innocente de' suoi Fe-

„ de-

„ deli, e l'orrore estremo, che hanno del pecca-
„ to. La maggior parte non porta al Tribunal
„ della penitenza se non peccati veniali, e tal-
„ volta s'ascolta un gran numero di Confessioni
„ di seguito, senza sapere su di cui poter fondare
„ l'assoluzione.

„ Oltre i Battesimi, che si fanno annualmente
„ nel luogo d'abitazione, in un giorno fisso, e
„ solenne battezzavo annualmente a *Aour* 250. si-
„ no a 300. Catecumeni. Nel *Maravà* ascese il
„ numero fino a 500. e talvolta oltrepassò. Tut-
„ to l'intiero giorno, e buona parte della notte
„ rischiarata con molte torchie impiegavo in que-
„ sto Ministero; ma quanto presto si scordano le
„ fatiche da tai funzioni inseparabili in momenti
„ sì fortunati! Quanto piacer si sente, allorchè
„ siam necessitati a farci sostentar le braccia spos-
„ sate a segno di non poterle più alzare per far
„ le unzioni, e le altre cerimonie! Quanto è
„ dolce, mio caro Padre, il soccombere a tal fa-
„ tica, e 'l ritirarsi carico di tante spoglie strap-
„ pate all'Inferno! Non minor ricompensa de'
„ nostri sudori si è l'esser noi testimonj della vir-
„ tù, e del fervore de' nostri Neofiti. Scoperte
„ loro una volta le stravaganze del Paganesimo,
„ e spiegate le verità Cristiane, riescon docilissi-
„ mi, e nella fede irremovibili. Rare volte addi-
„ viene, che abbian dubbj, e quando i Confessori
„ sopra di ciò gl'interrogano, bisogna, che 'l fac-
„ ciano con singolar destrezza, perciocchè tal si
„ trovò, che senza fine si scandalezzava, senten-
„ dosi domandare, se aveva dubitato di qualche
„ articolo della Fede, credendo, che un Conver-
„ tito, o un Cristiano nato non possa sentire il
„ menomo dubbio sopra le verità della Fede. Se
„ poi in tempo di persecuzione sembra, che qual-
„ cun di costoro vacilli, ciò provien solo dal
„ timor de' supplicj, e la loro infedeltà non è, che
„ esteriore, quantunque non sia meno per ciò col-
„ pevole. A questa viva fede attribuisco io una
„ specie di miracolo quasi perpetuo, cioè la faci-
„ lità, colla quale i Cristiani cacciano i Demonj.

„ Un'

„ Un' infinità d' Idolatri è tormentata dal maligno Spirito, e mai non se ne liberano se non implorando l' ajuto de' Cristiani. Ciò si prova di continuo nel Regno del *Maravà*, e quasi giornalmente ad *Aour* si veggon de' Catecumeni; non da altro indotti a farsi instruire ne' Misterj della Fede, che dalla speranza di sottrarsi dalla schiavitù del Demonio, che li tormenta. Rispetto a ciò farò alcuni riflessi, i quali provano ad evidenza, nulla esser più reale, che quest' impero del Demonio su gl' Idolatri.

„ Non v' ha luogo a sospettare, che gl' Indiani in ciò usino soverchieria, come tal volta succede in Europa a coloro, che esorcizzan gli Ossessi. Gli Europei si servon di questo stratagemma per qualche segreto interesse, o per qualche umano motivo; quì all' incontro i Gentili non hanno speranza alcuna di guadagno; anzi hanno a temere di perder tutto. Bisogna, che i lor mali siano prestantissimi, per indursi a venire a cercarne il rimedio alla Chiesa: In ciò facendo si rendono odiosissimi, e al più alto segno spreggevoli presso i loro Amici, e Parenti, s' espongon ad essere scacciati dalle loro *Caste*, ad esser privati de' loro beni, e crudelmente perseguitati dagl' Intendenti delle Provincie. Direbbesi mai, che la sola fissazion di fantasia producesse gli effetti maravigliosi, che noi attribuiamo al Demonio; ma com' è credibile mai, che per solo sforzo d' immaginativa gli uni si vedano in un istante trasportati in lontanissimi boschi, o in sentieri sconosciuti; gli altri vadano la sera a riposo pieni di sanità, e si levino la mattina appresso carichi di cicatrici delle battiture avute la notte, per le quali ebbero a mandare orrende strida? Che si può mai pensare? Forse che cose tanto straordinarie sieno effetto di qualche malattia propria degl' Indiani, e ignota agli Europei? Non sarebbe egli maggior meraviglia il veder curata tal sorte di malattie col solo farsi ascrivere fra' Catecumeni, che l' esser liberati dal Demonio?

E' dun-

„ E' dunque innegabile, che il Demonio non ab-
„ bia una vera possanza sopra i Gentili, e che
„ questa possanza non cessi, subito ch' essi fan
„ qualche passo per rinunciar l' Idolatria, ed ab-
„ bracciare il Cristianesimo .... Il Venerabil P.
„ di Britto, ch'ebbe la bella sorte di versar il
„ sangue per la Fede, e che certamente non avea
„ lo spirito debole, mi disse più volte, che una
„ delle maggiori grazie da Dio a lui fatte era d'
„ avergli fatto quasi toccar con mano la verità
„ della Cattolica Religione in molte contingenze,
„ vedendo sortir i Demonj da' corpi degli India-
„ ni nell' atto, che chiedevano il Battesimo.
„ Quindi è, che sogliono dire i Missionarj, il
„ Demonio essere il miglior Catechista della Mis-
„ sione, perciocchè sforza per così dire molti Ido-
„ latri a convertirsi, sforzato esso medesimo dall'
„ Onnipotenza di colui, cui tutto ubbidisce.

XLIII. Confutazione delle Relaz. del P. Bouch.

Se tali relazioni avessero per fondamento un' esatta verità, e non vi fossero esaggerazioni, non si potrebbe a meno di non far applauso agli elogj, che dà a queste Missioni il P. *Caron* Gesuita nel suo arrivo d'Europa a Pondichery. Scrive da questa Colonia Francese questo Missionario sotto il dì 15. Ottobre 1718. non essendovi giunto, che il 20. Agosto del medesimo anno: " che questa
„ Missione è la Missione de' Santi, e che se co-
„ loro, i quali vengono a lavorarvi, non sono
„ per anche Santi, essa loro dà i mezzi per es-
„ serlo. Da ciò dipende (dic' egli) la mia più
„ dolce consolazione. La vita aspra, e penitente
„ de' nostri Missionarj, (soggiunge) le quasi con-
„ tinue persecuzioni, le prigioni, la morte me-
„ desima, cui sono sempre esposti, li distaccan fa-
„ cilmente dalle cose terrene, e a Dio solo uni-
„ co loro sostegno gli uniscono. Giungendo quì
„ trovai due de' nostri PP. Portoghesi della Mis-
„ sione del Madurè, venutivi per ristorarsi dalle
„ fatiche Apostoliche. Mi pareva di veder que'
„ primi Apostoli della Chiesa nascente a discor-
„ rere de' progressi del Vangelo nelle contrade Ido-
„ latre, de' loro travaglj, e battaglie per la cau-

„ sa

„ sa di Gesù Cristo. Mi facea sommo piacere il
„ sentirli a raccontar le principali circostanze del-
„ la gloriosa morte del P. Giovanni Britto. Po-
„ co tempo ebbi campo di godere de' luminosi e-
„ sempj di virtù di questi PP Tre giorni dopo il
„ mio arrivo ebbero nuova, che gl' Idolatri ec-
„ citavan nuovi torbidi, ed inquietavano la loro
„ greggia. Partirono il medesimo giorno alle 9.
„ ore della sera in abito di Penitenti per andare
„ a scongiurar la tempesta Io mi sentii intene-
„ rire nel dar l' Addio a que' SS. Missionarj.

Così parlano i Gesuiti Europei delle loro Missioni straniere senza esservi stati. Così le dipingono agli Europei. Appena il P. Caron mette piede a terra nell' Indie, che fa l' elogio d'una Missione, di cui non ha notizia. Le dà il titolo di Santa, e Santi appella tutt' i Missionarj della Compagnia, forse perchè tali esser dovrebbero. Tre giorni soli gli bastan per annunciar a tutta l' Europa di aver veduto i loro luminosi esempj di virtù, quantunque fossero ivi solo per riposare. In atto, che riposano li paragona a' primi Apostoli della Chiesa, ed a' Santi da canonizzarsi. Già il nuovo Missionario si professa fondator di Chiese. " La prima (dic' egli,) che io fonderò
„ (anzi vuol esser tenuto per un Martire) la spe-
„ ranza, che ho d' ottener la grazia del Martirio
„ per mezzo delle vostre preghiere in un Paese,
„ in cui sì frequenti sono le persecuzioni, mi
„ riempie in questo momento d' un allegrezza in-
„ nesplicabile. " Son proprie di lui parole.

Quale umiltà, Grande Iddio, in un Missionario appena sbarcato! Non è per anche giunto alla sua Missione, che forma pomposi elogi a gloria di se, e de' suoi Confratelli. Ma Dio confonde la Sapienza de' Savj colla lor propria imprudenza. Per avveduti che siano i Gesuiti, a gran partito s'ingannano pubblicando tai lettere. Le persone pie non possono non iscandalezzarsi al veder un Missionario, che apre la sua Missione lodando se, e ricolmando di lodi i suoi Confratelli da Lui per soli 3. giorni praticati. *Io mi sentii intenerire nel*

dar

dar l'Addio a que' SS. Missionarj partiti in abito di Penitenti. Perchè mai questo Panegirista non soddisfa la curiosità, che certamente averà il Pubblico, di saper la forma di questi abiti. Ognuno avrebbe caro di venerar un Gesuita in abito di Penitente. Il P. Norberto ne parlò ne' precedenti Volumi delle sue Memorie; anzi v'è una Tavola, che rappresenta l'abito, tal quale è depinto da' Gesuiti medesimi. Vi si vede il Missionario colla fronte coperta di ceneri di sterco vaccino benedetto su l'Altare per far credere agl' Indiani, che non men di loro rispetta quell' Animale, il di cui sterco secondo la loro opinione scancella i peccati. Porta ne' piedi certi socchi rialzati fatti in maniera, che può camminare senza schiacciar molti insetti della terra per pavura di non dispiacer a que' Popoli, i quali credono la Metemsicosi. In una mano tiene un vaso d' acqua, che si asserisce esser del Gange venerato in tutte le Indie. Questa fu dunque la comparsa, che intenerì il P. Caron. In grazia dunque di quest'Abito di *Sanias* esso li chiama Santi? O ciò fa egli, perchè il P. Britto fu martirizzato portando simili arnesi? Ma non che i veri Missionarj, e i veri Fedeli siano edificati da tali contrasegni di penitenza; mentr' essi gli averanno anzi sempre in orrore, e sempre gli esecreranno.

Sembra, che il P. Bouchet meriti nella sua lettera più di fede, che il suo Giovane Correligioso, quando scrive di aver passati molti anni nella Missione. I di lui lumi eran sicuri; e se inganna nel racconto, vuole abusarsi della credulità. In fatti, se qualche poco si rifletta, o si conciliino diversi luoghi della sua relazione, facilmente si conoscerà, ch' esso non dice meglio la verità, che il nuovo Missionario, e che non meno di lui si loda. Comincia esso a rappresentar se, ed i suoi Correligiosi come Uomini miracolosamente sostenuti dalla mano dell' Onnipotente, come Uomini somiglianti agli Angeli, che quasi non mangiano, nè bevono, nè dormono; che sopportan fatiche, travagli, e viaggi capaci di

far

far soccombere in Europa i Missionarj più robusti, e meglio nodriti. Per quanto formichino i Serpenti in tutte le Missioni dell'Indie, mai niun Gesuita non n'è stato avvelenato. Questi animali, che dan morte a tutti gli altri, rispettan la virtù ne' SS. Missionarj della Compagnia. In loro soli, che son veri Appostoli, si verifica la promessa di Gesù Cristo: *Ecce do vobis potestatem calcandi Serpentes, & supra omnem vim Inimici; & nihil vos lædet*. Gli stessi Demonj fuggono all' avvicinarsi de' Missionarj della Compagnia. *Dedit eis potestatem adversus Spiritus impuros, ut ejicerent eos, & sanarent omnem morbum, & omnem languorem*. La protezione del Cielo è tanto evidente nelle loro Missioni (dice il P. Bouchet) che i Gentili si trovan costretti dall'Onnipotenza di Dio a ricorrer a loro per farsi instruire ne' Misterj della Fede, per la speranza di sottrarsi dal dominio del Demonio. Quì si perde la di lui umiltà. Esso non si ricorda punto, che Gesù Cristo ha raccomandato a' suoi Discepoli, di non gloriarsi di tal possanza; ma piuttosto di gloriarsi, che i loro nomi sieno scritti nel Cielo. *De eo non gaudete, quod Spiritus vobis subjiciantur, gaudete potius, quod nomina vestra scripta sunt in Cœlo*. Poco caso fanno di questa divina lezione il P. Bouchet, e i suoi Correligiosi, volendo assolutamente, che i nomi suoi, e de' loro Neofiti sieno noti a tutta la terra. Dio lor faccia la grazia, che lo sieno in Cielo! Nelle lettere edificanti i Neofiti da loro ammaestrati sono sì costanti in mezzo alle persecuzioni, che se pare, che taluno vacilli, la colpa se ne deve attribuire (dice il P. Bouchet) solo al timor de' supplicj, e la loro infedeltà, non è che esteriore. E come non saranno Essi costanti nella Fede? E' facile a comprenderlo dalla maniera di farli Cristiani?

S. Luc. 10. 9.

S. Matt. 10. 1.

S. Luc. 10 20.

Io solo in un giorno (assevera questo Padre) *battezzo fin cinquecento Indiani, e talvolta anche più. Qual piacere m'inonda* (soggiunge) *in que' fortunati momenti, in cui son costretto a farmi sostentar*

le

le braccia per non aver più forza di alzarle a far le unzioni, e le altre cerimonie. Tutto l'intero giorno, e buona parte della notte impiego a far queste Sante funzioni. Che Santi Missionarj son questi, da quale spirito animati? Non si vantan solo delle buone azioni, che fanno; ma vanno in traccia di gloria anche per quelle, che non fanno. Quand'anche si accordassero al P. Bouchet le 24. ore del giorno naturale senza un momento di pausa, potrebb' egli far le unzioni, ed osservar le cerimonie in un numero sì grande in sì breve spazio di tempo? Se in 24. ore se ne fosser fatti 600. sarebbe 25. Battesimi all'ora, cioè poco più di due minuti per far un Cristiano. L'esagerazione è manifesta; o se non v'è iperbole, battezzava dunque per aspersione. Ciò non è incredibile, perciocchè accerta, che bisognava sostentargli le braccia. Di tutt'i Missionarj conosciuti dal P. Norberto nell'Indie, non ve n' ha pur uno, che non pianga in leggere tai cose, e che possa comprendere, come i Gesuiti di Parigi sian sì semplici, di voler pubblicare simili frivolezze. Bisogna dunque esser stato nell'Indie.

Ma non è questo il solo squarcio, che ferisca il buon senso, e l'umiltà Cristiana. Ne soggiungo un' altro, in cui non meno evidente apparirà la contraddizione. *Generalmente gl' Indiani hanno in orrore il giuramento, e l'Omicidio.* (dice il Missionario sì destro a battezzare) *Rare volte giungono a battersi. Questa moderazione è piuttosto effetto della naturale pusillanimità, che della inclinazion loro alla virtù ..... Essi sono naturalmente caritatevoli, e volentieri soccorrono i bisognosi .... Sono più liberali, che gli Europei.* Quì il Missionario ci rappresenta Popoli timidi, caritatevoli, e benefattori. Eppure in altro luogo ce li dipinge come barbari, avidissimi di sangue, e che orribilmente perseguitano i Neofiti, e i Missionarj. Come mai conciliar tali idee? Potrebbe dir chi 'l sentisse, che la morte non abbandona un passo i Predicatori della Fede, e che questi sono continuamente in procinto d'essere trucidati; ma quanti luo-

ti luoghi nell' Indie ci mostrerebb' egli, che fosser tinti del sangue d'un solo Missionario della Compagnia sparso in odio della Fede? Nè la pena, nè il tormento fanno un vero Martire; ma il solo fine, per il quale vien tormentato, ed ucciso, dice S. Agostino.

XLIV. I Gesuiti tentan di far cann. il P. Brit. Pericolo, che una tal cannon. cagionerebbe.

I Padri della Compagnia citeranno il P. Britto. E' bensì vero, che questo Missionario è già arruolato nel loro Martirologio; ma è probabile, che non lo sarà mai in quello della Chiesa Cattolica. Le relazioni (*a*) dal P. Noberto pubblicate, quand' era in Roma, han fatto improvvisamente sospendere la di lui Canonizzazione, da' Gesuiti con calore promossa. Presumer si dee, che questa Causa non si agiterà più. Come mai questi PP. ardiscono di promovere la Canonizzazione d' un Missionario noto in tutte le Indie per un zelante difensore de' Riti Idolatri, e superstiziosi; Riti già da tanto tempo aborriti da' Legati della S. Sede, e da tutti i Missionarj non Gesuiti, Riti finalmente scomunicati da una Bolla di Benedetto XIV. pubblicata poco dopo sortite le Memorie del P. Norberto. Questi non cessa di ricever lettere da' suoi Correligiosi nell' Indie, colle quali gli danno ad intendere, che maggiore scandalo non sarebbe mai stato nelle Indie, che se si permettesse una volta a' Missionarj della Compagnia d' innalzar Altari al P. Britto. Non si potrebbe più persuadere a que' Popoli, che la pratica de' Riti condannati non si può accordare con la Santità del Cristianesimo, e inutile affatto sarebbe il predicar loro, che spargendo il suo sangue il P. Britto ha scancellato affatto la macchia, che potrebbe aver contratta, osservandoli in buona fede. Da una parte poi questa buona fede non si può trovar in un Missionario, che per obbligo del

(a) *Vedi Lettere Apologetiche Tomo I. pag. 109. e segg. L' Apologia presentata al Papa prova abbastanza, ch' io non pretendo se non di far constare gli assurdi di questa Canonizzazione.*

del suo stato deve appieno esser informato de' suoi doveri, non potendo in ciò scusare l'ignoranza; dall' altra bisognerebbe supporre, ch' esso fosse in fatti stato trucidato in odio della Fede di Gesù Cristo, che è pura, e senza macchia. Con tutto il fondamento si può dubitar di questo fatto; e certo non è difficile a farlo sventare nelle Indie. Gli attestati de' Missionarj Gesuìti abituati a contarci favole, e ad ingannarci non posson aver alcun peso in questo affare. I lor Neofiti non sono più di loro degni di fede. Per pochi pugni di riso, o per un vile interesse si troveran tra' medesimi a migliaja i Testimonj, che testificheranno tanti miracoli, quanti sono i Gentili, che il P. Bouchet afferma Ossessi dal Diavolo. Ne' primi Tomi di queste Memorie si posson vedere esempj, che pur troppo provano, quanto sia fondato questo giudizio. Questo Missionario in essi è apertamente convinto della più sfacciata orrenda bugia, che si possa immaginare. Di ritorno da Roma alle Indie pubblica in un giorno di solennità nella sua Chiesa di Pondichery in faccia al SS. Sacramento esposto, che il Papa gli ha dichiarato non esser punto superstiziosi, ed Idolatri i Riti da' lor nemici chiamati tali, e che i Cristiani senza scrupolo li posson osservare. Oracolo smentito dal Papa medesimo. Clemente XI. si spurgò da tale impostura con un Decreto; che fece pubblicare in tutta la Chiesa, e singolarmente nelle Indie.

XLV. Proseguisconsi le contradd. le quali nelle lett. edificanti de' PP. G. ritrovansi.

Dopo tutto ciò, chi potrà mai aver fede alle Relazioni d'un Missionario, il quale non teme punto d'intaccare un Sommo Pontefice in una materia tanto importante! Prima però di terminarla, facciamo ancora per un momento vedere una contraddizione, nella quale uno de' suoi Confratelli contemporaneo lo fa cadere. " Lo che „ consola un Missionario, dice il P. Bouchet, e „ che lo solleva ancora ne' suoi travaglj, si è la „ vita innocente, che menano i suoi nuovi Fe„ deli, e l' estremo orrore, che hanno al peccato. „ La maggior parte non ha, che leggeri peccati „ da portare al Tribunale della Penitenza. Si

,, ascolta qualche volta di seguito un gran nu-
,, mero di Confessioni, senza sapere, a che ap-
,, poggiare l'assoluzione. " Compariamo questa bella idea degl' Indiani, con quella, che ce ne da il famoso P. Tachard Superiore della stessa Missione: Ecco com'egli ne forma il carattere agli occhi del Pubblico nella sua lettera di *Chandernagor* de' 18. Gennajo 1711. la quale meriterebbe una lunga critica, che noi ad altro tempo rimettiamo, contenti solo di esporre qui il ritratto, ch'egli in poche parole ci fa di quegl' Indiani. Il P. Norberto, e gli altri Missionarj accorderanno, ch'egli in quel luogo non fa alcuna ingiustizia a quella Nazione. Con gran dispiacere (scrivea egli al P. del Trevou Gesuita Confessore di S.A.R. il Duca d'Orleans) " io lasciai Pondichery. (*a*)
,, Noi abbiamo creduto, che niuna altra cosa fos-
,, se più importante per la salute di questa Na-
,, zione, che di tenere Scuole pubbliche, in cui
,, allevar si potessero i Giovani Indiani. L'ozio,
,, e la mancanza d' Educazione d' ordinario li
,, traggono ne' più più grandi disordini. Abbando-
,, nati nell' infanzia agli Schiavi, apprendono ap-
,, pena dalle fasce usciti a commettere azioni, che
,, fanno grandissim' orrore: All' incontro allevan-
,, doli noi nelle nostre Case, gl' impieghiamo util-
,, mente, e cerchiamo di formarli ne' buoni co-
,, stumi, e d'inspirare loro di buon ora il timo-
,, re di Dio.

I Gesuiti accordino un poco, se loro dà l'animo, relazioni sì contraddittorie! Questi riconosce, che gl' Indiani fino da' primi anni della loro infanzia si portano a commettere i più grandi disordini; assicura l'altro all'incontro, ch' essi menano una vita tutta innocente, giacchè sovventemente in un gran numero di Confessioni non trova punto materia bastante per l' Assoluzione. Questo fatto è contraddetto da tutti i Missionarj, che

(a) *Nella XII. pag.* 367.

che ſono in quel Paeſe ; ma ne ſaremo meglio convinti della falſità, dacchè ſi è un Geſuita, che la ſcopre, ſenza aver preveduto, ch' egli ſmentirebbe uno de' ſuoi più cari amici: ma non la finiremmo mai, ſe imprendeſſimo a rilevare tutte le contraddizioni ſparſe nelle lettere edificanti: Il P. Martin Miſſionario del Madurè, ne ha eſpoſte di sì groſſolane prima del P. Bouchet, che queſti ha creduto di poter ben imitare il ſuo eſempio, per concorrere nel medeſimo diſegno. Eccovi come il primo ſcriſſe a'8. Novembre 1709. dal Maravà nella Miſſione del Madure a ....

„ Cinque (a) Miſſionarj ſarebbero appena ſufficienti per coltivare una sì vaſta Miſſione; ma per la mancanza de' fondi neceſſarj per il loro mantenimento, unita al timore, che ſi ha d'irritare il Principe per la moltitudine degli Operaj Evangelici, i noſtri Superiori ſono ſtati obbligati ad incaricare un ſolo Miſſionario di tutta queſta fatica. In due meſi, e mezzo di tempo ho io battezzato più di 1100. Infedeli, ed ho aſcoltate le Confeſſioni di più di ſei mila Neofiti: La careſtia, e le malattie hanno deſolato queſto Paeſe; per la qual coſa non ſono poco accreſciute le mie fatiche, giacchè il numero degli Ammalati, e de' Moribondi era tale, da non laſciarmi neppur un momemto di riposo. "

Un Uomo tutto occupato a viſitare Ammalati, e ad aſſiſtere Moribondi in gran numero, non laſcia punto nello ſteſſo tempo di battezzare nello ſpazio di quaſi due meſi più di 1100. Gentili, e di aſcoltare le Confeſſioni di più di 600. Neofiti. Si legga pure tutta l'Iſtoria Eccleſiaſtica, che non ſi troverà in alcun ſecolo un Appoſtolo, il quale abbia fatto progreſſi sì immenſi. Rivocare per tanto in dubbio queſto fatto, ſarebbe ciò ſmentire un ſanto Uomo, il quale s' umiglia ſino a pubblicarlo in faccia di tutta la Terra. S' egli non

(a) *Nella X. Raccolta pag.* 80.

non l' avesse esposto, niun altro Scrittore avrebbe potuto farlo, essendo la sua immaginazione la sola sorgente di queste meraviglie. Il P. Royer ce n'ha ancor esso annunciato delle più grandi dal *Tonching*, ov' era Missionario. La sua lettera è de' 15. Dicembre 1707. riferita nella Raccolta X. pag. 433.

,, A dispetto delle accuse fatte in generale contro tutt' i Missionarj, e contro me particolarmente, non è passato alcun anno, in cui li Cristiani abbiano dimostrato maggior ardor nella frequenza de' Sacramenti, e che le conversioni sieno state più numerose. Ho io ascoltate le Confessioni di quattordici mila, e undici Neofiti. Ho conferito il Battesimo a mille, e settanta sette Adulti, ed a novecento cinquanta cinque Fanciulli: Oltre di ciò molti Pagani di diversi Villagj, ch' io ho scorso, m'hanno fatto invitare di portarmi a vederli, e presentemente si dispongon essi al Battesimo. "

Tal sorta di prodigj, è solo comune a' Missionarj della Compagnia in tutt' i Paesi, ne' quali essi non son veduti da alcun Missionario delle altre Congregazioni, o da qualche Europeo. E' di mestieri, ch' essi non abbiano altri testimonj, che se stessi, altrimenti non possono più operarli. Finora noi non abbiamo inteso, che le relazioni de' Missionarj particolari; se avessimo comodo di leggere quelle de' loro Fondatori delle Missioni, averemmo ben più luogo d' essere sorpresi; ma le nostre ammirazioni potranno abbastanza soddisfarsi in un sol tratto, che riferiremo della X. Raccolta pag. 251. sulla vita, e morte del P. Cipriano Baraze della Compagnia di Gesù.

,, Tante virtù dell' Uomo Appostolico furono ricompensate non solamente con una morte preziosa, ma ancora colla consolazione, che Dio gli diede, di vedere una florida, e numerosa Cristianità tutta dalle sue mani formata. Egli avea da se solo battezzato più di quaranta mila Idolatri, ed avea trovati Uomini sprovveduti affatto d'ogni sentimento di umanità, o

,, più

„ più feroci delle ſteſſe beſtie, e laſciò un gran
„ popolo incivilito, e pieno de' più alti ſentimen-
„ ti di pietà, e di Religione.

In queſta guiſa i Miſſionarj della Compagnia diſperſi in tutte le parti del Mondo dipingonſi da ſe ſteſſi co' loro proprj penelli, impiegandovi ogni ſorta di colori per formar di eſſi de' Quadri perfetti. Per quanto ſiano lontani dall' Europa, hanno premura di ſpedirveli, e farli giugnere a Perſone zelanti per ſpargerli in tutte le Corti preſſo tutti li Grandi, e fra gli Uomini di pietà; in una parola per tutta la Terra. In viſta di queſti eccellenti modelli di perfezione, ed al racconto di tanti proſperi avvenimenti nella Vigna del Signore, le bocche d'un infinità di Perſone li ricolmano di encomj; i cuori de' Ricchi ſi ſentono moſſi a favore di queſti Poveri, e Santi Miſſionarj della Compagnia. Da ciò ne avviene, che ſi eriggono annue Fondazioni, e ſi ha cura di far loro paſſare de' Fondi in danaro; Infatti poche lettere ſi vedono, colle quali non ſi raccomandino alla Carità de' Grandi, ed in cui non atteſtino pubblici ringraziamenti de' beneficj da eſſi ricevuti. I Miſſionarj delle altre Congregazioni non hanno punto ſin'ora trovato un tale ſegreto per ſovvenire a' loro biſogni i più reali. Ma è da maravigliarſi, s'eſſi non hanno il talento di quelli della Compagnia di Gesù? Un ſolo de' ſuoi Miſſionarj fa più Criſtiani, che venti altri, i quali non ſiano di quella Compagnia: Ma quai Criſtiani ſon codeſti Dio buono! Eſſi ne hanno il nome ſenza averne lo Spirito. Ignoranti all'eceſſo nella Dottrina Criſtiana, ſempre inclinati alle pratiche del Paganeſimo: vacillanti nella loro Fede, diſpoſti in oggi ad accoſtarſi alla Menſa del Signore, e dimani a quella de' Demonj. Queſto è il carattere in poche parole di quegli, che ſi battezzan, per così dire, per aſperſione, e ſenza averli preparati al Batteſimo con iſtruzioni, le quali facciano loro conoſcere l'eſtenſione del dovere del Criſtiano. Abuſo troppo comune de' Miſſionarj della Compagnia, che fa verſare amare lagri-

XLVI. I G. ſpargono dappertutto lett. nelle quali danno ritratti sì perfetti di ſe ſteſſi, i quali non converrebbero, che ai primi Fondatori della Relig.

me da lungo tempo a' buoni Miſſionarj degli altri Corpi, un gran numero de' quali ha ſoventemente portate le loro lamenta a Roma; onde finalmente Benedetto XIV. felicemente Regnante facendo attenzione alle Memorie preſentate dal P. Norberto nel 1742. e negli anni ſeguenti ha dato due Bolle, che ſono certi atteſtati di eſſere ſtate riconoſciute vere le accuſe da lui date contro i Geſuiti delle Indie, e della Cina. Per tal ragione i termini di Santi, di Martiri, di Uomini Appoſtolici sì ſoventemente prodigati a' Miſſionarj della Compagnia ſono in oggi cangiati dalla S. Sede in quelli di *Captioſi Homines*, *inobedientes*, *contumaces*, *perditi Homines*, prova ben convincente, che la menzogna non ſuſſiſte, che un tempo, e che preſto, o tardi la verità trionfa. Non fa meſtieri di alcuna coſa aggiugnere ad una tal prova; eſſa dovrebbe baſtare per obbligare a mettere tutte queſte numeroſe Raccolte di lettere edificanti nel rango di libri dalla ſola immaginazione prodotti. Sarebbe ſolamente da deſiderarſi, che i PP. Geſuiti di Parigi, i quali le hanno pubblicate, ſi ſerviſſero della penna del loro P. Patouiſſet per eſtrarne tutto ciò, che poſſa ſervire alla Geografia, e così ſarebbe il ſuo tempo più utilmente impiegato, che in fare Libelli contro il P. Norberto, le di cui Opere non hanno altro merito, che d'eſſere appoggiate ſu mille teſtimonianze, le quali non ſono punto ſoſpette nè a Roma, nè altrove. Egli ne citerà una qui, che non può eſſerla a niuno. La ſua relazione finirà di convincerci del come convenga penſare delle lettere edificanti. Il Signor Martin Governatore Generale delle Colonie Franceſi nell'Indie n'è l' Autore. Il ſuo merito, e la ſua probità l' hanno innalzato a queſta prima carica. Pervenuto al colmo della ſua fortuna, non aſcoſe punto la baſſezza della ſua naſcita. Un Uomo di queſto carattere non è certamente capace d'imputar nulla a' Geſuiti. L'aſcoltino eſſi dunque pazientemente, e Dio voglia, che il ſuo racconto produca qualche frutto.

„ Io

XLVII. Dettaglio dalla condotta de' Gef. nell' Indie datoci da un Governat. Gener. il quale ci scuopre l' immenso loro com. e la maniera di farlo. Il tutto è opposto alle lettere edificanti. Comm. de' G. nell' Indie ec.

„ Io non so, dic' egli, (a) con qual incanto „ abbiano i Gesuiti ingannato, e tuttora ingannino „ no tanta parte di Mondo sotto il falso pretesto „ d'una divozione, e d'uno zelo, da cui essi „ non sono in alcun modo condotti, e che loro „ non serve, che di mantello, non già di fine. „ Essi soli portano tanto pregiudizio per il meno „ al Commercio della Compagnia dell' Indie, „ quanto ne recano tutte insieme le altre Nazio- „ ni Europee. Aggiungete poi quello, che recano „ i loro Missionarj. In queste due specie d' Uo- „ mini, di cui sono per discorrervi, troverete „ la vera sorgente, e l'origine dell' odio, e di- „ sprezzo degli Asiatici verso i Francesi. Parlia- „ mo d'entrambe separatamente, che alla fine le „ riunirò; e siccome con attenzione ne ho osser- „ vati tutti gli andamenti, così credo di non es- „ sermici ingannato.

„ Fatto costante si è, che dopo gli Olandesi „ non si sa, chi faccia più forte commercio, e „ più ricco, che i Gesuiti nell' Indie. Questo su- „ pera quel degl' Inglesi, de' Danesi, e di tutte l' „ altre Nazioni. Io non so, se non passan' fors' „ anche i Portoghesi, che furono i primi a con- „ durveli. Confesso, che qualcheduno di loro può „ forse venir in Oriente guidatovi solo dallo spi- „ rito, e dalla stella del Vangelo; a costoro la- „ scia la Compagnia la briga delle Conversioni; „ ma il numero n'è piccolissimo, e presso di co- „ storo non si trova il segreto della Compagnia. „ Que', che lo possiedono, sono i veri Gesuiti „ secolari, che tali non sembrano, perchè non „ portan l' Abito, e si pigliano a Suratte, a Goa, „ ad Agra, e dovunque altrove sono stabiliti, „ per quanto l'apparenza mostra, in qualità di „ Mercanti delle rispettive Nazioni; perciocchè ve-

(a) *Nel Giornale d'un viaggio all' Indie Orientali fatto dal Sig. di Quesne Capo Squadra nel 1690. Tomo III. pag. 114. e segg. stampato a Roven 1721.*

„ ve ne sono in fatti d'ogni Nazione, anche Ar-
„ meni, e Turchi, e d'ogni altra, che possa es-
„ ser necessaria agl'interessi della Compagnia.
„ Codesti Gesuiti travestiti si ficcan per tutto,
„ e sanno in casa di qual Mercante, o Banniano
„ vi sia maggior copia della tale, o tal sorte di
„ mercanzia; la segreta corrispondenza è d'accor-
„ do, che tra di loro mantengono, non punto
„ interrotta, perchè vi si osserva inviolabile se-
„ greto, gl'informa vicendevolmente delle mer-
„ canzie, che debbono comprar, o vendere, ed a
„ qual Nazione, per farvi maggior guadagno; in
„ guisa, che questi Gesuiti nascosti danno un pro-
„ fitto immenso alla Compagnia, e ad essa sola
„ ne rendon conto in persona degli altri veri Ge-
„ suiti, che viaggiano sotto il vero Abito di S.
„ Ignazio, i quali hanno la confidenza, il segre-
„ to, gli ordini de' Superiori d'Europa, i quali
„ loro prescrivono, quanto han da fare, e de'quali
„ gli ordini sono appuntino eseguiti; perciocchè i
„ Gesuiti travestiti, oltre il voto d'ubbidienza,
„ danno anche il giuramento d'osservare il segre-
„ to, e di contribuir in tutto, e per tutto al
„ vantaggio, ed interesse temporale della Compa-
„ gnia. Questi Gesuiti mascherati, e dispersi per
„ tutta la Terra, i quali tra di loro si conosco-
„ no per certi segni circolari operano sopra un
„ medesimo sistema; cosicchè per loro non è fat-
„ to il proverbio: *Quante teste, quanti pareri*. Il
„ talento de' Gesuiti è sempre eguale singolarmen-
„ te per il commercio.
„ Oltre il guadagno, che fanno nell' Indie,
„ un altro ancora ne fanno sopra le mercanzie,
„ che mandano in Europa, sempre sotto il falso
„ pretesto delle lor Missioni, nelle quali son per
„ altro mantenuti da' Principi, e dalle Compa-
„ gnie di commercio Cattoliche. Di queste pagan
„ spese negli Stati Luterani, e Calvinisti, e le
„ mandano direttamente ad altri Gesuiti trave-
„ stiti, i quali ne fan grosso guadagno per la Com-
„ pagnia, avendole da prima mano. Soggiunge
„ poi subito, esser con tutto ciò sì occulto que-
„ sto

,, sto Commercio, quantunque tanto considerabi-
,, le, o sembrare di sì poco conto per la destrez-
,, za de' Gesuiti, che niuno se n'è per anche pub-
,, blicamente lamentato in Europa, perchè niuno
,, ha potuto far costare, che vi sia alla Francia,
,, alla quale loro è dannoso; poco curandosi le
,, altre Nazioni, le quali per il trasporto ne ri-
,, senton utile, del pregiudizio, che ne ha la
,, Compagnia Francese; aver più volte scritto,
,, ed autenticato le sue relazioni; le memorie
,, mandate esser non meno sincere, che circostan-
,, ziate, non avere sopra di ciò potuto fare di
,, più; ma non che la Compagnia Francese si
,, sia perciò messa in istato d'impedire questi abusi
,, a Lei dannevolissimi, aver essa all'incontro
,, mandati a lui Ordini precisissimi, e sovente re-
,, iterati, d'accordare, e prestare a que' PP. tut-
,, to ciò, che fossero per domandargli, il che
,, aveano portato a un tal eccesso, che il solo P.
,, Tachard, il quale sta a Pondichery, dovea at-
,, tualmente alla Compagnia più di 150. m. Pia-
,, stre, le quali a tre lire per ciascuna in moneta
,, di Francia costituiscono la somma di 450. m.
,, lire, senz' altra assicurazione, che di conti
,, ristretti; che sopra la squadra del Sig. del
,, Quene erano stati trasportati dall' Europa all'
,, Indie per conto de' Gesuiti cinquantaotto Bal-
,, lotti, il menomo de' quali era più grosso, che
,, alcun di quelli della Compagnia di Commercio,
,, essendo stati distribuiti sopra tutt' i Vascelli
,, della squadra, certamente non pieni di Reli-
,, quiarj, di Corone, ed *Agnus Dei*, ne di altre
,, armi della Missione Appostolica, ma bensì di
,, belle, e buone mercanzie di Europa, e che
,, ciò si facea pure in tutti gli armamenti a pro-
,, porzione del numero de' Naviglj. Ch'egli ne
,, avea esatte le gabelle, per provare l'indebito
,, commercio fatto da questi Padri nell' Indie, e
,, quanto abusino della condiscendenza, e della
,, bontà della Compagnia, la quale giammai, o
,, rarissime volte, e ben poco vedeva ritornar l'
,, equi-

„ equivalente di tante mercanzie, a motivo, che
„ i Gesuiti servonsi d'altri canali per farle passare
„ in Europa: che dopo tante notizie, e rimostranze
„ inutilmente spedite, era stato obbligato
„ a lasciar andare le cose, com'erano incamminate,
„ non potendole rimettere in buon sistema.

„ Quelli fra i Gesuiti, che corrono al Diavolo
„ de *Vauvert* (sono proprie parole del Sig. Martin)
„ cioè a dire quelli, i quali vanno co' Baniani,
„ ed altri alla ricerca de' Diamanti, e delle
„ Perle, non fanno meno di danno alla Compagnia
„ Francese, e sono quelli appunto, i quali
„ oscurano il nome Cristiano, quantunque non
„ facciano sul Teatro del Mondo una figura sì
„ luminosa, come gli altri. Si veston essi come i
„ Baniani, parlano perfettamente il loro linguaggio,
„ vivono, e mangiano con essi, e fanno pure
„ le stesse cerimonie, in una parola, chi non
„ li conosce, li prende per veri Baniani; e ciò
„ sempre sotto il falso pretesto di convertir i suddetti,
„ li sieguono dapertutto, e fanno seco loro
„ un commercio tanto più ricco, quanto è più
„ incognito; lo che prova non essere in alcuna
„ guisa lo zelo della Fede, che gli conduce, giacchè
„ non si è mai veduto esserne alcuno stato
„ per loro opera convertito. Il Baniano, che v'
„ invitò a pranzo (prosiegue il Signor Martin a
„ scrivere all'Autore, il quale ha pubblicata
„ questa relazione) m'ha personalmente assicurato,
„ che ne' tre viaggi, da loro fatti insieme,
„ meno avean discorso di Religione, che di qualunque
„ altra cosa. I Gesuiti, di cui imprendo
„ a parlarvi, sono venuti da Porta Nuova, ed
„ hanno trasportati con essi 30. ballotti di 58.
„ che la Squadra avea da Francia recati, e dopo
„ aver tenute molte conferenze col P. Tachard,
„ sono partiti co' ballotti per andare a Madrast,
„ ove tuttora ritrovansi. Questo sol fatto non
„ prova egli il loro commercio, e nello stesso
„ tempo la loro rea intelligenza co' nemici

,, ci (*a*) della Francia? E' ben vero però, che
,, quei due Gesuiti erano Portoghesi; ma perchè
,, mai il P. Tachard diede loro questi ballotti? E
,, per qual ragione li portan essi in una Fortezza
,, Inglese? Questi sono appunto quelli, che vanno
,, alla ricerca de' Diamanti, e di altre Gioje di
,, gran valore bensì, ma di poco volume; o quel-
,, li, che ordinano le compre delle mercanzie in-
,, dicate, e dimandate da' Gesuiti travestiti, i qua-
,, li depositano le mercanzie, che vengono dall'
,, Europa, e che li ritirano dalle mani degli al-
,, tri, che loro servono di Fatori, e che sono
,, sparsi per tutte le Indie, affine di pagare le ra-
,, rità da essi comprate, o in mercanzie, o in
,, danaro a piacere de' Venditori: E quelli, che
,, come il P. Tachard vanno, e vengono dall'Europa,
,, son come Direttori, e Ricevitori generali am-
,, bulanti del Banco, e del Traffico. Nulla di
,, meno essi tengono celato tale traffico a tutto
,, loro potere, per esser esso direttamente contra-
,, rio a' Precetti di Gesù Cristo nelle Missioni, e
,, perchè è espressamente opposto a' dettami del
,, loro Istituto, lo che sarebbe cosa di poco mo-
,, mento per essi, se oltre ciò non ne soffrisse l'
,, onore della loro Compagnia, cosa, che più d'
,, altro motivo li fa temere, preferendo essi la
,, loro temporale riputazione alla salute delle
,, Anime.

,, Per non lasciar traspirar ad alcuno la benchè
,, menoma notizia del lor commercio de' Diaman-
,, ti, han trovato un segreto, il quale per mera
,, disgrazia, e senza malizia fu da un de' loro Pro-
,, seliti svelato, mentre io mi trovavo a Suratte
,, nella seguente maniera. E' uso nell'Indie di por-
,, tar a' sandali, ed alle scarpe calcagni altissimi, e
,, larghissimi. Questi buoni PP. sottili ritrovatori
,, hanno sostituito a' detti calcagni certi coffanet-
,, ti di ferro fatti in Europa, i quali sono puli-
,, ta-

(a) *La Francia era allora in guerra cogl' Inglesi.*

„ tamente coperti del medesimo cuojo nero; di
„ cui si cuoprono que' di legno. In tai cossani chiu-
„ dono i diamanti, ed altre ricche gioje, che com-
„ prano. Un de' loro Neofiti in Suratte volle umi-
„ liarsi fino a nettar loro le scarpe. Siccome te-
„ meva, che i buoni PP. non gli negassero que-
„ sta grazia, prese leggiermente nella lor Camera
„ due paja di scarpe, e si ritirò per timore di non
„ esser preso sul fatto. Cominciando a nettarle,
„ sentì a muover qualche cosa nel calcagno, per-
„ chè fu preso da timor pannico credendo d'aver
„ commesso un gran delitto, e che il Diavolo
„ fosse per prenderlo per il collo, e punirlo per
„ aver colle sue mani profane toccato i bagaglj
„ (*a*) di que' Santi Apostoli, che dovea rispettar
„ come Reliquie. Si diede a gridar ajuto, come
„ se appunto il Diavolo l'avesse preso; sicchè un
„ Portoghese, che per accidente passava (dico per
„ accidente, perciocchè essendo molto fuor di ma-
„ no il luogo, è poco frequentato) il quale accor-
„ se, e chiese al Moro la cagione di tal schiamaz-
„ zo. Questi raccontò il successo. Meno scrupo-
„ loso il Portoghese, aprì il calcagno, e vi trovò
„ sei grossi Diamanti brutti. Aprì poi gli altri, e
„ trovatavi la medesima cosa si portò seco tutte
„ queste pietre, che il Moro voleva gettar via cre-
„ dendo, che non fossero di niun valore. Incredi-
„ bile fu la collera di que' PP. contro il Moro,
„ nè così subito si risolsero ad andare dal Porto-
„ ghese, dal quale finalmente portatisi offrendogli
„ da una parte denaro, e dall'altra minacciandó-
„ lo dell'Inquisizione di Goa, riuscirono a cavar-
„ gli di mano i 24. Diamanti brutti. I cattivi
„ trattamenti poi fatti al Moro lo costrinsero a
„ tradirli, raccontando l'Istoria appunto com'era
„ succeduta.

„ Se

(a) *Non è maraviglia, che gl' Indiani convertiti abbiano quest' idea, stiman di farsi merito di baciare i piedi de' Missionarj.*

„ Se codesti Gesuiti muojono ne' loro viaggi,
„ sono sempre per la credula plebe d'Europa, e
„ per i divoti della Compagnia, sono dico, San-
„ ti, a' quali le fatiche Appostoliche hanno costa-
„ to la vita. Se sono uccisi, o muojono di morte
„ violenta, son Martiri; ma ciò succede sempre
„ in Paesi lontani, in cui non si trova altro Mis-
„ sionario, che possa attestare la verità. Se aves-
„ sero i cuori veramente accesi dell' Amor di Gesù
„ Cristo, non farebbero danaro i Cristiani ne' lor
„ viaggi, framettendosi in tutto, suscitando liti
„ per aver il merito della riconciliazione, e semi-
„ nando discordie, e confusione dapertutto. Altro
„ testimonio di ciò non voglio, che tutti i Navi-
„ gatori, niuno eccettuato, i quali hanno avuto
„ la disgrazia di aver un Gesuita in Compagnia.
„ Tutti gli Officiali me ne han fatto lamente; que'
„ della vostra squadra pure non se ne lodano. "

Tralasciamo quì lo squarcio di questa medesima lettera, che nel primo Tomo di queste Memorie alla pag. 158. e segg. abbiamo inserito concernente l' incostanza de' Neofiti, e de' Missionarj. Tutti, dice il Signor Martin, abbandonarono la Religion Cristiana nella persecuzione di Siam, e i soli Cristiani de' Signori delle Missioni straniere furono costanti nella Fede. Alla pag. 179. e segg. del medesimo Tomo si sono veduti gli acerbi rimproveri fatti dal Signor Hebert successore del Signor Martin al P. Tachard. " Son costretto a dirvi (parla
„ nella suddetta lettera) che, dacchè sono in Pon-
„ dichery, sono malissimo edificato delle vostre
„ conversioni..... Voi permettete loro quasi tut-
„ te le cerimonie Idolatre ne' Matrimonj, ne' Fu-
„ nerali, e generalmente in tutte l' altre cose. Non
„ è dunque da stupirsi, se non sono che mezzo
„ Cristiani ecc. "

XLVIII. Tutte le Missioni hanno testimonj contra i Gesuiti.

Quanto si avrebbe a fare, se si volessero addur quì tutti i Testimonj, i quali depongono contra i Missionarj della Compagnia. Un' infinità ve n'è, che smentono formalmente il pomposo apparato, che delle loro fatiche Appostoliche, e del frutto, che ne ricavano, fanno questi PP. Nè certamente

i soli

i soli secolari direttamente han parlato contro le lettere edificanti, come i due Governatori dell' Indie, tutti anche i Missionarj non Gesuiti, e i Legati della S. Sede sopra di ciò vanno d'accordo. Sarebbe dunque mostruosissima assurdità, e ingiustizia manifestissima, se si volessero rigettar tanti testimonj per credere a' pochi Gesuiti, che di propria bocca raccontano i lor prodigj, e più volte sono stati convinti d'impostura.

Odasi, come parla il B. Martire Luigi Sotero Francescano. Basta veder la lettera veramente edificante da lui scritta alla S. Sede, mentre si preparava ad essere abbrucciato per la Fede di Gesù Cristo. Vi rappresenta esso con energia, quanto danno facciano i Missionarj della Compagnia alla Religione coll'avarizia, colla superbia, e col tendere agli altri Missionarj contrarj alle loro pratiche continui lacciuoli. Il zelante, e dotto Missionario Diego Collado uno degli ornamenti dell'Ordine di S. Domenico non fece meno a Roma, ed in Ispagna. Sostenne sì coraggiosamente la Causa degli Ordini di S. Francesco, di S. Domenico, e di S. Agostino contra le ingiuste pretensioni de' PP. della Compagnia, che gli riuscì d'indurre Urbano VIII. a condannarli nel 1633. con una famosissima Bolla. Il degno Vescovo Don Matteo di Castro non fu egli costretto di venire per ben tre volte dalle Indie fino a Roma per lamentarsi delle persecuzioni, e turbolenze suscitategli dagli stessi Missionarj? In qual'indegna maniera non indussero essi il Governatore delle Filippine a maltrattare due Santi Arcivescovi di Manilla, chiamati Don Fernando Guerrero, l'altro Don Filippo Prado? Che si poteva far di peggio, che gl'indegni trattamenti da loro fatti nell'America Settentrionale a Don Giovanni di Pallafox, uno de' più Santi Vescovi del Secolo scorso, già canonizzato a voce di Popolo, finchè non lo sia dall'Oracolo della S. Sede. E' nota oggi mai la di lui istoria all'Europa; ma sarebbe da desiderarsi, che la lettera (*a*) da quel S. Pre-

(a) *Vedi Morale pratica Tom. 4. pag. 401.*

S. Prelato scritta 100. anni sono ad Innocenzo X. fosse nota a tutta la Terra, e singolarmente a tutte le Corti Cattoliche. Il tempo non ci permette di farci sopra qualche riflesso.

Sotto il 8. Genn. 1649.

XLIX.
I G. tentan di avvelenare il Card. di Tourn. Il Can. Angelita n'è testimonio oculare.

L'enorme attentato contro il Cardinal di Tournon supera le deposizioni di tutti questi Testimonj tanto degni della pubblica fede. Non bastava, che quel Legato Appostolico fosse oltraggiato, sprezzato, cacciato dalla Cina, bisognava per accontentar i di lui nemici, che non potesse ritornar in Europa, e morisse finalmente in una prigione barbaramente attossicato. Il P. Norberto avea nelle sue Memorie giustificato i Missionarj della Compagnia da questo orribil delitto; ma ora si trova in mano un documento, che prova il contrario; e perciò è obbligato a ritrattarsi. Questo documento scritto di proprio pugno dal Sig. Angelita Canonico di S. Pietro in Carcere in Roma, da lui medesimo, ch' era stato Testimonio oculare, di quanto racconta, fu dato al P. Norberto nel 1744. Era egli andato nella Cina con Monsignor di Tournon, e l'avea sempre seguitato fin all'ultimo momento della di lui vita, che il Cardinale finì tra le sue braccia. Questi l'aveva preso per suo Segretario, poi lo fece promotore della Visita Appostolica. Tutta Roma conosce questo virtuoso Ecclesiastico, ed il Sommo Pontefice mostra d'averlo in grande stima. La costanza di lui nel soffrire la persecuzion della Cina, e gl'esempj di virtù, che continua a dare in Roma, lo fanno rispettare da tutti gli amatori del vero merito. Un sì fatto testimonio, che parla in un'età, in cui aspetta di giorno in giorno di comparire al Divino Giudizio, non è capace d'impostura. Sentiamo dunque quel che ci racconta del veleno dato a Monsignor di Tournon. Il fatto è troppo importante, per non raccontarlo colle stesse parole del Sig. Angelita. Potremo essere accusati d'infedeltà, se volessimo riportarlo con altre parole, quantunque usassimo tutta l'attenzione, per non alterarlo. Bisogna confessare, che questa relazione non gli fu data, che per la speranza, che tosto, o tardi sarebbe incaricato di pro-

mo-

movere la Canonizzazione del Cardinal di Tournon. Molti infatti gli dicevano assai sovente in Roma, dopo ch' egli aveva pubblicate le sue Opere, che al suo zelo toccava di tentare sì grande impresa. Se i suoi nemici non l'avessero costretto ad abbandonar questa Capitale, non avrebbe mancato di far valere l' attestato del Sig. Angelita, il qual non ci lascia dubitare del Martirio di questo gran Cardinale. A gloria di sì generoso Difensore del Sacro Culto bisogna pubblicarlo in faccia alla Chiesa. Citino i Gesuiti testimonianze di valor eguale a questa, per provar al P. Norberto, che nelle sue Memorie racconta delle falsità, ed egli allora si ritratterà con maggior prontezza, che or non le pubblichi; perciocchè vorrebbe piuttosto aver da pubblicare, che a torto vien loro attribuita la morte di veleno del Cardinal di Tournon, che esser costretto a riconoscerli per veri Autori di sì orrendo delitto.

Relazione data al P. Norberto in Roma nel 1744. *dal Sig. Angelita Canonico di S. Pietro* in Vincula *Promotore della visita Apostolica del Signor Cardinale di Tournon nelle Indie, e nella Cina, ov' esso come Testimonio oculare assicura, che il suddetto Signor Cardinale è stato avvelenato a* Tan-Chin *da' Gesuiti della Cina.*

„ I. COmecchè tutte queste voci effettive, rea-
„ li, e visibili, e palpabili effetti dell'
„ enunciato strepitoso, e scandalosissimo avvele-
„ namento del Cardinale di Tournon, seguito in
„ *Tan-chin* alla presenza di tanti, e tali oculari
„ testimonj, e con tali, e tante specifiche, ed in-
„ dividuali circostanze, non era possibile di ma-
„ scherare, e nascondere intieramente all'universa
„ terra, da' perfidi, ed iniqui autori d'ogni più
„ nera scelleraggine, si studiano di farlo apparire
„ originato da tutt' altro, che da veleno fatto
„ porre dentro la cioccolattiera, in cui vi erano
„ siropate le arbicocole, che solea usare il Cardi-
„ nale in fine del suo pranzo, per mano del Neo-

„ fito,

„ fito, chiamato Simone, condotto seco apposta
„ da Pechino in qualità di servitore dal Padre Do-
„ menico Parennin: Si studiarono di dar ad inten-
„ dere, che non erano stati altrimenti effetti di
„ veleno preso, e sorbito nelle già dette arbicoco-
„ le, ma puramente cagionati da una gran com-
„ mozione di bile, originata dalla gran collera,
„ che si era presa il Cardinale, per le insolenze
„ (chiamate da essi ragioni) espostegli temeraria-
„ mente dal Padre Kigliano Stumphf loro Procu-
„ ratore, mandatogli a studio ad inquietarlo in
„ quel luogo, ove si era puramente ritirato per
„ godere del beneficio di que' bagni minerali. On-
„ de non avendo potuto o saputo contenersi nello
„ stomaco, si vide necessitato a dar fuori, con
„ tutti que' vomiti, deliquj, tremori di vita, e
„ sudor freddo, che più e più volte, e per molti
„ giorni continui replicarono ad ogni occasione
„ di prendere qualunque sorta di ristoramento,
„ benchè minimo. Questo pretesto però facil-
„ mente si toglie colla semplice lettura di ciò, che
„ rappresentò il detto Padre Kigliano, e la risposta
„ datagli subito, e senz' alcuna alterazione dal
„ Cardinale.

„ II. Ma conoscendo molto bene questi Furbi,
„ che questa scusa non dilegua intieramente l' ap-
„ parenza del propinato veleno, vanno cercando
„ di corroborarla con i mali effetti, che suol
„ produrre il rame in que' comestibili, che in det-
„ to metallo si preparano, e che essendo state si-
„ ropate tali arbicocole in una cioccolattiera di
„ rame, da quello potessero esser procedute non
„ intieramente, ma almeno in gran parte quell'
„ evidenti, e innegabili alterazioni, che patì il
„ Cardinal in tal congiontura. A questa obbiezio-
„ ne però, oltre al poter io assicurare, che per
„ molti, e molti giorni, e settimane, che usò di
„ questa cioccolattiera, non si riconobbe giam-
„ mai alcuno de' soppraddetti effetti, risponderéb-
„ bero facilissimamente quanti Pasticcieri, e Cuochi
„ sono in Roma, che per lo più non si vagliono
„ d' altri vasi, che di rame per la professione lo-

 „ ro,

„ ro, esserli mai inteso nocumento alcuno. Ben
„ conobbero quei buoni Scismatici Gesuiti di Pecki-
„ no, che le due allegate imposture non potreb-
„ bero mai togliere affatto l'apparenza del propi-
„ nato veleno; onde impiegarono il Religioso Fran-
„ cescano Fra Gio: Bonaventura di Roma loro
„ grand'Ufficiale per tutte le insolenze, che han-
„ no fatte colle di lui opere a molti, e diversi Mis-
„ sionarj della Cina, sin a tanto che Monsignor
„ Carlo Ambrogio Mezzabarba Patriarca d'Ales-
„ sandria, e Commissario Appostolico, e Legato *a*
„ *latere* in quell'Impero per ordine delila Sacra
„ Congregazione di Propaganda, l'obbligò a sor-
„ tire da colà, e ritornare a Roma, dove poi fu
„ per ordine della medesima Congregazione ritenu-
„ to carcerato per tre anni nel Convento di S.
„ Francesco a Ripa de'Minori Osservanti Rifor-
„ mati, per estorcere dal Signor Borghesi Dottor
„ di Medicina un attestato opposto alla chiarezza
„ e verità di questo fatto, ostentando pubblica-
„ mente di averlo ottenuto. Io però non lo cre-
„ do, perchè sò ciò, che mi disse il detto Medico
„ seriamente sul fatto.

„ III. Per dire a Vostra Signoria Illustrissima
„ sinceramente, e confidentemente quello, che sò
„ in ordine a ciò, che brevemente, e come alla
„ sfuggita vien accennato nel Cap. XI. della III.
„ P. del Libro della Vita del Cardinal di Tour-
„ non, scritta in Roma in Lingua Italiana dal
„ Signore Gio: Giacomo Fatinelli, Canonico di
„ S. Maria Maggiore al foglio 129. sarà necessa-
„ rio mi stenda un poco più di quello vorrei, ad
„ oggetto di rendermi intelligibile, e chiaro. Egli
„ è ben vero però, che sebbene la mia idea sa-
„ rebbe di sbrigarmi da questo funestissimo assun-
„ to, il più succintamente, che fosse possibile,
„ niente di meno per riferire l'ultimo, e finale
„ effetto di detto veleno, sarò necessitato di sten-
„ dermi assai più di quello mi ero proposto, poi-
„ chè sebbene il Cardinale sorbì il veleno il gior-
„ no 11. di Giugno 1707. come dirò in appresso,
„ l'ultimo, e formal effetto però di esso non seguì

„ che

,, che la mattina de' 8. Giugno del 1710. giorno
,, della Pentecoste nelle Città di Macao.

,, IV. Dico dunque, che ritrovandosi il Cardi-
,, nale Tomaso Maillard Cavalliere Torinese, ed
,, allora Patriarca d' Antiochia, Visitatore, e
,, Commissario Appostolico con facoltà di Legato
,, *a latere* nell' Impero della Cina l'anno 1707.
,, nella Terra di *Tan-Sciang*, piccolo Luogo di-
,, stante dalla Città di Peckino Metropoli di quel
,, grand' Impero circa 18. o 20. miglia Italiane,
,, dove si era portato, consigliato da quel Mo-
,, narca, per esperimentare il benefizio di alcuni
,, bagni minerali caldi, che alle radici d' una Mon-
,, tagna altissima sorgono in quelle vicinanze, ad
,, effetto di curarsi d'un' infermità, che pativa,
,, resasegli poco meno, che abituale, di debolez-
,, za di nervi, e quantunque non vi pervenisse
,, prima de' 19. entrò in essi ne' 20. di Maggio,
,, accompagnatovi per ordine di quell' Imperatore
,, da un Mandarino Tartaro della Corte, detto
,, *Linkama Hesekim*, ed in Cinese *Van-Laoje*, e
,, da tutti i suoi Domestici Europei, ed alcuni
,, Signori Cinesi, nè portò in pochi giorni più,
,, che mediocre sollievo. Onde l' Imperatore, che
,, glieli avea consigliati, e lo mandava a visitar
,, ogni due, o tre giorni, nel sentirne la relazio-
,, ne, ne mostrava qualche sorta di vanità.

,, V. Quando inaspettatamente fu avvisato da
,, Monsignor della Chiesa, Vescovo di Pekino,
,, che il P. Tomaso Pereira, Capo, e Superiore
,, de' Gesuiti Portoghesi facea ogni sforzo in quel-
,, la Corte per farlo discacciare da tutta la Cina,
,, senza nemmen permettergli di ritornar almeno
,, a prender congedo da quella Maestà, la quale
,, sin dal primo giorno, che lo vide, avea dato
,, ogni sorta di contrasegno di propensione verso
,, di lui, e di tutta la stima del Principe, di cui
,, portava la rappresentanza. Non è facile a spie-
,, garsi, qual rimanesse il Cardinale a tal nuova,
,, poichè ben conosceva, che la notizia potea es-
,, ser certissima, sì per la legalità di chi la dava,
,, ed ancora per la certezza, che avea della ma-

H 2 ,, la

„ la volontà de' PP. Gesuiti, particolarmente Por-
„ toghesi verso di lui, e tanto maggiormente,
„ che s'incontrava allora a godere il predetto P.
„ Pereira tutta la buona grazia dell'Imperadore,
„ della quale abusava empiamente contro de' suoi
„ stessi Fratelli di Nazione Francesi, e d' ogni
„ altro, che non fosse Portoghese, e di taluni an-
„ cora Portoghesi medesimi. Non erano in quel
„ tempo in Peckino Missionarj d'altro Istituto,
„ che della Compagnia, e possedevano ivi, oltre
„ molti beni, quantità di case, e botteghe in di-
„ versi quartieri, le quali davano a pigione. La
„ più antica, cosicchè non era per altro la mag-
„ giore, nè la migliore delle altre, era da essi
„ chiamata Collegiale. La seconda acquistata *no-*
„ *mine proprio* dal Padre Adam Schall in tempo,
„ che fu Maestro di Matematica dell' Imperatore,
„ Avo del moderno Regnante, il qual P. Schall
„ volendo godere con maggiore estensione della
„ liberalità, e benevolenza di quel Principe, vi-
„ veva con ogni libertà, e separato dagli altri
„ Padri, e lontano dall' ubbidienza de' suoi Supe-
„ riori, si era in essa ritirato con una bellissima
„ Donna, e se la stava godendo, mantenendola
„ in figura di Moglie, la quale in fine lasciogli
„ due figli, e con detta sua Famiglia goduto a-
„ vendo qualche tempo una vita lieta terminò as-
„ sai oscuramente i suoi giorni. Tale casa poi co'
„ ripieghi usati da' PP. rimase in di loro dominio
„ non senza aggravio de' predetti figli, ed in que-
„ sta casa conviveano altri PP. di varie Nazioni
„ benchè d'un medesimo Istituto. La terza poi
„ ch'era la maggiore, e più maestosa, e capace
„ d'ogni altra, era stata acquistata, e fondata
„ da' Padri Gesuiti Francesi colà capitati dopo la
„ loro espulsione dal Regno di Siam nelle Indie
„ Orientali, non molti anni prima dell'arrivo dei
„ Card. di Tournon. Viveano però que' buoni
„ Missionarj parte Francesi, e parte Portoghesi
„ fra loro così discordi, che facevano pietà alli
„ stessi Gentili Cinesi, e per fino i loro Neofiti
„ non potevano tra essi comunicare, nè in tem-

„ po-

„ porale, nè in ſpirituale. I Miſſionarj medeſimi
„ trattavanſi come dichiarati giurati nimici; ben-
„ chè all'arrivo del Cardinale ſi uniſſero poi tut-
„ ti inſieme contro di lui, e moſtraſſero qual-
„ che ſorta d' apparente, ed eſteriore riconcilia-
„ zione.

„ VI. Eſſendo arrivato il Cardinale a Peckino,
„ fu alloggiato nella Caſa de' Geſuiti Franceſi.
„ Alcune ſettimane dopo vi ſi portò il Veſcovo
„ di Pekcino Vicario Appoſtolico di quella Pro-
„ vincia, e dell'altra di *Scian-Tun*, il qual era
„ Veneziano, non ſolo per il motivo già detto
„ di ſopra, ma perchè vi era ſtato ſegretamente
„ chiamato dal P. Gerbillon Geſuita della Pro-
„ vincia di Lorena, il quale ſperava col di lui
„ mezzo, quando non aveſſe potuto dar buono
„ ſeſto all' affare de' Riti Cineſi, almeno di metter
„ al coperto la propria perſona dalla perſecuzio-
„ ne de' Geſuiti, che lo faceano reo di aver in-
„ trodotto il Viſitatore Appoſtolico in quel Re-
„ gno; ed eſſendo ivi rimaſto il detto Prelato
„ nella partenza, che fece il Cardinale da Pecki-
„ no per *Tan-Scian*, andava ricavando da que'
„ buoni Padri le notizie, che volevano per ſuo
„ mezzo comunicare al Cardinale. Poichè ſicco-
„ me eſſi gli erano ſtati di grand'ajuto, per far-
„ lo paſſare da Cantone a Peckino, così a-
„ vrebbero ancora deſiderato, che vi ſi trat-
„ teneſſe qualch' altro tempo, per tenere un
„ poco in ragione, o almeno moderare l' inſolen-
„ za del P. Pereira, il quale ſi era reſo del tutto
„ inſopportabile a ciaſcuno, tanto, che gl' iſteſſi
„ ſuoi Superiori tutti egualmente diſprezzati, te-
„ mevano fortemente di lui; anzi che il detto
„ Padre non ebbe roſſore di dire in faccia al Car-
„ dinale, che s' egli non aveſſe voluto laſciarlo
„ andare alla Corte, avrebb' egli potuto impedir-
„ gli tal acceſſo; onde avendo riſpoſto il Cardi-
„ nale, che ſi ſarebbe valuto de' Brevi Pontificj,
„ il P. Pereira animoſamente gli replicò: *Ed a*
„ *chi ſarebbe poi toccato di ſpiegarli, e d' inter-*

H 3 „ *pre-*

„ *pretarli?* (*a*) Rese più chiara, e più indubita-
„ ta la notizia data dal Vescovo di Peckino al
„ Cardinale l'arrivo del mentovato Mandarino
„ *Van-Lao-Je*, il quale la mattina seguente 10.
„ del mese di Giugno portando il solito compli-
„ mento per parte dell'Imperatore, avanzatosi
„ poi a discorrere della qualità di quell' acque,
„ andò a poco a poco raccontando al Cardinale,
„ che si era osservato, com'esse ad alcuni per va-
„ rie infermità aveano cagionato notabilissimo
„ miglioramento, così ad altri, che ne avean vo-
„ luto prendere più del bisogno, lasciato aveano
„ diverse indisposizioni, e perciò caritatevolmen-
„ te l' avvisava, acciocchè non gliene nascesse
„ qualche pregiudizio, tanto più, che S.M. tosto
„ che avesse terminato di prendere i bagni, desi-
„ derava di parlargli.

„ VII. Sapea molto bene il Cardinale, quanto
„ grande abuso facessero que'buoni Padri della
„ loro lingua nelle interpretazioni piene di falsi-
„ tà, e malizia, essendo pienamente informato
„ del tradimento, che aveano fatto contro il P.
„ Filippucci loro Provinciale, di quanto aveano
„ tentato contro i Padri Francesi ne'primi anni
„ del loro ingresso in quelle Missioni, di guisa
„ tale, che informato l'Imperatore delle continue,
„ ed insoffribili molestie, che loro davano i Pa-
„ dri Portoghesi, mosso finalmente a compassione
„ de'Gesuiti Francesi, li ricevette in Ospizio nel
„ proprio suo Palazzo, ed in appresso diede loro
„ il sito per fabbricarne uno a particolare loro
„ disposizione, ed uso, e prestò loro ancora due
„ mila Talleri (*b*) per le spese, a fine di libe-
„ rarli da tante vessazioni, onde non dubitava
„ pun-

(a) *Gli Anecdoti della Cina attribuiscono tale risposta al P. Grimaldi Visitatore della Compagnia nella Cina pag. 84. Tom. I. Questo Gesuita era egualmente capace di farla, come il P. Pereria.*

(b) *Il Tallero vale circa 4. lire in moneta di Francia.*

„ punto, che altrettanto, e molto più ancora,
„ se l'avessero potuto, avrebbero proccurato di
„ fare contro di lui, e perciò senz'alcuna perdi-
„ ta di tempo, sbrigato che fu dal Mandarino,
„ di cui sapea benissimo non potersi fidare, atte-
„ sa l'intrinsichezza grande, che passava tra il
„ detto, e il Padre Pereira, chiamò a se il Si-
„ gnor Antonio Appiani suo Interprete, e Mis-
„ sionario Appostolico della Sacra Congregazione
„ di Propaganda fede, e lo spedì immediatamente
„ a Peckino con sue lettere dirette a quel Ve-
„ scovo, pregandolo a proccurargli per mezzo del
„ P. Gerbillone una particolar udienza dall'Im-
„ peratore, ed acciocchè il detto P. più efficace-
„ mente si addoprasse, e senz'alcun timore de'
„ Padri Portoghesi, lo fece assicurare, che per
„ tutto ciò gli fosse potuto occorrere di sinistro
„ co' suoi Confratelli, egli l'avrebbe dalle loro
„ mani liberato, poichè fra le altre facoltà con-
„ cedutegli da Sua Santità, avea pur quella di
„ nominare chi gli fosse piacciuto ad alcuni Ve-
„ scovadi, e così valendosi di tale autorità, pro-
„ mosso l'avrebbe ad alcuna di quelle Chiese in
„ qualità di Vescovo; e per farlo altresì rimane-
„ re in quelle Missioni, l'avrebbe susseguentemen-
„ te dichiarato Vicario Appostolico di Tartaria,
„ tanto più, che per il suo mantenimento in ta-
„ le posto, il P. medesimo, che ardentissimamen-
„ te lo desiderava, gli avea più volte detto, che
„ il Re di Francia si era esibito al P. La Chaise
„ suo Confessore, di dare un pingue assegnamen-
„ to a chiunque de' suoi Padri fosse stato eletto
„ Vicario Appostolico in quelle parti, come pra-
„ ticavano ancora co' Padri loro sudditi tanto il
„ Re di Spagna, quanto il Re di Portogallo.

„ VIII. Avrebbe realmente desiderato il Cardi-
„ nale di fare qualche più longa dimora in quella
„ terra, non tanto ad oggetto di poter continua-
„ re per qualche altra settimana l'uso di que' ba-
„ gni, da cui andava ricevendo particolare, e
„ quotidiano giovamento, e sollievo al suo male;
„ ma ancora per aver motivo di tenersi al possi-

„ bile lontano da quella Corte sì copiosa di spi-
„ riti maligni, e sediziosi, e così guadagnar tem-
„ po per poter ivi ricevere gli ordini di S. Santi-
„ tà, e pubblicare a' Missionarj le risoluzioni pre-
„ se dalla S. Sede sopra le questioni, e differenze,
„ che vertivano tra i Gesuiti, e i Domenicani,
„ e i loro aderenti intorno ad alcuni Riti, e Ce-
„ rimonie Cinesi permesse in quelle Parti da' Ge-
„ suiti a' loro Neofiti, come puramente politiche,
„ e civili, impugnate all' incontro da' Domenica-
„ ni, i quali le sostengono per chiaramente, ed
„ evidentissimamente superstiziose, ed idolatre;
„ ma vedendosi sì pertinacemente contrariato da
„ quei buoni Religiosi, lasciando in disparte quan-
„ to riguardava la di lui prossima corporale Sa-
„ lute, intraprese ad eseguire nel miglior mo-
„ do, che puote, la Commissione, per cui era
„ stato principalmente da Roma inviato alla
„ Cina.

„ IX. Ricordandosi dunque il Cardinale, che
„ S. M. nella prima udienza, che gli diede in
„ Peckino la mattina de' 31. Dicembre 1705. in
„ occasione, ch' egli dopo di averla salutata in no-
„ me del Papa la ringraziò della protezione, che
„ si era compiacciuta di prendere de' Missionarj
„ della Cattolica Religione, e della facoltà data
„ loro di predicarla, e della libertà conceduta a'
„ suoi sudditi di abbracciarla, e seguirla, l' Im-
„ peratore chiaramente, e seriamente gli aveva
„ risposto, ch' egli avea sempre avuto in somma
„ stima, e grandissimo concetto la Persona del
„ Papa, perchè sebbene sapea, ch' egli è Uomo,
„ come gli altri, non ignorava però, ch' egli è
„ uno di quelli Uomini, che per le sue proprie,
„ e particolari virtù si distingue da tutti gli altri
„ Uomini, ed anche da' migliori, venendo esso
„ prescelto fra tutti per quella gran dignità, cui
„ si elegge il migliore de' migliori, e perciò egli
„ ne avea quella stima, e concetto, ch' era do-
„ vuto non meno alla di Lui gran Dignità, che
„ alla propria di lui Persona per la di lui propria
„ particolar virtù. Che in ordine alla Cattolica

„ Re-

„ Religione essendone egli molto ben informato,
„ ed avendola maturamente ponderata, l' avea
„ trovata intieramente conforme alla buona ragio-
„ ne, ed al buon senso per mantenere la Carità,
„ ed unione, e la buona giustizia fra gli Uomi-
„ ni, e perciò ne avea permessa la Predicazione,
„ ed anche conceduta la libertà d'abbracciarla,
„ e seguirla a' suoi proprj sudditi. Quanto poi a'
„ Missionarj, che la predicavano, avea osservato
„ in essi molta abilità, gran virtù, ed una parti-
„ colare morigeratezza di costumi, e perciò gli
„ avea sempre favoriti, protetti, governati, ed
„ anche alloggiati per molto tempo nel proprio
„ Palazzo. Or mentre l' Imperatore andava dicen-
„ do tutte queste belle cose, vedeva il Cardinale
„ di tanto in tanto il P. Pereira, che trovavasi
„ presente a tale discorso con tutti gli altri PP.
„ di Peckino, e i domestici ancora condotti dal
„ Europa da S. Eminenza, cui servì in questa
„ occasione d' Interprete il Padre Gerbillone,
„ benchè si ritrovasse pur ivi il Signor Appiani
„ suo Interprete ordinario, Missionario della Sagra
„ Congregazione, vedeva, dico il suddetto Padre
„ approvare co' gesti i detti dell' Imperadore, sten-
„ dendo ora il collo, ora artificiosamente moven-
„ do gli occhi, ora restringendo le spalle a destra,
„ ora a sinistra, ora bassando il Capo, ed ora re-
„ stringendolo tra le spalle, ed in somma con tan-
„ ti, e sì continuati movimenti, che parea fossero
„ stati i sentimenti antecedentemente insieme fra
„ di loro concertati, e che l' Imperadore non vo-
„ lesse, o sapesse pronunciare, o articolar parola
„ senz' aspettare lo stimolo, o l' approvazione dal
„ detto Padre. Proseguendo poi l' Imperadore il
„ suo incominciato discorso, e vantaggiosamente
„ esagerando i favori, e grazie dispensate a' Mis-
„ sionarj, disse, che le averebbe loro ancora in av-
„ venire continuate, purchè non si fossero inge-
„ riti in materie di Governo; il che se avessero
„ fatto, egli medesimo, benchè gli avesse voluto
„ difendere, non averebbe potuto farlo per le leg-
„ gi del Regno, che glielo proibivano. Rimiran-

„ do

„ do poi di nuovo il P. Pereira, che allora si ri-
„ strinse più del solito nelle spalle il capo, e rin-
„ serrò gli occhj più che mai, ripigliò l'Impera-
„ dore il suo discorso, e come proseguendo disse:
„ Se poi i Missionarj Europei hanno fra di loro
„ qualche differenza intorno gli Articoli della Re-
„ ligione, che predicano, s'intendano col Papa,
„ e si governino secondo le di lui determinazio-
„ ni, e non mi stiano ad inquietar i miei Regni.
„ Riflettendo dunque il Cardinale a sì discreti, e
„ savj sentimenti dell'Imperatore, il quale in so-
„ stanza facea chiaramente comprendere, ch'egli
„ non volea, che fosse alcuno molestato sopra gli
„ articoli, e Riti della Religione, che professava,
„ avea risolto di sinceramente scoprire a S. M.
„ in che consistessero le differenze vertenti fra i
„ Missionarj, e quali fossero le risoluzioni prese
„ dalla S. Sede sopra di esse, sperando, che lo ste-
„ so Imperadore, saputa, che avesse candidamen-
„ te la verità, ne averebbe comandata l'osservan-
„ za; ma perchè non volea vedersi continuare
„ sotto i suoi occhj la sfrontatezza del P. Perei-
„ ra, avea perciò desiderato, e sollecitato d'otte-
„ nere una particolar udienza da S. M. al qual
„ effetto avea spedito a Peckino il suddetto Sig.
„ Appiani suo Interprete, senza però comunicar
„ ad alcuno il motivo, che avea di bramar-
„ la.

„ X. Alla già detta prima udienza ottenuta dal
„ Cardinale la mattina de' 31. Dicembre 1705. si
„ erano trovati presenti tutt'i Gesuiti di Pekino,
„ sì Portoghesi, che Francesi, e singolarmente il
„ summentovato P. Pereira, onde siccome l'avea
„ S. Eminenza ben perfettamente ritenuta a me-
„ moria, così presentissima l'aveano pure i PP.
„ questi per servirsene giusta i loro fini, essa per
„ farne ogni buon uso a suo tempo. Aveano però
„ il vantaggio i PP. d'essere amici de' Cortigiani
„ della Corte, anzi dello stesso Figlio Reale dell'
„ Imperadore, da essi universalmente chiamato
„ Erede per significare il di lui buon naturale, i
„ quali faceano loro avere ad ogni inchiesta faci-
„ le

,, le udienza da S. M. ma il Cardinale era necessitato sormontare mille difficoltà per ottenerne
,, una sola; e quel, che più importava, si era,
,, che i PP. venivano introdotti a tutte l'ore senza saputa del Cardinale, dove all'incontro esso
,, non potea nè meno, per modo di dire, desiderare, ch'essi non lo sapessero, e tentando d'aver
,, udienza senza di loro cognizione averebbero proccurato d'impedirgliela, o almeno di prolongargliela. Dall'altra parte non era del loro genio,
,, ed interesse, ch'egli facesse maggior soggiorno
,, in Peckino, essendo ad essi la sua presenza di
,, suggezione, giacchè a dispetto de' mali ufficj impiegati dal P. Pereira, e dal suo Aderente Tartaro *Van*, per cui l'Imperadore tal' ora si mostrava in collera contro il Cardinale, ad ogni
,, modo tutte le volte che lo vedea, tratto da
,, interno movimento di dolcezza, ed inclinazione
,, non potea negargli, quanto gli dimandava, in
,, guisa tale, che tutto ciò nel maneggio di più
,, giorni avea concertato il P. Pereira, rimanea
,, dissipato, e disciolto ad ogni sua visita. Frattanto i Gesuiti temeano, che da un giorno all'
,, altro potess'egli ricevere gli ordini di Roma,
,, che ben sapeano essergli stati spediti per tre vie,
,, ed egli non solo loro li pubblicasse, il che poco
,, sarebbe ad essi rincresciuto, perchè già disposti
,, a non ubbidirli; ma li presentasse all'Imperadore, il quale gli averebbe obbligati, loro malgrado ad osservarli, onde intrapresero ogni mezzo per farlo quanto prima partire dalla Corte,
,, acciocchè da essa lontano il Cardinale non fosse poi più in di lui potere di obbligarli per tal
,, via. Rincrescea poi ancora a' medesimi il lasciarlo andar libero fuori della Cina, poichè essendo già informati de' Decreti da esso fatti in Pondichery nella Costa di Coromandel, co' quali
,, aveva condannati i Riti superstiziosi Malabarici permessi da' Gesuiti a' loro Neofiti in tutte
,, le Indie Orientali, e conscii delle loro male coscienze, colle quali per introdursi in tutte le
,, Parti, non si fanno scrupolo d'uniformarsi ad

,, ogni

„ ogni ſorte d' Idolatria, non l' averebbero perciò
„ voluto nè nella Cina, nè fuori della Cina, ed
„ in tale irreſolutezza tutti uniformemente pendea-
„ no, allor quando inteſero l' arrivo dell' Appiani
„ in Peckino.

„ XI. Grandiſſima commozione cagionò fra' Ge-
„ ſuiti l' innaſpettato arrivo a Peckino dell' Appia-
„ ni, e molto maggiore divenne poi, quando più
„ per ſoſpetto, che per alcun vero, e poſitivo fon-
„ damento ne penetrarono il motivo, onde i PP.
„ Portogheſi diedero immediatamente commiſſione
„ al P. Kiliano Stumpf, il quale, quantunque Te-
„ deſco di nazione, era Procuratore de' Geſuiti Por-
„ togheſi, ma per figura piuttoſto, che per vera-
„ mente eſercitarne l' ufficio, acciocchè imman-
„ tinenti ſi portaſſe a *Tan-Scian*, per proccurare
„ di ſpiare, qual foſſe l' intenzione del Cardinale,
„ e coſa voleſſe dimandare all' Imperatore, e proc-
„ curaſſe inſieme di diſſuaderlo dalla richieſta pre-
„ ſente udienza, nella qual incombenza il P. in-
„ felicemente riuſcì, portato avendo l' ambaſciata
„ con sì poca grazia, ch' ebbe il Cardinale a pre-
„ garlo, lo laſciaſſe vivere in pace, nè mai più
„ veniſſe ad inquietarlo. Frattanto l' Appiani tan-
„ to s' adoprò co' Mandarini a lui cogniti, che fi-
„ nalmente ottenne non ſolo la ſperanza, ma la
„ promeſſa poſitiva ancora della bramata udienza,
„ per cui nel giorno ſeguente il Mandarino *Van*
„ gliene porterebbe l' Ordine Imperiale, come in
„ effetto ſeguì. Or mentre l' Appiani va correndo
„ da Peckino a *Cian-ciun-Iven* luogo di delizie
„ dell' Imperatore diſtante dalla Corte cinque, o ſei
„ miglia in circa, ov' era paſſata la M. S. a vil-
„ leggiare, i PP. di Peckino tutt' inſieme, sì Por-
„ togheſi, che Franceſi in queſto punto *amici fa-
„ cti ſunt* per conſultare fra di loro, coſa ſi aveſ-
„ ſe a fare del Cardinale, poichè queſta particolar
„ udienza dava loro una grandiſſima apprenſione.
„ Ciò che realmente trattaſſero, o riſolveſſero i
„ buoni PP., io non lo ſo; ma da quello ſi vide
„ in appreſſo, ben ſi può credere ſenza temerità,
„ che nel loro Conſiglio altra riſoluzione non ſi

„ pren-

„ prendesse, che la abbracciata da' Scribi, e Fari-
„ sei, *ut eum dolo tenerent, & occiderent*.

„ XII. Trovavasi allora il Cardinale, attesa la
„ purga fatta, e i bagni presi in *Tan-Scian* già
„ rimesso in assai buona salute, onde tutto appli-
„ cato al negozio principale dalla sua commissio-
„ ne, stava con sollecitudine aspettando di senti-
„ re, qual successo avesse avuto l'andata a Pecki-
„ no dell' Appiani, quando la mattina seguente
„ de' 11. Giugno vennero a trovarlo tre PP. Ge-
„ suiti partiti dalla Corte, come dissero, per or-
„ dine espresso dell' Imperadore, acciocchè l'assi-
„ stessero in quella sua cura, non ostante che quel-
„ la de' Bagni fosse già terminata. Questi PP. avea-
„ no già preso unitamente alloggio in Casa divisa,
„ e distinta da quella del Cardinale, il quale al-
„ lorchè intese esser essi stati espressamente man-
„ dati dall' Imperatore per assistere alla di lui cu-
„ ra, volle, che onninamente rimanessero tutti
„ nella medesima abitazione, in cui egli vivea co'
„ suoi Domestici, e Famigliari; e questa era un
„ Collegio, o Convento de' Bonzi competentemen-
„ te capace. Questi PP. erano il P. Suarez Por-
„ toghese, il P. Perennin Francese, ed il Fratel-
„ lo Bandini Speziale Piemontese, tratto ciascuno
„ dalle tre loro Case di Peckino. L'Appiani, che
„ non avea forse così buona cavalcatura, come
„ quella de' Padri, vi pervenne un poco più tardi,
„ ma non tanto che non fosse in tempo di avvi-
„ sare il Cardinale della venuta del suddetto Man-
„ darino *Van*, il quale gli portava la nuova dell'
„ accordata udienza, di cui i PP. non gli aveano
„ menzionata cos'alcuna, supponendogli d'aver fat-
„ to viaggio diverso da quello del Mandarino,
„ benchè e l'uno, e gli altri fossero egualmente
„ partiti a quella volta dalla Corte di Peckino.
„ E siccome il detto Mandarino *Van* era intiera-
„ mente collegato, e consagrato a' Padri Porto-
„ ghesi, e specialmente al rinomato P. Pereira,
„ non era credibile, ch' egli precedentemente non
„ l'avesse fatto partecipe dell' Ambasciata, che
„ dovea portare al Cardinale per parte dell' Impe-

„ rato-

„ ratore; ed è da presumersi, che dal detto P.
„ pres' avesse ancora l' istruzione del modo, con
„ cui dovesse governarsi in detto negozio per com-
„ piacerlo.

„ XIII. Giunse finalmente poco dopo dell' Ap-
„ piani il predetto Mandarino, il quale stando di-
„ ritto alla presenza del Cardinale, che lo rice-
„ vette con ogni dimostrazione d' ossequio, e di
„ stima, e fatto il solito *Co-teu*, che val a dire
„ posto in ginocchione, ed inchinatosi colla fron-
„ te sino a terra, cerimonia indispensabile a tut-
„ ti quelli, i quali devono udire parole proferite da
„ quel Dominante, intese da esso la grazia fatta-
„ gli dall' Imperadore d' accordargli un' udienza
„ particolare destinatagli nella Villa di *Cian-Ciun-*
„ *luen* per il giorno immediatamente seguente; ed
„ udito, ch' ebbe dal Cardinale in risposta il rin-
„ graziamento, e che prontamente vi si sarebbe
„ portato, senza trattenersi in verun altro discor-
„ so, come avea costumato di fare il più delle vol-
„ te in altre congionture, e quasi presago, o con-
„ sapevole di ciò, ch' era per succedere in quel
„ giorno, ricusò costante di rimaner ivi a pran-
„ so, benchè invitatovi, e pregatone con repli-
„ cate efficacissime istanze del Cardinale, e quan-
„ tunque l' ora fosse già non poco avanzata, al-
„ legando dover egli indispensabilmente portar la
„ risposta a S. M. rimontato a Cavallo veloce-
„ mente partì da *Tan-Scian*. Avean frattanto i
„ detti Padri fatto trasportare le loro robe nell'
„ abitazione del Cardinale, il quale avendoli ve-
„ duto ritirati in disparte con una certa spezie di
„ rispetto non molto dissimile di quello fa compari-
„ re sul volto il timore ad un Uomo, che sente
„ i rimorsi della coscienza, quando non si voglia
„ dire fosse questa una affettazione, dimostrando
„ essi maggior contegno di quello soleano praticar
„ seco lui in Peckino, li fece chiamare a se, e fat-
„ tili sedere tutt' insieme, anchè il Bandini Spe-
„ ziale, il quale parea non ardisse di porsi a se-
„ dere del pari cogli altri due Sacerdoti, si mise
„ a famigliarmente discorrere con essi loro fino a

„ l' ora

„ l'ora di mezzo giorno, in cui venne avvisato
„ dal Medico, che era gia in ordine il suo pran-
„ so; onde il Cardinale con molta cortesia rivol-
„ tosi a' Padri, si congedò da essi, dicendo, che
„ non gl' invitava seco a pranso, poichè non avea
„ altro, che una sola palombella cotta a lesso,
„ col di cui brodo gli avevano fatto una minestra
„ di pane stuffatto; si portassero però alla tavola
„ co' suoi domestici, ove avrebbero trovato a suf-
„ ficienza di che cibarsi, indi si ritirò nella sua
„ stanza. In appresso questi Padri furono dal Segre-
„ tario, dal Medico, e dagli altri domestici invi-
„ tati, co' quali poi unitamente, ed amichevol-
„ mente pransarono.

„ XIV. Terminato che fu il pranso con tutta
„ pace, ed allegria, ritiraronsi i Padri, e gli altri
„ tutta nella propria a ciascuno destinata sua
„ stanza, ove stavano già per prender, se non
„ l'aveano già preso, il riposo; quando Giovan-
„ ni uno de' Servidori Cinesi, che stava assistendo
„ di guardia alla persona del Cardinale, tutto af-
„ fannato, e smarrito prese fortemente a chiama-
„ re: ajuto, ajuto. A tal impensato rumore, e
„ fracasso accorsero tutti i domestici, e Fami-
„ gliari del Cardinale, specialmente Europei, e vi-
„ dero: ahi vista dolente sì, ma vera! videro,
„ dico, il Cardinale tutto squallido, e già più
„ morto, che vivo. Tremava tutto, e grondava
„ di freddissimo sudore, e stava come sommerso in
„ un lezzo di fetidissima materia gettata fuori
„ dalla bocca, e dal ventre, senza moto, e sen-
„ za respiro, e tanto ad un, che sia morto con-
„ simile, che dal solo movimento delle tempia,
„ e del polso potea il Medico ritrarne qualche se-
„ gno di vita, onde non ebbe punto di scrupolo
„ di costantemente affermare al suo Segretario,
„ che più vicino d'ogni altro gli stava, che i sin-
„ tomi da esso provati erano tutti indubitati con-
„ trasegni di certo, e possente veleno. Il Medico,
„ e lo Speziale, che officiosamente il sollevarono
„ subito da quel miscuglio di fetide, e schifose
„ materie, nelle quali era caduto boccone in uno

„ del

,, del bacile d'Argento, che se gli era dato per
,, raccoglierle, non lasciaron essi di fargli prendere
,, dere alla meglio, che poterono l'efficacissimo,
,, e specifico rimedio della Triaca con qualche
,, sorso di vino di Spagna, e qualche altro Confortativo
,, fortativo per richiamare i spiriti vitali alle loro
,, ro naturali, ed usate funzioni. Osservarono però
,, rò, che sebbene ripigliava di tanto in tanto
,, qualche poco di lena, tutte le volte, che se gli
,, replicavano i rimedj, ricadeva novamente in
,, deliquj, e parocismi con vomiti, e continuati
,, tremori di vita, distillandosi ad un tempo medesimo
,, desimo in freddissimo sudore. Onde per dare
,, alle di lui troppo stanche, e spossate membra
,, qualche sorta di riposo, dopo di aver ben riconosciute
,, conosciute, ed esaminate le vomitate materie
,, rie, ch'erano rimaste ancor nel bacile, e le
,, macchie formate da esse in detto bacile, giudicaron
,, dicaron a proposito di lasciarlo acquietare qualche
,, che poco nel letto, e raddoppiata la guardia di
,, assistenza alla di lui persona colla soprintendenza
,, denza dello Speziale, che gli stava contiguo di
,, stanza, rimandarono tutti gli altri alle loro
,, stanze.

,, XV. Per tutto ciò, che è di sopra riferito,
,, nè il Medico, nè lo Speziale, nè alcun' altro
,, degli Europei Domestici del Cardinale, dubitò
,, punto di credere, e riconoscere quell'accidente
,, per un effetto di veleno, ed il Medico, il quale
,, le conviveva nella medesima stanza del Segretario
,, tario, glielo confermò novamente da solo a solo
,, lo con costante, e ben ponderata ragione; nè
,, faticarono molto a rintracciarne l'origine. Al
,, fatto di sopra narrato furono presenti tutt' i
,, domestici, e famigliari del Cardinale, tanto Europei
,, ropei, quanto Cinesi, che lo videro co' proprj
,, occhj; e furono gli Europei, il Sig. Ludovico
,, Antonio Appiani Sacerdote, Missionario Appostolico
,, stolico, e Cancelliere della Visita, Marcello Angelita
,, gelita Segretario di Sua Eminenza, e Promotor
,, Fiscale della Visita, il Dottor Giovanni Borghese
,, ghese Medico di Sua Eminenza, Domenico An-

,, to-

,, tonio Marchini Speziale, e Maestro di Casa
,, della Medesima, e Luigi Eloin Cuoco: Il Dot-
,, tor Sabino Mariani Uditore di Sua Eminenza,
,, e Protonotario Appostolico, e Pietro Sigotti
,, Chirurgo non vi si trovarono: il primo, per-
,, chè era già partito dalla Corte per andar a por-
,, tare i Regali al Papa sin da' primi giorni di Gen-
,, najo, i quali andarono poi a male per la petu-
,, lanza del Padre Gioachimo Bouvet Gesuita
,, Francese, che d'Interprete destinato dall' Im-
,, peratore a Sabino Mariani, dopo d'esser uscito
,, dalla Corte, volle ingiustamente assumersi il
,, titolo d'Inviato dell'Imperadore, e cagionò tan-
,, ti gran disgusti al Cardinale, che finalmente
,, furono fatti chiamare a Pekino: e Pietro Si-
,, gotti morì in detta Città, pochi giorni dopo
,, arrivato il Cardinale, il quale anche per questa
,, causa ebbe varj disgusti con i Gesuiti, che gli
,, cagionarono ancora non mediocre spesa. Non
,, parlo de' Signori Cinesi, che furono tutti del
,, medesimo sentimento de' Domestici Europei,
,, de' 10. o 12. Neofiti, i quali anch'essi entra-
,, rono nella stessa opinione, stati tutti presenti a
,, quanto ho di sopra narrato, acciocchè non mi
,, si faccia la stessa eccezione, che fu fatta a quel
,, numero di Neofiti, i quali *in fide Magistri*, e
,, per compiacere (*a*) a' Padri di Peckino giura-
,, rono, e sottoscrissero senza sapere, quant' essi
,, avessero fatto. Tali giurate deposizioni furono
,, ciò non ostante mandate allora a Roma dal P.
,, Antonio *Thomas* Gesuita Fiammengo, che nell'
,, anno 1700. era Superiore de' Padri di Peckino,
,, le quali furono poi ritrattate, e disdette in ma-
,, no del Cardinale l'anno 1706.

,, XVI. Nè intendo d'obbligare alcuno a cre-
,, dere

(a) *I Gesuiti dell'Indie furono in Pondichery convinti d'avere corrotti de' Testimonj, per autorizzarsi nella pratica de' Riti Malabarici. Vedi Parte I. Lib. VI. pag. 261. e segg. di questa ultima Edizione Italiana delle Memorie del P. Norberto.*

,, dere come articolo di Fede quanto io scrivo ;
,, non pretendendo io infallibilità, nè scrivendo
,, per eternare il mio nome colle stampe; ma so-
,, lamente per dare soddisfazione ad un amico,
,, il quale avendo letto la Vita del Cardinale di
,, Tournon scritta in Roma in Lingua Italiana
,, dalla chiara penna del Sig. Abbate Fatinelli,
,, il quale nella Parte, o sia Libro terzo della
,, detta Vita Cap. X. pag. 129. ha dato un mero
,, tocco sopra questo articolo del veleno; onde
,, mosso egli dalla curiosità di saperne il preciso,
,, ha creduto di poterlo da me ottenere, giacchè
,, mi trovai presente in *Tan-Scian* a questa Sce-
,, na, e vidi co' proprj occhi, come, ed in qual
,, modo fosse avvelenato il Cardinale per opera
,, de' Gesuiti nella suddetta Terra, benchè sia so-
,, pravivuto tre anni dopo, ne' quali similmente
,, per opera de' medesimi stette carcerato in Ma-
,, cao, ove finalmente dopo aver ricevuti tutt' i
,, Sagramenti della Chiesa, la Domenica mattina
,, di Pentecoste, che fu a' 8. di Giugno del 1710.
,, rese l'Anima sua santissima al Creatore, spira-
,, to essendo nelle mie braccia.

,, XVII. Sa molto bene l'Amico, che mi ha
,, posto in questo impegno, non esser io di que',
,, che per difendere la mala causa, danno mano
,, ad ogni sorta d'artifizio, come hanno fatto i G.
,, co' tanto da loro celebrati *Atti Peckinesi*, i qua-
,, li non son altro in sostanza, che una longa
,, congerie di bugie, e d'imposture da essi inven-
,, tate, ed unite insieme per difendere la loro ma-
,, la condotta, ed aggravare, ed intaccare al
,, Cardinale una farragine di calunnie fondate
,, meramente in deposizioni, ed attestazioni di
,, persone mediatamente, o immediatamente spa-
,, ventate dalle loro minaccie, come furono quel-
,, le, che si sottoscrissero ne' giuramenti mandati
,, a Roma l'anno 1700. dal P. Antonio *Thomas*,
,, le quali nella ritrattazione, che fecero poi in
,, Peckino l'anno 1706. in mano del Cardinale,
,, dissero candidamente, aver esse innocentemente
,, sottoscritte le parole del Catechista de' Padri,

il

„ il quale avea loro supposto, che se sottoscritto
„ non avessero quel foglio, perduta si sarebbe la
„ Cattolica Religione nella Cina, avendolo per
„ tanto esse sottoscritto senza leggerlo; o corrot-
„ te con Regali, e promesse, come fecero i Ge-
„ suiti per guadagnarsi lo Scrivano, che accom-
„ pagnò Sabino Mariani; non esser pur io di
„ quelli, i quali siano capaci di prendere giura-
„ menti falsi, come fecero i detti Padri con un-
„ dici Sacerdoti nell' anno 1707. per sostenere l'
„ insolenza, e temerità del P. Gioachino *Bouvet*,
„ che essendo stato destinato per Interprete del
„ Dottore Sabino Mariani costituito dal Cardina-
„ le con piena soddisfazione dell' Imperatore della
„ Cina a portare i di lui regali al Papa, appena
„ uscito da quella Città, volle occuppare il Posto
„ d'Inviato dell' Imperatore, e fu poi cagione,
„ che i regali ritornassero a Peckino, e non men
„ esso, che il Cardinale passassero poi molti tra-
„ vaglj, e che i regali non andassero più a Roma
„ per allora; oppure di quelli, che per far com-
„ parire il nero per bianco sanno estorcere arti-
„ ficiosamente qualche lettera per arrivare al lo-
„ ro fine, come fecero i Gesuiti Francesi di Pon-
„ dichery, i quali presa l' occasione di avere pres-
„ so di essi alloggiato il Cardinale, fecero tanto,
„ che gli cavaron di mano una lettera, di cui
„ servironsi in Roma per procacciare la Mitra di
„ *Meliapur* nell' Indie Orientali al P. Francesco
„ Lainez Portoghese, il quale avanti di passar a
„ Roma, diede alle stampe un Libello non solo
„ contro i Decreti fatti dal Cardinale in quelle
„ Parti sopra i Riti Malabarici, ma ancora con-
„ tro l' autorità della S. Sede. Ritornato poi all'
„ Indie non passò guari, che quantunque fosse nel
„ suo Vescovato, ricevette degli amari disgusti
„ dalla parte de' Gesuiti Francesi suoi Confratelli
„ (a) indefessi, ed universali impugnatori della
„ Di-

(a) *Questi rammarici non provenivano già dal suo zelo,* *per*

„ Dignità Vescovile, e di tutti i buoni Ministri
„ della S. Sede, essendo dopo non molti mesi fi-
„ nalmente anch' esso miseramente morto, fuori
„ però della Sua Sede Vescovile, e senza Sagra-
„ menti; ovvero di superchiare chicchessia per so-
„ stenere una cosa malfatta, che sia ben fatta,
„ come fecero i Gesuiti di Peckino nell'ingiusta-
„ mente addossare al Dottor Mariani la colpa de'
„ scandali, che seguirono per motivo de' suddetti
„ Regali Imperiali, essendo stato obbligato il Car-
„ dinale a scrivere una Lettera molto favorevole
„ al P. Bouvet, e poco vantaggiosa al Mariani,
„ benchè il Cardinale stato meglio informato del
„ fatto, ritrattò tal lettera, e liberò così il Ma-
„ riani di quanto era stato incolpato.
„ „ XVIII. Finalmente l'amico mio ben mi co-
„ nosce, che non son io Uomo capace d'imporre
„ ad alcuno, o vender pastocchie, come fanno
„ questi Padri con le loro lettere annue date alla
„ stampa in Lingua Francese sotto lo speziosо ti-
„ tolo di *Lettere Edificanti, e Curiose*, piene di bi-
„ zzarre, e capricciose invenzioni, composte con
„ grandissimo artificio per ingannare la pietà de'
„ semplici, ed ignoranti, e per tirar l'acqua a' lo-
„ ro Molini; la falsità di alcuna delle quali loro
„ ben chiaramente fece patente il Cardinale in
„ Pondichery: e se si potessero aver in mano gl'
„ atti domestici fatti far in Macao da Diego de
„ Pigno, mentre era Governatore, o come essi
„ chiamano in Macao, Capitano Generale in quel
„ luogo nel tempo, che vi si trovava carcerato il
„ Cardinale, si vedrebbero in essi di quelle cose,
„ che così facilmente non credonsi nel sentirle a
„ raccontare, di persone, le quali vogliono com-
„ parire al Mondo Sante, benchè sian esse anime
„ più nere degli abiti loro; ma questa sarebbe una
„ di-

per sostenere gl' interessi della Chiesa, e della S. Sede. Si è già fatto conoscere ne' precedenti Volumi, quanto Monsig. Lainez fosse pertinace Difensore de' Riti condannati.

,, dimanda poco men , che del tutto impossibile
,, ad ottenerli, poichè chi vuol vivere in quel
,, Luogo, cioè in Macao, dev'essere schiavo af-
,, fatto de' Gesuiti. In fatti il P. Emanuele Oso-
,, rio Gesuita Portoghese col braccio del Confes-
,, sore del Re di Portogallo, e coll'ajuto del Pa-
,, dre Pereira nella Cina onnipossente nella Corte
,, di Peckino, con una sola verga regge le Divi-
,, ne, ed umane cose in Macao, e le reggeva in
,, tempo del Cardinale in tal guisa, che il Padre
,, Carlo Turcotti in una lettera scritta al Cardi-
,, nale da *Fo-Scian*, a Cantone, disse, come cen-
,, to mila morti non sarebbero bastate per can-
,, cellare la decima parte delle iniquità commesse
,, dal P. Osorio, onde poi avvenne, che la sera
,, de'19. entrando nel 20. di Agosto del 1710.
,, sparì in Corpo, ed anima, lasciando nelle sue
,, stanze un non mai più inteso puzzore, che du-
,, rò sensibile ad ognuno per longo spazio di tem-
,, po; ed il P. Pereira lasciò di vivere anch' esso
,, in Peckino la notte della Vigilia del S. Natale
,, del 1709. privo di tutti i Sagramenti senza sa-
,, persi, di che male.

,, XIX. Per tutto ciò, che si è di sopra riferito,
,, nè il Medico, nè lo Speziale, nè alcun altro
,, degli Europei domestici del Cardinale dubitò pun-
,, to di credere, e riconoscere quell' accidente per
,, puro effetto di veleno; ed il Medico, il quale
,, convivea nella medesima stanza del Segretario,
,, glielo confermò novamente da solo a solo con
,, costante, e ben ponderata ragione; nè dovette-
,, ro durar longa fatica a ritrovarne l'origine,
,, quando intesero, che il Cuoco, Uomo disinte-
,, ressato, e di buona legge pienamente confessò,
,, che quella mattina, vedendosi più occupato dell'
,, ordinario per la venuta sì de' suddetti Padri,
,, che del Mandarino, i quali giudicò, che facil-
,, mente sarebbero ivi rimasti a pranso con essi,
,, come avea fatto altre volte a Peckino, avea
,, raccomandata la cura della Cioccolattiera, in
,, cui avea fatto siropare le Arbicocole per il pran-

 ,, so

„ ſo del Cardinale ad un tal Neofito Cineſe, che
„ avea ſeco condotto da Peckino il P. Domenico
„ Perennin Franceſe, chiamato Simone, poichè
„ eſſendoſi conoſciuto, che il veleno era ſtato po-
„ ſto nelle Arbicocole, ſi venne facilmente in chia-
„ ro, da dove aveſſe potuto provenire l'origine,
„ benchè ſi cercò di tenerla per allora occulta per
„ degni riſpetti, quantunque di poi il Medico non
„ ſolo lo ratificò ſeriamente, e coſtantemente al
„ Cardinale in altri tempi, ma gliene fece ancor
„ vedere i ſegni rimaſti nel bacile, in cui lo vo-
„ mitò la prima volta, e lo laſciò ancor chiara-
„ mente regiſtrato nel ſuo Diario, il quale man-
„ dò poi a male il P. Gio. Bonaventura di Roma
„ nel ritorno, che fece da Peckino, ove lo mandò
„ il Cardinale a tutte ſue ſpeſe per ricapitare in
„ propria mano al Veſcovo di detta Città, che
„ dimorava in *Lin-zin-ceu* i proprj Brevi Pontifi-
„ cj, per autenticare la ſua rappreſentanza, ch'
„ era ſtata negata all'Imperadore dal P. Pereira
„ in Peckino; ma codeſto Religioſo in vece di con-
„ ſegnarli al detto Prelato, li rimiſe in mano, o
„ forſe li vendette al medeſimo P. Pereira, tutto
„ che aveſſe ordine dal Cardinale di non paſſar più
„ avanti di *Lin-zin-ceu*, ſolita Reſidenza del Ve-
„ ſcovo di Peckino, e di più avvenne, che eſſen-
„ dogli mancato il denaro del Cardinale, ed ob-
„ bligato perciò di ritornar a Cantone, non vol-
„ le mai paſſare a Macao, Città, in cui era tenu-
„ to prigione il Cardinale per opera del P. Ema-
„ nuele Oſorio, poco diſtante da Cantone per ren-
„ der conto degli enunciati Brevi, benchè il Car-
„ dinale con replicati ordini ve lo chiamaſſe, ed
„ in fine come diſubbidiente paſſaſſe ancora a di-
„ chiararlo ſcomunicato; ed egli ſempre più con-
„ tumace, ſenz'aſtenerſi di celebrare andaſſe pre-
„ dicando in Cantone contro l'Autorità del Car-
„ dinale; onde dalla Sagra Congregazione di Pro-
„ paganda fede fu richiamato a Roma, e da Mon-
„ ſignor Mezzabarba, il quale ſuccedette poi al
„ Cardinale in quella Commiſſione, fu obbligato
„ al

„ al ritorno, e presentemente si trova rilegato in
„ S. Francesco, a Ripa per ordine della Sagra
„ Congregazione di Propaganda.

„ XX. Ma ritornando alla nostra dolorosa sto-
„ ria, è certo, certissimo, anzi indubitato, che il
„ male, e poi anche la morte del Cardinale fu ca-
„ gionata dal veleno fattogli dare da' Gesuiti; e
„ perchè si conosca essere proceduto dal Corpo
„ intiero, e forse dal loro Capo, fu osservato,
„ che i trè Padri passati a *Tan-Scian* ad assisterlo
„ (come si disse) e servirlo nella sua cura furono
„ scelti da tutt', e trè le loro Case di Peckino,
„ cioè il P. Suarez da quella de' Portoghesi, il P.
„ Perennin da quella de' Francesi, ed il Fratello
„ Bandini Speziale da quella del già P. Adamo
„ Schall. Quello però, che v'ha di più ammira-
„ bile, e degno d'una singolar ponderazione si fu
„ il vedere, che l'accidente avvenuto al Cardina-
„ le fece accorrere non solo tutt' i Domestici,
„ e Famigliari della Casa, ma li Vicini ancora di
„ essa, e che i soli Gesuiti all'incontro si mo-
„ strassero intieramente indifferenti, assai più di
„ quello, che fossero realmente, non avendo avu-
„ to tampoco la curiosità di saperne il successo,
„ o perchè non fosse loro nuovo, o perchè dall'
„ illarità de' loro volti non si venisse a scoprire il
„ piacere, che internamente ne provavano, come
„ avvenne a Pondichery nella Costa di Coroman-
„ del, ove patì il Cardinale altra grave malattia
„ stando alloggiato nella Casa de' Gesuiti, cui per
„ guarire essendo accorso un Medico Arabo di
„ qualchè credito in quelle Parti, visitato, che l'
„ ebbe, disse al P. *La-Breville*, che S. Eminenza
„ sarebbe morta di quella infermità; e il detto
„ Padre fu da sì alta gioja internamente mosso,
„ che più non capendo in se stesso, fu veduto da
„ D. Andrea Candela Cappellano del Cardinale in
„ uscendo dalla di lui stanza, giulivo, e festoso
„ gridare, *morirà*, *morirà*. Non ostante però, che
„ i detti PP. non si lasciassero più vedere in quel
„ giorno, si lasciarono però vedere, o sentire nel
„ giorno seguente, nel quale tuttochè il Cardina-

„ le si sentisse più morto, che vivo, come si suol
„ dire, pretendevano, che in quella forma si fa-
„ cesse portar avanti l'Imperadore, quasi che
„ quel Principe veramente discretissimo fosse stato
„ più barbaro di essi, giunti a sorpassare la stessa
„ più immane fierezza delle stesse Fiere, giacchè
„ speravano forse di vederlo spirare a' piedi di quel
„ loro adorato Monarca, e vi fu non poco da
„ fare per indurli ad accontentarsi, che ciò si fa-
„ cesse la seguente mattina. Anche la mattina del
„ dì 13. trovavasi tuttavia il Cardinale in istato
„ deplorabile, ed in apparenza piuttosto di morto,
„ che di vivo, onde il Medico protestava, e ri-
„ protestava, che si esponeva a rimaner morto
„ per istrada, se avesse intrapreso a mettersi in
„ viaggio; ma comecchè i PP. non bramavano
„ altra cosa più efficacemente di questa, benchè
„ tutt'altre figuratamente fingessero, sforzandosi
„ di far apparire quel Monarca più barbaro, ed
„ inumano di loro, e protestando del precipizio,
„ ed ultimo esterminio di quella Missione, se mai
„ si fosse tenuto per disprezzato, e deluso, fecero
„ risolvere il Cardinale a lasciarsi portare alla di
„ lui presenza, in qualunque forma si fosse potuto;
„ onde accomodata una Sedia alla meglio, che si
„ puote, in essa lasciò portarsi in compagnia de'
„ medesimi Padri, e della maggior parte della di
„ lui Famiglia alla Villa di *Cian-Ciun-Jven*, in
„ cui l'Imperadore l'aspettava.

„ XXI. Fecero intendere all'Imperatore la di
„ lui venuta, ed insieme lo stato, in cui si tro-
„ vava, ma non già il motivo sincero, e veridi-
„ co, perchè fosse in tale stato ridotto, ma falsa-
„ mente gli supposero, che la paura, che avea
„ concepita il Cardinale, che il Papa l'avrebbe
„ certamente fatto decapitare per non aver ese-
„ guita esattamente la di lui volontà, che era di
„ compiacere interamente la M. S. il che non
„ avea egli fatto, per l'impegno, che avea egli
„ preso di sostenere Monsig. Maigrot, era stata la
„ cagione di tutto il suo male. L'Imperatore,
„ che non aveva alcun altro, che gli dicesse il
„ con-

„ contrario, godendo ancora di ſentirſi adulato,
„ con un ſorriſo gli mandò a dire, che ſtaſſe pur
„ allegramente, ch'egli avrebbe rimediato a tutto,
„ e che frattanto foſſe andato a Peckino, ove l'
„ avrebbe inteſo con più comodo; e mandatagli
„ una porzione del ſuo pranzo per rifocillarſi, lo
„ licenziò da *Cian-Ciun-Jven*, ſenza ſentirlo, o
„ vederlo; ma facendolo accompagnare dal ſolito
„ Mandarino *Van*. Queſt' accompagnamento dell'
„ enunziato Mandarino parve a taluno poco pra-
„ tico della doppiezza, e modo particolare di ope-
„ rare di que' Miniſtri addottrinati nella Scuola di
„ que' Politici Miſſionarj, un atto di finiſſima Gen-
„ tilezza; Ma quando poi s' inteſe, ch' egli avea
„ ordine dal ſuo Principe di cuſtodire a viſta la
„ perſona del Cardinale, ſpecialmente di notte,
„ fece dubitar grandemente non tanto della vo-
„ lontà dell' Imperatore, quanto della poca buona
„ intenzione de' Padri, che lo diriggevano, ed in
„ particolare del P. Pereira, già diſguſtato del
„ Cardinale per la ſua ſentenza de' contratti uſu-
„ rarj enunciata contro di lui, e del P. Grimal-
„ di ſino dalli 17. di Maggio precedente; poichè
„ queſto Mandarino appunto era il favorito del
„ P. Pereira, e quello, che ſi governava intiera-
„ mente co' dettami di detti Padri a non attende-
„ re ad altro negozio, che a conſervarſi la buo-
„ na grazia di eſſo Padre, giacchè per di lui mez-
„ zo andava anch' egli avanzando in quella del
„ ſuo Imperatore. Talchè ſebbene il Padre Ger-
„ billon, in caſa del quale alloggiava il Cardinale,
„ moſtrava qualche inclinazione di volerlo ſervire
„ dal ſuo canto d' indurre il Mandarino a conten-
„ tarſi di permutare nella ſtanza contigua a quel-
„ la, in cui ſtava già poſto in letto il Cardinale,
„ niente di meno non ſapendo realmente, ſe tal
„ ordine foſſe dell' Imperatore medeſimo, oppure
„ del ſolo P. Pereira, che abuſava ſovente del di
„ lui nome, non ardiva di parlargliene, perchè
„ non gli occorreſſe nuovo incontro col P. Perei-
„ ra, che godeva della mortificazione del P. Ger-
„ billon, in cui ſi trovava ancor detto Padre al-

„ la

„ la Corte a causa degli stromenti Matematici venduti nella Cina a Cantone dal P. *Fontenai* suo Compagno avanti di averli fatti vedere a S. M. Onde non s'azzardava solo, ed in compagnia non potea farlo, perchè temea dell'infedeltà, e ben conosciuta indiscrezione del suo Confratello Pereira, se a caso, tale realmente fosse stato l'ordine dell'Imperatore, il quale facilmente col fomento di detto P. Pereira si sarebbe potuto offendere, e risentire contro di esso, nel vedere, ch'egli si fosse arbitrato di alterare, o mutare le di lui risoluzioni: Pure tanto seppero dire, e tanto s'ajutarono l'Appiani, e il Medico, co'quali andava tacitamente di concerto il Padre suddetto Gerbillon, che gli fecero apprendere, che nemmeno parea convenienza, e decoro d'un Ministro della Potenza Imperiale di sopportar tutta l'intiera notte, e talora per molti giorni continui il mal odore, e nausea, che gliene sarebbe risultata dal rimanere dentro di una Camera non molto spaziosa, nella quale doveano ancora restare co' loro letti il Cardinale così aggravato, ed il Medico, che l'assisteva per ajutarlo, e porlo quasi ad ogni quarto d'ora alla cassetta, e porgerli il bacile per ricevere il vomito, che l'accompagnava ad ogni suo movimento, che finalmente condiscese a rimanere nella camera contigua.

„ XXII. Varj furono i discorsi, che si fecero sopra di questa troppo affettata attenzione del Mandarino, la quale si conchiuse procedere intieramente dalla mala volontà del Padre Pereira, il quale, in caso avesse avuto a soccombere nella vita il Cardinale, avrebbe voluto impadronirsi intieramente delle di lui Scritture, e Brevi Pontificj, nel che andavano d'accordo ancor gli altri Gesuiti, i quali non avrebbero mai voluto, che gli Atti della Visita fatta in quelle Missioni dal Cardinale fossero venuti a Roma; Ma come che egli in quel tempo godeva la maggior aura, ed autorità nella Corte, e si conoscea maggiormente piccato dall'enun-

I „ ziata

„ ziata ſentenza condannatoria de' contratti uſu-
„ rarj, nella quale egli nominatamente era ſtato
„ privato di voce attiva, e paſſiva, benchè proſe-
„ guiſſe l' un, e l' altra ſenza veruna riſerva, o
„ moderazione, ſino a tanto, che il Signore Id-
„ dio lo privò della vita medeſima, non ſolamen-
„ te mortale, ma ancora dell' eterna, ſecondo le
„ apparenze, perchè morì impenitente, e privo di
„ tutt' i Sagramenti delle Chieſa. Egli era quegli,
„ il quale più apertamente coſpirava all' oppreſſio-
„ ne del Cardinale, o almeno ſotto il di lui nome
„ ſe gli facevano tutte le maggiori inſolenze poſ-
„ ſibili, quantunque egli all' incontro con ogni
„ ſtudio proccuraſſe di far apparir, e dar ad inten-
„ dere tutto il contrario, facendo fare gli ufficj
„ più odioſi, e maligni, o ſotto nome dell' Impera-
„ tore, o per mano d' altri Geſuiti Italiani, o
„ Franceſi, benchè realmente non ſi faceſſe coſa
„ veruna di queſto genere, che non foſſe ſtata
„ precedentemente promoſſa, o approvata aperta-
„ mente, o ſegretamente da lui, di cui avevano
„ timore non ſolamente gli altri Geſuiti della Ci-
„ na, ma ancora tutt' i Mandarini, o Miniſtri,
„ ed Ufficiali di quella Corte, e gli ſteſſi Princi-
„ pi, e Figlj dell' Imperatore, ammaeſtrati dalla
„ diſgrazia occorſa al Vice Re della Provincia di
„ *Niangſi*, non per altro motivo, che per aver ri-
„ cuſato di accludere alcune lettere ad eſſo Padre
„ dentro il piego, che dovea traſmettere alla Cor-
„ te, per eſſerne ſtato ricercato con termini ardi-
„ ti, e minaccievoli, e per ciò le avea gettate
„ con diſprezzo in terra, ſenz' avvertire, che aveſ-
„ ſero la ſopraſcritta formata, non altra eſſendo-
„ ne ſtata l' occaſione.

Queſta è la Relazione tale quale il Signor Angelita Secretario di quel gran Cardinale diedela lui ſteſſo a Roma al P. Norberto nel 1744. Facilmente ſi può ravviſare eſſere ſtata ſcritta ſenz' arte; giacchè, come l' aſſicurò quel Venerando Vecchio, non avea eſſo alcuna intenzione in ſtendendola di pubblicarla alle ſtampe; ſe l' aveſſe avuto, ſarebbeſi egli applicato a ſpiegar i fatti, averebbe ſchi-

„ vato

vato molte repitizioni, ed abbreviati i periodi; ma siccome scrivea ad un Amico, che instruir volea della verità, ha riposta tutta la sua attenzione nel francamente scoprirla, e giusta quella cognizione, che occularmente egli avea, non riconoscendosi in dovere di fargliela comprendere con uno stile ricercato, e frasi studiate. Per tal ragione appunto merita questa relazione maggior fede. I Gesuiti d'Europa in vista di testimonianze di questa forza come potranno stupirsi, e lamentarsi, se Benedetto XIV. ha qualificato i loro Confratelli Missionarj in que' Paesi co' termini di *Captiosi homines*, *inobedientes*, *contumaces*, *perditi homines*? Cessino pure una volta di ripeterci, quanto ne' suoi tempi dicea il loro P. *Le-Tellier*. *Dopo 60. anni, e più, ne' quali si fanno continue lamenta contro i Gesuiti alla Corte di Roma, e a quella di Madrid, non sono meno di 60. anni ancora, ne' quali non si veggono, che lettere sopra lettere, richieste sopra richieste, memoriali sopra memoriali, questioni sopra questioni a riguardo di que' Missionarj. Cominciaron esse ne' primi anni di Urbano VII. e sono state poi replicate sotto ciascun di lui Successore fino ad Innocenzo XI. Dove son dunque gli anatemi da essi fulminati contro questi Operarj d' iniquità? Ove sono almeno i Commissarj, ch' essi hanno spediti su' luoghi stessi per informarsi dello stato di quelle Missioni? Quali contrassegni ci hann' essi dati, non dirò solo di aver convinti i Gesuiti di tanti eccessi; ma solo di aver avuto luogo a sospettarne? Non doverassi anzi credere, che tutti questi Papi siano stati d' intelligenza co' colpevoli, per fomentare in tal guisa i loro disordini per una naturale connivenza?* I Gesuiti hanno tenuto questo linguaggio sì ingiurioso alla S. Sede, ed a' Papi; nè lo cangiano punto presentemente. Questo sol motivo non è forse bastante per obbligare il P. Norberto ad affaticarsi, a fine di distruggere un tale scandalo, ed a prender in mano la difesa di que' Papi, e particolarmente di Benedetto XIV.? Se i Sommi Pontefici ne' principj non hanno, che sospesi gli Anatemi su la testa de' Missionarj della Compagnia, non si trove-

rà

rà alcuno fra essi, il quale sia stato favorevole alla mala causa, che que' Padri sostengono nella Cina, e nell' Indie. La S. Sede lontana da tali Regioni, si è sempre con ritegno diportata per averne più ampie informazioni, d'altronde sperando, che i colpevoli si sarebbbero arrenduti a' suoi salutari avvisi. Benedetto XIV. convinto, ch'essi da tant'anni abusavano della condiscendenza de'suoi Predecessori ha infine fulminato le Scomuniche, ch'essi meritavano, e gli ha qualificati tali, quali il P. Norberto gli ha dipinti dopo aver prodotto un gran numero di testimonj, *Captiosi homines, inobedientes, contumaces, perditi homines*. In qual maniera questo Gran Papa sarebbe da' Scrittori della Compagnia trattato, se il detto Missionario non avesse a tutta la Chiesa dimostrato i mostruosi eccessi, che hann' obbligato Benedetto XIV. a devenire a tali risoluzioni? Il P. Norberto ha di già delle pruove della loro temerità in biasimare lo zelo del S. Padre a tale riguardo; nè mancherà di riferirle a suo luogo.

LI. Il P. Norberto è incaricato di far un piano per uno stabilimento di Religiose a Pondichery.

E' or mai tempo, di rammentarci, che questo Missionario è nelle Indie, onde considerar dobbiamo lo che continua a farvi. Nel 1738. un anno dopo la morte di Monsignor Visdelou ebb'egli una nuova occasione di esercitar il suo zelo con qualche vivezza. Erano da Francia arrivate in detto anno a Pondichery alcune Religiose Orsoline per formarvi uno stabilimento, affinchè col loro mezzo venissero instruite le fanciulle; onde il Governatore, ed il Consiglio Superiore della Città pregarono il Padre Norberto di stendere un piano di contratto, per cui si assicurasse tale fondazione. Questi Signori unitamente alle Religiose ricorsero all'Ordinario a fine d'ottenere le necessarie facoltà. Per quanto fosse il Vescovo Gesuita malaffetto al P. Norberto a motivo dell' Orazione funebre da esso fatta nella morte di Monsignor di Claudiopoli, non ardì di non accondiscendere ad una inchiesta, che gli veniva fatta da tai Supplicanti. La fermezza del P. Norberto in sostenere in questa occasione i diritti del Re, la discipli-

na

na della Chiesa di Francia; i Privilegj de' Fondatori, e quelli della Compagnia dell'Indie, dispiacque per il meno tanto al Prelato, quanto avea dimostrato d'essergli spiacciuta quella, che avea fatto apparire nel far giustizia alla buona memoria di Monsignor Visdelou. L'affare divenne assai serio tra il Consiglio Superiore, le Religiose, ed il P. Norberto da una parte, e Monsignor Vescovo di S. Tommaso dall'altra. Questo Prelato Gesuita Portoghese appellò al Tribunale di S. M. Cristianissima. Vi sono tanti fatti singolari in questa Causa, che non devonsi punto ommettere in queste Memorie. Essa servirà alla storia Ecclesiastica dell'Indie.

LIBRO VIGESIMO.

SOMMARIO.

I. LO Storico deve cercar più di convincere, che di piacere: Le Lettere Edificanti piacciono più, di quello ci convincano. II. Il P. Norberto non imita gli Apologisti della Compagnia, i quali adducono Fatti i più gravi senza prova. III. Il Vescovo di S. Tommaso Gesuita Portoghese cita il P. Norberto, ed il Consiglio superiore al Tribunale di Sua Maestà. IV. Il Governatore di Pondichery spedisce a Parigi gli Scritti del P. Norberto, che servono di difesa contro quel Vescovo. V. Lettera del P. Norberto al Re Cristianissimo: Egli espone a S. M. l'idea de' suoi Scritti. VI. Dilucidazioni necessarie per l'intelligenza della Causa tra il Consiglio di Pondichery, e il P. Norberto da una parte, ed il Vescovo di S. Tommaso dall'altra, a riguardo della Fondazione delle Religiose Orsoline. VII. La Compagnia dell'Indie spiega le sue intenzioni a Monsig. Vescovo di Vannes, avanti che partissero le Religiose per Pondichery. VIII. Il Consiglio di Pondichery non intralascia alcuna cosa, che possa contribuire alla solidità di quel nuovo stabilimento. L'Ordinario non seconda punto tali pie intenzioni. IX. Le Religiose arrivate a Pondichery ne avvisano il Ve-

Vescovo di S. Tommaso, e gli dimandano il P. Norberto per Direttore. X. Il Vescovo accondiscende alle dimande delle Religiose: Osservazione a tale riguardo. XI. Lo stesso Prelato con una lettera diretta al Consiglio approva lo stabilimento delle Religiose. XII. Il P. Norberto fa palesi le sue ripugnanze all' Ordinario per la direzione delle Religiose. XIII. L'ordinario approva la scelta, che il Governatore, e le Religiose hanno fatto del P. Norberto per Direttore di questo nuovo stabilimento. XIV. Le Religiose dimandano all' Ordinario di autorizzare il P. Norberto a stendere i Regolamenti della Fondazione. XV. L'Ordinario accorda a tal fine al P. Norberto una Plenipotenza. XVI. Il P. Norberto informa l'Ordinario, che il Governatore, ed il Consiglio vogliono riservarsi il diritto di nomina alla Superiorità sopra questo nuovo stabilimento. XVII. L'Ordinario con una sua risposta approva tale riserva, e dimanda al P. Norberto, che gli spedisca un dettaglio de' Privilegi del Re, e de' Fondatori. XVIII. Le Religiose inviano una esatta relazione de' loro andamenti a Monsig. Vescovo di Vannes, e l'informano, che il P. Norberto è nominato loro Superiore per una unanime scelta. XIX. La Superiora delle Religiose manda informazioni al loro Monastero di Vannes dello zelo, che ha il P. Norberto per il bene della Fondazione. XX. Una delle Religiose si determina a ritornare in Francia, risoluzio-

ne,

ne, che apporta non poco fastidio. XXI. Il P. Norberto scrive a Monsig. Vescovo di Vannes, di seriamente esaminare la vocazione delle Religiose, ch' egli spedirà in seguito, e gli dà un dettaglio de' vantaggi della Fondazione. XXII. Il P. Norberto in qualità di Superiore rappresenta a Sua Eminenza il Cardinale di Fleuri gl' inconvenienti d' essere governati a Pondichery da un Vescovo Portoghese. XXIII. Il P. Norberto si raccomanda a un Direttore della Compagnia, per far giugnere le sue rappresentazioni a Sua Eminenza. XXIV. Il Consiglio di Pondichery incarica il P. Norberto di formare un piano di contratto per la Fondazione delle Religiose. XXV. Primiero contratto della Fondazione steso dal P. Norberto, approvato dal Consiglio di Pondichery, ed aggradito dalle Religiose. XXVI. L' Ordinario rifiuta tale contratto per insostenibili ragioni, e forma de' regolamenti impraticabili al Consiglio di Pondichery. XXVII. L' Ordinario affetta d' informare il P. Norberto nella sua refutazione al Consiglio: I Gesuiti co' loro pareri espongono l' onore del Prelato. XXVIII. Dodici proposizioni contradditorie alli dodici Articoli dell' Ordinario: Essendo le prime provate veridiche, la falsità de' secondi sarà evidente. XXIX. Prima proposizione: Il Re, la Compagnia dell' Indie, ed il Consiglio Superiore hanno il diritto di conservarsi la nomina, o presentazione alla Superiorità Ecclesiastica, se si tratta d' un

Monastero o d' un Benefizio di qualunque natura esso sia, contra l' Ordinario. XXX. Seconda Proposizione: Il dritto di nomina non cesime punto dalla giurisdizione ordinaria, come pensa il Vescovo di S. Tommaso. XXXI. Terza Proposizione: Il Re, o in suo nome la Compagnia, ed il Consiglio Superiore di Pondichery può fare una fondazione di sua sola volontà. XXXII. Quarta Proposizione: Il Consiglio Superiore non si riserva nel contratto la nomina degli Amministratori de' beni delle Religiose, come pretende l' Ordinario. XXXIII. Quinta Proposizione: La determinazione della sussistenza delle Religiose è della competenza del Consiglio Superiore di Pondichery. XXXIV. Sesta Proposizione: Il Consiglio non è punto tenuto di fissare la Comunità delle Religiose di Pondichery a dodici almeno, come pretende l' Ordinario di S. Tommaso. XXXV. Settima Proposizione: Le Religiose di tale Fondazione non devono punto esser obbligate d' insegnare in Lingua Portoghese, come vorrebbe il Prelato Portoghese. XXXVI. Ottava Proposizione: Il Contratto di Fondazione non riserva punto al Consiglio Superiore l' esame della vocazione delle Novizie, come suppone il sudetto Vescovo. XXXVII. Nona Proposizione: Non avvi alcuno incoveniente, che il Superiore Francese di tale Fondazione abbia il potere di rimandare in Francia una Religiosa per gravi ragioni coll' aggradimento del Consiglio Superiore, il quale

po-

potrebbe altresì senza inconvenienza alcuna dimandarne il ritorno allo stesso Superiore, il quale sarebbe tenuto di acconsentire all'inchiesta. XXXVIII. Decima Proposizione: Si assegna sovventemente in Francia alla Religiose Orsoline, oltre il Confessor Ordinario, un Superior Ecclesiastico per governarle: Il Vescovo di S. Tommaso sostiene il contrario. XXXIX. Undecima Proposizione: Non è convenevole in alcun modo di stipulare nel contratto, che una Pensionaria non possa sortire dal Monastero senza il permesso dell'Ordinario, o del suo Delegato, della Superiora, e della Comunità: Non è punto ancora a proposito, che per rientrare, essa abbia le dette permissioni; che le Pensionarie abbiano compita l'età di sette anni, e non passino quella de' vinticinque: Monsignor Vescovo esige tutti questi Articoli nel contratto. XL. Duodecima Proposizione: Non devesi punto stipulare nel contratto di Fondazione, che gli Amministratori, de' quali si tratta, siano scelti almeno d'un età di 40. anni per la Superiora, e sua Comunità, e ch' essi debbano render conto in presenza del Delegato alle dette Religiose, e che sieno tenuti di dar cauzioni, qualor si dubiti della lor buona fede. Altre condizioni pretese dall' Ordinario.

I. Lo Storico deve cercar più di convincere, che di piacere. Le Lett. Edificanti piaciono più di quello ci convincano.

LA Storia senza monumenti giustificativi de' Fatti, ch' essa produce, si è un Corpo senz' anima. Naturalmente si brama di conoscere il vero, onde necessariamente avviene di amare tutto ciò, che ci conduce a scoprirlo, e ad assicurarcene: Un Lettore si sturba, allorchè osserva, che uno Scrittore vuole abusarsi della buona fede, in cercando di far passare le sue particolari idee per verità certe, e le funzioni del suo cervello per fatti reali. Per quanto si cerchi loro dare della verisimilitudine con modi ricercati, le persone illuminate, le quali si attengono sempre più alla solidità delle prove, che alla bellezza delle frasi, si accorgeranno ben presto di ciò, che si è in fatti. Per fortunatamente istruire il Pubblico è di mestieri appigliarsi più al fondo, che al di fuori, ricercar meno di compiacere, che di convincere. Soventemente si teme di annojare colla produzione delle prove, e delle testimonianze, e si ama meglio supporre, che non s' ignorano punto, che di farne una esposizione, che troppo costerebbe. Per tal ragione, lo che è vivace, riscuote in oggi più l' attenzione d' un Oratore, e d' uno Scrittore, che la forza delle ragioni, e l' abbondanza delle prove. Avviene altresì troppo soventemente, che ben pochi Uditori, e Leggitori rimangano convinti, dopo aver ascoltati molti fioriti discorsi, e letti varj Libri bene scritti. Di tale natura sono tutte le lettere Edificanti, delle quali abbiam noi fatto menzione. Come si può mai essere persuaso della verità de' fatti, ch' esse riferiscono? ove sono le prove, le quali possano determinare un ragionevole Leggitore a prestarvi fede? Non avvi altra autorità in esse, che quella d' un Missionario della Compagnia. Ma dovrà riputarsi per buon giudizio il riferirsi ad un testimonio sì equivoco? Si doverà dunque prestar fede a de' Gesuiti, i quali fanno di continuo a se stessi amplissimi Panegirici; a de' Missionarj, che non hanno altri testimonj, che se stessi delle meraviglie, di cui si dichiarano gli Autori. Quando si

averà

averà meno di prove sicure dell' abilità, ch' essi hanno d'imporci, non si farà loro ingiustizia di rivocare in dubbio le loro testimonianze. Se io son solo, dicea Gesù Cristo, a far testimonio di me stesso, la mia testimonianza non è vera: *Si ego testimonium perhibeo de me ipso, testimonium meum non est verum*. S. Gio: cap. 5. vers. 31.

II. Il P. Nor. non parla senza provare come gli Apol. della C.

Il P. Norberto, quantunque educato parte anche da' Gesuiti, non imita i loro Missionarj nè nel modo di annunziar l'Evangelio, nè nella maniera di scrivere. S' egli parla di se stesso, motivo n'è la dura necessità, in cui i Padri della Compagnia l'hanno posto di fare la sua Apologia. Con tutto ciò non produce alcuna cosa, la quale su l' altrui testimonio fondata non sia. Dirà forse qualcuno, ch' egli ne adduce più del bisogno; ciò si è, perchè vuol piuttosto abbandonare in pruove, che scarseggiarne. A tal fine prega il Lettore di riportarsi alle scritture esposte quì a' suoi occhi. Questo secondo libro ne conterrà alcune, per le quali sarà istruito della famosa lite intorno alla fondazione delle Religiose trasportate da Francia a Pondichery nel 1738. Incaricato il P. Norberto, non ostante tutta la sua ripugnanza, di sostenerla contro le ingiuste pretensioni d'un Vescovo Portoghese Gesuita, compose un'allegazione, o *Fatto*, il quale dal Governatore di Pondichery fu mandato alla Compagnia dell' Indie in Parigi, affinchè servisse di difesa innanzi al Tribunale di Sua Maestà Cristianissima, cui il Vescovo erasi appellato. Non avea allora l' Autor di queste Memorie il preteso ajuto supposto nelli Svizzeri dal Gesuita de' *Supplementi*. Mai nè in Roma, nè nelli Svizzeri, nè in Olanda, nè in Inghilterra, nè all' Indie non ebb'egli tanto agio di potere stipendiar persone impiegate intorno alle sue Opere. Se tra i Missionarj Cappuccini avesse trovato le ricchezze della Compagnia avrebbe potuto far questa legittima spesa, e avrebbe in tal guisa meglio governata la sua salute, e risparmiato molte veglie. Venga pur a Londra ad esaminare, se il P. Norberto si difenda con altre pen-

1738.

ne, che con la sua; venga pur, dissi, a Londra il buon Gesuita, che a forza di bugie le più evidenti, e sfacciate ha costretto il Cancelliere del Regno a proibire alli Stampatori di stampare le di lui dicerìe, ed a' Librari di venderle. Persuaso della bontà della sua Causa, per cattivo Avvocato, che sia, non teme i violenti sforzi degli Apologisti della Compagnia. Impieghi essa come le piacerà il Padre Patouillet, Neuvilles, o altri anche più capaci Scrittori; tutti i lor bei modi di dire, tutti i loro scherzi non potran mai lavar la macchia, ch'essa si è fatta, obbligando il Capo della Chiesa ad allontanar dalla sua Capitale un Missionario, che per di lui ordine difendeva la purità del Culto. Faccia anzi muovere in sua difesa i Vescovi già suoi Membri, oppure a lei affezionati, che quanto essi faranno per distruggere le di lui Opere con Editti simili a quelli de' Vescovi di Sisteron, e di Marsiglia, non servirà, che a dare maggior lustro alla verità, ed aumentar la confusione di que', che la vogliono schiava.

III. Il Vesc. di S. Tomm. G. Portog. cita il P. Norb. ed il Consig. di Pond. al Tribunale di S. M.

Monsignor Giuseppe P...... altro Vescovo Gesuita all'Indie non riuscì punto meglio, volendo tirare al Supremo Tribunale del Re Cristianissimo il Padre Norberto, il quale costantemente in Pondichery ne difende i Diritti, e Privilegj. Vedrassi in seguito, se abbia avuto minore zelo in sostenere all'occorrenza gli affari di Stato, che quelli della Chiesa; zelo, di cui diede novelle prove in Olanda, e che non lascerà di dare in Inghilterra, ed ovunque le circostanze del suo Ministero lo esigeranno, per ubbidire a quel comando di Cristo: *Reddite, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo*. Venghiamo ora al *Fatto* del P. Norberto mandato a Parigi nel Febbraro 1749. dal Sig. Dumas, allora Governatore di Pondichery. Appena questi ebbe letta la scrittura, che di proprio pugno la intitolò: *Apologia del Contratto di Fondazione delle Religiose*; *ec.* e la indrizzò a un Direttore della Compagnia dell'Indie suo amico, cui pregò di farla stampare a sue spese. Ciò non ebbe effetto, perciocchè in quel medesimo anno il

Padre

Padre Norberto così consigliato dal Governatore, e da' Missionarj, risolse di passar in Europa, dove sembrava la sua presenza esser necessaria. Giunto egli dunque in Francia; il Direttore, che aveva i suoi Manuscritti, a sua richiesta glieli rimise, e qui si inseriranno appunto quali dall' Indie furono mandati. Cominciamo dalla lettera del P. Norberto in data di Pondichery 7. Febbrajo 1730. al Signor Saintard.

IV. Il Gov. di Pond. manda a Parigi la difesa del P. Norberto contro il V. di S. Tomm.

„ Il Signor Dumas nostro Governatore mi procura l'onore di scrivervi. Esso si è incaricato „ di fare stampar a sue spese le Scritture da me „ consegnategli, e ch'esso perciò vi manda. Che „ potrei io raccomandarvi in questo proposito, „ Signore? Sono perfettamente informato, che la „ sola raccomandazione del Signor Dumas basta „ per indurvi a far riuscir la cosa. Permettetemi „ solamente di avvisarvi, che se giudicate, o sentite, non esser conveniente di lasciar alla testa „ delle Scritture la Dedicatoria a S. M. siete in „ libertà di levarvela..... Siccome colla maggior „ fretta ho composto quest' allegazione concernente la Fondazion delle Religiose, approverò sempre le correzioni, che da' Correttori capaci per „ vostro ordine saranno fatte. E' facile il trovarne in Parigi di capacissimi in questa materia, ec.

I Manuscritti non furon corretti da niuno. Il P. Norberto, che attualmente gli ha sott'occhio, non ci trova altre cassature, nè altri caratteri, se non quelli, che di propria mano esso medesimo vi fece. Il Volume è di quasi 300. pagine in quarto di sua mano, ed è intitolato: *Causa celebre per la Fondazione del Monastero delle Religiose Orsoline di Pondichery nell' Indie Orientali, tra il Supremo Consiglio di Pondichery, che agisce per il Re, e la Compagnia dell' Indie Fondatrice da una parte, e l'Ordinario di S. Tommaso Vescovo Suddito del Regno di Portogallo dall' altra, da questi chiamata all' Augusto Tribunale di S. M. posta in ordine, e con riflessi cavati dalle Leggi Canonica, e Civile*

vile dal P. Norberto Cappuccino Missionario Appostolico, e Superiore nell'Indie Orientali.

SIRE.

V.
Il P. Norb. espone a S. M. la sua idea con una letter.

Se il Sacro Ministero ci obbliga ad affaticarci per diffonder la Gloria del Re de' Cieli, e della Terra, e ad impiegarci per il sodo stabilimento della Religione pura, e senza macchia; il dover naturale parla incessantemente ne' nostri cuori, e c'ispira di applicarci dappertutto a sostener gl'interessi dello Stato, e far rispettar le Leggi de' Principi, che regnano su la Terra in luogo di Dio, d'indur tutt'i Popoli ad ubbidire agli Ordini da essi imposti ci, e di non ommetter cosa, che possa esser necessaria per la conservazione della loro autorità. Questi motivi eccitano oggi il nostro zelo, e ne daremo qualche prova in iscritto, esponendo con la più rispettosa confidenza quanto il dovere, e la fedeltà non ci permettono di celare a' vostri occhj. Nulla vi sarà qui, che non concerna, o l'utile della Religione, o l'ordine della giustizia.

1738.

Iddio, SIRE, non ha innalzato, i Re sopra gli altri Uomini, che per fargli esso medesimo regnare coll'impero della Giustizia, di cui esso gli costituisce Supremi Moderatori. Tutta la gloria, che li circonda, tutta la possanza, che hanno, non tendono, che a sostenere la grandezza d'un sì augusto Ministero. In fatti l'Altissimo non ha costituito Voi uno de' più gran Monarchi del Mondo, un de' Re più potenti, che per far regnare la Religione, e trionfare la Giustizia per mezzo di questa suprema grandezza, di quest'alta possanza. Per corrisponder a sì alte idee non impiega la M. V. tutto il suo zelo in difender la santità della Chiesa, ed aumentarne i progressi colla moltitudine d'Evangelici Operaj da lei mandati ne' Paesi idolatri? Quindi la Religione pura, e senza macchia si osserva in questa parte dell'Indie con non minore splendor, che in mezzo alla Francia. Di già migliaja d'anime, ch'erano nel più rozzo

Pa-

Paganesimo sepolte adorano il vero Dio nelle nostre Chiese, deplorandone la cecità de' loro Padri. Chi è quegli, che tali meraviglie produce? Lo zelo, SIRE, della vostra Pietà, che v' impegna a mantener de' Missionarj fra questi Popoli infedeli; e ciò, che rende presentemente il medesimo sì degno dell' ammirazione degl' Indiani, si è di vedere, che V. M. vi spedisce fino delle Religiose per incombere all' educazione delle loro Figlie. Era riserbato sotto il glorioso vostro Regno, che noi ammirassimo il compimento d' un sì nobile disegno, di cui non avvi esempio ne' fasti della monarchia. Da una parte gl' Indiani per tale sì da longo tempo desiderato avvenimento pubblicano ad alta voce, che il Dio del Cielo ha sparso su le loro campagne una soprabbondante fecondità; dall' altra i Sudditi naturali di V. M. i di cui lumi sono più elevati, cantano cantici di gioja, e di riconoscenza in questa terra straniera in vista dello zelo di Religione, che l' anima. Incaricato per tanto in virtù della nomina del vostro Governatore, e del Consiglio di questa Città, della condotta di questa nuova fondazione, a me più d' ogni altro conviene, di annunziare questa pubblica gioja dell' Indie alla Francia.

L' amore per la giustizia, che punto meno non campeggia in V. M. dello zelo della Religione, mi fa coraggioso a darvi un dettaglio delle contestazioni, che sussistono tra il Consiglio Superiore di Pondichery, ed il Vescovo di S. Tommaso. Quantunque egli sia dipendente del Regno di Portogallo, e Portoghese lui stesso, non si è punto tralasciato di ricorrere al medesimo, senza perciò pretendere di pregiudicare a' diritti del Regno, ed alle libertà della Chiesa Gallicana, contro le quali non si può prescrivere. La disciplina Ecclesiastica di Francia, gli ordini, e gli Editti Reali assolutamente proibiscono d' ammettere alcun Forestiere nel Governo de' Monasterj Francesi, e di conferirgli qualunque Benefizio nell' estensione de' Dominj di V. M. Averemmo noi corrisposto all' amor della Giustizia, che ci ha fatto formare sì

sag-

ſaggi regolamenti, ſe lungi di opporci alle pretenſioni di queſto Veſcovo Portogheſe, le quali tendeano a diſtruggerle, aveſſimo avuto tanta compiacenza di manumetterle col noſtro conſentimento per maggiormente riſpettare il di lui carattere? Egli dimanda, che il Conſiglio Superiore di queſta Città ſtipuli nel contratto di fondazione di queſto nuovo Monaſtero delle Religioſe Franceſi, che la nomina del Superior Eccleſiaſtico ſpetti al medeſimo, ed a' ſuoi Succeſſori in pieno diritto, ſenz'aver riguardo, che il Monaſtero è fondato, e le Religioſe ſono mantenute a ſpeſe del detto Conſiglio. Pretenſione, che direttamente ſi oppone al diritto di nomina accordato colle lettere Patenti di V. M. alla Compagnia dell'Indie per tutte le Dignità, Cure, ed altri Beneficj eretti, o da eriggerſi nelle ſue Colonie; pretenſione, che toglie inſieme a' Fondatori il privilegio, ch' eſſi hanno, di riſervarſi tale diritto. Il Conſiglio Superiore non volendo punto cedere una tale prerogativa ad un Prelato ſtraniere, ſe l'è riſervata nel Contratto di fondazione. Monſignor di S. Tommaſo per tale ragione appella al Tribunale di M. V. ricuſando di ſottometterſi alla deciſione del Conſiglio Superiore. Per quanto ſpetta a noi in qualità di Superiore di queſto ſtabilimento, vi ci ſiamo ſottomeſſi, e ci ſiam acquietati tanto più volentieri, quanto eſſa è conforme alle leggi, ed uſanze del Regno. Egli è dunque del mio dovere in tale qualità di far comprendere, che ſe noi abbiamo ſottoſcritto a' regolamenti di codeſta fondazione, i quali vengon più a noi attribuiti, che al Conſiglio Superiore, ciò ſi è, perchè non v' è in eſſi alcuna coſa, o decretata, o ſtatuita, la quale non ſia giuſta le ſteſſe leggi, ed uſanze. Se aveſſimo all'incontro acconſentito agli Articoli preteſi dal Prelato Portogheſe, ſaremmo noi inciampati in materia importante contro le libertà della Chieſa Gallicana, la Giuriſprudenza del Regno, i diritti di V. M. i privilegj della Compagnia dell' Indie, e quelli de' Fondatori. Sarebbe ciò un corriſpondere, SIRE, all'amore della

Giu-

Giustizia, la quale dirigge tutte le vostre alte intraprese?

Ci profittiam dunque di questa occasione degna del nostro zelo per rappresentare a V. M. sempre però colla stessa rispettosa confidenza, che i Vescovi Portoghesi di S. Tommaso ordinariamente Gesuiti hanno in varie gravi circostanze violato le regole della Giurisprudenza di Francia a riguardo de' Francesi stabiliti nell' Indie Orientali nelle terre del vostro Dominio. Essi portaronsi sino a fulminare delle Scomuniche maggiori contro il Superiore (*a*) de' Cappuccini Missionarj Francesi, e Parochi in codesta Colonia Francese, Potean costoro far di più per contravvenire alle massime, ed alle libertà della Chiesa Gallicana, alle leggi, ed ordinanze de' nostri Re? Censura, che cagionò tanto maggior scandalo, quanto ch' oltr' essere stata destituita dell' esenziali formalità, appariva, che la passione ne fosse stata l'unica motrice. Il Metropolitano di Goa lo fece dichiarar tale in pubblico. Che poterono mai pensare le Nazioni infedeli, ed i nuovi Convertiti in vista di simili esempli? Un Missionario, il quale dopo più di 40. anni faticava in Pondichery a stabilire il Regno di Gesù Cristo, di slanzio vien dichiarato scomunicato con Cedole affisse sotto gli occhj di tant' anime, ch' egli avea alla Fede condotte, e ciò per un fatto supposto, ed anche di poca importanza, qualora fosse stato certo? Una tale condotta non potea veramente, che produrre gran torbidi. Se la morte non ci avesse involato quel Venerabile Vecchio col comune spiacimento di Pondichery, non averebb' egli permesso, che noi rivelassimo questa ingiustizia a V. M. e noi non le la rappresentiamo presentemente, se non se perchè sembra, che il Successore di quel Vescovo pensi a trattarci colla stessa indegnità, ed ingiustizia. Le sue lettere, che riferiremo in questi scritti, non ci lasciano luogo a dubitarne.

Sap-

(a) *Il P. Spirito.*

Sappiamo, SIRE, ed è ciò, che ci obbliga a parlare, sappiamo, dico, che un Vescovo Portoghese non ha alcun diritto di fulminar censure, qualunque esse siano, contro i Regnicoli, e ch' egli non può obbligarli di comparire al suo Tribunale sopra tutto nelle Missioni Francesi. Ciò facendo violerebbe non solo la libertà della Chiesa Gallicana, ma ancora la proibizione della S. Sede. Clemente X. ha strettamente, e sotto gravissime pene proibito agli Arcivescovi, Vescovi, ed Ufficiali del Regno di Portogallo di lanciare contro i Missionarj Francesi alcuna censura, di esercitar alcun atto di giurisdizione contro di essi, e di tradurli all' Inquisizione di Goa. Questo Papa non fece una tale proibizione, che attese le informazioni da esso avute dall' Indie, che i Prelati, ed altri Ecclesiastici Portoghesi trattassero senza riguardo, ed obbrobriosamente i Vicarj Appostolici, ed i Missionarj di Francia. Per tali proibizioni, che noi citeremo nel corso de' nostri scritti, V. M. sarà informata, che non è punto una nuova pretensione all' India il male, che noi deploriamo. La S. Sede non ha mancato di porvi rimedio; ma si finge d' ignorar i suoi Ordini.

Che altro ci rimane, SIRE, per toglier veramente di mezzo questo scandalo, se non se di ricorrere all' Autorità Reale? Essa sola può opporre un argine a questo torrente, il quale già da gran tempo rovinoso scorre nelle terre sottomesse a V. M. e per cui i vostri fedeli Sudditi sono stati più volte molestati. Intraprendo io dunque in oggi di svolgere questa spada Ecclesiastica soprastante alle loro teste, di cui senza giustizia, ed autorità sonosi serviti i Vescovi Gesuiti di S. Tommaso a riguardo de' Missionarj di Francia; ma nostro scopo principalmente sarà di confutare tutte le ragioni, di cui si autorizza il Prelato, che presentemente governa quel Vescovato, per non punto ammettere il contratto di fondazione delle Religiose. Non potea certamente sì a noi, che al Consiglio di Pondichery farsi cosa più grata, che l' appellare a V. M. Ella per se stessa riconoscerà, che in questo

questo affare siamo stati Religiosi con senno, costanti con giustizia, zelanti con discrezione, e che in fine abbiam proccurato di in tutto corrispondere a quell' amor di giustizia, che nella vostra Sagra Persona ammiriamo. Per quanto spetta a me in particolare, desidero, che questi scritti le siano accetti, e ch' Ella li riguardi come un testimonio della mia fedeltà, giacchè non potranno mai li rimproveri, ch' essi m' hanno concitati dalla parte contraria, e che mi potrebbero ancora concitare, allontanarmi da quel dovere, ch' Essa mi prescrive. E' di mestieri, che un Ministro dell' Evangelio si pasca delle più aspre contraddizioni; onde non già per dimandar giustizia di quelle, che vengono contro di noi eccitate senz' alcun legittimo motivo, si è, che noi offriamo a V. M. questa picciola Operetta, che una tale verità chiaramente dimostra; ma unico nostro disegno si è di contribuire alla solidità di codesta nuova fondazione, ed al ben generale de' stabilimenti Francesi nelle Indie Orientali, di giustificarci insieme delle false accuse, che potrebbero essere contro di noi, ed il Consiglio Superiore di Pondichery, portate in Francia. Felici noi, se ci meriteremo con ciò qualchè grazia presso V. M. Si degni almeno essa di accordarci di credere, che quantunque lontani da quasi sei milla leghe dal suo Trono, non cessiam noi d' alzare le mani al Cielo per la di Lei conservazione. I nostri Missionarj si fanno tutti tale dovere, essendo, essi, come pur io lo sono, col più profondo rispetto, colla più sincera sommissione, e più perfetta riconoscenza. Di V. M.

SIRE.

Umilissimo, Obbidientissimo, e
Fedelissimo Servidore
F. Norberto ec.

AV-

AVVERTIMENTO.

VI. Dilucidaz. necessaria all'intellig. della Causa tra il Conf. di Pond. il P. Norb. e il V. di S. Tomm. a riguardo della fond. delle Religiose.

LOntani quanto noi siamo dalla Francia per una sì prodigiosa distanza di Mare, non si può essere tanto attento, che basti per schivare nell'esposizione degli affari mandati dall'Indie a Parigi per esservi decisi, ogni equivoco, ch'esigere potesse nuove spiegazioni. Da Pondichery a Francia ritrovo nel mio Giornale esservi 5374. Leghe. Vi abbisognano dunque 15. in 16. mesi per riceverví risposte. Preveniam dunque alcune difficoltà, che potrebbero nascere nell'animo de' Lettori. S. Tommaso, e Meliapura significa lo stesso luogo, e la stessa Città. Essa è distante da circa 25. leghe da Pondichery per terra. In certo tempo dell'anno è impossibile farne la strada, più ancora per la quantità de' fiumi, che straordinariamente si gonfiano nella stagione delle pioggie, che per l'eccessivo caldo in quella della siccità. Questo Vescovato di S. Tommaso appartiene al Regno di Portogallo. Un antica, e poco sicura tradizione de' Portoghesi molto creduli rapporta, che S. Tommaso Appostolo abbia in tal luogo compiute le fonzioni del suo Appostolato col Martirio; ma se la lampada, che i Padri Gesuiti annunziano all'Europa stia miracolosamente accesa, n'è della loro credenza il motivo; essa è fondata su d'un fatto del tutto incognito a quelli, che essenti sul luogo ne hanno fatto l'esame. Le lettere (a), ch' essi

(a) *E' facile di comprendere, che il P. Norberto parla qui delle lettere Edificanti. Di già nell'Indie era esso convinto di tutto ciò, che si è detto nel libro precedente. Non sembra, ch'egli predicesse a S. M. le tristezze, e le pene, che un Autore si attirerebbe in osando di contraddirle, e di entrare in contesa co' Missionarj, che le compongono? Ma egli non previde punto allora, che sarebbe stato destinato dal Papa a svelare la loro condotta. Ne sentiva per altro il bisogno. Iddio ammirevole ne' suoi disegni pare, che siasi servito*

essi producono alle stampe, riferiscono pur troppo tali prodigj, li quali non hanno altra realità, che nel cervello di quelli, che le scrivono, per farsi ammirare in Europa. Non sarebbe molto meglio rendervi pubbliche della verità, di cui uno sia certo? Se ciò si facesse, bisogna confessare, che molto pregiudizio averebbe a temersi. Da una parte si troverebbero degli animi poco portati a crederle; dall' altra terribilmente si esporrebbe un Autore in pubblicandole. Egli contraddirebbe a tante persone, il di cui potere è più da temersi, che la loro penna. Il meno, che gli potesse succedere, sarebbe d' essere trattato d' Impostore in rapportando i fatti più veritieri di que' Paesi. Il P. Norberto doverebbe temer nulla di simile ne' suoi scritti, giacchè gli ha composti sotto gli occhj di tanti Francesi già informati, ed anche per accondiscendere a' desiderj del Consiglio di Pondichery, da cui ha ricevuto la maggior parte delle scritture, ch' egli produce. Molte di esse sono in lingua Portoghese, le quali per non ingrossare il Volume, s' accontenterà di darne la sola genuina traduzione.

Egli è un Articolo degno d' osservazione, che l' Ordinario di S. Tommaso non si è mai colle Religiose novellamente arrivate da Francia spiegato, che in lingua Portoghese; linguaggio, che alla di loro intelligenza è lo stesso, come se fosse Turco. Il detto Vescovo è un Gesuita di Portogallo, avendo quasi sempre un Religioso della Compagnia coperta tale Chiesa. Le Colonie Francesi dell' Indie, se sin' ad ora si sono ad esso indirizzate, e ne hanno riconosciuta la giurisdizione, lo hanno però sempre fatto colla clausula, che i Vescovi non pregiudicassero in alcuna cosa alle leggi del Regno, ed alle nostre libertà. Sua Eminenza il Cardi-

vito de' Gesuiti, per condurre il P. Norberto all' Indie, e di farlo andar in seguito a Roma per la loro propria condanna.

dinale di Fleury ha ciò dichiarato nel 1733. in una lettera, ch'egli scrisse a tale riguardo al Prelato, di cui noi parliamo.

Metter in quistione, sin dove i Vescovi Portoghesi dell' Indie stendano la loro giurisdizione, non sarebbe sì facile di risolverla. Quello di S. Tommaso porta la sua fino su l' Isole di Francia, e di Borbone in Africa, e più lungi ancora. Frattanto, per quanto vaste siano tali pretensioni, non ha egli che 5. o 6. Preti neri, o Indiani, o Canariesi, li quali immediatamente dipendano dalla sua giurisdizione. Gli altri, che in grande numero vi esistono, sono per la maggior parte Missionarj Francesi. Non appartiene a noi di fissare i limiti a tale giurisdizione, ma è ben del nostro dovere in qualità di Superiore d'uno stabilimento Francese, di non punto acconsentire, che le usanze della Chiesa di Francia, e i diritti di S. M. Cristianissima, e de' Fondatori siano da un Vescovo straniere violati.

Siccome noi parliamo quì a de' Stranieri, i quali ignorano le leggi, ed i costumi della Francia abbiam noi creduto necessario di entrare con essi in un più longo dettaglio di pruove. Altronde queste sorti di questioni sono raramente agitate, ed è da credersi pure, che la presente sia l'unica nella sua specie. Questa causa riguarda una fondazione di Religiose Francesi nelle Indie Orientali. Essa è da un Prelato Gesuita Portoghese avvocata al Consiglio di S. M. a Versailles. Ciò non basta forse per dirla causa celebre?

Noi la cominceremo di botto colla lettera della Compagnia dell' Indie scritta a Monsig. Vescovo di Vannes. Essa è la prima pezza, e la più importante. Le altre succederanno secondo l'ordine naturale. Se qualchè volta non si riferiranno dal suo luogo i fatti, non si farà ciò, che per facilitare l'intelligenza delle contestazioni, le quali non fanno, che troppo conoscere una condotta contraddittoria nel Vescovo di S. Tommaso, diretto da' Padri Gesuiti suoi antichi Confratelli. Del resto non pretendiamo di formar decisioni, non

fa-

facendo noi, che riflettere, esporre, tradurre, e dire il nostro parere, essendoci di più ben guardati d'offendere il rispetto dovuto all'autorità Vescovile; nè sarà certamente un mancare a tale rispetto l'opporsi, acciocchè i diritti, i quali non appartengono, che a' Vescovi di Francia, non vengano trasferiti in quelli del Regno di Portogallo. Se i nostri Prelati si distinguono nello zelo di sostenere le libertà della Chiesa Gallicana, ed i diritti a S. M. hanno sempre badato a non punto estendere la loro giurisdizione su le Terre del Dominio di S. M. Portoghese. Non vi sarà alcuno fra' nostri saggi Vescovi, il quale non comprenda, difficilissima cosa essere ad una Chiesa Francese mantenersi longo tempo in pace sotto il governo immediato d'un Prelato Portoghese. Le nostre usanze, e le nostre massime sono sì opposte al genio di quella nazione, che convien riguardare tal pace come impossibile; quanto più fiorirà questo stabilimento Francese, tanto meno si averà luogo di sperarne la tranquillità, qualor il Re Cristianissimo non ponga tale giurisdizione Portoghese ne' suoi giusti confini. Per quanto forti, e convincenti ci apparišcano le nostre ragioni, noi intieramente le sottomettiamo al futuro giudizio di S. M.

Lettera de' Signori Sindici, e Direttori della Compagnia dell' Indie *a Monsignor di* Fagon *Vescovo di* Vannes *a riguardo delle Religiose da mandarsi a Pondichery.*

Da Parigi 28. Ottobre 1737.

VII. La C. dell' Ind. spiega le sue intenzioni a M. V. di Vannes, a riguardo della fondazione delle Rel. per Pond.

MONSIGNORE.

IL Sig. Hardincourt ci ha comunicata la lettera gli avete scritto a' 20. corrente, intorno alle dimande fattevi di cinque Dame Religiose, e della Suora Conversa da voi scelte per lo stabilimento progettato a Pondichery. Abbiam informato il Signor Contadore Generale delle loro inchieste, il qual ha deciso, venga loro data la somma

di 3m. lire, ch'è quella, che voi dite loro occorra, sì per servirsene ne' loro bisogni, quanto per provvedersi degli utensiglj di loro professione necessarj per l'instruzione delle loro Novizie, ed Educande, così abbiam luogo a sperare, ch'esse saranno soddisfatte, poichè independentemente di tal somma, scriveremo al Signor di Preminil di prender le misure più convenevoli per farle condurre a l'Oriente a spese della Compagnia co' loro bagaglj, e di far fare li materassi necessarj co' loro tornaletti, affinchè comodamente dormano nel Vascello, su cui saranno imbarcate per passare a Pondichery. Tutte le quali spese monteranno, compresevi le 3m. lire summentovate a circa 4m. lire, senza far menzione del traverso dell'Oriente a Pondichery, che sarà altresì a spese della Compagnia, poichè il Capitano dando loro la mensa, la Compagnia gliela paga, di guisa, che sino all' arrivo a Pondichery, tutte le spese, che farà per quelle Religiose, essa gliele abbonerà. Noi contiamo, che nella somma, che le dette Riligiose hanno impiegato per la loro biancheria, vi sarà pure compresa la spesa de' loro abiti, avendo l'onore di dirvi, ch'esse non debbano provvedere, che la biancheria indispensabile per il loro viaggio, poichè in tutte l'Indie gli Europei fann'uso delle tele di cottone, che son a buonissimo mercato, e che meglio convengono delle tele di Europa.

Quanto a quel ci distinguete, Monsignore, che le dette Signore desiderino avere ciascuna una pensione di 500. Lire moneta d'India, e che per assicurare tale stabilimento vorrebbero, che si facesse un contratto tra esse, e la Compagnia, autorizzato con Lettere patenti, si è quanto non può avere, con vostra permissione, il suo eseguimento. Sopra di che conviene d' informarvi di quanto ha dato luogo a questo proposto stabilimento, cui ciò non ostante la Compagnia vuole anche dalla sua parte contribuire. Gli Abitanti di Pondichery da più anni dimandano lo stabilimento d' una Communità, per l'instruzione delle loro figlie colle condizioni di somministrare i fondi necessarj

cessarj per assicurare, e far decentemente sussistere le Religiose della Communità, che vi verranno scelte. Essi ricorsero per tanto al Consiglio Superiore di detto luogo, il quale avuto riguardo alle loro petizioni, ed al bene, che tale stabilimento proccurerebbe non solo a Pondichery, ma ancora agli abitanti di tutte le Colonie Francesi stabilite nell' Indie, come sarebbe *Chandernagor*, *Mahè*, le Isole di *Francia*, e *Borbone*, gl' impiegati della Compagnia delle quali, siccome pure gli Ufficiali delle Truppe, i quali hanno molta figliolanza, farebbero passare le loro figlie a Pondichery per starvi in educazione presso le Religiose, che vi sarebbero stabilite, stimò d'informarne la Compagnia, e le distinse nello stesso tempo, ch'esso avea già de' fondi pronti per il progettato stabilimento, e che gli abitanti della Colonia di Pondichery, conoscendo i vantaggi, che ne risulterebbero, si proponeano di contribuirvi. La Compagnia rispose al Consiglio Superiore, ch'essa aggradiva le proposizioni degli Abitanti, e che dalla sua parte contribuirebbe, quanto da essa dipendesse per loro proccurare la dimandata soddisfazione. Ne risulta dunque dal sopraddetto, che la Compagnia non può passare quì alcun atto colle Dame Religiose, che Voi avete scelto, dovend' esser ispezione del Consiglio Superiore di Pondichery il trattare quest' affare cogli abitanti della detta Città, per assicurare lo stabilimento di tali Signore.

Del resto noi vi preghiamo d' essere persuaso, che tali Religiose saranno provvedute di quanto sarà giudicato necessario, e che la Compagnia darà gli ordini più precisi per sodamente constituire tale stabilimento. La Compagnia ha pure ingiunto l' anno scorso al Consiglio Superiore di Pondichery di fabbricare su i fondi, ch' esso avea nelle mani, destinati a tale stabilimento, di scegliere il terreno più convenevole per il medesimo, e di cominciarne i necessarj fondamenti. Onde vedete, Monsignore, che il tutto concorre per assicurare, ed affrancare tale stabilimento; e nella supposizio-

 ne

ne ancora, che vi mancasse qualche cosa, che dipendesse dalla Compagnia, saranno dati i di lei ordini per supplirvi; e siamo con ogni rispetto.

Monsignore.

(sottoscritti)
Vostri Umilissimi, ed Obbedientissimi
Servidori.

I Sindici, e i Direttori della Compagnia dell' Indie P. Saintar, Hardincourt, Fromagel, Godheu, D. Cavalier.

Osservazione I.

VIII. Il Conf. di Pond. non omette alcuna cosa, la quale possa contribuire alla solidità di tale fondazione. L'ordinar. non seconda punto il loro pio disegno.

Da questa lettera si vede, qual fosse l' attenzione della Compagnia dell' Indie per fare tutto ciò, che dalla sua condiscendenza dipendesse per la solidità di questa fondazione di Religiose, e per loro proccurare tutt' i possibili vantaggi, ch' elle potessero desiderare; ma se li Signori Sindici, e Direttori della Compagnia a Parigi si arrendono a tutto ciò, che possa contribuire al bene de' Sudditi d l Re stabiliti nelle Colonie, si dimostrerà, che il Consiglio Superiore di Pondichery non omette alcuna cosa per corrispondere alle intenzioni, ed agli Ordini della Compagnia. Il solo Vescovo di S. Tommaso Gesuita fa nascere delle difficoltà, che un Prelato Regnicolo non avrebbe giammai potuto immaginare. Tali difficoltà si portano a un tal eccesso, che non è punto possibile di terminarle sul luogo. Il Consiglio Superiore di Pondichery per quante preghiere, e decisioni v'impieghi, non può alcuna cosa operare nell' animo di questo Vescovo. Egli appella al tribunale di S. M. Cristianissima, e si autorizza a tal effetto della determinazione di S. M. del 1733. in cui è proscritto, che nel caso avenissero delle contestazioni, e delle differenze tra il Vescovo di S. Tommaso, ed il Consiglio Superiore di Pondichery di natura tale, di non potersi amichevolmente conciliare

liare, S. M. ſe ne riſerva la cognizione, ed il giudizio. Si fu nel 1733. che il Cardinale di Fleuri Primo Miniſtro di Stato ſignificò tal ordine all' Indie. Il P. Norberto nominato, come ſi è detto, e come in ſeguito ſi vedrà, alla Superiorità di tale fondazione, entra ne' Conſiglj, che ſi tengono a Pondichery ſu queſt' affare, e vien riputato ſufficientemente capace di far fronte alle ingiuſte pretenſioni del Veſcovo Portogheſe, onde il Conſiglio Superiore, e particolarmente il Governatore l'incarica di ſtendere le loro difeſe, e di far valere i loro diritti. Il ſeguito ci farà conoſcere, ſe abbia egli ben compiuto al ſuo dovere, ed alla ſua Carica.

LETTERA

Delle Religioſe a Monſig. Veſcovo di S. Tommaſo in occaſione del loro arrivo a Pondichery de' 9. Settembre 1738.

MONSIGNORE.

QUand' anche il noſtro dovere non eſigeſſe di darvi notizia del noſtro arrivo, pure il faremmo con una riſpettoſa inclinazione. Noi ſiamo Religioſe d'un Iſtituto chiamato dell' Orſoline, e ci è ſpecialmente raccomandato di ricorrere a' Veſcovi Dioceſani, a fin di avere la facoltà di ſcegliere un P. Direttore per le Comunità. La noſtra non in altro conſiſte per ora, che in 4. Religioſe, compreſa una Converſa. A tenor delle noſtre Regole oſſerveremo e la Clauſura, e quanto altro ci è preſcritto, per quanto ce lo permetteranno il piccol noſtro numero, ed il Paeſe. Eſſendo noi ſtate mandate, e chiamate da' Signori della Compagnia dell' Indie di Parigi, e dal Sig. Dumas Governator Generale Cavalier dell'Ordine di S. Michele, e da' Signori del Conſiglio Supremo di queſta Città per iſtruir la gioventù, queſti ci hanno indirizzate a' Padri Cappuccini Curati de' Franceſi in queſta Città. Il Sig. Dumas inſieme co'

IX. Le Relig. notificano il ſuo arrivo a Pond. al V. di S. Tomm. e chiedongli il P. Norb. per Direttore.

co' detti Padri ci hanno assegnato il P. Norberto, come Persona capace di governar una Casa Religiosa. Speriamo, che Monsignore non lo niegherà alle umilissime suppliche di quelle, che sono con tutto il possibile rispetto

Di V. S. Illustris. e Reverendiss.

Umiliss. ed Obbedientiss. Serve, e Figlie nel Signore.

(Sottoscritt.)

Suor Margarita di Marquez di Santa Geltrude Superiora Ind. Suor Perina di Marquez, Suor Maria Teresa di S. Gioachino della Guitonnais.

Risposta dell'Ordinario a questa Lettera, tradotta dall' Original Portoghese.

Carissime Religiose.

X. Il V. concede alle Re. quei, che dimandano. Riflesso sopra di ciò.

HO ricevuto la nuova del vostro felice arrivo in codesta Città di Pondichery, che mi era già nota per mezzo del Sig. Dumas Governator Generale. Siccome dalla lettera delle vostre Carità ho compreso, che mi chiedete il Padre Norberto per la direzione, io gli dò l'autorità di amministrarvi il Sagramento della Penitenza, e gli altri. Vi prego di raccomandarmi a Dio nelle vostre Orazioni, e sono delle vostre Carità.

S. Tommaso 13. Settembre 1738.

L'umiliss. Servitore
Giuseppe Vescovo di Meliapura.

Osservazione II.

La lettera, e la risposta non lascian punto punto dubitare, che non si voglia sottomettere il Monastero alla giurisdizione dell'Ordinario di S. Tommaso,

maſo; ma non ſi è fiſſato ſu qual piede ciò s' abbia da fare, cioè ſe debba eſſer governato ſecondo le regole del Regno di Portogallo, o di quello di Francia. Si riſerva di aſpettare ſopra di ciò le deciſioni del Conſiglio di S. M. al quale Monſig. Veſcovo ha portato l' affare. In tanto a noi ſta di far vedere, che le di lui pretenſioni ſon contrarie alla diſciplina della Chieſa Franceſe, e levano a' Fondatori diritti, che loro non ſi ponno negare.

Lettera del medeſimo Veſcovo al Governatore, e Conſiglio Supremo di Pondichery tradotta dall' Original Portogheſe a' Nobiliſſimi Signori Governatore, e Membri del Conſiglio Supremo.

XI. Lo ſteſſo Prel. approva al Conſig. la fond. delle Religioſe.

Un ſolo Naviglio dunque chiamato la *Pace* ha potuto portar con felice ſucceſſo in codeſta Città le quattro Religioſe tanto eſemplari per la buona educazion delle Giovinette. Ringrazio Iddio di vedere a' miei giorni queſta conſolazione. Approvo, per quanto a me s' appartiene, la loro fondazione, che debbe ſoſtenerſi conforme all' Iſtituto; ma eſſe debbon eſſer proviſte di penſioni convenienti per loro ſuſſiſtenza a tenor della Regola, che profeſſano: a ciò debbe la Compagnia obbligarſi per atto autentico, e le dette Religioſe potranno ſcegliere, chi le ha da dirigere nello Spirituale, come appunto ciò fanno in Europa, perciocchè io non voglio coſtringerle a prender queſto, o quello; ma fatto, che avranno la ſcelta, me ne avviſeranno, affinchè io poſſa aſſegnar loro quegli, che avranno eletto. Riſpetto alle Giovinette, cui inſegneranno, ed alleveranno, ſi deve oſſervar, quanto ſi pratica, e ſi oſſerva in Europa. Dio conſervi le Voſtre Signorie, Nobiliſſimi Sig. Governator, e Signori del Conſiglio Supremo.

Meliapura 13. Settembre 1738.

Umiliſs. Servo
Giuſeppe Veſcovo di Meliapura.

Lettera del Padre Norberto al suddetto Prelato.

MONSIGNORE.

XII. Il P. Norb. espone le sue ripugnanze all' Ordin. intorno alla direzione delle Religiose.

SArete già stato reso notizioso dal Signor Dumas Governatore Generale, e dalle RR. Madri Orsoline, che hanno scritto a VS. Illustriss. e Reverendiss. del loro arrivo in questa Città, e della dimanda fattavi, acciocchè vi degnaste concedermi il permesso di dirigere questa nuova Casa Religiosa. Ho io a' miei Superiori manifestato su questo punto le mie ripugnanze, ed anche alla nostra Comunità, avendo esperimentata cognizione delle brighe, che seco porta una tale direzione. Ciò non ostante, siccome io son quì a faticare per il bene di questa Città, e della vostra Diocesi, mi arrenderò a' vostri Ordini, come mi sono di già arrenduto alla dimanda del nostro Signor Governatore, e de' miei Superiori. Vostra Signoria Illustriss. e Reverendiss. dev'essere persuasa, che non avvi alcuno più desideroso di me per protestarmele con una rispettosa sommissione, e profondissimo rispetto.

MONSIGNORE.

Pondichery 10. Settembre 1738.

Vostro Umiliss. Servidore
Fr. Norberto.

Osservazione III.

A sì chiare espressioni non fa bisogno alcun comento. In poche parole il P. Norberto fa comprendere le sue disposizioni, nè da se stesso s'ingerisce in un impiego, cui viene dagli altri ricercato. La sua ripugnanza ad incaricarsene non resta superata, che dalle preghiere d'un Governatore, de' suoi Superiori, e nella mira di corrispondere al Religioso disegno della Compagnia dell'Indie,

die, degli Abitanti Colonia, ed alla volontà ancora dell' Ordinario.

Risposta del detto Prelato al P. Norberto tradotta dall' Originale Portoghese.

Reverendo Padre.

XIII. L' ordin. approva l' elezione del Padre Norb. in Dirett. di questo nuovo stabilimento

AVendo il Signor Governatore, il R. P. Superiore, e le Madri Religiose Orsoline acconsentito, approvato, ed eletto V. P. per Direttor, e Confessore delle dette Religiose, e conseguentemente di quelle, le quali si aggregheranno alla loro Comunità, io approvo V. P. per tale Ministero, e la nomino, e costituisco Confessore Ordinario delle dette Religiose, e della Comunità. Dio guardi V. P. di cui io sono.

Meliapura 19. Settembre 1738.

Umilissimo Servo
Giuseppe Vescovo di Meliapura.

Osservazione IV.

Quantunque non sia prescritto a' Missionarj Appostolici spediti all' Indie, che di presentarsi agli Ordinarj de' Luoghi, il Padre Norberto nel caso presente per mettersi al coperto di ogni rimprovero porta più lungi la sua sommissione. Non si accontenta ancora di tale approvazione, che avrebbe potuto bastare ad ogni altro, il quale non avesse alcun motivo di diffidare d' un Prelato Gesuita Portoghese. Egli non vuole punto immischiarsi a stendere i regolamenti per questa nuova fondazione, senza che ne sia con una maniera speciale, e più espressa autorità, incaricato. A tal effetto le Religiose scrivono, quanto siegue.

Let-

Lettera delle Religiose all'Ordinario a riguardo della Superiorità del loro stabilimento.

MONSIGNORE.

XIV. Le Relig. chiedono all'Ordin. di autoriz. il P. Norb. a stendere i regolam. della fond.

NOn potendo noi determinare il R. P. Norberto a seco noi stendere i regolamenti convenevoli, e necessarj, avuto riguardo al Paese, senza ch'esso sia ricevuto ed approvato in qualità di Superiore da V. S. Illustriss. e Reverendiss. ed affinchè possiam avere la libertà di coscienza di poterci confessare da qualche altro Sacerdote approvato, noi vi supplichiamo di accordare al detto Superiore le opportune facoltà, acciocchè ci possa concedere que' Confessori, che noi gli dimanderemo, assumendo però insieme il carico di darvene ragguaglio. Speriamo dalla vostra bontà, che ci accorderete tali grazie, e che farete per favorirci, tosto, che potrete, della risposta. Così obbligherete infinitamente quelle, che hanno l'onore di dirsi con un profondissimo rispetto, e perfettissima sommissione

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Pondichery 21. Settembre 1738.

Umilissime, ed Obbedientissime Serve, e Figlie nel Signore

(Sottoscritt.)

Suor Margarita di Marquez di S. Geltrude Superiora Ind. Suor Perina di Marquez, Suor Maria Teresa di S. Gioachino della Guitonnais.

Ris-

Risposta dell'Ordinario alle dette Religiose tradotta dall'Originale Portoghese.

RR. Madri.

DAlla lettera delle SS. LL. RR. ho compreso, quanto hanno voluto rappresentarmi, e volentieri mi conformo al buon desiderio, che le SS. loro m'hanno fatto conoscere. Io accordo, e dò al R. P. Norberto la direzione esteriore circa gli affari, che riguardano la Comunità, nella guisa, in cui me l'hanno esse richiesta; come pure in tutto ciò, che riguarda i regolamenti, e le istruzioni, che il detto R. P. Norberto ha fatto sino al presente, le quali in tutto approvo, sperando, ch'egli non mancherà d'informarmi. Acconsento altresì alla prudente prolongazione, che il Sig. Dumas si propone per fare un contratto autentico a riguardo della sussistenza della detta Comunità. Di più acconsento, che le RR. Madri, che la compongono, e particolarmente la Madre Superiora chiedano al detto R. P. Norberto i Confessori, ch'esse potrebbero desiderare per la loro maggiore consolazione di spirito, e di coscienza, de'quali egli m'informerà per confermarli giusta il tenore, che saranno le RR. Madri per da me desiderare. Io le prego di raccomandarmi a Dio per il bene di questa Diocesi.

XV. L'Ordin. accorda una Plen. al P. Norb. a questo fine.

Meliapura 26. Settembre 1738.

Umiliss. Servitore
Giuseppe Vescovo di Meliapura.

In calce della lettera si leggevano le seguenti parole della stessa mano:

Questa lettera servirà di presente al R. P. Norberto.

Offer-

Oſſervazione V.

Chiaramente appariſce dalla detta lettera, che il potere di formare i Regolamenti della detta Comunità fu conferito al P. Norberto, e ch'era egli abilitato a liberamente far tutto ciò, che riguardava tale nuova fondazione, tanto nello ſpirituale, come nel temporale. Si vedrà in ſeguito, che il di lui zelo in ſoſtenere la diſciplina Eccleſiaſtica di Francia, ed i diritti de' Fondatori gli hanno concitato dalla parte di detto Prelato Portogheſe quegli odj, ch'eſſo non ſi era punto meritato.

Lettera del P. Norberto all' Ordinario di S. Tommaſo in riſpoſta alla precedente. Da Pondichery adì 2. Ottobre 8738.

MONSIGNORE.

XVI. Il P. Norb. informa l' Ordin. che il Govern. intende riſervarſi il diritto di nomina alla Superior. in tale nuovo ſtabilimento.

HO l'onore di ſcrivervi in lingua Franceſe, poichè la preſente dovea eſſer letta alle noſtre RR. Madri Orſoline, avanti di ſpedirvela, riguardando eſſa egualmente le dette Madri, come me. Si uniſcono eſſe in fatti a ringraziar V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. delle ſue bontà, e delle buone diſpoſizioni ha per il loro bene; e per quanto ſpetta a me; oſſervo nell' ultima ſua la confermazione grazioſa, che VS. Illuſtriſ. e Reverendiſs. s'è degnata fare, delle dimande, che tanto il Signor Governatore, quanto le ſuddette Madri le hanno fatte per incaricarmi della Superiorità della loro Comunità. Stimo a propoſito d' informarla, che a riguardo di tale Superiorità, il Signor noſtro Governatore rappreſentando la perſona del Re, e fornendo dalla ſua parte, o facendo fornire le penſioni alle dette RR. Madri, vuol egli a ſe riſervare il diritto di preſentarle un Soggetto per confermarlo in tale qualità com' eſſente qui ſotto la di Lei ſpirituale giuriſdizione, e ciò ha egli voluto farlo di concerto colle dette Madri

dri, le quali non le hanno sopra di ciò scritto, che dopo averne avuto il di lui consentimento. Per quanto specialmente riguarda i Confessori, esse averanno la libertà di sceglierli quelli, che desideraranno, avendole io obbligate a ciò fare, quand'elle vorranno. Non agirò io, che giusta le regole del loro Instituto, e giammai contro la savia determinazione di V. S. Illustriss. e Reverendiss. persuaso, ch'ella non vorrà, che noi operiamo contro le usanze della Chiesa di Francia, e i Privilegj del Re, e de' Fondatori. Averò cura d'informarla a suo tempo de' Regolamenti, che si stenderanno essendo presentemente occupato a far mobigliare la loro casa, ed a far fare alcuni comodi per alloggiarle, come conviene, frattanto, che si anderà fabbricando un regolare Monastero. E' di mestieri ajutar l'opera del Signore sempre nel suo principio difficile; ma tutto ciò poco darebbe fastidio, qualora la Religiosa, che vuole ritornare in Europa, fosse per cambiar risoluzione; ma essa in ciò persiste, e somma certamente si è la mia pena in questo particolare. Era altresì insorta una difficoltà per riguardo alla Superiorità fra esse; ma io le ho determinate a favore di quella, ch'è stata qui spedita con tale qualità, ond'io spero, *Monsignor*, che sarete per approvare tale mia risoluzione. Siate dunque persuaso, ch'io sarò sempre fedelissimo a corrispondere a' vostri disegni, ed a lavorare per il bene della vostra Diocesi, e di questa Città particolarmente, avendo l'onore d'essere con profondissimo rispetto ec.

Osservazione VI.

Un tale dettaglio fa sufficientemente comprendere all'Ordinario del Luogo i sentimenti del Padre Norberto in virtù della carica, che gli era stata addossata. Egli l'avvertì della sua sommissione alla di lui autorità, ma insieme lo previene non farebbe esso alcuna cosa, che fosse contraria a' Privilegj del Regno, e de' Fondatori. Non gli cela

cela punto, che il Signor Governatore intende riservarsi il diritto di nomina alla Superiorità di tale nuovo stabilimento; la risposta, ch'egli fa a tutti questi Articoli, fu giusta, quanto si potea desiderare; ma certe Persone (a), che stavangli a' fianchi, e che s'interessarono in quest'affare, lo fecero ben presto cangiar di sentimento, dalla qual cosa ebbe origine la lite.

Risposta dell'Ordinario alla precedente Lettera del P. Norberto, tradotta dall'Original Portoghese.

XVII. L'Ordin. approva tale riserva, e chiede al P. Norbert. che gli si mandi un dettaglio de' Privil. del Re, e de' Fond.

SOn' io soddisfatto, che il Signor Governatore sia contento della mia disposizione; ma siccome Vostra Paternità mi dice, che il detto Signore pretende avere la presentazione per tale Superiorità, non essendovi fin'ora il pubblico contratto di fondazione, conviene sperare, che ciò si farà a suo tempo, e che allora il Signor Governatore mi presenterà un Soggetto per confermarlo. Siccome io non ricerco di portarmi in alcuna cosa contro i Privilegj di Sua Maestà Cristianissima, e del suo Regno, io non so il motivo, per cui Vostra Paternità esprima nella sua lettera la frase seguente, " persuaso essendo, che VS. „ Illustriss. e Reverendiss. non vorrà, che noi „ operiamo contro le usanze della Chiesa di Fran„ cia, e i Privilegj del Re, e de' Fondatori. "

Che

(a) *Questi erano Gesuiti, li quali avrebbero desiderato di detrudere il P. Norberto dal Governo di questa fondazione per appropriarselo. S'eran essi anzi in Francia lusingati, che sarebbe stato loro immantinenti rimesso. Il P. Norberto fece vedere le funeste conseguenze sarebbero avvenute nell' ammetterli al reggimento di questa Casa in qualità di Superiori; ne si durò gran fatica a persuaderne ciascuno. Ha per tanto il Consiglio diretto in tal guisa il contratto, ch' essi ne sono per sempre esclusi. Questo si è stato un nuovo motivo del loro odio contro il P. Norberto.*

Che vuol mai con ciò significare Vostra Paternità? Ma per lo che riguarda la buona amministrazione di tale Comunità Religiosa, Vostra Paternità mi doverà spedire un'autentica relazione de' detti Privilegj, non altronde tratti, che dalla loro origine, per conformarmivi. Dio guardi Vostra Paternità ec.

Meliapura 5. Ottobre 1738.

(sottoscritto)

Giuseppe Vescovo di Meliapura.

Osservazione VII.

Che potea il P. Norberto dedurre da tale risposta? Non dovea egli per eseguire gli Ordini di Monsignore faticare a stendere il contratto autentico, in cui la nomina alla Superiorità fosse riservata a' Fondatori? In oltre non era di mestieri, ch' egli si facesse premura di cercare nelle sue origini i Privilegj, e le Massime del Regno, e di spedirgliene una copia? Il P. Norberto dunque non manca di far l'uno, e l'altro; ma per quanto esatto egli fosse nell' eseguimento di tali cose, il di lui zelo per sostenere il Consiglio Superiore di Pondichery ne' suoi Diritti, e Privilegj indispose talmente il Prelato, ch'egli fece tutt'i sforzi per perdere il P. Norberto. Tutto ciò si manifesterà nell'Apologia, ch'egli fu costretto a fare, e che forma una parte de' suoi scritti. Si vederà in seguito, che Monsig. Vescovo di Meliapura si allontanò tutt' affatto da' primi suoi sentimenti.

Let-

Lettera della Superiora delle Religiose a Monsig. Vescovo di Vannes.

MONSIGNORE.

XVIII. Le Relig. mandano un' esatta relaz. di quanto hanno fatto à M.V. di Vannes, e l'informano, che il P. Norb. è nominato loro Super.

AFfine di assicurare V. S. Illustrissima, e Reverendissima de' nostri rispetti, e compier insieme agli ordini benignamente da essa prescrittici in occasione della nostra partenza, perchè non mancassimo al nostro arrivo a Pondichery di subito informarla, mi prevalgo della partenza del primo Vascello per notificarle, essere noi qui in molto buona salute giunte a' 8. Settembre. Il nostro Sig. Capitano si è tanto bene diportato riguardo a noi in tutto il traverso, ch' egli non ha punto luogo, per quanto credo, d' essere di noi tanto contento, quanto confessiam noi d' essere di lui soddisfattissime. Il nostro trasporto gli è stato di non poco rammarico, a motivo del disgusto, e pentimento della nostra Compagna la Madre S. Gioachimo, la quale non sì tosto pose piede nel Vascello, che formò subito il disegno di ritornarsene nella nostra Comunità di costì; ed in tutto il corso del viaggio non ha agito, e parlato, che giusta tale sua idea, sì per riguardo agli Ufficiali, ed altre Persone del bordo, come rispetto a noi, cui facea continue lamentevoli confidenze. Per quante ragioni sienfele addotte, non si è mai potuto convincerla, e rimoverla; all' incontro noi ci troviam qui le stesse, quali eravamo nel traverso. Conservando per tanto la suddetta continuamente la risoluzione di partirsene, pretende, che si rispedisca in occasione de' primi Vascelli, che partiranno; ond' io credo, che saremo obbligate, e costrette ad accontentarla, per non farla di più arrabbiare.

Ci troviam qui sotto la direzione de' RR. PP. Cappuccini, coll' elezione de' quali, e nostra abbiam ottenuto da Monsignor Vescovo di S. Tommaso, che il R. P. Norberto ci fosse approvato in nostro Confessore, e Superiore, a fine di prov-

veder

veder a' casi più gravi, in cui è necessario, che la sua autorità operi per il buon ordine. Il detto Padre ha fatto, quant'ha potuto per arrenderla alla ragione colle dolci, pregandola, e minacciandola ancora ..... Essa vuole, che assolutamente se le dia un ubbidienza per partire col primo Vascello fra questi 15. giorni; ma il suddetto R. P. non può in coscienza accordarlela sì prontamente, avend' ogni fondamento di temere, ch'essa nel traverso vi lasci la vita, come l'hanno avvertita i Medici, attesa l'indisposizione, in cui essa presentemente ritrovasi ..... Questo affare molto ci sturba, ed il Sig. Governatore, e il nostro Superiore si propongono di scrivervi. Potran essi, Monsignore, mettervi al fatto delle cose, molto più bene di quello a noi convenga, e dirvi, quanto è meglio, ch'essi vi dicano. La presente non è ad altro diretta, che a darvi nostre nuove, ed a significarvi, che siamo state noi le prime a manifestarci al Sig. Dumas Governatore, poichè non ha egli ricevuto la lettera di raccomandazione, che ci faceste grazia di assicurarci avereste lui scritta a nostro riguardo per mezzo d'un altro Vascello. Con essa averemmo certamente avuto il piacere di presentarci da vostra parte, e ci saremmo vedute scevre da molti imbarazzi, in cui ci trovammo per il ritardo di tale lettera. Il Signor Governatore non sapendo le vostre intenzioni, nè in qual guisa si fossero fatte le cose tanto dalla vostra parte, che dalla nostra, ci ricevette ciò non ostante con somma grazia, e con contrasegni molto distinti di sua benevolenza, sebbene poco da noi meritati per la nostra disunione .... Tutta la Colonia dassi a vedere oltremodo contenta del nostro arrivo, e ciascuno dimostra premura di farci del bene. Il Signor Governatore fra gli altri cerca in ogni maniera di gustarci, e di fare, che in niun modo ci pentiamo della nostra qui venuta, volendo a qualunque costo, che tale stabilimento sussista, e si sostenga. Tutto ciò, che cerchiamo, ci viene dato a piena mano, e tosto, che fummo qui gionte, abbiamo avuto per

 no-

nostro albergo una bellissima Casa, fintanto, che se ne fabbrichi un'altra nel sito, che noi sceglieremo; e siccome quella, in cui attualmente abitiamo, non è punto capace per ricevervi le Educande, si fa ora accrescere con fabbricarvi altre stanze, e fornirci così tutti i comodi; fin tanto che l'altra sia terminata; il che anderà a tre anni ancora. Finnora non abbiamo fatto alcun contratto, avendoci consigliato il Signor Governatore a fare per il primo Anno lo sperimento, di quanto ci possa abbisognare ec. Questo è il gran dettaglio, ch'io vi faccio, Monsignore, e che penso vi sarà grato, non avendolo scritto, che per ubbidire a' Vostri Ordini. Godo di questa occasione per assicurarvi della nostra perfetta sommissione, e chiedendovi l'onore della vostra protezione, vi preghiamo insieme di accordarci la grazia di crederci con tutto il possibile rispetto

MONSIGNORE.

Pondichery 8. Ottobre 1738.

Vostra Umiliss. ed Obbedientiss. Figlia nel Signore

S. Gertruda de Marquez Religiosa della Vostra Comunità di Vannes, presentemente Superiora ind. di Pondichery.

Lettera della stessa Superiora a quella delle Orsoline di Vannes.

XIX. La Super. delle Rel. notifica al suo Mon. di Vannes lo zelo, che ha il P. Norb. per il bene della Fond.

Mia Revma Madre.

SOn io troppo convinta della vostra affezione, e tenerezza per noi tutte, onde credo, che avrete sommo piacere nel ricevere nostre nuove. Almeno sensibilissimo si è il mio d'esser favorita delle vostre, e di tutte quelle della nostra Comunità.

Siamo arrivate a Pondichery in buonissima salute

lute nel giorno della nascita della B. V. avendo tant' io, come mia Sorella benissimo resistito al traverso del mare. Le altre due Compagne hanno avuto gran pena, sebbene la maggior parte se la siano da se stesse proccurata. Non m'inoltrerò io a farvene un maggior dettaglio, sopra tutto a riguardo della Madre S. Giochimo: giachè la fama ve ne farà sapere pur troppo. . . . . .

Il P. Norberto Cappuccino nostro Superiore ha creduto alla prima di poter guadagnare lo spirito di essa; ma vede, che il tutto è inutile, e si trova obbligato di accordarle il suo ritorno per la fine di Dicembre, o al principio di Gennajo col consenso del Signor Governatore, il quale ben vede, che è meglio rimandarla, che trattenerla a suo malgrado. Vi dirò dunque, che questo contrattempo (il quale senza dubbio è assai rincrescevole in un piccolo numero, come noi siamo) non sminuisce punto i piaceri, ed i vantaggi, che riceviamo tanto nello spirituale, come nel temporale, giacchè il Signor Governatore è pieno di buona volontà per sostenerci, e proteggerci . . . . . Egli ha intenzione di porre tutto in opera per mantenere questa fondazione, e di far venire de' soggetti d'Europa per avvalorarla; e tant' Esso, quanto i nostri Superiori non ricorreranno ad altri, che a Monsignor Vescovo di Vannes, ed alla nostra Comunità per ottenerne; onde sennon se nel caso rifutiate voi di mandarne, ricorreranno essi altrove per averne: Potrete dunque vedere mia Revma Madre, se convengavi la riserva di questo diritto, il quale vi porrà in occasione di scegliere migliori Soggetti, di quelli siano stati presentemente spediti. Il Nostro Signor Governatore, ed il R. P. Norberto scrivono a Monsignor Vescovo di Vannes, ed a Voi coll'occasione dello stesso Vascello, di cui io mi servo, il quale si è il primo, che parte per Europa, a fine di avere risposta, per le Religiose, che vorra no qui venire le prime. Che se nella nostra Comunità se ne trovano alcune, cui il Signore faccia la grazia di dar loro sufficiente coraggio per qui portarsi,

tarsi, siano pur esse fedeli alla loro vocazione, nè si lascino punto abbattere, nè vincere dalle difficoltà, essendo Iddio di un tal potere per renderci ad esse superiori. Desideriamo altrettanta soddisfazione a quelle, che qui verranno, di quella abbiamo noi avuta; e se saranno tra di esse unite, non averanno certamente che piacere ..... Assicuriam Voi non meno, che la nostra Cara Comunità della nostra tenera, e rispettosa affezione, avendo l' onore d'essere con un profondo rispetto ec.

Pondichery 13. Ottobre 1738.

(sottoscritt.)

S. di S. Gertruda de Marquez Religiosa Orsolina Superiora ind.

Osservazione VIII.

XX. Una Rel. vuol ritornare in Fr.

Queste due lettere fanno bastantemente conoscere, che non si potea niente aggiugnere alla soddisfazione, che ricevettero queste Signore Religiose al loro arrivo a Pondichery, tanto per lo Spirituale, quanto per il corporale. Da una parte il Signor Dumas non vuole omettere alcuna cosa, che contribuir possa alla solidità della loro fondazione; dall'altra il P. Norberto fa tutto ciò, che dipende dal suo Ministero, e dalla sua carica per corrispondere alle pie intenzioni, ed al religioso disegno della Colonia. Non incontrano esse difficoltà, che dalla parte d' una loro Compagna, la quale cagiona loro de' torbidi colle sue leggerezze. Senza aver cognizione del Paese, ella se ne dimostra disgustata. Se la sua vocazione fosse stata meglio consultata, e che la gloria del Signore fosse stato il vero motivo della sua venuta, le bontà, e le attenzioni, che non si cessò di testificarle dal giorno del suo sbarco fin'ora, averebbero mosso il suo animo, ed essa si sarebbe risolta di rimanere a Pondichery, quand'anche avesse avuto ad esservi sagrificata; Ma niun motivo la

muo-

muove, nè l'opera del Signore, che si presenta a' suoi occhj, nè il cattivo esempio, che ella dà per un ritorno sì precipitoso, nè il pericolo di esporsi a un sì lungo viaggio. Essa si è messo in testa di ritornarsene; bisogna, che s'eseguisca tale sua risoluzione, prova evidente della sua poca vocazione. Un tal esempio però non deve fare alcuna cattiva impressione nell'animo delle Religiose, che si sentiranno animate dallo zelo a portarsi per lavorare all'educazione della gioventù in un Paese, in cui è molto negletta. La lettera della Superiora di questa nuova fondazione fa loro comprendere, che le idee spaventevoli, che le Persone del suo sesso formansi per una simile intrapresa, son piuttosto parto dell'immaginazione, di quello siano in realtà. Questa Signora conviene, che il tragitto dell'Oceano non sembrerà loro fastidioso, ed aspro, fin tanto che la pace del Signore sarà con esse. L'esperienza la fa parlare; ed in fatti tutto è dolce ad un'anima, che ama. All'incontro alla Religiosa, che dimanda il suo ritorno, il tutto è rincrescevole; e niuna cosa la soddisfa, onde si vede, ch'essa punto non ama; o se ama, lo fa con poco lodevoli condizioni. Quante Persone del suo sesso animate dal solo desiderio d'una passaggera fortuna, s'esporrebbero a portarsi all' Indie? Fortuna, che soventemente poi non vi trovano, e che sempre sfugge, qualche tempo dopo averla acquistata. Come dunque Religiose, le quali per la loro Professione cercano d'acquistarsi una gloria immortale, non intraprenderanno esse di soffrire le stesse fatiche, che tant'altre coraggiosamente sostengono, tratte da una falsa idea d'un ben passaggero? Ecco due lettere del P. Norberto da esso scritte in conformità di quanto si è detto di sopra nella lettera della Superiora. Queste fanno conoscere la di lui attenzione in operare giusta il buon ordine, ed a far nulla, che non sia con cognizione di causa.

Lettera del P. Norberto a Monsignor di Fagon Vescovo di Vannes.

Pondichery 13. Ottobre 1738.

MONSIGNORE.

XXI. Il P. Norb. scrive a M. V. di Van. di seriamente esaminare la vocazione delle Rel. che egli spedirà in seguito, e gli dà un dettaglio de' vantaggi della Fondaz.

L'Arrivo delle Religiose Orsoline di Vannes, che VS. Illustriss. e Reverendiss. ha spedito in questa Città dell'Indie, mi dà l'onorevole occasione di scriverle; il che fare pure mi obbliga la funzione di Superiore, di cui sono stato incaricato. Son io persuaso altresì, che la parte Essa prende per questo nuovo stabilimento, la indurrà volentieri a leggere il racconto, ch'io in poche parole intraprendo a darle. Egli è certo, che senza il disgusto recato dalla Madre Gioachimo i principj di questo stabilimento sarebbero stato molto felici, e gloriosi alla Nazione, ed alla Città, tanto per riguardo alle due sorelle, come per il Paese. Il Signor Dumas Governator Generale, ed i Signori del Consiglio Superiore dimostrano assai favorevoli disposizioni, ed un ardente premurosa inclinazione per il felice riuscimento di tale fondazione, onde queste Religiose hanno dalla loro parte ricevuto tutte le pulitezze, e contrasegni di bontà. Si è avuto cura di accordar loro tutto ciò, ch'hanno dimandato sì per lo Spirituale, che per il temporale, ed hanno ancor me pregato di esaminar di concerto con esse, quanto possa loro abbisognare, affinchè si possa provvedervi; ed in fatti ho io cercato molte volte di ottener loro di più di quello desideravano, convenendo assai in un principio di Fondazione di graziosamente accordare, quanto si chiede, e di por le cose su d'un piede vantaggioso. Abbiam noi rimesso d'approvare il contratto per il fondo delle pensioni a cinque, o sei mesi ancora, nostro disegno essendo, che per mezzo di tale ritardo abbiamo tempo sufficiente di esperimentalmente conoscere, se 500. lire moneta d'India all'anno basteranno a ciascuna. Sonovi poi altri vantaggi, di cui io non parlo punto quì. Gli esaminerò colle suddette, per vedere, se tal assegno sia sufficiente, e quando no lo sia, non si mancherà di farlo accrescere. Si mobiglia la loro Casa, ed io non manco di loro proccurare

Mo-

Mobiglie propriissime, e convenevoli per una Comunità più numerosa. Son elle alloggiate in una Casa circondata da un giardino assai spazioso, che loro basterà, frattanto, che si faccia fabbricare un Monastero vasto, e proporzionato al fine proposto.

Posso dunque assicurare V.S. Illustriss. e Reverendiss. che per quanto riguarda i bisogni temporali, il tutto anderà bene, ed io m' impiegherò con tutto lo spirito. Non manca dunque altro, che di avere de' Soggetti proprj a sostenere, e cominciare tale fondazione. Giacchè è impossibile di trattener quì la Madre Gioachimo, la di cui partenza affligge tanto me, quanto il Signor Dumas, e molti altri, ravviso essere sommamente importante, che V. S. Illustriss. e Reverendiss. ripari a questo fallo assai clamoroso in un principio di Fondazione con prontamente mandare prudenti, e saggie Religiose. Mi persuado, che le Madri della Comunità, da cui sono tratte le nostre di quì, non vorranno obbligarci a chiederne altrove, essendo sempre più convenevole, che tutte vengano da uno stesso Monastero. Aspettiam dunque sopra tale Articolo la risposta di V. S. Illustriss. e Reverendiss. e di codesta Comunità Religiosa, alla quale io scrivo col mezzo dello stesso Vascello. Esso spiegherà le vele incessantemente; essendo il primo, che ritorni in Europa dopo l' arrivo delle Religiose, V. S. Illustriss. è pure pregata di distinguerci quelle Religiose, ch' essa giudicherà più proprie al Governo d' una Comunità, essendoci necessario l' essere di ciò istruiti. Io sono stato obbligato di confermare quella, ch' essa ha nominato, non ostante, che due delle dette Signore abbiano assicurato, che V. S. Illustriss. e Reverendiss. non avea nominata la Madre di S. Geltrude, che per il viaggio. Altronde siccome elle trovansi in una distanza sì considerabile dal di Lei Vescovado, sarà sempre meglio per accontentare gli animi crearla quì. Siam stati sorpresi di vedere due Sorelle, non essendo, che trè le Madri; ma qualora crescerà la Comunità, svaniranno queste idee di pre-

venzione. Ho avuto della pena alla prima in assodare questi spiriti; ma presentemente sono più soddisfatto animandosi l'un l'altra le due Sorelle ----- La Madre Gioachimo avrebbe potuto servire al fine propostoci per tale fondazione; ma essa si scusa, che patisce mal di petto in questo clima. Essa ha risolto di assolutamente ritornarsene, non essendomi altro con essa riuscito, che di obbligarla a differire la sua partenza fino al mese prossimo di Gennajo. Io desidero, che in questa dilazione di tempo una possente grazia faccia tale impressione nel di lei animo, che sia valevole a farla cangiare di sentimento. Non ne spero però niente, poichè impossibile mi sarebbe di aggiugnere a quanto ho io detto, e fatto a tale riguardo.

E' dunque di somma importanza, Monsignore, di seriamente esaminare i Soggetti, che si spediscono. Ella è una pena il farle venire; ma è senza comparazione maggiore il doverle rimandare. Ciò non ostante non verranno loro ricusati i mezzi per il ritorno, qualora esse assolutamente il vorranno, e ciò a motivo, che non sia quì alcuna persona trattenuta contro il suo genio. Egli è vero, che assai fastidioso riesce il far ripartire una Religiosa appena arrivata dopo tante spese ed, imbarazzi. Sò, che il Signor Dumas nostro Governatore vi scriverà a tale riguardo, onde attenderò col mezzo de' primi Vascelli le vostre risoluzioni, alle quali mi conformerò con quella esattezza, che mi sarà possibile; costante cosa essendo, che a me preme sommamente la solidità, ed il bene di questa Fondazione. Essa mi presenta l'occasione di testificarvi, che ho l'onore di essere con un profondissimo rispetto ec.

Fr. Norberto.

Let-

Lettera dello stesso all' Eminentissimo Cardinale di Fleurì primo Ministro di Sua Maestà.

Pondichery 19. Ottobre 1738.

XXII.
Il P. Norb. come Sup. rappresenta al Card. di Fleurì le finistre consegu. che avvengono alla Colonia Franc. per esser governata da un Vesc. Portogh.

MONSIGNORE.

SOffrite, che da questa Regione Indiana io ricorra all'Eminenza Vostra. Il motivo ci è parso degno di occuparla per un momento in mezzo de' grandi affari, di cui essa è caricata --- Trattasi di umilissimamente rappresentare all' Eminenza Vostra, che le Religiose Orsoline scelte dal Monastero di Vannes in Bretagna, e quì da poco tempo arrivate, per fondare un Monastero proprio all'educazione delle Figlie, il Sig. Dumas Governatore Generale avendomi presentato di concerto colle Religiose a Monsig. Vescovo di S. Tommaso, per esserne il Superiore, egli ha accettato tale presentazione. Siccome il suo Vescovato appartiene al Regno di Portogallo, e che lui stesso è di tale nazione, mi ha incaricato di fargli sapere, quali siano i privilegi, ed i costumi di Francia in tale caso. Il Sig. nostro Governatore m'ha istantemente obbligato di non punto dissimulargli i medesimi, ma bensì al contrario di sostenere i diritti del Regno, e de' Fondatori. Diriggo dunque all' Eminenza Vostra la copia della risposta da me fatta a tale proposito. Essa scorgerà, ch'io mi sono esteso a fargli conoscere, che i Vescovi forastieri son obbligati di accordare le loro facoltà ad un Vicario, o Superiore Francese, affinchè possa assumere informazioni degli Affari Ecclesiastici, e terminarli giusta le regole, ed i costumi stabiliti nella Chiesa di Francia. Mi è parso tanto più necessario di fargli tali insinuazioni in primo luogo perchè il Vescovato non solo è dipendente dal Regno di Portogallo, ma il Vescovo stesso è Portoghese; in secondo luogo non è poco difficile il ricorrere al suo Tribunale, quand'anche si volesse, attesa la distanza da' 25. a 30. leghe, essendo per la maggior parte dell'anno S. Tommaso inaccessibile

ſibile per le acque, ed in tal caſo come mai ſi può provvedere ad affari preſſanti? Come mai trovarvi una giuſtizia riſchiarata in un Veſcovo, il quale ignora le leggi, i privilegj, ed i coſtumi del Regno di Francia? Non potrebbe egli ancora affettare di non averne cognizione ſecondo l'eſigenza de' caſi? Ma qualora ſupporlo ſi voleſſe illuminatiſſimo, ed incapace di allontanarſi dalle noſtre maſſime, come potrà egli intendere i Franceſi, non ſapendo eſſo tal lingua, e non ſpiegandoſi ſeco loro, che in Portogheſe? Per tali ragioni, Monſignore, abbiamo veduto moltiſſimi inconvenienti, ed un fatto attuale proverà pur troppo ciò all'Eminenza Voſtra.

Il Sig. Procuratore del Re in queſta Città ci ha ſignificato da circa 15. giorni in quà di ſtendere un Monitorio per una Cauſa molto legittima, e che non ſoffriva alcun ritardo; poichè riguardava eſſa un affare avvenuto agli Ufficiali de' Vaſcelli della Compagnia dell' Indie, i quali doveano ſarpar l'ancora fra pochi giorni. Riſpoſi al detto Signor Procuratore, che non avevamo noi un tale potere, e ch'era di meſtieri ottenerlo dal Veſcovo Dioceſano, onde con ogni diligenza ne abbiam fatto il ricorſo; ma la riſpoſta non è ancora venuta, ed i Vaſcelli partiranno dimani. Voſtra Eminenza ſcoprirà meglio di quello io poſſa eſprimerle le dannevoli conſeguenze, che riſultano da tale difetto di autorità in qualchè Soggetto Franceſe in queſta Colonia. E' già da longo tempo, che ciò ſi prova, e che ſi ſtava bilanciando per informarla. L'imbarazzo va creſcendo ogni anno. Queſta Colonia va ſempre più conſiderevolmente popolandoſi, ed ecco di preſente una Fondazione di Religioſe. Quindi gli affari ſi moltiplicano, e le difficoltà creſcono. Coſtituito loro Superiore, come potrò io mai operare, ſe non mi ſi permette di far uſo delle facoltà, giuſta le leggi, e libertà della Chieſa Gallicana per gli affari puramente Eccleſiaſtici? A tale riguardo ho riſpoſto a Monſignor noſtro Veſcovo di S. Tommaſo, quanto mi è parſo eſſere del mio dovere, relativamente agli

ordini

ordini ricevuti dal nostro Signor Governatore, e all'inchiesta fattami da' nostri Missionarj Curati per la Nazione Francese nell'Indie.

Permettetemi, Monsignore, avanti di terminare questa lettera, di assicurarvi, che l'arrivo delle Religiose in questa Città ha sparso una somma gioja in tutto il Paese. Tutte le Nazioni di Europa stabilite nell'Indie manifestano l'alto loro giubilo per tale avvenimento, sperando d' avere con ciò un mezzo sicuro per far istruire le loro Figlie. E' dunque gloria della Francia, e della vostra pietà il sostenere una sì utile Fondazione. Dal mio canto v'impiegherò tutte le mie cure, e tutta la mia applicazione a proccurarle de' vantaggi. A tutti quelli ordini, che possa l'Eminenza Vostra spedirmi sopra quanto ho preso la libertà di rappresentarle, mi conformerò con esattezza, ed una perfetta sommissione, essendo quì come in mezzo della Francia ne' sentimenti più rispettosi.

Di Vostra Eminenza ec.

Fr. Norberto.

MONSIEUR.

XXIII. Il P.Norb. ricorre al Sig. Le Noir a Parigi per far giugnere le sue rappr. al Card. di Fleurì per mezzo d' una lett. scritta a' 20. Ott. 1738.

HO l'onore di scrivervi (*a*) per mezzo dell' ultimo Vascello di questa prima spedizione. Non ho sin'ora ricevuto la risposta dal Vescovo di S. Tommaso alla lettera, ch'io gli ho scritto, e di cui vi ho fatto menzione nella mia precedente. Voglio credere, che le pioggie siano stato il motivo di tale ritardo; ma qualunque possa essere la sua risposta, essa non deve impedirmi la risoluzione intrapresa di spedirvi la Copia della mia let-

(a) *Questo Signore era Direttore della Compagnia dell'Indie, ed era stato Governatore a Pondichery. La sua prudenza, ed il suo zelo lo hanno molto distinto, egli conosceva perfettamente i Gesuiti.*

lettera, e d'informarvi degli affari; persuadendomi, che sarete voi non solo in istato, ma ancora in una buona volontà di condurli ad un felice fine, e col maggiore vantaggio di questa Colonia. I Signori Sindici, e Direttori della Compagnia dell' Indie, di cui voi siete Degnissimo Membro, con nostro sommo contento dimostransi zelanti a voler sostenere questa buon opera.

Osserverete, Signore, essermi assai chiaramente spiegato col Vescovo intorno a' Privilegj; e le massime del Regno; ma Voi punto non ignorate, che ciò non sarà per accordarsi colle Idee Portoghesi. Vi dirigo pure una lettera, che mi son preso la libertà di scrivere al Cardinale Ministro; pregovi di far in guisa, ch' egli la riceva, quando crediate, ch' essa convenga nelle circostanze. Coll' occasione de' primi Vascelli vi spedirò i *duplicata* presumendo, che vorrete bene ajutarci a condurre l' affare al suo fine; non proponendoci noi, che il bene della pace; sapendo voi molto bene, quanto siasi sempre cercato d' intorbidarla. Le nostre diritte intenzioni si manifestano assai nelle due quì annesse lettere; se voi le trovate a proposito, le produrrete a' Signori Sindici, e Direttori. Questo affare è della loro giurisdizione, e riguarda in qualchè guisa i loro interessi --- Speriamo, che col vostro mezzo tutto anderà bene. Conoscerete anche voi esser i nostri disegni ben giusti, e che non cerchiamo in questo affare, che di chiudere la porta a tutte le divisioni, e di proccurar i vantaggi delle famiglie, che sono al servizio della Compagnia. La parte, che voi prendete ad un tal bene, ci fa attendere dal vostro zelo, e dalla vostra pietà tutt' i soccorsi, che da voi dipenderanno; questa è la grazia, che noi vi dimandiamo, e ch' io particolarmente spero ec.

Fr. Norberto.

Osser-

Osservazione IX.

Si può mai dubitare, che il P. Norberto non cerchi il vantaggio di questa nuova fondazione? Non vorrebb'egli dispiacere al Vescovo Portoghese; ma teme dall'altra parte di rendersi colpevole in ammettendo pretensioni, che pregiudichino a' diritti del suo Governatore Generale, e del Consiglio, ed offendano i Privilegj della Compagnia, e le nostre libertà. In questo imbarazzo intraprende a spedire le informazioni in Francia, e ricorre all'autorità, che deve decidere. Aveano appena i Vascelli della prima spedizione spiegate le vele per Europa, che il Consiglio Superiore di Pondichery cominciò a prendere le convenevoli misure per tale stabilimento, pregando a tal effetto il P. Norberto di stendere insieme delle Religiose i regolamenti della Fondazione, riservandosi a fare dal loro canto le osservazioni, ch'essi giudicherebbero a proposito: ma nè il Consiglio, nè il Padre Norberto credettero suo dovere di accondiscendere alle pretensioni del Vescovo di S. Tommaso, com'essendo contrarie a' diritti de' Fondatori, a' privilegj della Compagnia, ed anche alle usanze stabilite nel Regno. Ci farem noi tosto dal primiero Regolamento, che diede occasione a tante scritture, e spiegazioni fra le Parti. Dalla sposizione de' fatti, e delle prove potrà ciascuno giudicare, in quale delle due Parti riscontrisi il buon diritto, e la giustizia.

XXIV. Il Conf. di Pond. incarica il P. Norb. di formar un piano del contratto per la Fondazione delle Rel.

La Compagnia sempre mai intenta a tutto ciò, che possa essere di vantaggio, e di soddisfazione a' Sudditi del Re, i quali sono al suo servizio, o che vengono a stabilirsi nelle sue Colonie per negoziarvi, avendo a sue spese fatto venire in questa Città sul Vascello la *Pace* 4 Religiose Orsoline del Collegio di Vannes, il Consiglio volendo, giusta gli ordini della Compagnia corrispondere alle di lei mire con dar alle Religiose uno stato certo, che loro assicuri un sodo stabilimento, e una decente onesta vita, le obblighi, senza alcuna cu-

XXV. Il Contrat. di fondaz. delle Orf. del Conf. di Pond. approvato dal Padre Norb. ed aggradito dalle Rel. su la fine del 1738.

ra,

ra, e distrazione a perfettamente adempire l'intenzione dello stabilimento, ha regolato, e deciso quanto siegue.

1. Il numero delle Religiose sarà per adesso fissato a 8. Madri senza Sorelle Coverse.

2. Avendo il Supremo Consiglio prese le misure convenienti delle Religiose Orsoline nella Città di Pondichery, farà costruire tutte le fabbriche necessarie alla detta Comunità, e farà somministrar dagli Amministratori temporali tutto il necessario pel mantenimento, e sussistenza delle mentovate Religiose.

3. E' stato accordato colle Religiose, che annualmente pel loro vitto, e qualunque siasi mantenimento dagli Amministratori, saranno prontate 100. pagode all'anno, e mezza baricca di vino per ciascuna di esse, e 20. pinte d'acquavita per i bisogni della Comunità.

4. Attesa la detta pensione fissa, ed annua di 100. pagode per ciascheduna, le dette Religiose non potranno pretendere, nè esigere niente di più; ma non saranno neppure obbligate ad alcuna spesa nelle fabbriche, riparazioni necessarie, o in altro, che non sia per sussistenza, e mantenimento di esse, e de' loro Domestici particolari, e servitori, i quali saranno mantenuti, e spesati dalle Religiose.

5. Gli Amministratori del temporale del detto Collegio manterranno il vino necessario per la Messa, l'olio per tener sempre una lampada accesa nella Cappella del detto Monistero, la cera, e gli ornamenti necessarj per la medesima, un Sagristano, che ne abbia cura, e serva il P. Superiore, due lavoratori, che servirann' anche di Portinaj, e due Giardinieri.

6. Sarà dato a tutte le Religiose destinate a venir di Francia in questo Monistero tutto il necessario per il viaggio: Anderanno esse a questo fine da' Signori della Compagnia, i quali saranno pregati di provvederle, e di accordar loro il passaggio gratuitamente sopra uno de' suoi Vascelli. Ad ogni Religiosa giunta d'Europa si assegnerà nel Moni-

stero

stero una Camera con mobili, ed abiti all'uso del Paese, il tutto conforme alla decenza del suo stato.

7. Monsig. Vescovo di Vannes, e i Signori Direttori della Compagnia dell'Indie sono pregati di non lasciar passare a Pondichery senon Religiose, che abbian dote ne' Conventi, da cui sortiranno, acciocchè se qualcheduna si risolvesse a ritornarsene, o si fosse in caso di rimandarla, ella possa ritirarsi nel suo Monistero giungendo in Francia.

8. Venendo il caso, che si presentasse in Pondichery qualche Soggetto per entrar nella Religione, la dote se ne regolerà dagli Amministratori della Comunità insieme col P. Superiore, e la Madre Superiora del Monistero.

9. Giudicando il P. Superiore per gravi ragioni di rimandar in Francia qualche Religiosa, ne informerà il Governatore per ottener da lui il passaggio sopra un de' Vascelli della Compagnia col consenso dell'Ordinario.

10. Se anche si trovasse nel Convento qualche Religiosa, la di cui vita, o il carattere fosse pericoloso, o di cattivo esempio nella Città, ella senza alcuna difficoltà sarà rimandata in Francia dal P. Superiore per la semplice dimanda fattalene dal Supremo Consiglio col consenso dell'Ordinario.

11. Il Monistero avrà sempre un Superiore Ecclesiastico scelto tra' Cappuccini di Pondichery per mantener il buon ordine nella Comunità a tenor delle Istituzioni, e del jus comune, e per provvedere a quanto appartiene all'Ecclesiastico. Esso potrà nello stesso tempo essere il Direttore ordinario di coscienza, se le Religiose il voranno; altrimenti ne potranno sceglier uno tra gli Ecclesiastici Francesi dimoranti in Pondichery.

12. Il Superiore Ecclesiastico sarà nominato dalla Compagnia dell'Indie, o dal Supremo Consiglio di Pondichery, che lo presenterà all'Ordinario, affinchè lo munisca de' necessarj ricapiti.

13. Il Superior generale de' Cappuccini sarà pregato

gato di dar il Soggetto, che se gli domanderà, e sembrerà più proprio per far le funzioni di Superiore di detto Monisteto. Questi vi dirà giornalmente la Messa, amministrerà i Sagramenti, e farà tutte le altre funzioni del suo ministero, e gli saranno a questo fine contate 100. pagode annue per onorario, e 120. pinte di vino, o bianco, o rosso a suo beneplacito; avrà un alloggio contiguo al Monistero per poter esser pronto ne' bisogni. Occorrendo poi di cambiar il detto Superiore, ciò si farà per istanza del Consiglio al Superior Generale de' PP. Cappuccini, il quale sarà pregato di dar un altro Soggetto per coprir questa carica.

14. Si riceveranno nel Monistero gratuitamente senza distinzione di stato, nè di condizione tutte le Fanciulle, che si presenteranno per essere ammesse alle Scuole, e qualor vi fosse ragione di escluder qualcheduna, ciò non si potrà fare, senon col consenso del Governatore. Le Fanciulle poi, che dimanderanno d'esser ricevute in educazione, dovranno pagare alle Religiose per il solo vitto, non compreso il mantenimento, trè pagode al mese, essendo stata così fissata per ora la pensione con riserva di poterla aumentare, o sminuir in seguito secondo le circostanze.

15. Il Superiore Ecclesiastico stenderà le Costituzioni generali, e particolari per il buon regolamento dell'interior del Monistero, avendo riguardo al clima, ed alla disposizion del Paese. Farà ciò non ostante tutto il possibile per conformarsi alle Costituzioni, e Regole delle suddette Religiose, e le Costituzioni saranno approvate dall' Ordinario, e comunicate al Governatore.

16. Siccome il Supremo Consiglio di Pondichery ha preso a suo carico di dare alle Religiose una fissa, onesta, e sufficiente sussistenza per il tempo presente, ed avvenire; è stato accordato insieme col Superiore della detta Comunità, e colle Religiose, che la compongono, che tutti i Legati pii, e le donazioni fatte indeterminatamente saranno impiegate in sollievo della presente Fonda-

zione

zione; e perciò saranno rimesse agli Amministratori. Quanto a' Legati pii, il di cui impiego sarà da' Donatori determinato, saranno impiegati secondo la loro intenzione, quando per il maggior bene non si giudicasse di aver a cambiar qualche cosa di tali disposizioni.

17. I Beni, ed affari temporali della detta Comunità saranno governati, e regolati dal secondo del Forte, il quale presiederà a tutte le Assemblee, e deliberazioni insieme con due Cittadini benestanti, che per trè anni eserciteranno la carica di Amministratori, e saranno nominati dal Consiglio.

Fatto, e stabilito nella Camera del Supremo Consiglio di Pondichery a' 29. Novembre 1738.

(Sottoscritt.)

Dumas Legou, *Diroir*, *Dulaurent Mirant*, *Goulard*.
Per il Consiglio. *Boileau*.

Noi sottoscritti P. Norberto Cappuccino Missionario Appostolico, Superiore, munito de' ricapiti necessarj a questo fine da Monsig. Vescovo di S. Tommaso, e Suor Margarita di Marquez di S. Geltrude Superiora, Suor Perina di Marquez di S. Bonaventura, Suor Maria Teresa della Guittonnais, di S. Gioachimo Religiose Orsoline della Comunità di Vannes stabilite nella Città di Pondichery, dopo esserci stato comunicato, e letto il presente regolamento, lo abbiamo aggradito, ed accettato in tutte le sue parti, ce ne chiamiamo contente, e soddisfatte, e promettiamo di conformarvici, ed eseguirlo interamente, per quanto starà a noi.

Fatto, e sottoscritto nella nostra Casa di Pondichery a' 29. Novembre 1738.

(Sottoscritt.)

Fr. Norberto come sopra.
Suor Margherita, *ecc.* come sopra.

XXVI. L'Ordin. rigetta questo contratto con frivole ragioni.

Presentato a Monsig. di S. Tommaso questo piano, esaminatolo, esso ne diede in lingua Portoghese al Supremo Consiglio la seguente risposta.

Il progetto formato dal P. Norberto, a norma del quale pretende, che noi ci regoliamo rispetto alla direzione delle Orsoline di Pondichery, non è troppo giusto. I seguenti riflessi lo ridurran meglio all'equità.

1. La maniera ordinaria tenuta da' Sommi Pontefici per approvare un nuovo Istituto si è di assoggettarlo agli Ordinarj de' Luoghi con tanto rigore, che espressamente proibiscono, che quello sia per niun conto soggetto a' Regolari. Credo, che quest'istessa Regola si tenga in Francia rispetto alle Orsoline, di modo, che pretendendo, che l'Ordinario si spogli della sua immediata giurisdizione, col dar il governo di queste Religiose a' Cappuccini di Pondichery, esse si renderebbero veramente suddite de' Regolari contro gli Ordini de' Sommi Pontefici. Non dubito, che ciò non sia in uso anche in Francia rispetto alle Orsoline, perciocchè è evidente, ch'elle ivi son soggette all' Ordinario, e quindi strana deve parere la disposizione del P. Norberto.

2. La medesima cosa non può osservarsi in Pondichery, dove non v'ha Preti Secolari, e l'Ordinario può sceglier di proprio moto qualche Religioso Cappuccino per Confessor generale, e Direttor ordinario, perciocchè in tal guisa è sempre in potere del Vescovo di nominar un altro anche Prete secolare della Nazion Francese, se ve ne fosse, ed esso conserverebbe sempre la sua immediata giurisdizione. Nè vale il pretesto, con cui cerca di scusarsi il P. dicendo, che la Compagnia di Francia ha juspatronato, perchè questo ha luogo solo in materia di Beneficj, o se tal fosse l'uso in Francia, per Conventi fondati dal Re Cristianissimo, e per Città; ma non è stato mai dimostrato, nè si potrà dimostrare, che quest'uso sia stato in Francia ricevuto.

3. Circa l'amministrazione de' Beni vogliono i Sommi Pontefici, che la Superiora insieme colle Re-

Religiose si provedano d'Amministratori delle loro rendite, quando stimino, che ciò sia conveniente. Io giudico ciò essere in uso anche in Francia per le Orsoline, e quindi ne segue, che la disposizione del P. Norberto, la qual conferisce questa autorità al Supremo Consiglio di Pondichery, sia direttamente opposta alle Regole Pontificie, ed al costume di Francia.

4. Al Sommo Pontefice tocca a decidere, se basti la dote, ed in di lui vece all'Ordinario, il qual dovrà proccurare l'approvazione dal Papa di simili stabilimenti. I Papi son soliti ad assegnare sei cento scudi di dote alle Religiose per il loro vitto, e vestito; è facile saper dalle Religiose medesime la loro dote in Francia, ed a proporzione di quella regolarne quì la stima sopra il più, o il meno delle spese necessarie per l'ordinario mantenimento; e tutto ciò col consenso del Vescovo, sentite prima le Religiose.

5. La Casa debb'esser fabbricata in forma di Convento con Camere separate, perchè una ne tocchi a ciascheduna Religiosa. Una Sala debb'esservi proporzionata per tenervi scuola alle Educande, e ciascheduna pure di queste debbe avere la sua Camera separata, dentro però della Clausura. Un luogo altresì separato v'ha da essere per il Noviziato, con camere, come sopra. Oltre di ciò affinchè le Religiose possano pienamente osservare il loro Istituto, si farà un'altra Sala separata, ma sempre entro la Clausura per la scuola delle Fanciulle, che verran di fuori anche per imparare il Catechismo. E siccome quest'ultime sono per lo più schiave, che non intendono, che il linguaggio Portoghese, le Madri Religiose dovranno imparar questo linguaggio; e supposto, che non si voglia fare la mentovata Sala, potranno radunarle in Chiesa, e le Religiose staran dentro della grata per insegnare ecc.

6. Niuna Religiosa sarà ricevuta singolarmente dopo i due anni di Noviziato, se prima dall'Ordinario non ne sarà stata esaminata la vocazione, o da qualche altro da lui deputato a questo esa-

 me.

me. Ciò evidentemente non può essere d'ispezione del Supremo Consiglio di Pondichery, ed è certo, che non si troverà in Francia uso simile a questo, che quì vorrebbe il P. Norberto introdurre.

7. Non si può in alcun conto ammettere l'articolo, che dice, che sia rimandata in Francia quella Religiosa, la quale dal Direttore, o Superiore, che dir si voglia, sarà giudicato, che debba esservi rimandata, e ciò senz'altra perquisizione; in fatti è cosa certa, che niuna Religiosa può sortir dal suo Chiostro senza espressa licenza in iscritto dell'Ordinario, il quale deve esaminare, se il motivo sia giusto, e legittimo.

8. Sarà moralmente impossibile, che l'Ordinario dia una tal licenza, quando la Religiosa sia costretta ad andar sola in Francia su un Vascello, non accompagnata per decoro, e sicurezza da qualche Matrona, spesata perciò dalla Compagnia di Francia.

9. Posso assicurare, che in Francia non vien assegnato a queste Religiose altro Superiore, che l'Ordinario, il quale dà loro un Confessor amovibile, ch'esso sceglie a suo piacere: quindi ne siegue, che non s'ha da parlar d'altro Superior maggiore per queste Religiose. La Superiora tra di loro si chiama prima Superiora, perciocchè oltre di essa, un'altra ve n'ha detta seconda Superiora, appunto come tra' Religiosi il primo Superiore del Convento è Priore, o Guardiano, ed il secondo Vicario.

10. Sei, nè otto Religiose non bastano per formar un Convento; almen dodici ne bisognano, e di tal numero dev'essere la Fondazione, perciocchè tra le Monache v'ha una Superiora, una Vicaria, una Discreta, trè Consigliere, le Maestre delle Educande, una Sagristana, una Portinara; e siccome tutte queste Cariche non sono perpetue, ma di trè in trè anni si cambiano, è necessario, che vi sia un certo numero di Religiose, che possano eleggere, ed esser elette. L'elezione della prima Superiora debb'esser confermata dall'Ordinario

tio, o da un di lui Delegato, cui egli avrà perciò conferita la sua autorità.

11. Le Fanciulle da riceversi nel Monistero in educazione non avranno Serve, nè potranno sortire, che per cagion di malattia, e con licenza dell'Ordinario, o del Delegato, e con consenso della Superiora, e della maggior parte delle Religiose. Per rientrarvi, sarà necessario avere le medesime licenze, ed il consenso delle medesime Persone, altrimenti non potranno essere di nuovo ammesse. L'età loro bisogna, che sia maggior di 7. e minore di 25. anni.

12. Gli Amministratori de' Beni del Convento saranno scelti dalla Superiora alla pluralità de' voti delle Religiose, e dovranno avere per lo meno 40. anni. Non potranno sotto pretesto dell'amministrazione parlare alle Religiose se non in caso di necessità, ed in compagnia del Delegato dell' Ordinario. Renderan conto dell'amministrazione, e daran sicurtà, quando non si stimino persone sicure.

Tali sono le Regole, che secondo i diritti, e costumi di Francia possono esser ricevute. Se le circostanze de' tempi, o de' luoghi richiedessero qualche accrescimento, o mutazione, ciò si farà dall'Ordinario col parer delle Religiose.

Osservazione X.

XXVII. L'Ordin. affetta d' indrizzar la parola al solo P. Norb.

Tali furono i riflessi dall'Ordinario Portoghese indirizzati al Supremo Consiglio di Pondichery. Monsignore, che gli avea senza dubbio composti coll'ajuto de' Gesuiti suoi antichi Confratelli stimò di doverli far tradurre dal Portoghese in Francese per mezzo del P. Tommaso Superiore de' Cappuccini di Madrast, e così tradotti gl'inviò direttamente al Consiglio, quantunque per un certo rispetto affettato esso indirizzasse la parola al P. Norberto, quasi che questi fosse Presidente del Consiglio, e Padrone di formar un contratto di Fondazione. Tutti questi riflessi, dice il Prelato, non son consiglj solamente, ma regole da osservarsi

per seguir il jus comune, e l'uso di Francia. Quindi il Consiglio Supremo, il P. Norberto, e le Religiose, che ne han formato di contrarie a queste, hanno violato il jus comune, e le Leggi Ecclesiastiche. Che stravaganza dunque, che l'Ordinario pigli di mira il solo P. Norberto, quasi che il Consiglio, e le Religiose altri lumi non abbiano, che quelli, ch'esso loro comunica! E' vero, che ad istanza del Consiglio, e delle Religiose il P. Norberto ha detto il suo parere, il quale però in tutti gli articoli non fu seguitato; ma con tutto ciò un fallo avrebbe commesso, se riconoscendo nel contratto qualche articolo opposto alle leggi, ed usi del Regno, l'avesse nondimeno colla sua sottoscrizione approvato. La sua carica di Superiore l'avrebbe obbligato a fare umili rappresentanze al Consiglio, ed a ricusar di approvarlo in caso, che questo non avesse voluto averci riguardo. Ora è suo dovere di rappresentar rispettosamente all'Ordinario Portoghese, che le osservazioni, e regole, che ci dà, sono per la maggior parte fondate sopra errori di diritto, e di fatto; e ciò riesce tanto più maraviglioso, quanto che alcuni giorni prima, ch'ei le facesse, il P. Norberto a di lui istanza gli avea mandato un transunto de' Privilegi, e costumi di Francia sulla materia, di cui si trattava. Ma esso avrà voluto piuttosto dar ascolto a' Gesuiti di Pondichery, i quali disgustati di vedersi esclusi da questa Fondazione, gli avranno ispirato sentimenti proprj ad attraversar questa santa opera. Non è ciò un ferire l'onor del Prelato, il quale certamente non può esser gran fatto pratico delle leggi, ed usi di Francia? Esso ha menato la sua vita in Portogallo, e nelle Missioni del Madurè, e in consenguenza non era difficile l'ingannarlo. Almeno avrebber dovuto non impegnarlo a sostenere innanzi al Consiglio, poi al Tribunale prudentissimo del Re, che le regole inviateci, eran conformi alla disciplina, e alle Leggi di Francia. Comandan dunque gli usi, e le leggi del Regno, che un Vescovo Portoghese si spieghi con Religiose Francesi in lingua Portoghese

ghele in materie tanto importanti, come la nostra? Voglion dunque le massime, e gli usi della Chiesa Gallicana, oppur del jus comune, che per una Fondazione si stendano Regole direttamente contrarie alla volontà de' Fondatori? E' dunque legge, e disciplina di Francia, che un Vescovo forestiere immediatamente da se stesso governi un Monastero Francese, quantunque non sappia nè gli usi, nè la lingua del Paese? Costumi della Chiesa, ed usi della Francia son dunque l'esiger da' Fondatori, che contribuiscano ad una Fondazione, spogliandoli del diritto di nomina, e di presentazione alla Superiorità Ecclesiastica, ch' essi mantengon a loro spese? Son dunque finalmente usi, e massime del Regno, che i Francesi s' impegnino a portar le loro difficoltà innanzi un Tribunale straniero, e rimettersi a' di lui giudizj? Nò certamente; alcun vestigio delle pratiche della Chiesa Gallicana in questi tratti non si riconosce. Per soddisfare agl' impegni della sua carica, e giustificar se, il Consiglio, e le Religiose, esporrà il P. Norberto gli usi, e le leggi di questa Chiesa circa i punti, di cui si tratta. Egli spera di mostrare a Monsig. Vescovo, ed a' suoi Consiglieri i Gesuiti Francesi di Pondichery, che le Regole da loro mandateci, son tanto contrarie a questi usi, ed a queste leggi, quanto alle medesime sono conformi quelle del contratto di Fondazione.

A P O L O G I A

Del Contratto di Fondazione, steso dal Padre Norberto, come Superior Ecclesiastico, ed approvato dal Supremo Consiglio di Pondichery ec.

XXVIII. Con 12. Prop. contrarie a' 12. art. dell' Ord. se ne prova l' insussist.

PEr proceder con ordine, e maggiormente rischiarar questo affare, formeremo delle proposizioni contraddittorie a quelle dell' Ordinario, le quali proveremo co' principj tolti dall' jus comune, dalle leggi del Regno, e dall' equità naturale. Avendo Monsig. Vescovo distribuito le sue osser-

 va-

vazioni in 12. articoli; anche noi fisseremo 12. proposizioni, a quelli diametralmente opposte.

1. Fondando il Re, o la Compagnia dell'Indie, e'l Supremo Consiglio di Pondichery un Beneficio, ed anche un Monistero, han diritto di conservarsi la nomina, o presentazione alla Superiorità Ecclesiastica per governarlo.

2. Il Diritto di nomina, e di presentazione non esenta punto dalla giurisdizione dell' Ordinario.

3. Il Re, o in di lui nome la Compagnia dell' Indie, o'l Supremo Consiglio di sua sola volontà possono fare una Fondazione.

4. Il Supremo Consiglio non si riserva il diritto di nominare Amministratori de' Beni spettanti alla Comunità; il contratto non ne fa menzione nel senso inteso da Monsig. Vescovo.

5. Il fissare la sussistenza delle Religiose compete alla Compagnia dell' Indie, ed al supremo Consiglio per la Fondazione di questo Monistero in Pondichery.

6. La Compagnia dell' Indie, o'l Supremo Consiglio non son tenuti a fissar la Comunità a 12. Religiose per lo meno.

7. Le Religiose di questa Fondazione non debbono esser obbligate ad insegnare in lingua Portoghese.

8. Il Contratto di Fondazione non dice, che il Consiglio abbia da esaminar la vocazione delle Novizie, nè a ciò pensò mai.

9. Non v'ha incoveniente alcuno, che un Superiore Ecclesiastico Francese abbia l'autorità di rimandar una Religiosa nel suo Convento di Francia mosso da ragioni gravi, e col consenso del Governatore di Pondichery, e questi potrebbe anche senza inconveniente chieder all'altro di rimandarla nel caso di scandalo espresso nel contratto.

10. Si assegna spesso in Francia alle Religiose Orsoline, oltre il Confessor amovibile, un Superior Ecclesiastico per governarle.

11. Non conviene in alcun modo d'inserire nel con-

contratto di questa Fondazione, che un'Educanda non possa sortir dal Monistero senza licenza dell' Ordinario, o del Delegato, della Superiora, e della Comunità. Non convien pure il pretendere le medesime licenze per rientrare, nè che le Educande abbiano più di 7. anni, e meno di 25.

12. Non è ben fatto lo stipulare nell' atto di fondazione, che gli Amministratori, di cui si tratta, siano scelti d' età di 40. anni almeno dalla Superiora, e dalla Comunità; che questi Amministratori diano i conti in presenza del Delegato alle dette Religiose; e che in caso, che non si avesse ragion di diffidare della loro buona fede, se n' abbia da esigere sicurtà.

Riuscendo a noi di provare, che tutte queste proposizioni sian conformi a' diritti, ed usi della Chiesa, ed alle massime, e leggi del Regno, il contratto di Fondazione fatto dal Consiglio di Pondichery meriterebbe approvazione, e per conseguenza i regolamenti di Monsig. di S. Tommaso non potrebbero esser ammessi, com' egli desidera. Veniamo alle proposizioni.

Il Re, ed anche la Compagnia ec. (Vedi Prop. I.)

P R O V E.

XXIX. I. Prop. provata contro il V. di S. Tomm.

Il Concilio di Trento alla Sess. 14. Can. 12. *de Ref.* parla in questi termini: *Nemo etiam cujusvis Dignitatis Ecclesiasticæ, vel Sæcularis, quacumque ratione, nisi Ecclesiam, Beneficium, aut Capellam de novo fundaverit, & construxerit, seu jam erectam, quæ tamen sine sufficienti dote fuerit, de suis propriis, & patrimonialibus bonis competenter dotaverit, jus patronatus impetrare, aut obtinere possit, aut debeat.* Questa dichiarazione del Concilio di Trento fa chiarissimamente comprendere, che un Fondatore d'una Chiesa, o Cappella dotandola sufficientemente ne acquista il juspatronato; ora, se col solo erigere un piccolo Beneficio di Cappella si ottiene il diritto di nominazione, e di presentazione, come dunque non l' otter-

otterranno i nostri Fondatori, i quali con tante, e sì considerabili spese fondano un Monistero? Qual diritto accorderà l'Ordinario Portoghese, se niega loro quello di nominare, e presentare un Superiore Ecclesiastico nazionale al Governo del Monistero, il qual non dee sussistere, che per gl'immensi loro beneficj? Dichiara il Concilio, che il juspatronato non debbe esser concesso se non a quelli, che fondano una Chiesa, o Beneficio ec. Fa dunque contra la regola stabilita dal Concilio chi vuol privar di questo diritto la Compagnia dell'Indie, o'l Supremo Consiglio di Pondichery. Dice in oltre il medesimo Concilio alla Sess. 25. Cap. 9. *de Ref..... legitima patronatuum jura tollere, piasque Fidelium voluntates in eorum institutione violare æquum non est*. Ma non è egli un violare le pie lodevoli intenzioni del Supremo Consiglio il ricusare d'ammetter un contratto, perchè egli si riserva un diritto riconosciuto dalla Chiesa leggittimo? Sapendo queste regole della Chiesa il P. Norberto, poteva egli escludere questo articolo? Esso era già istruito del Privilegio concesso da S. M. alla Compagnia dell'Indie, con cui le conferisce il jus di nominare a tutte le Dignità stabilite, o da stabilirsi nelle Colonie a lei accordate, ne avea già veduto l'esempio nel contratto dalla medesima Compagnia fatto co' Preti della Congregazione della Missione per le Isole di Francia, e di Bourbon. Poteva il P. Norberto contro coscienza opporsi a un evidente diritto per timor di disgustar un Prelato Gesuita Portoghese? Non avrebbe esso meritato lo sdegno del Governatore, e del Consiglio, se per compiacenza avesse ciò fatto? Questo Missionario non è punto mai compiacente in pregiudizio del suo dovere. Il negar questo diritto di nomina alla Compagnia dell'Indie, ed al Supremo Consiglio è lo stesso, che negarlo a S. M. la quale a'medesimi lo ha concesso; è lo stesso, che condannar la Chiesa, la quale a tutt'i Fondatori il medesimo privilegio accorda. V'ha forse un Canonista, che approvi il rifiuto di Monsignor di S. Tommaso, Vuol, che la Compagnia non abbia

bia juspatronato, se non in materia di Beneficio, e che non vi sia uso in Francia, che il Re Cristianissimo, o altri Signori, i quali fondino un Monistero, possano riservarsi il juspatronato. Faremo osservare, con tutto il rispetto dovuto a Monsignore, ch' Esso è in error di fatto, e di diritto, e sarà facile, lo scusare un Prelato Gesuita Portoghese; ma i Gesuiti Francesi, che l'han consigliato, si mostran poco avveduti, e danno cattivi contrasegni del suo zelo per sostenere i privilegi della nazione, e del Re suo Padrone. Leggano nelle Leggi Ecclesiastiche del Regno sopra il juspatronato pag. 277. art. 7. " Siccome chi ha fondato, dotato, o fatto fabbricar una Chiesa col consenso del Vescovo, ha acquistato *pleno jure*, secondo i Canoni, il privilegio di presentazione, così non è necessario, affinchè il Padrone goda questo Privilegio, che se lo sia espressamente riservato coll' atto di Fondazione. " Ciò coincide col Capitolo *Nobis: extra. de jure patr.* in cui Clemente III. decide, rispetto al juspatronato, quanto abbiam detto di sopra in questi termini: *Inquisitioni tuæ tale damus responsum, quod si quis Ecclesiam cum assensu Diœcesani construxit, ex eo jus patronatus acquirit.*

Monsig. di S. Tommaso ha pur dato il suo assenso tanto immediatamente, quanto per mezzo del P. Norberto suo Deputato; ciò consta da' documenti quì sopra citati, e singolarmente dalla lettera del medesimo Prelato al Supremo Consiglio di Pondichery del 13. Settembre 1738. pag. 213. Sicchè quand' anche nel contratto di fondazione non si fosse stipulata la riserva del juspatronato, non resterebbe per tutto ciò di sussistere. E' certo, che non senza giudiziosi riflessi vi fu inserita la Clausula esclusiva, che i soli Missionarj Cappuccini Curati de' Francesi di Pondichery sarebbero nominati: *Quod abundat, non vitiat*. Il medesimo principio dall' Ordinario stabilito somministra una conseguenza direttamente contraria a quella, ch' esso ne inferisce. La Compagnia, dic' egli, non ha juspatronato, se non in materia di Beneficj. Ora la Su-

Superiorità Ecclesiastica sopra Fondazione non è ella un Beneficio simile ad un di presso a tutti gli altri, a' quali essa nomina nelle Colonie di sua dipendenza? Cos'è beneficio a parer de' Giureconsulti? L'Avvocato del Parlamento l' *Angelo* nella *Pratica Francese* lib. 3. cap 1. pag. 223. dice, ch' è " una certa porzione di Bene Ecclesiastico asse-
" gnata ad un Cherico, cioè ad una Persona Eccle-
" siastica, perchè la goda sua vita durante; come
" ricompensa, e retribuzione del servizio, che pre-
" sta, o dove prestare alla Chiesa nella fonzione;
" o nel ministero, al qual è chiamato; oppure è
" il titolo d'un Ufficio, o Dignità Ecclesiastica
" con una certa rendita annessa. " Beneficio Ecclesiastico secondo *Claudio Giuseppe di Ferriere* Decano de' Dottori della facoltà legale di Parigi nella *Scienza de' Notari* lib. 16. de' Beneficj pag. 456.
" è il diritto di godere certe rendite della Chiesa
" assegnate ad un Cherico Secolare, o anche Rego-
" lare; " e bisogna riflettere, soggiunge il medesimo Autore, che quando i Beneficj sono attribniti à qualche Monastero, o Casa, non possono esser posseduti da' Religiosi d'altr' Ordine, o d'altra Casa. E' dunque evidente secondo questa nozione, che la Superiorità, di cui si tratta, è compresa in questa definizione. Non vi son rendite assegnate in conseguenza delle Funzioni Ecclesiastiche, che il Superior deve fare? Nè mi si repplichi, che questo Beneficio, o Dignità è attribuita a' Religiosi, i quali per la loro professione sono incapaci di goderne. Non potrebbe la medesima obbiezione farsi, rispetto alla Cura di Pondichery, alla quale son nominati, ed essi la possiedono? Ne diventan capaci per la qualità di Missionarj Appostolici, e per la disposizione delle leggi del Regno, *Defectu Saecularium*. Non può il Re nominarli a' Vescovadi, e ad altri maggiori Benefizj? Quanti esempj non ne abbiam noi giornalmente? Quindi ne siegue, che la Compagnia dell' Indie, o 'l Supremo Consiglio avendo eretta questa Superiorità in Beneficio, ne ha il diritto della nomina.

La presentazione, dice il medesimo Autore, ibid.

ibid. cap. 6. non è altro, che il principal diritto d'un Padrone sopra una Chiesa da lui fabbricata, fondata, o dotata. Che vuol dire juspatronato, continua il medesimo Dottore? E' un diritto onorifico, oneroso, ed utile, conceduto a chi col consenso del Vescovo Diocesano ha fabbricato, fondato, o dotato una Chiesa con espressa riserva di questo diritto, trattandosi di Chiesa Conventuale. E' onorifico, in quanto dà autorità di nominare, o presentare al Beneficio, quand'è vacante, ed attribuisce certi onori nella Chiesa, come di aver la mano, il diritto di tenervi una panca ec. E' oneroso, in quanto incarica il Padrone di proteggere, e difendere la Chiesa, e d'invigilare alla conservazione de' di lei beni, e diritti. La Compagnia dell' Indie, o 'l Supremo Consiglio di Pondichery, che fonda, fabbrica, e dota il Monastero, e la Chiesa col richiesto consenso, si riserva espressamente il juspatronato; è dunque certo, che l'ha acquistato. Qual altro motivo induce l'Ordinario di S. Tommaso a riconoscer tal diritto nella Compagnia dell' Indie, rispetto alle Chiese Parrocchiali, ed altri Beneficj, che non sia lo stesso, rispetto a questa, che è Chiesa Conventuale? Essa ha diritto di nominar alle prime, perchè nodrisce, e mantiene con rendite fisse i Preti, ed Ecclesiastici, che vi sono installati; passando dunque il medesimo onesto mantenimento al Superiore di questa nuova Fondazione, perchè non avrà essa la medesima autorità di nominarlo?

La ragione da Monsig. di S. Tommaso allegataci per accordare, che il privilegio conceduto da S. M. alla Compagnia di nominare a tutte le Cure, e Dignità Ecclesiastiche è privilegio legittimo, si è, che non ha niente di contrario alle leggi ordinarie. Ora noi mostreremo, che 'l medesimo privilegio esteso fino alla nomina del Superiore come sopra, è conformissimo alle leggi, ed usi di Francia; ciò, che per altrui suggerimento esso niega, e questo è 'l suo error di diritto, che con tutta la chiarezza gli faremo vedere. Nelle leggi Ecclesiastiche del Regno sopra il juspatronato art. 8.

pag.

pag. 277. si trova la seguente spiegazione: " Quan-
,, do si tratta d'una Chiesa Conventuale, il di cui
,, Capo debba essere scelto per via d'elezione se-
,, condo il jus comune, il Padrone non ha altro
,, diritto, che quello di approvar l'eletto, se pu-
,, re non si è riservato di disporre della prima di-
,, gnità, o assistere all'Elezione, o la sua qualità non
,, gli dà un diritto particolare; " e in ciò non v'
ha nulla, che non concordi con quel, ch'è riferi-
to nel medesimo capitolo *Nobis*, *Extra*, *de jure
patr. Cæterum in Conventuali Ecclesia, non electio-
ni Prælati faciendæ, sed jam factæ honestius postu-
latur assensus, nisi aliter de hac jurisdictione obti-
neat, ut partes suas interponere debeat electioni
tractandæ*.

Insegna perciò Basnagio, che rispetto alle Chie-
se Parrocchiali, Cappelle, Priorati, Ospitali ec.
il Fondatore ne ha juspatronato, quantunque non
se lo sia riservato nella fondazione; ma rispetto
alle Chiese Collegiate, o Conventuali, se non lo
ha espressamente riservato, si presume, lo abbia ri-
messo, e donato alla Chiesa secondo il parere di
Covarruvias. Tom. I. Relig. c. 11. t. 10. *de jur.
patr.* num. 30. *Etenim eo ipso, quod Ecclesia Colle-
gialis constituitur; datur, & competit ipsi Collegio
jus eligendi .... patronus igitur ..... sibi imputet,
nam legem recipere tenetur, quæ ipsi actui jure
inest*. L'Avvocato Marechal nel Tomo de' diritti
onorifici pag. 430. dice con lui, che i diritti ono-
rifici si debbono a' Padroni in ogni sorta di Chie-
se, sia Parrocchiale, o sia Collegiale, Conventua-
le, ed anche Monastero; soggiunge, che tale è il
parere d' Innocenzo III. lib. 3. Epist. 192. Cita
similmente due Decreti del Parlamento di Rouen;
l'uno de' 28. Gennajo 1675. l' altro del 5. Giugno
1674. per il quale le Religiose di Villarceaux furo-
no condannate a rimettere a loro spese le Armi
del Signor di Mornay, Signore di Villarceaux so-
pra la porta e principale entrata della Chiesa, e
le altre iscrizioni, le quali giustificavano, qualmen-
te gli Antenati del detto Signore avevano rifabbri-
cata la detta Chiesa, ed a far rimettere una Cin-
tura

tura funebre tanto dentro, quanto fuori della Chiesa, sopra la quale eran dipinte le Armi del detto Signor di Mornay. Secondo il parere del medesimo Autore Tom. 1. pag. 342. " il principal onore del Padrone è di nominare, e presentare: diritto, che sembra veramente spettante all' Ordinario *aut jure ipso*, *aut facto*, o per elemosina; ma se il Padrone non l' ha dato, nè voluto dare in elemosina, è certo, che ha acquistato un tal diritto, e che l' Ordinario non glielo può contrastare; altrimenti sarebbe lo stesso, che pretendere sopra i beni altrui. " Il medesimo tom. 2. pag. 468. ne dà una ragione naturalissima. " Il Padrone è quello, che ha dato l' essere alla Chiesa fondandola; questo diritto onorifico adunque di presentare, e nominare a lui è dovuto per una specie di giustizia, in vece che a quelli, i quali non son fondatori, non è dovuto, che per convenienza, ed onestà, o per privilegio. " Vero è, che questo diritto di presentazione, e di nomina non è sempre stato esteso sopra i Monasteri; ce lo fa osservare il medesimo Autore tom. 1. pag. 4. L' Imperator Giustiniano permise nel stesso Secolo a' Fondatori Secolari di presentar a' Vescovi, i quali non erano obbligati ad ammettere assolutamente la scelta de' Padroni, quantunque non potessero senza legittima Causa negar loro l' istituzione. Questo diritto non aveva per anche luogo, che rispetto alle Cappelle; ma fu esteso a' Monasteri, come appare per le Novelle 57. ep. 2. e 123. cap. 13. Quest' ultima Novella dà il medesimo diritto a' Figliuoli de' Fondatori. Ciò, che quell' Imperadore permise allora, perchè nol possono permettere adesso i nostri Re con quella estensione, che stiman convenevole per il ben della Chiesa, e dello Stato, di cui son Protettori?

Ne' Capitolari di Luigi il Buono leggesi, che la nomina de' Padroni debb' essere autorizzata, ed è proibito a' Vescovi di ricusar quelli, che ne sono capaci. Rocher di Curte num. 12. citato da Marechal tom. 1. pag. 21. dice, che si può obbligar il Vescovo ad approvare il contratto d' un Fonda-

datore, il qual si riservi il juspatronato, quando non abbia giusti motivi di negarlo, o 'l Fondatore non ceda il suo diritto. Ciò è confermato da Felice nel Capitolo *cum accessissent de consensu V. I. n.* 19. Qual soda, e giusta ragione ha mai addotto Monsignor di S. Tommaso per poter rifiutare alla Compagnia dell' Indie, ed al supremo Consiglio di Pondichery il contratto di Fondazione d'un Monistero di Religiose destinate alla pubblica educazione della Gioventù, perchè vogliono riservarsi il diritto di nomina alla Superiorità Ecclesiastica? Un tal rifiuto tenderebbe ad impedire un gran bene per i Sudditi di Francia accusati nell' Indie non meno, che per gl' Indiani medesimi. La Chiesa tenera Madre è troppo zelante della salute de' suoi Figliuoli per non voler concedere con piacere, e gratitudine al supremo Consiglio, ed alla Compagnia questo diritto, che dal Vescovo di Portogallo a' medesimi vien negato. Se questo Prelato Gesuita avesse veduto nel contratto di Fondazione la riserva in favore de' suoi Correligiosi ad esclusione de' Cappellani, subito l' avrebbe infallibilmente sottoscritto senza opporre alcuna difficoltà.

Conoscendo il P. Norberto, da che spirito queste nascessero, e istrutto d' altronde de' principj, sopra i quali esso è fondato, avrebbe meritato eterni rimproveri, qualora non avesse secondato la volontà del Supremo Consiglio in questo caso. Un Prelato straniero non arrischiava di perder molto, facendo altrimenti per piacere ad una Società, di cui è stato membro; non renderà per tutto ciò rispettabile la sua memoria negli Annali Ecclesiastici. L' ignoranza non può quì giustificarlo; se si trattasse solo di Leggi Municipali, o di massime d' un Regno straniero, sarebbe scusato; ma verte la questione sopra un punto chiaramente deciso nel jus comune, il quale da un Vescovo non può essere ignorato. Se quello di S. Tommaso se ne fosse dimenticato in tanti anni di dimora nelle Indie, per sostenere, e praticare Riti dalla S. Sede condannati, avrebbe dovuto ridurselo alla memo-

ria

ria prima di venir a una negativa, ch'egli fa oggi di risuonare fino al Tribunale Augusto di S. M. Cristianissima. Questa sua mancanza di cognizione ci sforza a rappresentargli, che se noi avessimo ignorato questo punto, a lui sarebbe toccato ad insegnarcelo. Sentiam di nuovo il Concilio di Trento sopra questa materia: *Episcopi, etiam tamquam Sedis Apostolicæ Delegati, in Casibus a jure concessis, omnium piarum dispositionum tam in ultima voluntate, quam inter vivos sint executores: habeant jus visitandi hospitalia, Collegia quæcumque, ac Confraternitates Laicorum, etiam quas Scholas, sive quocumque alio nomine vocant: non tamen quæ sub Regum immediata protectione sunt, sine eorum licentia*. Bisogna dunque, che i Vescovi, secondo una tale disposizion del Concilio, siano esecutori di tutte le disposizioni di pietà, e di ultima volontà, e tra i vivi, e non le cambino, le rigettino, o impediscano loro il corso; ma opponendosi in tal guisa alla volontà del Supremo Consiglio di Pondichery, il quale si riserva il diritto di nomina alla sola Superiorità, che pur è necessaria in una sì pia, e dispendiosa Fondazione segue il Vescovo questa regola?

Sopra questo Capitolo del Concilio fu proposto alla Congregazione del Concilio, se i soli Vescovi potessero essere esecutori delle pie volontà de' Fedeli, rispose essa, che i Vescovi lo erano *cumulative ad alios inferiores, qui non excluduntur*. A tenore di questa risposta doveva pure il Padre Norberto a quest'opera preposto, per quanto da lui dipendeva, eseguir le pie disposizioni de' Fondatori di questo nuovo stabilimento; disposizioni, che saranno in Francia comparsa molto diversa da quella, che loro fa fare il Prelato Portoghese. Se avesse consultato i Giureconsulti Francesi, e stranieri, non avrebbe preso un sì grosso granchio.

Giovanni Gallenard Dottor di Teologia, e Rettore del Real Collegio di Dovai, il quale ha raccolto il Concilio di Trento colle dichiarazioni della Congregazione al citato Capitolo riferisce la

 rispo-

risposta alla questione proposta dal Vescovo d'Alba ne' seguenti termini: " Volendo ultimamente
,, il Vescovo d'Alba visitar l'Ospitale d' Olmedo
,, fondato da' Laici, e le Cappellanie a quello an-
,, nesse, ne fu impedito da' Religiosi di S. Gero-
,, lamo, i quali asseriscono d'averne l'ammini-
,, strazione. La lite fu contestata innanzi a'Giu-
,, dici secolari, e ciò non ostante pretende il Ve-
,, scovo (benchè essi pretendano in virtù della
,, decisione de' Giudici di aver il diritto del Ve-
,, scovo per visitar il detto Ospitale) di poter egli
,, medesimo visitare: Supplica perciò, che si di-
,, chiari, se il detto Priore sia Padrone istituito
,, dal Fondatore. Rispose la Congregazione de'
,, Cardinali, che in virtù del Decreto di questo
,, Capitolo del Concilio, il Vescovo può visitare,
,, quando il Fondatore per precauzione non abbia
,, espresso il contrario nella Fondazione, e non
,, bisogna far altrimente: " *Nisi aliter cautum sit in Fundatione, neque aliter faciendum est.*

Da questa decisione evidentemente appare, che i patti d'una Fondazione debbono essere adempiti, quando non si voglia trasgredire il Concilio di Trento, e che la condizione riservata dal Consiglio di Pondichery nel suo contratto non può esser legittimamente contrastata dall'Ordinario. La medesima Congregazione al luogo citato lo dichiara apertissimamente: *Si loca Pia in eorum Fundatione exempta facta fuissent ab Ordinario, per hoc Decretum nihil est derogandum.* Quindi ne siegue, che quand'anche il Consiglio di Pondichery avesse voluto appor la clausula esclusiva, che questo Monastero fosse esente dalla giurisdizion dell'Ordinario, bisognerebbe conformarsi alla di lui volontà. Non mancavan giusti motivi per voler una tal' eccezione; è certo, che se i Gesuiti di Pondichery avessero avuto a fare quel, di che fu incaricato il P. Norberto, e l'Ordinario fosse stato un Cappuccino Portoghese, non avrebber mancato d'insinuar al Consiglio, ch'essa conveniva nelle presenti circostanze. Pondichery è Città governata da' Francesi a tenor delle loro leggi

e fran-

e franchigie, ed ha Territorio pure di Dominio Franceſe: S. Tommaſo è un Veſcovato del Regno di Portogallo ſempre amminiſtrato da un Portogheſe, mal informato degli uſi, e leggi di Francia, il quale non ſa ordinariamente neppur la Lingua Franceſe; non ſi può dunque dubitar gran fatto, che il Conſiglio non ſi foſſe arreſo a una tal inſinuazione de' Geſuiti. Non che abbia fatto ſimil coſa il P. Norberto, lo ha all'incontro indotto a ſottopor queſta Fondazione alla giuriſdizione dell'Ordinario, quantunque foſſe certo, che Roma non avrebbe trovato a dire, ch'ella ne foſſe eſente, perciocchè i Veſcovi di S. Tommaſo tolti quaſi ſempre tra i Miſſionarj della Compagnia di Gesù ſoſtengono i loro antichi Confratelli nelle pratiche condannate dalla S. Sede. E quindi la loro condotta avrebbe facilmente autorizzato l'eccezione, la qual d'altronde a me pare, che ſarebbe legittima per le addotte ragioni.

Ritorniamo al Concilio di Trento, il quale a cap. 8. ſeſſ. 25. de Ref. dice, che il Veſcovo non può far mutazione alcuna in una Fondazione, quando vi è chiaramente eſpreſſa la mente de' Fondatori: *Niſi aliter forte etiam in hunc eventum in eorum Fundatione, aut inſtitutione fuerit expreſſum; quo caſu, quod ordinatum fuit, obſervari curet Epiſcopus*. Sopra di ciò la Congregazion de' Cardinali a' 4. Febbrajo 1581. ha dichiarato, che ſi poteva, e doveva ammettere quel, che ſi ebbe intenzione di eſprimere nella Fondazione, che ſi doveſſe eſeguire; perciocchè il Concilio eccettua il ſolo caſo, quando nella Fondazione ſi trova, che ſi ha avuto cura di eſprimere, quanto ſi deſidera, che venga eſeguito: *Cenſuit poſſe, debere admitti id, quod aliter fieri cautum eſt in Fundatione, quia Concilium excipit unum caſum, dumtaxat, videlicet quando aliter in Fundatione cautum reperitur*.

Pieno è il Concilio di Trento di luoghi, ne' quali dichiara, che non s' ha da mutar nulla ne' Contratti di Fondazione, quand'anche vi ſi trovaſſero condizioni, che ſembraſſer contrarie al jus comune. Dico *che ſembraſſero*; perciocchè

O 2 adem-

adempiendo gli Ordini di una Fondazione, e le volontà de' Fondatori, si ubbidisce al Concilio di Trento, in conseguenza non si deroga punto al jus comune. Il medesimo Concilio dà la ragione di questa regola cap. 5. sess. 25. de Ref. *Ratio postulat, ut illis, quæ bene constituta sunt, contrariis ordinationibus non detrahetur. Quando igitur ex beneficiorum quorumcumque erectione, seu Fundatione, aut aliis constitutionibus, qualitates aliquæ requiruntur, seu certa illis onera sunt injuncta, in beneficiorum collatione, seu in quacumque alia dispositione eis non derogetur. Idem in præbendis Theologalibus, Magistratibus Doctoralibus, aut Præsbyteralibus, Diaconalibus, ac Subdiaconalibus, quandocumque ita constituta fuerint, observetur, ut eorum qualitatibus, vel ordinibus nihil in ulla provisione detrahatur, & aliter facta provisio subreptitia censeatur*. Questo solo Capitolo, che intiero abbiam qui addotto, non basta egli per decidere contro l'Ordinario di S. Tommaso? Degnisi egli di guardar la decisione data dalla Congregazione de' Cardinali su di questo Capitolo, e più chiaramente ancora ne resterà convinto. Non è lecito a' Vescovi inerendo alle regole del Concilio, quantunque i Padroni consentano di derogar alle qualità, che i Beneficj esigono nella Fondazione; ma tutte intieramente le condizioni espresse debbono osservarsi: *Sed omnino observari debet Fundatio*. Per il provato finora è cosa certa, che i Fondatori son Padroni d'inserire nelle lor fondazioni delle clausule a piacimento. I Vescovi non possono cambiarle; debbono anzi farle eseguire: *Sed omnino observari debet Fundatio*.

Il medesimo Concilio a cap. 9. sess. 25. de Ref. si spiega rispetto alla presente questione con termini assai chiari: *Reliqui patronatus omnes in beneficiis, tam sæcularibus, quam Regularibus, seu Parochialibus, vel dignitatibus, aut quibuscumque aliis beneficiis in Cathedrali, vel Collegiata Ecclesia, seu facultates, & privilegia concessa, tam in vim patronatus, alio quocumque jure nominandi, eligendi, præsentandi ad ea cum vacant, exceptis*

pa-

patronatibus ſuper Cathedralibus Eccleſiis competentibus , & exceptis aliis , quæ ad Imperatorem , & Reges , ſeu Regna poſſidentes , alioſque ſublimes , ac ſupremos Principes , jura Imperii in dominiis ſuis habentes , pertinent , & quæ in favorem Studiorum generalium conceſſa ſunt , in totum prorſus abrogata , & irrita cum quaſi poſſeſſione inde ſecuta intelligantur . Sul cominciar di queſto Capitolo ſi dice: *Ut debita in omnibus ratio obſervetur , decernit ſancta Synodus , ut titulus juris patronatus ſit ex Fundatione , vel dotatione , qui ex authentico documento , & aliis jure requiſitis oſtendatur &c.* Tutto queſto punto di diſciplina non ſi oſſerva in Francia; ma tratta appunto della queſtione , che abbiam tra le mani: cioè in eſſo ſi preſcrive, che ogni Fondazione, in cui è riſervato il juſpatronato, deve *de jure* eſſere ammeſſa , e non contraſtata a' Fondatori; altrimenti ſarebbe un muover lite a chi non ci dà limoſina , poichè in fatti la ceſſione ne ſarebbe una ſpecie . La Congregazione del Concilio intorno a queſto Capitolo a' 4 . Novembre 1586. *cenſuit eſſe ablatos Patronatus ex Privilegio , non autem in Fundatione , & dotatione .* Oltre di che il Concilio non lo leva a' Re , nè a' Sovrani . Ora la Compagnia dell' Indie , ed il Supremo Conſiglio di Pondichery non rappreſentan eglino S. M. nell'Indie? Non decidon eglino Sovranamente ? Queſt' alto rifleſſo ſarebbe infallibilmente baſtato per indur qualſivoglia Prelato Franceſe, a condiſcender alle volontà del Supremo Conſiglio nel preſente contratto di Fondazione; un Prelato Portogheſe non è obbligato ad aver tanto riſpetto; ma non poteva con tutto ciò negar al Conſiglio ciò, che ſarebbe conceduto a qualſivoglia altro Fondatore, anche ſpogliato d' ogni diſtinta qualità. Il Concilio è sì attento a non offendere in conto alcuno i juſpatronati , che determina , che avendo qualche perſona acquiſtato un tal diritto , per aver ſomminiſtrato beni a' Beneficj di qualſivoglia ordine , ſe non ſono ſtati legittimamente ſtabiliti , o per qualche biſogno , o utile della Chieſa , allora ſi reſtituirà a' Padroni

 quel

quel che avean dato per acquiſtar tal diritto. Il Conſiglio di Pondichery in tal guiſa parla all'Ordinario di S. Tommaſo: Fate, Monſignore, fate voi le ſpeſe di queſta Fondazione, aſſegnate penſioni alle Religioſe, ed al Sacerdote, che le ha da governare, e volontieri conſentiremo, quantunque ſiate ſuddito di S. M. Portogheſe, che voi abbiate la nomina della Superiorità, la quale ora ci riſerviamo. La giuſtizia, e la ragione richiedono, che un tal diritto ſia accordato a coloro, i quali dotano, fondano, e fabbricano Fondazioni, e Beneficj. I noſtri Prelati Franceſi hanno tanta prudenza, che in ſimili caſi mai non ſi oppongono. Troppo ben ſanno, che chi pretendeſſe di levare, o di negare a' Fondatori il juſpatronato sì per i Monaſteri, come per tutte le altre Chieſe, chiuderebbe la porta alla liberalità de' Fedeli, per la quale tante Caſe Regolari, e Beneficj sì utili alla Chieſa han ricevuto l'eſſere, e tuttavia ſuſſiſtono, laſciando loro la Chieſa, piena di gratitudine verſo i ſuoi Benefattori, e Padri, godere il diritto della nomina, e preſentazione. " Vediam pure " (oſſerva Marechal a pag. 161. tom. I. de' Diritti onorifici,) che Papa Innocenzo III. Epiſt. reg. „ ann. 13. cap. 20. approva il diritto d'elezione da „ un Marcheſe di Brendeborgo a ſe ſteſſo riſerva„ to per la prima Dignità d'una Collegiata da lui „ fondata. Abbiamo (ſoggiunſe) molti eſempj di „ Signori particolari, che conferiſcon Prebende „ di Chieſe Collegiate non meno, che di Cure ". Du Molin ſopra la Regola *de infirmis* num. 459. tiene, che " nè il Papa, nè il Legato, anzi nep„ pure il Concilio Generale non hanno alcuna au„ torità, riſpetto alla collazione laica; percioc„ chè queſto è un diritto temporale, ſpettante a' „ Re, e Signori, prima che il jus Canonico foſ„ ſe compoſto; quindi è, che queſte collazioni „ ſono eſenti dalle Regole ordinarie. " Vi ſono anzi de' Laici in Francia, i quali *pleno jure* conferiſcono certi Beneficj a cura d'anime, come il Signore di Luzerches preſſo a Pontoiſe, i ſucceſſori del Cancelliere Ronin, i Signori di Chavigni

in

in Bertagna; anche alcune Badesse hanno il medesimo diritto. In simil caso non si dipende dal Vescovo, o dal Vicario Generale, che per ottenerne l'approvazione, o Missione Canonica.

La compagnia dell'Indie, o il Supremo Consiglio di Pondichery poteva riservarsi il medesimo diritto molto più, che la semplice nomina, o presentazione. Qual soda ragione potrebbe mai allegarsi per negargliele? Se mai questa riserva della collazione sembra legittima, e vantaggiosa, ciò sarà infallibilmente rispetto ad un Vescovo forastiere. A niun di questi non accorderà mai il Re ciò, che accorderebbe in favore de' Vescovi suoi Sudditi, de' quali non è presumibile, che siano per abusarsene a suo pregiudizio. Riferirem ora la risoluzione d'un dubbio data dalla Sagra Congregazione, la quale non lascia d'aver relazione al presente affare. I Gesuiti di Toledo, al Collegio de' quali fu aggregato un Monistero, chiesero alla Congregazion del Concilio, se la Parrocchia di Toledo eretta in Monistero, ed aggregata al loro Collegio, poteva esser governata da un loro Deputato, purchè fosse approvato dall'Ordinario. Dichiarò la Congregazione: *Petentibus Jesuitis, an Parochia Toletana in Monasterium erecta, & unita eorum Collegio, gubernari possit a Deputato ab ipsis, modo sit approbatus ab Ordinario, censuesunt posse, sicut etiam Monachi possent, si ad id approbarentur*. Se il Consiglio avesse aggregato questo Monistero alla Casa de' Missionarj de' Gesuiti di Pondichery, certo che il Prelato Gesuita avrebbe approvato l' aggregazione. *Censuerunt posse*, avrebbe risposto, quantunque essi non siano in questa Città nè Curati, nè Missionarj al servizio de' Francesi; ma siccome si tratta de' Cappuccini, i quali sono Curati stabiliti per servizio della Nazione, e Missionarj Appostolici, fedeli Osservatori de' Decreti di Roma circa i Riti, l'Ordinario di S. Tommaso co' suoi antichi Confratelli han pensato, che una tal aggregazione non si potesse fare.

Se le Religiose fossero state mandate in questa

O 4 Co-

Colonia dalla Compagnia dell'Indie coll' idea d' impararvi la lingua, e i costumi superstiziosi del Malabar, il Supremo Consiglio non avrebbe potuto far meglio, che d'abbandonar per sempre il governo di questa Fondazione a' Gesuiti di Pondichery. Ma poichè son destinate per insegnare, ed instruire in Lingua Francese nella Parrocchia de' Cappuccini non conveniva egli di lasciarle sotto il loro governo? Se il caso fosse presentato alla Congregazione di Roma, senza fallo essa risponderebbe non solo *censuerunt posse*, ma anche *debere*, o *congruere*. Così speriamo, che sarà deciso al Tribunale di S. M. Il Re Protettore delle fondazioni del suo Regno non mancherà con questa sovrana qualità di autorizzare uno stabilimento dalla Compagnia dell'Indie, e dal Supremo Consiglio formata solo per il bene delle sue Colonie, di autorizzarla, dico, secondo i desiderj degl' Illustri Fondatori. L'opposizione troppo evidente dell'Ordinario farà ben conoscere a S. M. che grande inconveniente sia il lasciare il Governo Ecclesiastico di Pondichery a un Prelato Portoghese, che attraversa le migliori intenzioni del suo Governatore, e del suo Consiglio; inconveniente, ch'è tanto più necessario, che sia preoccupato, quanto che ci troviam disgiunti dalla Francia per un sì lungo passaggio di mare, ed è difficile il ricorrervi per farvi decidere i casi, i quali potrebbe affettar di far nascere un Vescovo straniero, com'è pur troppo succeduto a Pondichery, ed altrove. Ogni giorno s'avrebbero ad aspettar difficoltà intorno a questa Fondazione, se il Consiglio ne stendesse il contratto secondo l' idea di Monsignor di S. Tommaso. I Fondatori appieno istruiti di quanto può concorrere al ben della pace in questa Colonia, hanno steso regolamenti tendenti a questo fine.

La negativa data al Supremo Consiglio, al certo sommamente dispiacerà in Francia, ed anche a Roma, perciocchè non si sarebbe potuto darla a' Fondatori, che non fossero come questi costituiti in Dignità. Per decider la questione in due

pa-

parole chiediamo all'Ordinario , che si degni di specificarci quel, che si debba fare per acquistar un juspatronato. Non basta egli aver fondato, fabbricato, dotato una Chiesa, Cappella, Ospitale, o qualsivoglia altra Casa pia? Cap. 25. *de jure patr.* Bisogna ricever questa descrizione per una definizione, perciocchè *in jure* le definizioni esatte son rare. Quindi ne siegue, che il juspatronato, e la qualità di Padrone s'acquista per via di Fondazione, costruzione, o dotazione; perciò dicon comunemente i Giurisperiti : *Patronum faciunt dos, ædificatio, fundus; & tria etiam Patronus consequitur, honorem in præsentando, onus in defendendo, & auxilium, si egeat.* Il Supremo Consiglio con questo suo contratto non fonda egli, non fabbrica, non dota il Monistero, e il Superior Ecclesiastico, che l'ha da governare? La conseguenza è dunque, che ha da goder del juspatronato, particolarmente se voglia espressamente riservarselo. Potrebbe anzi, senza ledere i diritti della Chiesa, stipular nella Fondazione, che non si possa eleggere senza il suo consenso la Superiora del Monistero, che possa dar esclusione alle Portoghesi, o alle Indiane ec. Si restringe però alla nomina d'un Superior Ecclesiastico; riserva, che avrebbe diritto di fare, quand'anche il Vescovo fosse Francese, e risiedesse in Pondichery. Ciò è provato col jus comune, e co' frequenti esempj: quindi chiaramente ci pare, che l'Ordinario di S. Tommaso è in error di diritto, e di fatto, rispetto alla prima proposizione.

Il diritto di presentazione, e di nomina non esime dalla Giurisdizione dell'Ordinario, come erroneamente si dà a credere il Prelato Portoghese.

XXX. Prave della seconda proposiz.

SE la nomina, la presentazione, ed anche la collazione esentuasse dalla giurisdizion dell'Ordinario, ne seguirebbe, che tutti i nominati ecc. o da S. M. o da' particolari Padroni a qualsivoglia Benefizio, o Dignità, non sarebber soggetti al Vescovo. Chi lo dicesse con Monsignor di Meliapur,

liapur, ſarebbe in error di diritto, e di fatto. La nomina, e preſentazione d'un Suddito dell' Ordinario a lui fatta da' Fondatori non prova già, che ſi declini dalla di lui giuriſdizione, anzi dimoſtra invincibilmente, che ſe ne riconoſce la dipendenza, la quale ſe non ſi riconoſceſſe, chi gli farebbe una preſentazione, chi gli dimanderebbe una Miſſion Canonica? Dirà forſe l' Ordinario di S. Tommaſo, che il Curato di Pondichery non dipende dalla ſua giuriſdizione, perchè la Compagnia dell' Indie, o il Supremo Conſiglio lo nomina, e lo preſenta? Perchè dic' egli dunque, che la nomina, e la preſentazione alla Superiorità Eccleſiaſtica di queſto nuovo ſtabilimento ne lo ſottrarebbe? In fatti, ſe per queſta ragione ne reſtaſſe eſente, il Conſiglio ſi contenterebbe di andar dal Superior de' Cappuccini per aver un de' ſuoi Religioſi, ed il Superiore come deputato dalla S. Sede gli darebbe la Miſſion Canonica. Ciò ſi oſſerva ne' Moniſteri ſoggetti a' Regolari per l' atto di Fondazione. Quindi è evidente, che Monſig. di S. Tommaſo ſi trova in error di diritto, e di fatto per la ſua propoſizione oppoſta a queſta, che noi proviamo. Se aveſſe voluto il Conſiglio nel contratto, che il Superiore Eccleſiaſtico nominato, che ſia, aveſſe *pleno jure* l' autorità di governare in virtù della ſua carica ſenz' altra requiſizione dell' Ordinario, avrebbe queſti qualche ragione di addurne le oppoſte difficoltà: eppure il paſſo ſi potrebbe fare per una tranſazione. Ne abbiam degli eſempj in Francia. L' Arciveſcovo di Parigi ne approvò una del 20. Settembre 1668. co' Monaci di S. Germano de' Prati, per la quale il Superior di quel Moniſtero è dichiarato Vicario Generale perpetuo dell' Arciveſcovo di Parigi in tutta l' eſtenſione del Sobborgo, e Territorio di S. Germano de' Prati: Un' altra pure ve n' ha tra 'l medeſimo Prelato, e i Monaci di S. Dionigi contenente diſpoſizioni affatto conformi a quelle della Badia di S. Germano. Queſte tranſazioni confermate per lettere patenti verificate nel Parlamento, e nel gran Conſiglio per mezzo

di

di tali formalità diventan leggi irrevocabili, contro le quali i Succeſſori di chi le ha dettate, non poſſono agire per via di lettere di reſciſſione. E' facile a provare il noſtro aſſunto, leggendo alla pag. 85. artic. 26. delle *Leggi Eccleſiaſtiche* del Regno.

I noſtri Veſcovi accordan ſimili diſpoſizioni in favor de' Religioſi della Nazione, e un Prelato foreſtiere nega al Supremo Conſiglio un diritto men conſiderabile da lui richieſto in favor de' Cappuccini Curati de' Franceſi in Pondichery? Non avrebbe il Conſiglio, il quale dee ſecondar le mire della Compagnia dell'Indie, potuto ſtipulare, com'eſſa ha fatto coll'Arciveſcovo di Parigi, riſpetto all'Iſole di Francia, e di Bourbon, che il Superior, di cui ſi tratta, foſſe ſempre munito dell'autorità di Vicario Generale, per oſſervare la diſciplina Eccleſiaſtica a tenor delle Coſtituzioni Canoniche, che ſono in uſo nel Regno? (*a*) Una tal determinazione ſarebbe anzi neceſſaria nel noſtro caſo. L'Ordinario di S. Tommaſo come ſtraniero non può ergere Tribunal contenzioſo nel Dominio di S. M. Criſtianiſſima, nè chiamar i di lei ſudditi in Portogallo per gli affari contenzioſi concernenti l'autorità della Chieſa: Dunque non può da ſe ſteſſo governare queſta Fondazion Franceſe. D'altronde ſe veniſſer de' contraſti tra queſte Religioſe, verrebb' egli a far loro ragione, parlando una lingua da eſſe non inteſa? Ciò ſarebbe un violare il concordato da Leon X. con Franceſco I. *tit. de Cauſis*. In oltre è proibito a' Veſcovi ſtranieri di citar a' loro Tribunali le perſone Eccleſiaſtiche, e Secolari del Regno: *Omnes, & Singulæ cauſæ apud illos Judices, qui de jure, aut conſuetudine cognitionem habent in Regno, terminari, & finiri debeant*. Inſegna perciò il dotto Cabaſuzio, Juris Can. Theor. & pr. l. 1. cap. 17. n. 1. *Traditum eſt Perſonas Eccleſiaſticas* Re-

(a) *Queſto contratto ſi legge a pag. 34. del primo libro di queſto Tomo.*

Regni, (Galliæ) *a nemine posse extra Regnum in jus vocari*.

Il Parlamento di Parigi, cui la cura è confidata di conservar i Privilegj in più occasioni, ha giudicato a tenor di questa consuetudine. Ciò si può vedere in Brodeau, citato anche da Cabasuzio. Nelle Cause celebri molti simili Decreti assai sovente sono sortiti. D'altronde secondo i Canoni, un Vescovo non può governar da se stesso anche nelle materie di Foro grazioso, e volontario, subito che non ha l'uso delle lingue delle persone, sopra le quali non ha giurisdizione, quantunque fosse del loro Regno. In fatti come potrebbe un Vescovo di S. Tommaso visitare, istruire, correggere, regolare una Comunità di Giovinette Francesi, parlando una lingua a loro affatto ignota? Ordina perciò indispensabilmente Innocenzo III. che i Prelati delle Diocesi, in cui sono diverse lingue, costituiscano Uomini capaci di governare lo spirituale secondo i riti, e costumi d'ogni Nazione. *Quoniam in plerisque partibus intra eamdem Civitatem, atque Diœcesim permixti sunt Populi diversarum linguarum, habentes sub una fide varios ritus, & mores, districte præcipimus, ut Pontifices ejusmodi Civitatum, seu Diœcesum provideant viros idoneos ecc.* La disposizione di questo Papa è riferita tutta intiera nelle Leggi Ecclesiastiche del Regno pag. 24. *de' Vicarj Generali*. Rimprovererà forse qualcheduno al P. Norberto, com'è già succeduto nell'Indie, che stà troppo attaccato alle regole della Chiesa, ed alle libertà di quella di Francia; ma questa disposizione è prescritta da'Sommi Pontefici, e non la può esso dissimulare in un caso, in cui la sua carica lo obbliga a mantener la disciplina Ecclesiastica. Scrisse pure il Card. di Fleurì a Monsig. di S. Tommaso nel 1733. qualmente esso non poteva ignorare, che per mera toleranza si permetteva, che non mettesse un Vicario Generale a Pondichery; perciocchè si credeva, che rispetto a questa Colonia osserverebbe le regole, e gli usi della Chiesa di Francia; ma succedendo però, che nascessero dif-

Lett. D. tit. 42. cap. 49. ibid. n. 3.

Quoniam extra. De officio Judicis ordin.

difficoltà, le quali amichevolmente col Supremo Consiglio non si potessero terminare, dovessero esser portate innanzi a S. M. Cristianissima. Ciò non ostante i presenti contrasti, e molti altri già succeduti non meno mal fondati fanno abbastanza comprendere, quanto sia necessario d' avere in Pondichery un Vicario Generale nazionale. E' Moralmente impossibile l'intendersela con un Prelato, cui si scrive in Francese, e che risponde a' Francesi qualche volta in latino, e spesso in Portoghese. Bisogna servirsi d' Interpreti, e quindi nascono imbroglj, che esigono spiegazioni, le quali menan in lungo gli affari, e non si finiscono quasi mai con piacere, e quiete delle Parti.

Luigi XIII. in Gennajo 1629. art. 27. volendo escluder dal Regno simili inconvenienti, fece la seguente Ordinazione: " Tutti gli atti, sentenze, ,, conclusioni, ed altre procedure delle Officialità, ed altre giurisdizioni Ecclesiastiche si stenderanno in lingua Francese: " Il motivo di ,, questa ordinazione, osserva un Giureconsulto, può esser il medesimo, che indusse i nostri Re ad ordinare, che gli atti della Giustizia secolare si facessero in Francese secondo la legge di Carlo VIII. l'anno 1489. art. 100. di Luigi XII. 1512. art. 47. e di Francesco I. 1539. art. 100. e 111. *Rossillon* art. 43. Le precedenti Ordinanze lo permettevano in Lingua Francese, o materna; ma quest' ultima lo vuol solo in Francese: " E perchè tali cose sono spesse volte succedute circa ,, lo intendere le parole latine contenute ne' detti ,, Decreti, vogliamo, che da quì avanti tutti i ,, Decreti non meno, che tutte le altre procedure sia de' nostri Giureconsulti, o di altri Subalterni, e d' inferiori, sia de' registri, inchieste, ,, contratti, commissioni, sentenze, testamenti, ,, e qualunque altro atto, e procedura di giustizia, o che ne dipenda, siano pronunciati, registrati, e intimati alle Parti in lingua materna Francese, e non altrimente ". Sopra di ciò dice *Bourdin*, che altre volte in Francia, perchè i Decreti fossero più venerabili, ed esigessero una

fede

fede più sacrosanta, si spedivano in lingua latina, d'onde molte liti procedevano per l'interpretazione de' termini; e per ovviar a questo inconveniente, fu fatto il riferito articolo. Maggiore inconveniente, che quello, di cui ora trattiamo, non può forse darsi. Il Consiglio, e le Religiose scrivono sempre all'Ordinario in Francese; esso non risponde, che in Portoghese, o in Latino. Da molte sue risposte s'è conosciuto evidentemente, non aver egli inteso quel se gli era scritto; bisogna replicare, spiegarsi, e far fatica per tradur le risposte. Tutto ciò induce perdita di tempo, e imbrogli, che difficilmente si possono comprendere. In pochi momenti un Superior Francese, o Vicario Generale terminerebbe le difficoltà, e si farebbe pratico delle Leggi del Regno, se non ne avesse notizia; ma ciò non può fare l'Ordinario di S. Tommaso con la sua lingua Portoghese. Persuaso di tal verità Luigi XIV. di gloriosa memoria rinnovò la citata ordinazione: „ Tutti gli atti „ de' Collatori, e Padroni Laici, quegli anche „ delle Badesse possedenti juspatronato, debbon „ essere concepiti in Francese, non meno, che „ gli atti concernenti le Religiose." Non potendo dunque l'Ordinario di S. Tommaso osservare questa giurisprudenza del Regno, resta escluso dal governo immediato delle Religiose, e della Città di Pondichery, non può visitar questo Monistero, assistere all'elezioni, esaminar le Novizie. Non agiva dunque saggiamente il Supremo Consiglio, riservandosi il diritto di nominar un Superiore per le ragioni soprallegate, che dovesse poi essere confermato da Monsignore? Superiore, cui egli fissa un'annua onestissima pensione senza la menoma spesa dell' Ordinario, condizione, che dovrebbe pur essergli di grande aggradimento. La negativa datane è tanto mal fondata, che dovunque sarà sentita, cagionerà non ordinaria meraviglia. E' pur certo, che il Consiglio di Pondichery ha molto maggiori lumi, che un Prelato Portoghese circa i regolamenti da formarsi per il bene della Città, di cui sono Capi stabiliti per amministrarvi la giu-

Vedi la scienza de' Notaj c. 32. p. 556.

giustizia a' Sudditi del Re Cristianissimo; meritan dunque molto più fede nelle loro relazioni, che un Vescovo forestiere, cui certamente non dispiacerebbe, se potesse acquistar delle prerogative a quelli dovute, e ch' esso non può pretendere inerendo agli usi, ed alla Disciplina di Francia. Affinchè però alcuno non s' immagini, che queste siano idee fondate solo nel capriccio del Difensor di questa causa, esso citerà in suo favore molte ordinazioni de' nostri Re. Enrico III. in Novembre 1576. art. 4. ne fece pubblicar una ne' seguenti termini.... „ Intendiamo, che da quì avanti „ niuno possa essere provveduto d' Arcivescovato, „ Vescovato, Abazia, o Capo d' Ordine sia per „ morte, per rassegna, o altrimente, se non sa„ rà originario Francese, non ostante qualunque „ dispensa, o clausula derogatoria possa da lui ot„ tenere, alla quale vogliamo, che non si abbia „ verun riguardo. " Dimanda quì un Dotto Giureconsulto, se il Re da se medesimo possa limitar la sua potenza, e legarsi le mani così strette; risponde, che crede, qualmente essendo questa legge fatta come in Capo agli Stati, il Re non può derogarle, o almeno non è da presumersi, che il voglia; e questa sentenza, secondo noi, è più giusta.

Luigi XIV. in Gennajo 1681. ha fatto una longhissima, e chiarissima dichiarazione sopra la presente materia, che farà conoscere gli obblighi imposti dal Sovrano. Riportiamola quì tutta intiera.

LUIGI ecc. salute.

„ Essendoci stato rappresentato per parte de' no„ stri Sudditi de' Paesi novamente conquistati, o „ ceduticì per i Trattati di pace di Munster, de' „ Pirenei, d' Acquisgrana, e di Nimega, qualmen„ te la maggior parte de' Beneficj situati ne' det„ ti Paesi sono di juspatronato di diversi Partico„ lari dimoranti ne' Paesi circonvicini fuori del „ nostro Dominio, i quali gli conferiscono a' stra„ nieri, cosicchè in tal guisa i detti nostri Sud„ diti sono privati del soccorso, che dovrebbero

„ na-

„ naturalmente ricevere in godendo i detti bene-
„ ficj; e non volendo soffrire la continuazione di
„ questo uso pregiudicievole al nostro servizio,
„ abbiamo stimato a proposito di dichiarare so-
„ pra di ciò la nostra volontà, come lo giudica-
„ rono i Re nostri predecessori per via di diver-
„ se ordinazioni. Desiderando pure di contribui-
„ re, in quanto possiamo, la protezione da noi
„ dovuta alle persone consacrate al Divin culto,
„ ci veggiam obbligati a far sì, che i Religiosi,
„ e le Religiose possan continuare gli esercizj di
„ pietà colla quiete necessaria al loro stato, la
„ quale è quasi impossibile a conservarsi tra' sud-
„ diti di diversi Principi, facciam sapere, che per
„ le addotte ragioni, col parere del nostro Con-
„ siglio, di nostra certa scienza ecc. abbiamo col-
„ le presenti di nostro pugno sottoscritte, detto,
„ dichiarato, ecc. che niun Collatore di Priora-
„ ti, Canonicati, Cure, Cappelle, ed altri Bene-
„ ficj di qualsivoglia sorte, situati ne' Paesi a noi
„ ceduti per i mentovati Trattati, possa per l'av-
„ venire conferire i detti Beneficj, o a quelli no-
„ minare altri, che i nostri Sudditi sotto pena d'
„ apprensione del temporale de' mentovati Benefi-
„ cj, il qual si trovasse nell'estensione del nostro
„ Regno, e di quello de' Beneficj, di cui gli Stra-
„ nieri saranno provveduti; e questi da impiegar-
„ si a sconto de' carichi ordinarj de' Luoghi, ed il
„ sopra più in opere pie a beneplacito de' Vesco-
„ vi de' Luoghi. Proibiamo a tutt' i nostri Uffi-
„ ciali, di metter niuno straniero in possesso de'
„ detti Beneficj, e a nostri Giudici in giudican-
„ done il possessorio, d'avere niun riguardo alle
„ provvisioni, che quelli ne potessero aver otte-
„ nute. Proibiamo parimente a tutti gli Abati,
„ Priori Conventuali, o Superiori di Case Reli-
„ giose dell'uno, e l'altro sesso, situati ne' detti
„ Paesi, di ricever per l'avvenire Novizj, am-
„ metter Religiosi, o Religiose non sudditi ad abi-
„ tar ne' detti Monasterj, sotto quelle pene, che
„ si stimeranno convenienti. Vogliamo inoltre,
„ che non si possa eleggere, nè scegliere verun
„ se-

„ secolare, nè Regolare per governar i Monaste-
„ rj di Donne, i quali non abbiano questa quali-
„ tà; e quando ve ne fosse presentemente, abbia-
„ no da ritirarsi immediatamente, e gli Ordinarj,
„ ed altri Superiori de' detti Monasterj ne creino
„ altri in loro vece, i quali siano nostri sudditi.
„ Diamo perciò, e comandiamo a nostri ecc. che
„ facciano registrar le presenti, e guardarne ed
„ osservarne puntualmente il contenuto secondo
„ la loro forma, e tenore, senza permettere, che
„ ad esse sia contravenuto per qualsivoglia causa,
„ o sotto qualsivoglia pretesto, perciocchè tale è
„ il nostro beneplacito; ed affinchè queste cose
„ siano stabili, e ferme per sempre, abbiam fat-
„ to apporre alle presenti il nostro Sigillo, salvo
„ in altre cose il nostro diritto, e l'altrui in
„ tutte.

Dato a S. Germano in Lais nel mese di Gennajo l'anno 1681. del nostro Regno il 38.

(Sottoscritt.)

LUIGI.

(A tergo) Per il Re *Colbert* e sigillato col gran sigillo di cera verde sopra un laccio di seta rossa e verde.

Registrato nel Parlamento a' 12. Febbrajo 1681.

(Sottoscritt.)

Donjois.

Chi può dubitare, che con regolamenti tanto saggi l'Ordinario di S. Tommaso non sia escluso dal governo immediato del Monistero, di cui si tratta? Il Supremo Consiglio s'era dunque conformato ad Ordini sì precisi, volendo, che fosse governato da un Suddito della nazione. Sappiam bene, che gli Ordinarj hanno la libertà di scegliere chi a lor piace per far le loro veci ne' Governi delle rispettive Diocesi, e questa è senza dubbio

la più forte obbiezione, che Monsig. di S. Tommaso possa fare a noi; ed al Consiglio; ma speriamo di distruggerla in un caso, qual'è il presente. E' infallibile, che si possono costringere gli Ordinarj stranieri a nominar un Vicario Generale per la nazione, ed a passargli una pensione a tenore dell'Ordinazione di Carlo IX. in Gennajo 1561. art. 7. " Comandiamo a' Prelati, i quali per malattia, età avanzata, o altrimenti non potessero
" attendere alle loro cariche, e invigilare sopra
" i loro greggi, di prendere, e ricevere Condottieri e Vicarj, Personaggi dotati delle qualità
" richieste, tanto per predicar la parola di Dio,
" che per amministrar i SS. Sagramenti, a' quali
" perciò i detti Prelati assegneranno, e saranno
" obbligati a dar una pension ragionevole, e in
" difetto di ciò i nostri Ufficiali de' Luoghi ce ne
" avvertiranno senza dissimulazione per poterci
" provvedere. " Questa Ordinazione obbliga anche l'Ordinario di S. Tommaso, Portoghese, a metter un Superior Francese per governar un Monistero di Religiose Francesi. Ciò è incontrastabile; ma chi lo nominerà? Infallibilmente quelli, che gli somministreranno una pensione per la sua sussistenza. Ora, poichè l'Ordinario non fa questa spesa, non deve averne la nomina, ma sì bene il Supremo Consiglio, che per un atto autentico provvede alla di lui sussistenza. Quindi ne siegue, che se S. M. ordinasse, che vi fosse un Vicario Generale per le Colonie Francesi dell'Indie, dando una pensione a quello pel suo mantenimento, essa ne avrebbe la nomina, come dichiara la Patente del Re in di lei favore nell'articolo inserito sul principio del contratto posto a pag. 34. del primo libro di questo Tomo. Sarebbe pure necessità, che la Compagnia dell'Indie assegnasse questa pensione; infatti su qual rendita del Vescovado di S. Tommaso potrebb'ella fissarsi? Questo Vescovado non è egli senza fondi, senza Seminario, Senza Collegj, senza Preti beneficiati, o che abbian rendite? Chi vuol aver diritti onorifici, bisogna portarne i carichi. La Chiesa ha sempre accordato, o almeno

da

da lungo tempo a chi mantiene i Preti, il diritto di sceglierli e presentarli, *cui de jure*. Questa è una giusta gratitudine, che la Chiesa accorda, e Monsig. di S. Tommaso stima di dover negare. Egli vuole, che S. M. Cristianissima ve lo obblighi; fan di bisogno nuove dichiarazioni per obbligarlo a un dovere, da cui non può esimersi?

Avesse pur egli rendite sufficienti per mantener un Vicario Generale in Pondichery, sarebbe con tutto ciò necessario, o almeno convenientissimo, che il Consiglio lo approvasse per ischivare i contrasti; ma tutto ciò non basterebbe per negare al medesimo la nomina alla Superiorità della di lui fondazione. Aggiungiamo, che non conviene, come pretende l'Ordinario, di dar a questo Superiore il nome di Deputato. Ne dà la ragione l'Avvocato *Duret*, spiegando l'Editto d'Enrico III. del Maggio 1579. art. 45. concepito ne' seguenti termini: " Niuno potrà essere Vicario Generale, " o Ufficiale di verun Arcivescovo, o Vescovo, " se non è ordinato Prete. " Sopra dice il prefato Autore, che *Rebuff. tit. de Vic. Episc.* osserva, che v'è differenza tra il Vicario, ed il Delegato. Il Delegato è straordinario, ed il Vicario è ordinario. Quindi le decisioni di questo non si possono appellare, che al Superiore del Vescovo; ma quelle del Delegato vanno al Tribunale del Delegante, che è il Vescovo. Ora se il Superior Ecclesiastico Francese non fosse, che Delegato dell'Ordinario di S. Tommaso, tutti gli atti giuridici, che facesse, sarebber portati in grado d'appellazione al Tribunale del Vescovo; ciò, che secondo le più volte citate Ordinazioni non si può praticare senza assoggettar i Francesi al giudizio di un Prelato Portoghese. Bisognerebbe in tal caso tradur tutti gli Atti e le Scritture in Latino, o in Portoghese, de' quali linguaggi le Religiose non hanno notizia alcuna.

Insegna Cabasuzio nel citato capo 17. num. 2. che appellandosi dalla sentenza d'un Ufficial Francese Suddito di un Metropolitano forestiere, se le Parti non son contente della decision del detto

Ufficiale, bisogna, ch'elle ricorrano ad un Metropolitano dentro i Confini del Regno. Il Parlamento di Parigi sentenziò appunto così sotto il dì 15. Aprile 1614. trattandosi d'una sentenza dell'Ufficiale Francese di Barleduc Suddito dell'Arcivescovo di Treveri Tedesco. *Atque ideo*, (dice egli) *quando interjicitur appellatio a sententia Officialis Gallicani, qui subest extraneo Metropolitæ, si Partes non conveniant de subeundo in Partibus Regni Ecclesiastico Judice, a quo lis dirimatur, solent Curiæ Regni intra terminos proprii Territorii Partes ad alterum Metropolitanum remittere, coram quo experiantur ut litigent. Id factum fuit a Senatu Parisiensi in appellatione mota de sententia Officialis Barensis Gallicani, qui subest Trevirensi Archiepiscopo Germano.*

Il medesimo Parlamento a' 9. Marzo 1619. Decretò, che i Generali d'Ordini Regolari abitanti fuori del Regno non potessero citar a sè i rispettivi Religiosi di Nazion Francese, e ordinò, che fissassero nel Regno de' Vicarj, i quali possano esaminar gli affari, e terminarli sul luogo, a tenor de' nostri usi, e leggi. Usanza universale parimente tra di noi è, dice il medesimo Autore, che i Vescovi residenti fuori del Regno costituiscano Vicarj Foranei nazionali per quelle Chiese, che loro sono soggette, affinchè i Cherici e Laici suoi Patriotti possan servirsi della di lui autorità in tutto quel, che concerne la Giurisdizione Ecclesiastica. *Et in Universum consuetudo invaluit, ut Episcopi extra Regnum degentes costituant circa subjectas sibi in Regno Ecclesias Vicarios Foraneos Regnicolas, ad quos Clerici conveniant. ipsique Laici in cunctis jurisdictionis Ecclesiasticæ causis disceptandis*. Quindi è facile a dedursi, che il Superiore del Monistero di Pondichery non dev'esser deputato, ma Superior ordinario, dal quale non si possa appellare al Vescovo di S. Tommaso, che come forestiere non può esser Giudice competente. All'Arcivescovo di Parigi bisognerebbe piuttosto ricorrere, come si pratica nell'Isole di Francia, e di Bourbon.

Se

Se queste regole di disciplina fossero state osservate in Pondichery, molti scandali si sarebbero schivati; l'Ordinario Portoghese non vi avrebbe fulminato le Scomuniche contro le dovute formalità. Monsignor di Claudiopoli, quell'incomparabile Vescovo Gesuita scrivendo a Luigi XIV. dopo 50. anni di dimora nell'Indie, con molta energia gli rappresentò, che le Missioni Portoghesi avevano assai buoni principj; ma, che in seguito poi vi regnavan le turbolenze e la disunione; e che per niun conto non conveniva a' Missionarj Francesi di unirsi con gli altri; avendo esso per longa esperienza conosciuto, che da una tal unione sempre cattive conseguenze ne provenivano. Lo zelo del P. Norberto per la pace, e pace soda; lo induce a spiegarsi colla libertà d'un Ministro Evangelico, che s'espone a tutto, per difender la verità e la giustizia. Carlo IX. in Febbrajo 1566. art. 7. ordina, che s'informi S. M. delle contravvenzioni tendenti a intorbidar la pace, e l'unione tra suoi sudditi, e delle inosservanze delle leggi del Regno in materia grave. " I Mae-
" stri ordinarj del nostro Palazzo faranno le lor
" cavalcate per tutte le Provincie del nostro Re-
" gno secondo il comparto, che a questo fine sa-
" rà assegnato a ciascheduno dal nostro Consiglio,
" o dal nostro Cancelliere, a'quali riferiranno i
" processi verbali delle contravenzioni, che tro-
" veranno fatte alle nostre ordinazioni, e degli
" altri casi, che meriteranno castigo, e correzio-
" ne. Molti altri Decreti sono emanati a questo fine.

Facciam ora comprendere all'Ordinario di S. Tommaso, che il Supremo Consiglio, anche secondo la determinazione della Congregazion del Concilio, senza leder la di lui autorità, avrebbe potuto metter il Monistero di Pondichery sotto la direzione d'un Prelato Nazionale. Con questa risoluzione sopra il cap. 5. sess. 25 *di Ref.* che al Vescovo della Diocesi aggiudicava il Concilio il diritto di visitar Monasterj soggetti a un altro Vescovo; ma questo diritto di visitare s'intende solo

per quanto spetta alla Clausura con quell' autorità appunto, che ha sopra i Monisterj soggetti a' Regolari. *Censuit Congregatio Episcopum Diœceseos in Monasteriis alteri Episcopo subjectis ex Concilio Tridentino jus visitandi habere quo ad Clausuram, & eandem potestatem quo ad alia, quam habet in Monasteriis Regularibus sibi subjectis*. Notisi, che non si parla quì, se non de' Monisterj del medesimo Regno; onde con maggior ragione si potrebbe mettere il Monistero delle Religiose di Pondichery sotto la giurisdizione dell' Ordinario di Vannes; tanto più ch' esse son tolte dalla di lui Diocesi, e ciò sarebbe anche meglio, che confidarle ad un Prelato Portoghese.

Non sono quì da tralasciarsi alcuni Decreti della S. Sede fatti espressamente per impedire, che i Vescovi di quel Regno non esercitino alcuna giurisdizione sopra i Missionarj del Regno di Francia. I torbidi da tal giurisdizione cagionati mossero a sdegno i Sommi Pontefici; e ciò prova vieppiù, che già da longo tempo essa non convien punto a' Francesi allevati con diversissime idee. Il primo Decreto è diretto all' Arcivescovo di Goa, ed a' Canonici di quella Cattedrale; e dice,

CLEMENTE X. ec.

Abbiamo inteso per alcune lettere delle Indie Orientali a Noi pervenute, essere stato dichiarato dagli Ufficiali dell' una, e dell' altra parte, che le Bolle da' Sommi Pontefici spedite a favore de' Vescovi di Francia inviati immediatamente dalla S. Sede, erano surrettizie, e che alcuni altri de' vostri Ministri abitanti a Sian, abbiano operato in una maniera odiosa, rispetto al Vescovo di Baruti, non solamente costringendolo a produr le sue Bolle, come se fosse soggetto al Capitolo, e non immediatamente alla S. Sede; ma anche scomunicandolo, e condannando i Cristiani, che a lui ricorrono, alla pena di 200. scudi, non possiamo assolutamente dar passata a un punto di tanta importanza, che ci cagiona un vero dolore, senza spie-

ſpiegarci per queſte noſtre lettere, ed inſieme ſignificarvi, che ſiamo informati degl' incredibili trattamenti da' mentovati voſtri Miniſtri fatti a' Miſſionarj Appoſtolici, è certo, che ſe non li aveſſimo inteſi, per le teſtimonianze di Uomini di probità, e non ſoſpetti, non avremmo potuto perſuaderceli, nè preſtar fede a ſimili coſe. Ma perchè vogliam credere, che voi, e i voſtri Ufficiali abbiate ciò fatto piuttoſto per ignoranza, che per diſubbidienza alla S. Sede, e fermamente ſperiamo, che conoſciuta una volta la verità delle dette Bolle in favore de' Vicarj Appoſtolici, e de' Miſſionarj della S. Sede, e manifeſtatavi ſopra di ciò la noſtra volontà, affinchè per l' avvenire tutto tenda alla gloria di Dio, ed all' utile della Chieſa Orientale, dichiariamo, che i detti Veſcovi Franceſi ſono immediatamente ſoggetti alla Santa Sede; coll' Appoſtolica autorità comandiamo ſotto pene, e ſpecialmente della privazion dell' Ufficio, che proibiate a' ſuddetti Ufficiali, che non ſiano per l' avvenire sì temerarj d' eſercitare alcun atto di giuriſdizione fuori del Dominio temporale del Re di Portogallo, in quel che riguarda i ſuddetti Vicarj, e Miſſionarj Apoſtolici Franceſi, come dipendenti immediatamente dalla S. Sede, e che ſi portino verſo di loro con ſingolar riverenza, e con Criſtiana pietà li ſoccorrano in tempo opportuno, come richiede la carità. In tanto, che ciò ſucceda, vogliamo credere, che ſarete per l' avvenire più attenti riſpetto alle Bolle emanate dalla S. Sede in favore de' ſuddetti Vicarj, e Miſſionarj Appoſtolici Franceſi. E di tutto cuore diamo alla Fraternità voſtra, e a' noſtri diletti Figliuoli del voſtro Capitolo l' Appoſtolica Benedizione.

Dat. in Roma ſotto l' anello del Peſcatore a' 10. Novembre 1673. del noſtro Pontificato l' anno quarto.

Stampato in Parigi dall' Eſemplare di Roma col Privilegio del Re.

Altro Decreto.

CLEMENTE X. ec.

A *D Eternam Rei Memoria*. Avendo i nostri venerabili Fratelli Vescovi, e Vicarj Appostolici con molto coraggio impreso per ordine della Santa Sede, e proseguendo con buon successo i progressi della Religione Cristiana Cattolica, e la propagazione della Fede ne' Regni dell' Oriente, vogliamo per quanto ci è dato dall' Altissimo, ajutar la loro pia vigilanza, ed applicazione, e contribuire alla loro perpetua tranquillità in tutto quel che possiamo. Col Consiglio perciò de' nostri venerabili Fratelli i Cardinali della Congregazion de' Riti preposta agli affari dalla propagazion della Fede, e duputata in particolare per quelli della China, coll' Appostolica Autorità dichiariamo in virtù delle presenti, che i nostri venerabili Fratelli i Vescovi dell' Indie, e d' altre parti dell' Oriente, e i loro Ufficiali, e Ministri, non possano, nè debbano esercitare alcun atto di giurisdizione rispetto a' detti Vicarj Appostolici come Delegati dalla Santa Sede, e rispetto de' Operaj Evangelici nelle Provincie a loro assegnate; ma, che la giurisdizione spetti privativamente a' medesimi Vicarj Appostolici per le medesime Provincie finattantochè la detta Congregazione de' Cardinali non ne decida altrimenti. Que', che contraverranno alle presenti dichiarazioni, saranno riputati aver incorso *ipso facto* la pena della Scomunica, e della nostra indegnazione, e, che le presenti siano sempre valevoli ed efficaci, e ottengano il loro pieno, e intiero effetto, e siano inviolabilmente osservate da tutti quelli, a chi saranno, o potranno esser indrizzate, così com' è esposto, e non altrimente, e da qualunque Giudice ordinario delegato sia dagli Auditori delle Cause del Palazzo Appostolico, o anche da chiunque altro di qualsivoglia funzione, o dignità possa essere onorato attualmente, o per l' avvenire. Vogliamo in oltre, che

che alcuno non abbia nè il potere, o l'autorità di dar interpretazioni, o giudizj contrarj, e sia, che lo faccia scientemente, o per ignoranza, dichiariamo, che sia invalido, e senza effetto, non ostanti i Concilj Appostolici, Generali, Provinciali, Sinodali, e Riti generali, o Costituzioni speciali, ed Ordinazioni anche confermate con giuramento, Confermazioni Appostoliche, o per qualunque altra forza, o per Statuti, Costumi, Privilegj, Indulti, e Lettere Appostoliche confermate, innovate, tendenti al contrario; le quali cose, e ciascheduna di esse per il tenor delle presenti, sono ora pienamente, e sufficientemente espresse: e quanto sopra si è detto a parola per parola, deve restare nel suo vigore. Deroghiamo solamente questa volta, specialmente, ed espressamente a favor delle prime, ed altre cose, tutte le altre contrarie. Vogliamo anche, che alle Copie, ed Esemplari, o Stampe delle presenti Lettere, siano apposte le sottoscrizioni d'un Notajo Appostolico, e di una persona costituita in Dignità Ecclesiastica, e, che ad essi si presti la medesima fede in giudizio, fuori di giudizio, e dappertutto, come si presterebbe alle presenti, se fossero prodotte e mostrate in Originale.

Dato in Roma presso S. Maria Maggiore sotto l'Anello del Pescatore, del nostro Pontificato l'anno quinto.

Molti altri Ordini furono dati dai Papi, e dalla S. Sede, con non minor forza conceputi, che i presenti, i quali si possono leggere nella collezione delle Costituzioni Appostoliche, Brevi, Decreti, ec. stampati ad uso delle Missioni Orientali. Questo libro abbiam noi attualmente tra le mani. I due Brevi soprallegati debbono bastare per convincerci di due punti importanti in questo affare. I. Non si può dubitare, che i Prelati Portoghesi, e loro Delegati, siccome anche l'Inquisizione di Goa, hanno date delle vessazioni a' Vicarj Appostolici Francesi, e loro Missionarj, e, che non è possibile a questi di conservar la pace in mezzo a quelli, come abbiamo già detto. II. La

S. Sede

S. Sede convinta di questo fatto, ha proibito a' Vescovi di Portogallo, a' loro Deputati, Ufficiali, ed altri, ed alla Inquisizione di Goa, di esercitar alcun atto di giurisdizione sopra i Missionarj Francesi fuori del Dominio del Re di Portogallo. Quindi evidentemente appare, che la volontà di Roma si è, che i Missionarj di Francia non abbiano niente a fare con quelli della Nazion Portoghese. Questa massima è conforme alle di già stabilite nel Regno di Francia, ed è maraviglia, che Monsignor di S. Tommaso sia malcontento, che a lui non si lascj la nomina, e la presentazion d'un Superiore d'una fondazione, che è nel Dominio di S. M. Cristianissima. Questo Prelato non ha riguardo nè agli Ordini della S. Sede, nè alle massime della Chiesa di Francia: anzi neppura a' diritti de' Fondatori accordati dalla Chiesa universale. In tal guisa i Vescovi di Meliapur si sono per lo passato abusati della loro autorità, o piuttosto d'una autorità loro tolta, fulminando Scomuniche notorie contro alcuni Missionarj Francesi in Pondichery, Città soggetta al Re Cristianissimo.

Per tutto l'esposto sotto la seconda proposizione, è evidente, che il diritto di nomina, dalla Compagnia, o dal Consiglio riservatosi sopra il Monistero da sè fondato, non esentua punto le Religiose dalla giurisdizione dell'Ordinario, sotto la quale assoluta, o immediata, non si possono lasciare, senza contravvenire alle decisioni di Roma, ed alle massime di Francia. Poco durerebbe la pace in Pondichery, qualora il Consiglio avesse rimesso questa Fondazion Francese sotto l'immediata giurisdizion Portoghese. Sarebbe molto più convenevole, che fosse sotto quella del Vescovo di Vannes, o della S. Sede; ma in qualunque maniera piaccia a S. M. di decidere, essa non priverà mai il Consiglio della nomina, di cui si tratta, a lui senza alcun fondamento contrastata dal Prelato Portoghese. Sarebbe da desiderarsi, che in questa occasione volesse S. M. dar ordine, che Pondichery, e gli altri luoghi soggetti al suo Dominio, fos-

fossero governati da Ecclesiastici Francesi, in tutto quel che riguarda il Foro contenzioso, ed anche il grazioso.

Il Re, o in suo nome la Compagnia dell' Indie, o il Consiglio Superiore di Pondichery può fare una fondazione di sua sola volontà.

PROVE.

XXXI. Prove della terza Prop. contro il V. di S. Tom.

Ammetteremo senz' alcuna difficoltà come principio incontrastabile, appartenere agli Ordinarj de' Luoghi giusta i Concilj, e particolarmente quello di Trento, il ricevere, l'accettare, ed instituire le fondazioni; ma non già di ridur le medesime a quelle condizioni, che loro possan piacere, e, che pregiudichino a' diritti de' Fondatori. Non avvi cosa, che più raccomandino a' Vescovi i Concilj, che di porre ogni cura, acciocchè sussistano le fondazioni, ed abbian il loro eseguimento giusta le clausule, che i Fondatori hanno prescritte negli atti della fondazione. Tale verità è stata provata, e la confermiam noi quì con un altro passo del Concilio di Trento alla sess. 21. cap. 8. *Curent Episcopi* (dic' egli) *congruentibus remediis; etiam per sequestrationem fructuum, ut quæ renovatione indigent, aut restauratione, reficiantur, & cura animarum, si qua illis, vel eorum annexis immineat, aliaque DEBITA obsequia exerceantur.* Sopra tali parole la Congregazione del Concilio ha fatta la seguente dichiarazione: *Per hanc vocem* (debita) *in hoc Decreto positam insinuatur, quod non liceat Episcopo majus servitium aut onus imponere beneficiis, quam illis ex antiquissima consuetudine, vel illorum fundatione, vel institutione debetur.* Per la qual cosa è manifesto, che i Vescovi debbon attenersi a quanto è specificato nell' atto della fondazione. Tale verità non ammette alcun dubbio; e a tutti quelli, i quali hanno alcuna nozione del Jus comune, non è ignota; ma siccome i Portoghesi, e le altre nazioni potrebbero ignorare i Privilegj accordati a S. M. Cristianissima a riguar-

do

do delle fondazioni, Privilegj, a' quali il Concilio di Trento non ha derogato, sarà pertanto a proposito di loro fornirne qualche notizia; giacchè per non averli saputi il Vescovo di S. Tommaso ha tratto in causa il Consiglio Superiore di Pondichery.

Francesco Pincon Avvocato del Parlamento nel Trattato de *Regal.* pag. 101. cap. 6. not. 7 distingue i Patronati de' Re, e de' Principi Sovrani da quelli de' Fondatori, e Padroni comuni ed ordinarj. I secondi non possono da se stessi, e di loro propria volontà consagrare le loro fondazioni: Tale spiegazione è conforme ancora alle Instituzioni dell' Imperadore Giustiniano, in cui è stato dichiarato, che quelle sono cose sagre, le quali sono state da' Pontefici consagrate: *Sacræ res sunt, quæ rite per Pontifices ideo consecratæ sunt*: essendo il Decreto, e l'autorizzazione del Vescovo necessarj, cui l' Ordinario non deviene sensa riservarsi la collazione, e l' instituzione delle Persone a presentarsi, o ad essere dal Padrone presentate, lasciando poi egli a lui il semplice jus di presentazione, o nomina; nè altrimenti si può fare, poichè l'uso contrario è stato dal Concilio di Toledo condannato. *Siquidem* 10. *quæst.* 1. E ciò prova pure in senso del succennato Autore, che i Vescovi non devon rifiutare nel Decreto della fondazione i diritti del Patronato a' Padroni, quali essi siensi, qualor i medesimi donarli alla Chiesa non vogliano.

Non avviene lo stesso, proseguisce il succennato Legista, a riguardo de' Re, e Principi Sovrani, che fondano Chiese, i quali per tale fondazione non hanno bisogno di alcun Decreto, nè dell' autorità del Vescovo per consagrarle, bastando il solo loro atto, perchè si dican consegrate, ed al servizio Divino dedicate. Tale pratica è conforme pure al Gius Romano nella L. 9. Digest. *de Rerum divisione*, in cui dicesi *Locum Sacrum, cum Princeps dedicavit, aut dedicandi dedit potestatem*; tanto più, che le donazioni de' Principi hanno forza di legge, ne abbisognano di alcuna estra-

estranea consolidazione, come dicesi nella L. *penult.* Codice *de Donationibus*: *ut pote in Imperialibus contractibus vicem legis obtinentibus, minime opitulatione quadam extrinsecus egentibus.*

S. M. avendo accordato alla Compagnia dell'Indie i privilegi concernenti al diritto di Patronato a riguardo de' stabilimenti Ecclesiastici, ch' essa potesse constituire, o che fosse obbligata di eriggere, come si scorge alla pag. 35. di questo Volume, ne siegue, che tutte le Cure, Beneficj, Dignità Ecclesiastiche ecc. siano di sua nomina, specialmente quando le abbia essa fondate. Il Consiglio Superiore vestito dell' autorità del Re, ed agendo a nome della Compagnia, da cui ha ricevut' ordine di formare un Regolamento di fondazione colle Religiose, non era esso obbligato di stenderlo giusta i di Lei privilegi, e giusta le usanze del Regno? *Locum Sacrum cum Princeps dedicavit, aut dedicandi dedit potestatem.*

La Compagnia dell' Indie, ed il Consiglio Superiore non si sono in quest' occasione diportati da' Fondatori privilegiati, ma solamente da' Ordinarj. Arrivate, che furon le Religiose a Pondichery se ne spedisce avviso a Monsignor Vescovo di S. Tommaso, se gli dimandan le approvazioni, e le confermazioni sopra tutto quello, che concerner potesse a tale nuovo stabilimento. Egli accorda tutte le sue facoltà al P. Norberto, e l' incarica di stendere colle Religiose i regolamenti per il bene di tal fondazione. Questi li forma, e li dirigge, giusta il diritto, e l' equità; ma il Prelato Portoghese si sdegna contr' esso, perchè non favorisce le sue pretensioni, le quali intieramente feriscono le usanze di Francia, e i Privilegj de' Fondatori. Lo fa passare per un Uomo, il quale roverscia la sua giurisdizione, e questi vien costretto a provare ch' egli non può stenderla sì lungi quanto vorrebbe. E si potrà dire, che sia un roverściare, un intorbidare, qualor se gli ricusan que' diritti, che la Chiesa, la S. Sede, e la Francia punto non gli accordano? Si esaminino pure con ogni attenzione i Decreti del Concilio di

Tren-

Trento, e si tiene per certo, che nè pur un passo si potrà allegare, il quale tenda in alcuna guisa a privare i Fondatori, benchè non sieno del primiero ordine, del diritto di Patronato; e tutte le spiegazioni, ed interpretazioni, che si potessero dare in contrario, non saranno ricevibili, dovendosi la legge chiaramente spiegare: *Certum est, quod is committit in legem, qui legis verba complectens contra legis nititur voluntatem*. Reg. 88. Bonif. VIII. La Bolla di Paolo V. approvando l'Instituto delle Religiose Orsoline nell'anno 1613. non fa veramente alcuna menzione d'un Superiore tale, quale si vorebbe avere per tal fondazione; ma esclude essa perciò i Fondatori dalla nomina? Proibisce forse alle Religiose di non punto ricevere alcuna fondazione di Monistero, in cui verrà fatta tale riserva da' Principi, o altri Signori? Nè i Sommi Pontefici, nè il Concilio di Trento hanno giammai prescritta tale esclusione contro i Fondatori, quali essi si siano.

Questo punto di Disciplina Ecclesiastica è fondato sopra una Regola delle più eque della Legge. Ogni ragion di convenienza esige, che colui, il quale è sostituito in onore in un posto, succeda altresì ne' pesi, che vi sono affissi. *Rationi congruit, ut succedat in onere, qui substituitur in honore*. E' pure similmente giustissimo, che quegli, il quale s'incarica de' pesi, sia anche sostituito agli onori, che ne risultano: *Rationi convenit, ut substituatur in honore, qui succedit in onere*. Sostenendo dunque la Compagnia dell'Indie, ed il Consiglio Superiore tutt'i pesi di questa fondazione non sarà di tutta giustizia ancora, ch'essa abbia tutti gli onori, che vi son uniti? S'incarichi l'Ordinario di S. Tommaso di tali pesi, che non si mancherà d'accordargli gli onori, che ne risultano.

Supponendo ancora, che giusta la legge presa nel suo maggior rigore il privilegio di nomina non si estendesse punto sopra i Monasterj a favore di que', che li fondano, non si doverebbe per questo ricusarlo a' Fondatori sì qualificati come son

que-

questi; nè potrebbe perciò dirsi, che seguir potesse da tale concessione alcun pregiudizio a' diritti della Chiesa. *Quae a Jure comuni* (dice la Legge) *exborbitant, nequaquam ad consequentiam sunt detrahenda*. Oppure giusta un' altra massima: Lo che graziosamente accordasi per gravi, e pressanti motivi, non devesi ragionevolmente riguardare come un fatto pregiudicievole. *Quod alicui gratiose conceditur, trahi non debet ab aliis in exemplum*.

Il Concilio di Ttento sicuramente previde, che da un tempo all' altro sarebbero avvenuti de' casi singolari, ne' quali il dispensare da' suoi Decreti averebbe potuto essere di maggior bene, onde a tal motivo così spiegasi nella sessione 25. cap. 18. *Sicuti publice expedit, legis vinculum quandoque relaxare, ut plenius evenientibus casibus, & necessitatibus pro communi utilitate satisfiat, sic frequentius legem solvere exemploque potius, quam certo personarum, rerumque delectu petentibus indulgere, nil aliud est, quam unicuique ad leges trasgrediendas aditum aperire. Quapropter sciant universi, sacratiss. Canones exacte ab omnibus, & quoad ejus fieri poterit, indistincte observandos. Quod si urgens, justaque ratio, & major quandoque postulaverit, cum aliquibus dispensandum esse, id causa cognita, ac summa maturitate, atque gratis, a quibuscumque, ad quos dispensatio pertinebit, erit praestandum; aliterque facta dispensatio subreptitia censeatur*.

Nella supposizione dunque, che in fatti fossero stati in questa nuova fondazione stipulati degli Articoli contrarj ad alcui canoni, il succennato Decreto del Concilio di Trento, non permett' egli di dispensare in vista di grandi motivi? Or quai motivi più grandi posson rinvenirsi di quelli, che animano i Fondatori di questo stabilimento? Si tratta di fondar scuole pubbliche per la Cristiana instruzione delle Giovinette in un paese, in cui l' idolatria, la superstizione, e l' ignoranza sono sì generali, e la perdita cagionano di tante Anime; scuole che non posson sostenersi, che a costo di

molte

molte spese. Queste considerazioni, e molte altre di già espresse avrebbero dovuto far ammettere il Contratto del Consiglio, quand' anche in esso si fossero trovati alcuni Articoli, i quali fossero contrarj al jus comune; e un tal esempio averebbe mai potuto servire a dedurne cattive conseguenze in avvenire? *Quæ a jure communi &c.* o *Quod alicui &c.* La S. Sede per non dissimili ragioni non accorda anch' essa privilegj ben estesi a semplici Missionarj, i quali annunzian l' Evangelio in codesti stessi Paesi? Essi hanno la facoltà di assolvere de' casi riservati al Papa, di consacrar calici, benedir Chiese, dispensare da' gradi di Parentela, in una parola essi hanno alcune facoltà, che i Vescovi stessi non hanno punto altrove. Sarà dunque possibile, che questi Missionarj, a' quali compartisconsi privilegj sì ampj, ed un autorità sì estesa, non siano poi capaci d' essere Superiori d' una Comunità di Religiose? E se l' Ordinario li giudica capaci, perchè poi si oppone, quand' essi son nominati da' Fondatori? Vorrebb' egli obbligarli a sceglierli da' Missionarj della Compagnia, da cui egli è stato già eletto? Bisogna confessare, che questo Monsignore giudiziosamente penserebbe, se questa Fondazione si facesse coll' idea di allevare le Giovannette giusta lo spirito, e la pratica de' Gesuiti nell' Indie, che val a dire, di ad esse insegnare la maggior parte delle cerimonie del più rozzo Paganesimo. Certamente in questo caso non si sarebbe potuto far meglio, che riservare la nomina di tale superiorità a favore de' Missionarj Gesuiti di Pondichery. Non sono ch'essi quegli, i quali siano capaci di loro insegnare a fregarsi il volto colle Ceneri dell' escremento di Vacca, di far una separazione nella Chiesa per i Cristiani di diverse Caste, di loro assegnare differenti Confessionali, una tavola di Comunione distinta, e molte altre cerimonie, di cui noi abbiam soventemente parlato, e di cui i Francesi ne sono testimonj a Pondichery. Ma queste Religiose non sono a tal fine destinate, ed al contrario i Fondatori non volendo formare tale stabilimento, che

per

per allevare le Fanciulle in una Religione pura, e senza macchia, e dar loro un educazione tale, quale si dà in Francia; non potean dunque con maggior savviezza, e prudenza operare, che in riservandosi la nomina alla Superiorità a favore de' Missionarj Francesi Curati a Pondichery, i quali sono contrarj a tutte le pratiche dell' Idolatria, e della Superstizione, che la Santa Chiesa ha condannate. Tutta la Chiesa loderà la saggia condotta de' Fondatori di questo nuovo stabilimento, e particolarmente per quest' Articolo. Veniam dunque ad un' altra proposizione.

Il Consiglio Superiore di Pondichery non riservasi nel Contratto la nomina dagli Amministratori per il bene delle Religiose, come pretende l' Ordinario.

XXXII. Prove della quarta Proposiz.

LA lezione di quest' Articolo tale, qual' è posta nell' Atto di Fondazione, deve bastar a chiunque intenda la lingua Francese (a). Monsignor di S. Tommaso, il quale ci assicura, che la capisce, quantunque non sappia parlarla, averebbe dovuto trasandare quest' Articolo. Non è forse chiaro, che l' amministrazione, di cui parla il Consiglio, riguarda i beni, e fondi di denaro destinati a pagare le annue pensioni alla Comunità, e non già quelli, di cui le Religiose saranno in possesso? Ed in questo caso non avvi certamente alcun Ecclesiastico diritto, che sia pregiudicato; onde la difficoltà, che oppone l' Ordinario, non da altro deriva, se non se dal non saper esso la lingua Francese. Il voler giudicare su l'espressioni d' una lingua, che non si sa, si è lo stesso, ch' espor-

(a) *Siccome l' Autore ha scritto in lingua Francese, adduce in quest' Articolo i passi in Francese malamente intesi dal Vescovo di S. Tommaso. Essendo, come speriamo, fedele la nostra traduzione, il Leggitore potrà ciò non ostante capire la forza della presente confutazione, che tutta esponesi in Italiano.*

esporsi a malamente decidere. Per altro se il Concilio Superiore si fosse ancora riservata la nomina degli Amministratori per li beni, ch'esso avesse destinati per tale Fondazione, non sarebbesi perciò arrogato una cosa contraria alla pratica; come ci facciamo a chiaramente provare.

Il Concilio di Trento nella sessione 25. cap. 2. de Ref. parla in questi termini: *Administratio autem bonorum Monasteriorum, seu conventuum ad solos Officiales eorumdem, ad nutum Superiorum amovibiles, pertineat*. La Congregazione de' Cardinali su questo passo del Concilio fa la seguente osservazione. Vi sono alcune Città, alle quali ha la S. Sede accordato l'amministrazione de' beni temporali. Ad altre ha conceduta l'ingerenza relativamente alla conservazione della Clausura, e dell' Instituto. Riguardo al secondo caso avvi la seguente moderazione " Quelli, i quali saranno in „ tal guisa eletti dalle Città, governeranno il „ Monistero delle Religiose, coll'intervento però, „ e consenso de' Superiori de' detti Monisterj; e „ gli Amministratori Laici doveranno avere al- „ meno l'età di 40. anni; nè potranno sotto il pretesto di tale amministrazione parlar alle Reli- „ giose, o entrare in Monistero, se non esigen- „ dolo la necessità dell'officio: ed in tal caso non „ doveranno entrarvi, che accompagnati dal Su- „ periore di dette Religiose ec. " *Civitates sunt nonnullæ &c.* Non si ricercano dunque cauzioni, nè si vede, come il Consiglio non possa ottenere la nomina degli Amministratori nel senso dall' Ordinario interpretato, la quale una volta, che sia riservata nell'atto della Fondazione, egli è obbligato a non contraddirvi. Lo stesso Concilio alla sessione 22. cap. 9. ha deciso: *Administratores tam Ecclesiastici, quam Laici, Fabricæ cujusvis Ecclesiæ, etiam Cathedralis, Hospitalis, Confraternitatis, Eleemosinæ Montis Pietatis, & quorumcumque piorum locorum, singulis annis teneantur reddere rationem administrationis Ordinario: consuetudinibus, & privilegiis quibuscumque in contrarium sublatis: nisi secus forte in institutione, & or-*

di-

dinationi talis Ecclesiæ ; seu Fabricæ expresse cautum esset.

L'intenzione del Concilio di Trento si è, che sempre si rifletta a' termini espressi nell' atto di Fondazione. La Chiesa, e i suoi Ministri insegnano, che debbansi seguire, ed eseguire le volontà de' Defonti Testatori; onde con molto più forte ragione dovrann' osservarsi quelle de' Fondatori viventi, i quali meglio, che bocche interessate a farle a loro profitto valere, posson interpretarle. Se dunque la Compagnia dell' Indie, o il Consiglio Superiore pone de' fondi sufficienti per questo stabilimento, potrann' essi riservarsene l' amministrazione nella guisa spiegata. *Nisi secus forte &c.*

Per una volta terminare questa risposta, riferiremo il parere del Sig. Marechal. Nel suo I. Tomo de' Diritti onorifici de' Fondatori pag. 177. dice, che il Padrone può agire per i diritti, e per le rendite del Beneficio, e d' una Fondazione, poichè dev' egli considerarsi come Tutore della Chiesa, e come Garante della sua dotazione, essendo egli obbligato al supplemento di quanto si trovasse perduto, o prescritto. Per tal ragione egli può agire nel possessorio con più forte ragione del Titolare, il quale non vi ha interesse, che *ad tempus*. Enrico Tom. I. Lib. I. cap. 3. N. 19. riferisce un Decreto del Parlamento, il quale ha così giudicato a' 3. Agosto 1624. Egli è vero, dice quest' Autore, che il Concilio di Trento prescrive pene severe contro i Padroni, i quali s'ingeriscono nel maneggio dell' Entrate della Chiesa; ma, soggiungon essi, tale proibizione non deve aver luogo, che riguardo a quelli, i quali ne fanno un uso cattivo; mentre i Padroni essendo propriamente i Difensori della Chiesa hanno la soprintendenza de' beni, che le hanno donati; e per tal ragione nel Can. ib. quæst. 7. cap. 23. *de jure Patronatus* i Padroni sono chiamati Avvocati, quasi Signori, e Guardiani delle Entrate, ch' essi hanno alla Chiesa regalate: *Advocati, Vicedomini, Custodes.*

Q 2 L' Edit-

L'Editto fatto ad istanza del Clero di Francia, a Parigi 1606. all' Articolo 20. ratificato a Ronen a' 20. Febbrajo 1612. conferma, ed approva, quanto noi abbiam proposto, come si pare da' termini seguenti: *Volendo conservare il dominio della Chiesa, ed impedire, che non sia alienato, ordiniamo, che gli Ecclesiastici non potranno esser obbligati a soffrire il riscatto delle rendite capitali de' loro Beneficj, e circa le rendite constituite in effettivo contante, non potrà pur farsene il riscatto, che chiamato il Padrone, o 'l Collatore del Beneficio, da cui la detta rendita dipende, acciocchè i denari redenti vengano impiegati in aumento della rendita di detto Beneficio, e non già a profitto particolare del Titolare, o altrimenti.*

E' altresì un punto di disciplina Ecclesiastica nel Regno di Francia, che tutto ciò, che concerne la Fondazione de' Beneficj, appartenga al Re, il quale deve farli conservare; e per tal ragione insegna il Dottor Marechal, che il Patronato, il quale contiene una clausula, o espressa, o tacita della Fondazione, è della competenza degli Ufficiali del Re, non avendo egli alcun riguardo alla distinzione, che fanno i Canonisti, di diritto, o di fatto. Il Papa medesimo non può in questo Regno, aggiugne il succennato Autore, giudicare d'un Patronato laico, ancorchè fosse acquistato per privilegio, o prescrizione, come ha insegnato Du Moulin alla Regola *de infirmis*.

Da qui fin ora esposto chiaramente deducesi, che il Consiglio Superiore avrebbe potuto esigere il diritto di nominare gli Amministratori nel senso, in cui l'Ordinario vorrebbe condannarlo; ma non si tratta quì tuttavia d'Amministratori, com' egli ha creduto.

La

La determinazione della sussistenza delle Religiose appartiene al Consiglio Superiore di Pondichery.

XXXIII. Prove della quinta prop. contro il V. di S.Tom.

L'Ordinario coll' opporsi alle determinazioni del Consiglio di Pondichery, ora ferisce il diritto comune, ora le usanze della Chiesa Gallicana. Si fa egli a qui condannare, quanto ha fatto Monsignor Vescovo di Vannes colla Compagnia dell'Indie. Questo Prelato di concerto co' Signori Sindici, e Direttori ec. convenne, che apparterebbe al Concilio di Pondichery regolare la sussistenza delle Religiose, allorchè vi sarebbero arrivate. Il Vescovo di S. Tommaso senz'aver riguardo alla giusta determinazione presa in Francia, sostiene, che il Consiglio oltrepassa il di lui potere in eseguirla, quantunque l'abbia fatto con molta prudenza. Le Religiose col parere del P. Norberto loro Superiore Ecclesiastico giudicano dopo un maturo esame, che una tale pensione loro basti; pensione, che a un di presso l'Ordinario di Vannes avea ad esse proposta avanti la loro partenza. Il Consiglio accetta, quanto le Religiose dimandano, e loro liberamente aggiugne qualche cosa di più; in guisa, che da questi generosi Fondatori vengon esse ad avere maggior pensione dell'assegnata ai Curati di Pondichery.

Se non aspettasse a' Signori del Consiglio il determinare, e regolare tale sussistenza, o sia pensione delle Religiose, dica Monsignor di S. Tommaso a chi mai tocherebbe di farlo? Si è forse ricorso all'Ordinario per fissar quella de' Preti di S. Lazaro stabiliti nell'Isole di Francia, e Bourbon, e per tutte le altre, che la Compagnia assegna a' Regolari, che fanno le funzioni Parrocchiali nelle loro Colonie? Si è ricorso forse in Francia per regolare pensioni di tal natura? Osservinsi a tale proposito gli ordini di Roma, e del Re, da' quali ne scorgeremo il contrario, come si vedrà dal seguente di Luigi XIV.

LUIGI ec. *Salute* " Lo zelo, con cui ci ser-

,, viamo nell'esercizio dell'autorità, ch'è all'Al-
,, tissimo piaciuto di compartirci ec. A tal mo-
,, tivo col parere del nostro Consiglio, di nostra
,, certa scienza, pieno potere, ed Autorità Rea-
,, le, abbiamo stabilito, ordinato, stabiliamo, ed
,, ordiniamo, che li SS. Decreti, Ordini, e Rego-
,, lamenti concernenti l'admissione delle Persone,
,, ch'entrano ne' Monasterj per abbracciarvi la
,, Professione Religiosa, saranno eseguiti. A tal
,, fine proibiamo a tutt'i Superiori, o Superiore
,, di quelli di esigere alcuna cosa, o direttamen-
,, te, o indirettamente ad oggetto, e considera-
,, zione dell'accettazione, dell' assunzione dell'
,, abito, o della Professione. Permettiamo però a'
,, Monasterj delle Carmelitane, delle Figlie di S.
,, Maria, delle Orsoline, ed altri, i quali non so-
,, no sin'ora fondati, o che sono stabiliti dopo
,, l'anno 1600. in virtù delle lettere Patenti de-
,, bitamente registrate nelle nostre Corti de' Par-
,, lamenti, di ricevere pensioni vitalizie per la
,, sussistenza delle Persone, che vi si vestiranno,
,, e professeranno. Vogliamo perciò, che se ne
,, facciano Atti coll'assistenza de' Notaj unita-
,, mente a' loro Genitori, Tutori, o Curatori,
,, con che però tali pensioni per qualunque ca-
,, gione, e sotto qualunque siasi pretesto, non ec-
,, cedano la somma di 500. lire annue nella no-
,, stra buona Città di Parigi, ed altre Città, nel-
,, le quali sianvi stabilite le nostre Corti de' Par-
,, lamenti, ed in tutte le altre Città, e luoghi
,, del nostro Regno di sole lire 350. e che per la
,, sicurezza delle dette pensioni possano assegnarsi
,, fondi particolari, la rendita de' quali non potrà
,, essere sequestrata, o tolta sino alla concorren-
,, za delle dette Pensioni per debiti fatti dopo la
,, loro constituzione; levando presentemente tutt'
,, i sequestri, che vi potrebbero esser fatti; e ciò
,, non ostanti tutte le soprasedenze, lettere di Sta-
,, to ec. Ingiugniamo alle nostre Corti, ed a' Giu-
,, dici l'eseguimento di tali nostri Ordini, allor-
,, chè ne saranno richiesti. Permettiamo similmen-
,, te a' detti Monisterj di ricevere per i mobili,

,, abiti,

,, abiti, ed altre cose assolutamente necessarie
,, per l' ingresso delle Religiose sino alla somma
,, di 2m. lire una volta tanto in quelle Città,
,, nelle quali sonovi stabilite le nostre Corti de'
,, Parlamenti; e nelle altre Città, o Luoghi del
,, Regno, nelle quali si faranno gli atti coll' assi-
,, stenza de' Notaj sino alla somma di 1200. lire;
,, ed in caso, che i Parenti, ed Eredi delle Per-
,, sone, ch' entreranno ne' detti Monisterj non vo-
,, lessero, o non potessero assicurare le dette pen-
,, sioni vitalizie, o in tutto, o in parte, permet-
,, tiamo a' detti Superiori di ricevere l' effetti-
,, vo denaro, o tanti beni immobili in vece
,, delle dette pensioni, purchè sì il denaro, che i
,, beni immobili non eccedano la somma di 8m.
,, lire in quelle Città, nelle quali sonovi le Cor-
,, ti de' nostri Parlamenti, e nelle altre Città, o
,, Luoghi del Regno quella di 6m. lire. Che se si
,, volesse darne parte in denaro, o beni immobi-
,, li, e parte in pensione, le dette somme, sia in
,, denaro, che in beni immobili, che si daranno,
,, come in supplemento; dovranno onninamente
,, regolarsi sul piede di sopra indicato di lire 500.,
,, e lire 350. annue, e non altrimenti. Voglia-
,, mo, che i fondi, i quali si daranno a tal effet-
,, to, siano preventivamente stimati da Persone
,, perite da nominarsi ex Officio da' nostri Princi-
,, pali Giudici de' Luoghi, i quali daranno in se-
,, guito il permesso a' detti Monisterj di riceverli
,, in forma d' alimento, ed in luogo delle pensio-
,, ni vitalizie, dovendosene far atto pubblico da
,, un Notajo del pagamento delle suddette somme
,, di denaro, o della cessione de' beni immobili,
,, che saranno dati a tal fine. Vogliamo, che le
,, doti, e pensioni in addietro permesse, e consti-
,, tuite sino all' anno 1667. da Parenti, e Tutori
,, di alcune Religiose, abbiano luogo, non ostanti
,, tutt' i giudizj, e decreti, che potrebbero esser
,, stati fatti in contrario; con condizione però,
,, che qualora le suddette doti, e pensioni si tro-
,, vassero eccedere le somme di sopra regolate, es-
,, se debbano essere ridotte giusta i termini della

,, presente dichiarazione, nel caso solo però, che
,, i Padri, e Madri, Fratelli, o Sorelle delle det-
,, te Religiose ne faccian istanza nel termine di 6.
,, mesi dopo il Registro, e la pubblicazione, che
,, si farà nelle nostre Corti ecc.

,, Permettiamo agli altri Monasterj, ed anche
,, alle Abbazie, e Priorati, li quali hanno entra-
,, te dal tempo delle loro Fondazioni, e che dimo-
,, streranno non poter mantenere il numero de'
,, Religiosi, che vi sono, di presentare agli Arci-
,, vescovi, e Vescovi, gli stati delle loro entrate,
,, e pesi, sopra de' quali essi ci daranno i loro pa-
,, reri, che troveranno a proposito circa i Moni-
,, sterj di tale qualità, ov' essi stimeranno, che si
,, potrà permettere, che ricevano pensioni, som-
,, me di denaro, o beni immobili del valore sopra
,, espresso, e sopra il numero de' Religiosi, che vi
,, saranno in avvenire ricevuti al di più di quel-
,, lo, ch' essi credono, che i detti Monisterj possa-
,, no mantenere colle loro entrate, il tutto co'
,, pareri de' detti Arcivescovi, e Vescovi, accioc-
,, chè si possa provvedervi, come si stimerà. Proi-
,, biamo alle Vedove, e Giovinette, che si lega-
,, no nelle Comunità Secolari, nelle quali riten-
,, gono dipendentemente dall' autorità della Supe-
,, riora il godimento, e la proprietà de' suoi beni,
,, che non diano più di 3m. lire in fondi, oltre
,, le pensioni vitalizie tali, quali sono state di so-
,, pra prescritte. Proibiamo parimente a' Padri, e
,, Madri, ed a tutte le altre Persone di dare di-
,, rettamente, o indirettamente a' detti Moniste-
,, rj, e Comunità niun' altra cosa di più di quan-
,, to s'è spiegato nella presente nostra dichiara-
,, zione a riguardo delle persone, che professano,
,, e che vi si legano sotto pena di 3m. lire d'eli-
,, mosine, rispetto a' Donatori, e della perdita del-
,, le cose donate a' Monisterj, e Comunità, che
,, le averanno accettate, se saranno ancor in na-
,, tura, o del pagamento del loro valore, quando
,, più non esistessero; il tutto applicabile a profit-
,, to dell' Ostello di Dio, ed Ospitali Generali de'
,, Luoghi ecc.

,, Da-

„ Dato a Versailles a' 28. Aprile 1693. e del
„ nostro Regno il 50. Segn. LUIGI ec. e registra-
„ to nel Parlamento a' 7. Maggio 1693.

E' convenuto di porre sotto gli occhj dell' Ordinario di S. Tommaso un' Ordinanza, la quale tutt' affatto roverscia la pretensione, ch' egli ha, che debba intervenire la sua decisione, a fine di regolare la pensione delle Religiose di questo Monistero Francese. Non avvi cosa più chiara in Francia, che tale giudizio appartenga alle Corti Sovrane; mentre, che tali pensioni sono dall' autorità Reale regolate, e spetta a' Giudici di dare i loro pareri, affinchè sia la volontà del Re eseguita. I Vescovi stessi del Regno ricorrono anch' essi a' Giudici secolari nel caso dell' ineseguimento di tale Ordinanza, onde evidentemente riscontrasi, che il Consiglio Superiore di Pondichery vi si è perfettamente conformato, e che non ha ecceduto i limiti della sua autorità in fissando, come ha fatto, le pensioni delle Religiose; ed il P. Norberto sarebbe stato giustamente d' ignoranza incolpato, se fosse trascorso a secondare le pretensioni di Monsignor di Meliapur. Se questo Prelato avanti di proporre opposizioni di tal natura si fosse consultato con qualche Francese esperto in tali materie, o si fosse preso la briga di consultar i Giureconsulti, che hanno sopra di ciò scritto, lungi di averle proposte, lodato anzi averebbe la generosità, lo zelo, la Religione, e la prudenza della Compagnia dell' Indie, e del Consiglio Superiore, e sarebbesi all' incontro ben guardato di prendersela col P. Norberto, il quale ha voluto far giustizia a' Fondatori.

Il Consiglio Superiore non è punto tenuto di fissare la Comunità delle Religiose di Pondichery a dodeci almeno, come pretende il Vescovo di S. Tommaso.

XXXV. Prove della sesta proposiz. contro il Vesc. di S. Tommaso.

SI desiderarebbe sapere, come possa mai provarsi, che per formare una Comunità Canonica vi abbisognino almeno 12. Religiose. Hanno forse ciò prescritto, o il Concilio di Trento, o la Bolla dell'Instituto delle Religiose, o in fine le Ordinanze del Regno? Il Concilio di Trento dichiara alla Sessione 25. cap. 3. che ne' Monisteri, e Case tanto di Uomini, quanto di Femmine *ille numerus constituatur, ac in posterum conservetur, qui vel ex redditibus propriis Monasteriorum, vel ex consuetis eleemosinis commode possit sustentari*.

La Dichiarazione de' Cardinali sopra il suddetto Capitolo parla ne' seguenti termini: " Gli Ordinarj, ed i Superiori delle Religiose non debbono „ in alcuna guisa permettere, che si riceva in Monistero maggior numero di Religiose di quello „ possan portare le entrate per un onesto di esse mantenimento; onde per fissarlo si osserverà il Decreto di questo Capitolo, non dovendosi aver riguardo a' donativi, per i quali si averà riflesso „ alla qualità delle Persone, e alle circostanze „ de' tempi, e quanto una Religiosa dona in entrando in un Monistero, non dev' esser propriamente appellato dote; ma devesi solo riguardare ciò, ch' essa reca, come una porzione necessaria „ al suo sostentamento " *Ordinarii Monialium Superiores* ec. La Bolla dell'Instituto delle Orsoline è conforme a questo Decreto; e in fatti se in una Fondazione non vi sono state costituite rendite, che per mantenere 8. Religiose, e che i Fondatori non possano, o non vogliano somministrar davantaggio, non si doverà accontentarsi? Il Concilio di Trento non è in ciò contrario, come non v'è contrario anche l' Istituto delle Religiose in quistione. Trovansi in Francia Comunità, che non arrivan al numero di dodeci, e ciò non ostante

fan-

fanno le loro elezioni canoniche. In prova di ciò leggiamo nelle Dichiarazioni del Concilio di Trento sopra il cap. 6. della sessione 25. una risposta data dalla Congregazione de' Cardinali sopra tal materia. Essa all'inchiesta fattale, se in una Comunità, in cui sianvi 3. Vocali, uno de' quali può esser eletto Discreto, e conseguentemente avvenga, che uno de' due dia il suo voto all'altro, e così non rimanga l'elezione segreta, sia in tal caso l'elezione canonica, e giusta la forma del Decreto del Concilio prescritta nel detto Capitolo; rispose, che tal' elezione potea esser canonica, quando non vi ostassero i Statuti della Religione dalla Comunità professata. *Ubi sunt tres Vocales &c.*

Enrico III. in Febbrajo 1580. fece un Ordine, in cui ingiunse relativamente al Concilio di Trento a tutt' i Superiori Ecclesiastici di ristabilire la regolarità ne' Monasterj, e ridurli alle primiere loro instituzioni, e di mantenervi tanti fossero necessarj per il divino Servizio. Il Maestro Duret su la parola *numero* osserva, che l' Editto, il qual dà il potere a' Vescovi, di porre il numero de' Religiosi richiesti per il Divino servizio, intende parlare de' Monisterj, che hanno grandi entrate, e non già del numero certo, e fissato dalla Fondazione. Dall' altra parte a tenore di dette savie leggi basta in una Fondazione di Communità di averne tanti, quanti siano sufficienti al fine inteso da' Fondatori. Ora è certo, che giusta tali principj, 8. Religiose possono presentemente bastare in Pondichery per compiere al fine della Fondazione, giacchè non si tratta di cantar l' officio canonico in Coro, di celebrar le Messe *in Pontificalibus*; ma solo d' educare le figlie delle famiglie Francesi stabilite nell' Indie, e di quelle altre, le quali vorrano far instruire le loro figlie alla Francese. Ciascuno è persuaso a Pondichery, che 8. Religiose sieno più che sufficienti per eseguire sì nobile disegno; e i Fondatori lungi d'esser contrarj all' accrescersi in seguito il numero, propongonsi anzi di loro stessi a ciò concorrere, qual or il bisogno richiedalo.

Ri-

Riferiremo quì per terminar le prove di questo sesto Articolo la dichiarazione di Luigi XIV. in Maggio 1680. a riguardo delle Conventualità -- *essendo noi stati informati, che stavi un istanza pendente nella nostra Corte del Parlamento di Tolosa, ec. facciam sapere, che per tali cagioni, ed altre a ciò moventici, di nostra certa scienza pieno, potere, ed autorità Reale, Noi abbiam detto, dichiarato, ed ordinato, diciamo, dichiariamo, ed ordiniamo, per le presenti di nostra mano sottoscritte, che la Conventualità non potrà essere prescritta per qualunque andare di tempo, allorchè le condizioni richieste, e necessarie per la detta Conventualità si riscontreranno ne' detti Priorati, ed Abbazie, particolarmente allor quando apparirà esservi stati de' Luoghi regolari sussistenti, o rovinati per difetto di riparazione per ricevervi Religiosi fino al numero di dodici giusta i Concilj, Decreti, e Regolamenti, e che le rendite de' detti beneficj sieno sufficienti per mantenerveli ec. Dato a Fontaneblau nel mese, giorno, ed anno summentovati.*

Basterà senza dubbio a Monsignor Vescovo Gesuita di leggere una tale dichiarazione, per non più sostenere, che vi abbisognino almeno 12. Religiose, affinchè il Consiglio possa formare questo stabilimento. Dieci ne' termini del Reale Editto si è un numero sufficiente nel Regno; ma se si tratta d'un paese di Missioni, e d'una Fondazione tale, quale è questa, egli è certo, che si ragionerà in Francia in tutt' altra guisa di quello faccia il Prelato di Portogallo. Nella supposizione ancora, che non venisse permessa, che nel numero di dieci, sarà facile a' Fondatori di eseguirla, senza dover per questo accrescerne i fondi, mentre basterà loro di ridurre le pensioni, a quanto prescrivono i Regj Editti. Cento pagodi, che si danno a ciascuna cogli altri annessivi profitti ascendon a un di presso per ciascuna Religiosa a 1200. lire annue: Avendo dunque i Fondatori accordato tale considerevol somma riguardo al Paese, e per addolcire le loro pene, si doverà poi da essi esigere, che accrescano ancor più le loro spese per mantenere maggior nu-

me-

mero di Religiose, di quello abbisogni presentemente la Colonia? Chi non si maraviglierà delle difficoltà proposte dall' Ordinario?

Le Religiose di Pondichery non devon esser obbligate ad insegnare alla Gioventù in lingua Portoghese, come vorrebbe il Prelato Portoghese.

XXXVI. Prove della settima proposiz. contro il Vesc. di S. Tommaso.

NOn è da meravigliarsi, che un Prelato Portoghese dia opera per introdurre la Lingua del suo Regno nella Città di Pondichery. Per tal mezzo il Popolo di detta Colonia verrebbe ognora a conservare per questa Nazione della propensione, o del genio, e correrebbe a favorirla nelle occorrenze. Ma questo medesimo fine è più che bastante per impegnare il Consiglio a vietare, che nelle scuole di lor Fondazione s' insegni in così fatto Linguaggio, che non è agl' Indiani, che un Portoghese corrotto. Vuolsi rendere un popolo di conquista attaccato al suo nuovo Sovrano; è mestiero introdurvi la Lingua del Regno, e insegnarne le Massime, e gli Usi. Secondo il pensiero degli antichi Filosofi, hassi a cominciare, per riuscirvi dall' educazione della Gioventù. Non si può quinci bastevolmente lodare lo zelo della Compagnia dell' Indie, e del Consiglio Superiore, che mediante questo nuovo stabilimento renderanno le Colonie di que' Paesi sottomesse al Re Cristianissimo non meno per genio, che per dovere. Luigi XIII. nel Gennajo del 1626. fece un Ordine, dove ha quest' Articolo. " Noi proibiamo a tutt' i ,, nostri sudditi di qualunque stato, e condizione, ,, che sieno, di mandare i loro figliuoli a studiare ,, fuori del nostro Regno, Paesi, e Terre di nostra ,, Giurisdizione, senza nostra licenza, e congedo. " Egli non ci avrebbe forse maggior inconvenienza a introdurvi un cattivo Linguaggio Portoghese in una novella Colonia Francese? I Cappuccini Curati della Nazione a Pondichery si applicano a insegnare alla Gioventù la Dottrina Cristiana in Lingua Francese, non ostante, che per l' Ordinario i fanciulli non sogliano nelle lor Case

par-

parlarla. Rispetto a gli Schiavi mentovati dall' Ordinario, per li quali e' vorrebbe, che almeno una Scuola si erigesse appo le Religiose, ei pare, che maggior ragione non ci abbia di permetterlo per gli allegati motivi. Che questi schiavi, che al servigio de' Francesi si trovano, imparino la Favella de' lor Padroni, come praticano nell' Isole di Bourbon, e di Francia, e altrove. In questo frattempo i Cappuccini hanno delle scuole Portoghesi, dove insegnano in tal Linguaggio la Dottrina Cristiana, finche se n' avrà a poco a poco abolita l' usanza. Di quì intanto si vede, ch' era giusto il non esigere dalle Religiose per l' atto della Fondazione, ch' elle insegnassero nella Lingua di quel Paese, ond' è nativo l' Ordinario.

Il Contratto di Fondazione non riserva al Consiglio Superiore l' Esame della Vocazione delle Novizie, secondo che Monsignor Vescovo lo suppone.

XXXVII. Prove dell' ottava Proposiz. contro il Vesc. di S. Tommaso.

NOn ci ha persona poco o assai intendente della Lingua Francese, che leggendo il Contratto, non comprenda, che non si tratta per nulla dell' Esame delle Novizie nell' Articolo, dove il Consiglio Superiore parla di quelle, che saran ricevute.

Tutto quello, che si riserba su tal materia, è di regolarne la dote, a tenor de gli avvisi del Superiore, e della Superiora della Comunità. In questo luogo è quistione delle Fanciulle, che domanderebbono d' esser ricevute sopra il numero nella Fondazione fissato. Questa riserva è del tutto conforme all' Equità, e all' Ordinazione di Luigi XIV. quì addietro prodotta. Ponghiamo il Caso, che una figliuola sia ricevuta in detto Monistero con una Dote giudicata sufficiente da' soli Ordinario, e Superiora senza l' intervento del Consiglio Superiore, o della Compagnia dell' Indie. Se tal dote esposta agl' infortunj, o agli accidenti d' un Paese se tale, qual questo è, venisse a mancare, come potrebbe agevolmente accadere: chi provvedereb-

be

be allora alla sussistenza delle Religiose? Sarebbe egli l'. Ordinario di S. Tommaso, che appena può mantener se medesimo coll' entrate del suo Vescovado? Sarebbono le altre Religiose, che non hanno, che le lor pensioni, che si dee credere, che non sieno niente più che sufficienti? Ricorrerebbesi indubitamente al Consiglio Superiore della Città per implorarne qualche soccorso, o ciò, che è tutt'uno, alla Compagnia dell' Indie. Non è egli per tanto giusto, che la dote sia stabilita, e accettata colla sua autorità, affinchè la Religiosa rimanga in tutti i casi al coperto?

Del rimanente è assai difficile, che si possano ritrovar Parenti in istato di fornir una somma, che produr possa una pensione certa, e stabile di mille, e fino a mille, e ducento lire alle loro Figliuole, che volessero consacrarsi in tal Monistero. Il Consiglio Superiore volendo agevolarne il mezzo, si offerisce ad accettare la dote, e a regolarla, per incaricarsi conseguentemente a somministrare la pensione annua regolata dal lor Contratto. Qual cosa più giusta? Ei vuole su questo punto per fino intendersela col Superiore Ecclesiastico, e colla Superiora della Comunità, rispetto, che avrebbe potuto non avere. Quanto a ciò, che riguarda l'approvazione, e l'Esame delle Novizie, per sapere, se nulla ci ha, che impedir possa la loro professione Canonica; nè la Compagnia, nè il Consiglio non esigono per nulla di mescolarvisi, e quindi non ne fa veruna menzione. Vuol solamente, che ciò si faccia, secondo gli usi, e i privilegi del Regno di Francia, e non di Portogallo. Per conchiudere questa proposizione noi diremo, che reca non poca maraviglia, che l' Ordinario, che per l'esperienza di tanti anni dovrebb' essere pienamente convinto della liberalità della Compagnia dell' Indie in sostenere a sue spese quantità di Missionarj, e un sì gran numero di povere famiglie, ciò non ostante faccia opposizioni, che suppongono, che questa Compagnia, o il Consiglio abbandonerebbero le Religiose, se elle venissero a cadere in un vero bisogno. Lungi da noi

noi sentimenti sì poco conformi agli esempj di carità, che questi Signori non cessan di darci. Esaminiamo ora la proposizione seguente, che è tra difficoltà molto più grandi ravviluppata.

Non ci ha verun inconveniente, che il Superiore Francese di questa Fondazione abbia il potere di mandare in Francia una Religiosa per gravi ragioni col beneplacito del Consiglio Superiore, il quale potrebbe altresì senza inconveniente in caso di scandalo ciò domandare al medesimo Superiore; che sarebbe obbligato a consentire alla dimanda.

XXXVIII. Prove della nona Proposiz. provata contra il Vesc. di S. Tommaso.

QUesto regolamento è formato sul modello di quello, che è stato fatto trattandosi de' Preti di S. Lazzaro, che sono stabiliti nell' Isole di Francia, e di Borbone. E' uopo senza dubbio procedere a riguardo delle Religiose con maggiori precauzioni. Queste sono rinserrate in un Chiostro, dove quelli nol sono. Mostrerassi a ogni modo, che il regolamento, del quale quì si tratta, è savissimo, e non è punto contrario al Diritto comune. Parrà a primo aspetto, che il Concilio di Trento stabilisca una Disciplina totalmente contraria; ma se si esaminano le circostanze di questa Fondazione, si formerà un diverso pensiero. Alla sess. 25. cap. 5. *Non sarà permesso a veruna Religiosa l'uscire dal suo Monistero dopo la sua Professione, neppure per picciolo spazio di tempo, e sotto qualsivoglia pretesto, se non è per qualche cagione legittima approvata dal Vescovo, non ostante tutti gli Indulti, e Privilegj.*

Le Ordinazioni de' nostri Re sono conformi a questo Decreto. Luigi XIV. a' 14. di Aprile del 1695. Artic. 9. *Vogliamo altresì, che conformemente, e in esecuzione de' santi Decreti, e Constituzioni Canoniche niuna Religiosa uscir possa da' Monisterj, esenti, o non esenti, che sieno, sotto niun pretesto, o per qualunque tempo, ch' esser possa, senza legittima causa, e che sia stata dall' Arcivescovo, o Vescovo della Diocesi giudicata per tale, che dovrà darne*

ne la licenza in iscritto. Ciò, che è conforme all' Ordinazione di Enrico III. fatta nel Maggio del 1559. all' art. 31. *Non potrà niuna Religiosa, dopo aver Professato, uscire del suo Monistero per verun tempo, e sotto qualsivoglia colore, che sia, se non è per causa legittima, che sia approvata dal Vescovo, o Superiore*. Quest' ultima Ordinazione non esige la permissione che dall' uno, o dall' altro. *Ma rispetto a' Monisterj subordinati a' Regolari*, dice la Congregazione de' Cardinali sul Concilio di Trento nel citato Capitolo, *bisogna, affinchè la Religiosa possa uscire, ch' ella abbia il consentimento ugualmente del Vescovo, che del Superiore*. Non ci ha cosa più giudiziosa di tali disposizioni, che a ogni modo niente derogano a' Diritti de' Fondatori, di apporre nel loro Atto di Fondazione quelle eccezioni, che per possenti, e giusti motivi parrà loro, che sieno da esigere. Allora che un punto di Disciplina bilanciato è con un altro, se non si può osservarne l' uno senza violare il secondo, bisogna attenersi a quello, che porta seco più forti ragioni, per esser preferito all' altro. Tal principio è ricevuto presso tutti i Canonisti; ed è conforme all' equità. Nel caso presente, se da una parte è prescritto, che una Religiosa, per uscire del suo Monistero, dee avere la permissione dell' Ordinario; dall' altra è ordinato, che gli Stranieri del Regno non potranno governare i Monisterj Francesi. Similmente è contra le Massime della Francia, che le Persone Ecclesiastiche sieno sottomesse alla giurisdizione contenziosa d' un Tribunale Straniero. Non sarebbe dunque un violare questa Massima, il richiamare a S. Tommaso, perchè si desse giudizio sulla necessità di mandare altrove una Religiosa? E' ancora contrario a' Canoni, e agli Ordini de' Papi, che un Vescovo possa giudicar d' un affare, onde gl' interessati parlano un Idioma, ch' Ei non intende, e sono sotto una diversa dominazione: In Francia particolarmente, dove è stabilito, che tutti gli Atti delle procedure sieno in Lingua Francese distesi, del che un Prelato di Portogallo non è punto capace. Quelli di S. Tomma-

so darà egli un Obbedienza alla Religiosa in Latino, o in Portoghese? Ella non intende più l'uno che l'altro. Sarebbeci una Religiosa, che volesse uscir di Francia per venire a faticare in una Colonia Francese all'Indie, sapendo, ch'ella avesse a trattare con un Prelato, che parla una Lingua, ch'ella non intenderebbe? Oltre a ciò le idee, che di loro hanno date singolarmente gli Ecclesiastici Portoghesi nell'Indie, finirebbono di distorla assolutamente dal venire a Pondichery. Di quì è necessario, che tal Monistero non sia in verun modo governato dall'Ordinario di S. Tommaso, e che non abbia più giurisdizione sopra esso di quella, ch'egli ha sopra i Missionarj Francesi, che sono a Pondichery.

In oltre è da osservare, che si tratta quì di inviare una Religiosa al suo proprio Monistero, e non di farla uscire del Monistero. Facendola uscire di quello, dov'ella ha fatta Professione, per venire all'Indie, ella non vha accettato questo partito, nè le è stato accordato, che sotto questa condizione espressa, o tacita, ch'essa, e i Superiori resterebbero liberi quanto al suo ritorno giusta l'esigenza del caso. Un tal ritorno al suo Monistero non è già il motivo, che fa ordinare al Concilio di Trento, e a' nostri Monarchi, che non si farà senza la permissione dell'Ordinario. Quando le Religiose sono inviate per formare uno stabilimento, qual è questo, elle restano in possesso del lor diritto di ritornare al loro primo Monistero. Non si toglie lor certamente, nè elleno vi rinunziano, e i Superiori similmente per giusti motivi hanno il diritto di richiamarle. Nulla in ciò ci ha di contrario nè a' C. nè alla Disciplina, perchè così fatto rinviamento non riguarda, che le Religiose venute di Francia, e non quelle, che faranno la Professione a Pondichery. Queste ultime si troveranno in uno caso totalmente diverso. Elle non avranno la medesima libertà, che le altre; nè si avrà per riguardo di loro, nè si pensa in veruna guisa di rimandar queste in Francia. Così è chiaro, che non si offende in nulla il Diritto dell' Or-

di-

dinario di rinviare al Superiore Ecclesiastico del Monistero a decidere sulla necessità del ritorno della Religiosa. I Sovrani Pontefici non hanno eglino conceduto a certe Religiose di passare da un Monistero ad un altro d'un Ordine differente in veduta d'una più gran perfezione, colla licenza solamente de' lor Superiori, senza che vi sia fatta menzione di quella dell'Ordinario? E' a questo modo, che si esprime la Congregazione de' Cardinali sul Concilio di Trento alla sessione 25. c. 7. *Sedes Apostolica concessit quibusdam Monialibus, ut transirent ad aliud Monasterium alterius Ordinis, de consensu tamen Superiorum.* Ciò è, che si ordina nel Regolamento del Contratto della Fondazione.

Deesi a tutte queste ragioni aggiungerne una, che ci dovrebbe bastare. Il Superiore, di cui si parla in questo contratto, rappresenta l'Ordinario. Egli dee agire co' suoi poteri nella guisa stessa, che i gran Vicarj in Francia, constituiti Superiori de' Monisteri sogliono operare. Ciò che questi fanno, si reputa fatto dall'Ordinario. Non si appella dall'uno all'altro, massimamente quando si tratta di materia contenziosa.

L'altra parte della proposizione, che lascia al Consiglio Superiore il diritto di domandare al Superiore Ecclesiastico Francese, che sia una Religiosa rinviata al suo Monistero, allorch'ella sarà alla Città motivo di scandalo; il buon ordine, e la polizia ciò esigono, che far si possa dal detto Consiglio. Esso è incaricato dall'Offizio suo stesso a vegliarvi: il Governatore, che rappresenta Sua Maestà in queste Colonie, è il Capo del Consiglio: onde non si può per riguardo a tal qualità rifiutar loro così fatto diritto. Quella di Fondatori del primo Ordine dà loro la facoltà altresì d'erigere così fatto stabilimento con quelle condizioni, che giudicano necessarie per arrivare al fine da loro nell'erigerlo inteso; e dette condizioni essendo ugualmente giuste, e dicevoli, che quella, non si possono dall'Ordinario rigettare, senza farsi colpevole davanti agli occhi di Dio, e della Chie-

 sa.

sa. Poichè finalmente colla sua opposizione potrà esser motivo, che un opera della più alta pietà, e un bene per la Chiesa Indiana non si conduca a perfezione. Quando pure egli si riservasse la collazione di questa superiorità, ci pare, ch' essa dovrebbe più tosto esser loro accordata, che impedire per tal rifiuto una Fondazione sì vantaggiosa alla salute di tante anime. E' noto, che la nomina senza la collazione è nulla. E' il vero, che la nomina d'un soggetto capace non può essere rigettata; dove al contrario la collazione in pregiudizio della nomina sarebbe nulla *ipso jure*. I Signori del Consiglio non hanno portate tanto avanti le loro pretensioni; vogliono solo aver il diritto di nominare un Missionario Cappuccino, che giudicheranno capace di governare la lor Fondazione conformemente alle costumanze del Regno. L'Ordinario dovrebbe esser tanto meno afflitto di tal eccezione a favore de' Cappuccini, giacchè ci assicura, che i Padri Gesuiti non posson incaricarsi d'alcun governo di Religiose per essere ciò contrario alle loro costituzioni. Bisogna per altro confessare, che tale ragione punto non si persuade, e converrebbe vedere, se allorchè fosse loro offerto, essi non l'accetterebbero. In fatti se realmente fossero persistiti nel proposito di non dipartirsi dalle loro constituzioni in tale Articolo, certamente i Fondatori non averebbero incontratte tante opposizioni dalla parte dell' Ordinario a riguardo di questa nomina. S'egli di Missionario Gesuita è divenuto Vescovo di San Tommaso, quantunque ciò sia contro le Constituzioni della Compagnia, perchè poi i suoi Confratelli saranno sì scrupolosi di ricusar fino la nomina alla superiorità di questo Monistero? Non vi ha alcuno in Pondichery, il quale non pensi, che tosto sarebbesi levata tale difficoltà, se i Fondatori obbligati si fossero a non mai per l'avvenire nominar altri, che i Missionarj della Compagnia. Siccome non sonovi in questa Colonia, che Missionarj di questi due Corpi, s'egli è vero, che que' della Compagnia non possono ricevere

una

una tal nomina, l'Ordinario avrebbe poi dovuto non aver a male, ch'essa fosse a favor de' Cappuccini determinata. Nella supposizione, ch' esso ci fa, questa era una necessità, quand' egli non avesse voluto far governare questo Monistero da' suoi Preti Canariesi, o Portoghesi. Comunque sia questo affare, si è alla prima scorto il motivo segreto, che l' ha obbligato a contestare il diritto, che il Consiglio Superiore giustamente riservasi, ed eccolo: Se un Cappuccino sarà nominato Superiore colle facoltà, di cui dev'essere munito, i Gesuiti non potranno confessare le Religiose, che con la di lui dipendenza; or che i Gesuiti debbano sottomettersi a un Cappuccino, ciò non deve comportarsi. Questa è dunque l'origine delle immense difficoltà, che si sono fatte nascere sul contratto di tale Fondazione; ma siccome son esse tanto mal fondate, così non possono fare alcuna impressione nell'animo de' Fondatori, e molto meno in quel della Chiesa.

Assegnasi soventemente in Francia alle Religiose Orsoline, oltre il Confessor Ordinario, un Superiore Ecclesiastico per governarle. Monsignor Vescovo di S. Tommaso sostiene il Contrario.

XXXIX. Decima Prop. provata contro il V. di S. Tom.

MOnsignor Vescovo di S. Tommaso ci rimette alla pratica di Francia, e pretende, che in essa rinverremo la nostra condannagione; ma speriamo di far lui conoscere, come ne' precedenti Articoli, ch' egli è in errore di fatto, e di ragione. Non ci fermeremo pertanto a provargli, che il rimettere il Consiglio Superiore alla pratica, che osservasi ne' Vescovati di Francia, a riguardo delle Religiose, perchè esso vi si conformi relativamente al suo Contratto di Fondazione di tale Monistero, non sia un additargli quella parità, che sia in tutto eguale; mentre per renderla quale si converrebbe, sarebbe di mestieri produrre esempli di altri Monisterj fondati con una autorità a codesta uniforme, sotto un Vescovo d' un Regno straniero, il quale non ha alcun uso del

linguaggio della nazione, in cui essi son stabiliti; e in oltre bisognerebbe, che i detti Monisterj avessero Fondatori, a' quali fosse stato ricusato il diritto del Patronato circa la Superiorità, di cui si tratta. Non potrà certamente Monsignor Vescovo di S. Tommaso mostrarci una comparazione, la quale in tutte le circostanze convenga; onde potremmo, salvo sempre il rispetto, che noi gli dobbiamo, negargli la parità; ma senza aver riguardo a tale difetto in materia di ragionamento, vogliam anzi fargli conoscere, che questa decima proposizione è conforme al *jus comune*, alle usanze del Regno, e allo stesso Instituto delle Orsoline, di cui trattasi; e così il Vescovo di S. Tommaso ravviserà, ch'egli s'inganna in sostenendo una proposizione contraria alla nostra.

Il Jus comune accorda generalmente a tutt' i Fondatori tanto sopra i Beneficj particolari, quanto sopra i Monisterj il diritto di Patronato, com' è stato negli Articoli precedenti longamente provato. Le leggi del Regno da noi riferite escludono i Stranieri dal governo de' Monasterj della nazione. I Sommi Pontefici ordinano, che i Portoghesi in qualunque siasi dignità constituiti non esercitino alcun atto di giurisdizione sopra i Francesi fuori del Dominio di S. M. Portoghese, e che i Monisterj non debbano essere governati da' Superiori, i quali non sanno il loro linguaggio, onde da tali principj già stabiliti natural conseguente deducesi, che oltre l'Ordinario di S. Tommaso sia necessario un Superiore Francese per codesta Fondazione di Pondichery; e lungi, che l' Instituto delle Orsoline sia a tale disposizione contrario, vi è anzi intieramente conforme.

Paolo V. nella Bolla de' Privilegj alle Orsoline accordati richiede, ch'esse conducansi, giusta i Sagri Canoni, i Decreti de' Concilj Generali, e le usanze di ciascun Regno: Or ricusandosi la nomina della Superiorità a' Fondatori di tal Monistero, ed un Superiore Ecclesiastico oltre il Confessore, è lo stesso, che volere, ch'esse riducansi ad un governo contrario alle usanze di Francia, al

al Jus Canonico, ed alla pratica ordinaria. Per meglio assicurarcene prenderem noi a consultare la Regola stessa delle Orsoline. Dicesi dunque nel Capitolo X. che tratta dell'ubbidienza, ed osservanza ec. *Ubbidite alla vostra Superiora, come se fosse vostra Madre, facendole quell'onore, che le appartiene, ed al Sacerdote, che vi è dato per Superiore*. Nel Capitolo V. delle loro Constituzioni, che tratta della Clausura, l'Articolo primo è espresso in questi termini: *Non sarà lecito ad alcuno di fuori di entrare nel Monistero sotto pena di Scomunica; e quelli, a' quali la legge lo permette, non lo potranno fare, che colla licenza dell' Ordinario, o del Superiore, che sarà dato alle dette Religiose*. Ecco due qualità ben distinte, essendo chiaro, che trattasi qui d'un altro Superiore oltre l' Ordinario. Non è dunque una novità, come pretende il Vescovo di S. Tommaso, il dar un Superiore alle Religiose di questa Fondazione.

In un altro luogo delle loro Regole, cioè nell' Articolo XX. che tratta dell'ufficio della Madre Superiora, leggesi: *nelle cose importanti, o in quelle, che a prima vista sembrano difficili, la Superiora prenda tempo per chiedere il parere del Superiore*; e nell'Articolo XIV. *sommamente raccomandasi, che la Superiora mantenga sempre nella Comunità uno stesso spirito, e ch' essa non permetta alcuna cosa straordinaria nello Spirito delle sue Suore, fuorchè col parere del Superiore*. Da ciò è evidente, ch' egli è in errore di Diritto, e di Fatto, qualor asserisce, che non si assegna altro Superiore, distinto dall' Ordinario, alle dette Religiose; ma solo un Confessore amovibile; e che all' incontro il Consiglio di Pondichery, ed il P. Norberto siansi conformati all' uso di Francia, ed alla Regola delle Religiose, avendo fatto il loro dovere nello stendere il contratto di tale Fondazione colla scorta d'altri lumi, che con quelli del Vescovo Gesuita.

Quanto al Confessore delle Religiose, che debba esser amovibile, non avvi cosa più giusta; ma sarebbe poco convenevole di obbligarle sopra

 tal

tal Articolo. I Vescovi in Francia, ed altrove non assegnano sempre i Confessori a elezione delle Religiose, ed esse non hanno la libertà di cangiarli a loro piacimento! Basta, ch'esse abbian assegnati de' Confessori straordinarj, com'è stato dal Concilio di Trento determinato al Cap. 10. sessione 25. de Reformat. *Præter Ordinarium autem Confessorem alius extraordinarius ab Episcopo, vel aliis Superioribus bis, aut ter in anno offeratur.* La Congregazione de' Cardinali sopra questo Capo dichiara, che i Confessori de' Monisterj delle Religiose, che sono sotto la cura de' Regolari, non debbano essere dal Vescovo esaminati: *Confessores hujusmodi in Monasteriis Monialium, quæ sunt sub cura Regularium, non sunt examinandi ab Episcopo.* Non si è per questo disputato il diritto dell'esame all'Ordinario di Meliapur relativamente a queste Religiose. I Fondatori averebbero potuto farle mettere sotto la giurisdizione de' Regolari Francesi senz' alcuna dipendenza d'un Vescovo Portoghese, il quale non ha ciò creduto per abbaglio, e per difetto di comprendere le espressioni del contratto. Si prenderà la libertà di rimembrargli a tale riguardo, che le Patenti della Santa Sede accordate a' Missionarj Cappuccini nell'Indie loro permettono d'amministrare tutt'i Sagramenti, e li riservati ancora a' Curati (eccettuati però l'Ordine, e la Confermazione), Che s' essi ritrovansi in que' luoghi, in cui sienvi o Curati, o Vescovi Titolari, non debbano farlo senza la di loro promissione: *Ubi erunt Episcopi, vel Parochi de eorum licentia.* Non vedesi qui ingiunto alcun' esame, o approvazione. In fatti i Missionarj Appostolici nell' Indie, e nella China, nè vi subiscono alcun esame, nè dimandan alcuna approvazione, non altro loro prescrivendo la S. Sede, che di ottener la licenza, o la permissione da' Vescovi, o da' Parochi, qualor ve ne siano. Fa di mestieri diversamente ragionare de' Paesi Cattolici, ne' quali i Vescovati hanno i loro confini, ed in cui rinvengonsi più operaj, che opere da farsi, di quello debba dirsi de' Paesi Idolatri; ne' secondi

fa-

sarebbe certamente una grande inconvenienza, se per esempio li Vescovi Portoghesi, ed altri Superiori nell' Indie Orientali potessero a loro talento rimandare un Missionario Appostolico in Europa, interdirlo, scomunicarlo ec. onde per tali giustissimi riflessi Roma ha voluto, che i suddetti non avessero una tale autorità, a pregiudizio de' Missionarj.

Il P. Norberto senz' aver riguardo à tutt'i privilegj allegati, volontieri sarebbesi sottoposto all' esame dell'Ordinario di S. Tom. s'egli avesse ciò da lui richiesto dopo la sua nomina fatta dal Consiglio; tanto era egli portato ad accondiscendere a quanto da esso dipendere potesse, ed averebbe subito tal esame, e come Superiore, e come Confessore, essendo questi due titoli in se diversi, giacchè sì in Francia, che altrove il Superiore non eleggesi dalle Religiose, come all' incontro quasi ordinariamente siegue, rispetto al Confessore. Il Santo Pontefice Pio V. sopra quelle parole del Concilio di Trento sess. 25. cap. 11. *Ad nutum amovibiles deputentur*; dichiara, *che ciò non si deve intendere di tutt'i Monisterj, cioè rispetto a quelli, che per il loro primiero Instituto hanno cura d'anime, o a' quali vi è stata a un dispresso annessa*. Gli Ordinarj non possono deputarvi de' Vicarj perpetui; ma questi devon esser eletti dal Superiore de' detti Monisterj, spettando solo agli Ordinarj di esaminarli, com'è prescritto dal Decreto del Concilio di Trento. *Non in omnibus Monasteriis &c.* Sonovi dunque de' Monasterj, e ve ne possono essere, a' quali in virtù del loro Instituto si è affissa la cura d'Anime incaricata poi a' Superiori. I Fondatori avendo in tal guisa stipulato nell' atto di Fondazione gli Ordinarj non possono derogarvi, salvi gli altri diritti, che sono loro dovuti. Il sopraddetto è più, che bastante per dimostrare, che Monsignor di Meliapur si è anche in quest' articolo ingannato; onde senza più passiamo a un altro, in cui certamente vederemo, ch'egli è sempre lo stesso.

Non

Non è in alcun modo convenevole di stipulare nel contratto, che una Educanda non possa sortire dal Monistero senza la facoltà dell' Ordinario, o del suo Delegato, della Superiora, e della Comunità, e non è pur a proposito, che per rientrarvi essa abbia le dette facoltà, e che le Educande abbiano compiti i 7. anni, e non oltrepassino l' età di 25. condizioni tutte, ch' esige Monsig. Vescovo di S. Tommaso nel Contratto.

XL. Undecima Prop. provata contro il V. di S. Tomm.

FRa tutte le allegate condizioni pretese dall' Ordinario non ve n' ha per una, la quale non sia diametralmente opposta all' Instituto delle Orsoline; ma se si volesse anche supporre, che vi fossero conformi, doverebbero per questo i Fondatori stipularle? Il Concilio di Trento nella Sessione 25. cap. 5. dichiara: *Ingredi autem intra septa Monasterii nemini liceat, cujuscumque generis, aut conditionis, sexus, vel ætatis fuerit, sine Episcopi, vel Superioris licentia in scriptis obtenta, sub excommunicationis pœna, ipso facto incurrenda. Dare autem tantum Episcopus, vel Superior licentiam debet in casibus necessariis, neque alius ullo modo possit etiam vigore cujuscumque facultatis, vel Indulti hactenus concessi, vel in posterum concedendi.* Il Concilio non parla certamente quì nè del consentimento della Comunità, nè dell' uscita d' una Educanda; *Ingredi*. La Congregazione de' Cardinali s' è chiaramente spiegata a questo riguardo. " E' permesso ,, al Vescovo, o al Superiore ne' Monasterj, che ,, da loro dipendono, di dar licenza, che si ricevano Fanciulle ne' Monisterj, e di restarvi per ,, esser educate, quantunque esse non vogliano vestir l' abito di Religiosa, con certe condizioni, ,, non ostante il Concilio in detto Capitolo. Parimente il Concilio non proibisce, che le Fanciulle possano essere ricevute ne' Monisterj delle ,, Religiose, a fine di riceverví una cristiana educazione, quando non ostino i Statuti del Monistero, a' quali si deve riferire. " *Licet Episcopo, vel Superiori &c.* Or lungi che l' Istituto delle Orsoli-

soline proibisca l'ingresso de' loro Monisterj alle Fanciulle, che desiderano d'esservi educate, esso anzi le ammette, tal essendo il loro fine; ed ecco come spiegasi la Bolla di Paolo V. a questo riguardo.

„ In oltre affinchè le dette Religiose possano
„ abbracciare il particolar Instituto, per cui esse
„ desiderano d'instruire le altre Vergini, e Fan-
„ ciulle ne' costumi, e virtù cattoliche, e che d'
„ ora in avanti ei sia perpetuamente osservato nel
„ medesimo Monistero giusta le Constituzioni qui
„ sotto prescritte, noi loro accordiamo, cioè ch'
„ oltre alle Vergini, e alle Vedove, che saranno
„ ammesse nello stesso Monistero all' Abito, e al-
„ la Professione Regolare per l'instruzione delle
„ Vergini, e Fanciulle, altre pie Femmine mari-
„ tate possano similmente (ne' casi però sol per-
„ messi da' Sagri Canoni ne' detti Concilj, e non
„ altrimenti) esser ricevute per compagne del pio
„ Instituto, le quali in uno con le suddette Reli-
„ giose attenderanno all' Instruzione delle medesi-
„ me Fanciulle nella Clausura tuttavia del mede-
„ simo Monistero, o Casa Regolare ne' luoghi se-
„ parati dalle Celle, e abitazioni delle Religiose"
e più abbasso nella stessa Bolla dicesi " Quantun-
„ que assicurisi, d'essersi ciò fatto in addietro in
„ Francia con frutto delle anime, e delle Fami-
„ glie, ciò nulla ostante non è sembrato, che sia
„ espediente alle Religiose di questo Instituto, che
„ Fanciulle secolari vivano, e sieno educate nel-
„ la stessa Casa con esse. In avvenire ad uno de'
„ canti della Chiesa nella Clausura facciasi un gran
„ Cortile con edificj tutti all' intorno tirati; e
„ quando le Madri, e Suore Maestre giugneranno
„ per insegnare, sonato che sarà l'ultimo segno
„ della Campana, dovranno tosto chiudersi con
„ chiave le due porte, cioè quella al di fuori, e
„ quella al di dentro, ed allora a due a due en-
„ trino esse avanti, e dopo mezzo giorno ec.

Questa Bolla non lascia punto luogo a dubitare, che il fine dell' Instituto delle Religiose Orsoline non sia d'aver cura della educazione delle

Fan-

Fanciulle. A tal motivo il Papa loro accorda di prendere delle Vedove, ed ancor delle pie Femmine maritate per ajutarle; permette pure, che due volte in ciascun giorno entrino le Figlie nella Clausura per esservi ammaestrate; onde chiaramente si vede essere tale forma dal Sommo Pontefice prescritta, ben lontana da quelle condizioni, che vuol esigere l'Ordinario di S. Tommaso, il quale pretende, che tutte le volte, che le dette Fanciulle, e Femmine entreranno, e sortiranno, debbano averne il permesso dal Vescovo, o dal suo Deputato, e dalla più gran parte della Comunità; lo che affatto impraticabile si riconosce.

E non è forse bastante, che una Educanda abbia ottenuto il permesso d'entrare in Monistero, senz'esser ancora obbligata ad ottenerlo dall'Ordinario per sortirne? La Congregazione de' Cardinali sopra il Concilio decide, che debbasi restituire una Figlia a' suoi Genitori in qualunque tempo ad essi piaccia di dimandarla: *Cæterum puellæ, quæ sunt in Monasteriis Monialium educationis gratia debent restitui Patri, quandocumque eas petierit*; ed allo stesso proposito dice pure la stessa Congregazione: *Puellis, quæ in Monasteriis educationis gratia sunt, licentiæ dari debent, unde via recta ad balnea curendæ valetudinis gratia exeundi, iisdemque permitti debet, ut in idem Monasterium redire possint, si tamen recta a balneis se recipere voluerunt.* Abbiam noi citato questo passo opportunamente a motivo del costume assai generale, che vi è nell' Indie, di far uso de' bagni; ed altri molti ne averemmo potuto citare per dimostrar a Monsignor Vescovo di S. Tommaso, che non ignoriam punto il modo, con cui reggere conviene questo nuovo stabilimento, giacchè le Regole, ch' esso ci addita, non sono in alcuna guisa ricevibili, nè conformi alle leggi, ed usanze. Egli formalmente va fuor di sentiere nelle sue idee, e pretensioni, portandosi fino a minacciare di scomunica una Religiosa, ed i Superiori, se le accordano il permesso di sortire da una Casa non obbligata a Clausura per ritornare nel suo Monistero, in cui ha essa

pro-

professato. Non si sarebbe ciò potuto credere, se non si fossero vedute le di lui proprie lettere, che tale minaccia conteneano. Se una Educanda a cagion di malattia sortisse dal Monistero, e ch'ella riputasse di rientrarvi colla sola facoltà del Superiore, e l'una, e l'altro meriterebbero la scomunica da Monsig. Vescovo di S. Tommaso. Certamente miglior prova di questa non può avere il Re, per conoscere il male, che siegue, in lasciando i suoi Sudditi alla immediata giurisdizione d'un Prelato di Portogallo, cui sì poco costano le scomuniche. Chi sa, ch'egli non fosse per fulminar scomunica, se si ricevessero in Monistero Figliuole minori di 7. anni, e Donzelle maggiori di 25. anni, giacchè pretende, che almeno s'inserisca nel contratto quest'articolo. Da tale condotta dell'Ordinario chiaramente conoscesi, ch'egli si è proposto di formare regolamenti intieramente opposti al fine di questa Fondazione. Il Consiglio Superiore ha di mira con questo nuovo stabilimento di far educare le Figlie, tosto, che averanno l'uso di ragione; ed in un Paese, in cui non v'ha mai inverno, le Fanciulle sono certamente capaci d'instruzione avanti l'età di 7. anni, maritandosi esse in tal'età. Perchè dunque voler aspettare, che le Figlie sieno nubili, avanti di farle instruire? In oltre il disegno del Consiglio si è di formare con tale stabilimento un onorevole, e sicuro asilo alle Femmine maritate, i Mariti delle quali impiegati nella navigazione trovansi obbligati di vivere da esse lontani; voler dunque, che non si ricevano Donzelle maggiori di 25. anni, non è questo un frustrare l'intenzione de' Fondatori, ed impedire l'eseguimento d'una pratica sì edificante? Se qualche fiata tali età sono state da' Papi, e dalla Congregazione de' Cardinali determinate, certa cosa si è, che non si è allora trattato di Fondazione di tale natura. Essa merita per le sue singolarità tutt'i privilegj, che la Chiesa possa alle Religiose accordare, e l'Ordinario cerca di spogliarle di quelli, che loro sono stati

ti conceduti dal Jus comune, e dal loro proprio Instituto. Abbiamo già ciò provato in diversi luoghi, e però terminiamo quest' Articolo.

Non si deve nel Contratto di Fondazione stipulare, che gli Amministratori, de' quali si tratta, vengano eletti, ch' abbiano almeno l' età di 40. anni dalla Superiora, e sua Comunità; e ch' essi debbano render conto in presenza del Delegato alle dette Religiose, e ch' essi siano tenuti di dar sigurtà, qualor dubitisi della loro buona fede. Altre condizioni richieste dall' Ordinario.

XLI. Duodec. Prop. provata contro il V. di S. Tom.

AVendo di sopra provato, che gli Amministratori, de' quali parla il Consiglio, non riguardino in alcuna maniera i beni appartenenti alla Comunità, ne siegue, che tutte le pretese cauzioni da Monsig. Vescovo sieno inutili al fine, ch' Egli si propone. Se si trattasse di far governare i Fondi della Comunità, allora potrebbero esse benissimo servire; ma non si ha altro di mira, che di aver cura de' Fondi di denaro, che non sono in alcuna guisa a di loro carico; d' un denaro, sopra di cui le Religiose non hanno alcun diritto reale, nè attivo o *jus in re*, nè *ad rem*, e per cui gli Amministratori non debbono in alcun modo dalle Religiose dipendere. Il loro ufficio dunque non in altro consiste, che a pagare le annue pensioni per ordine del Consiglio, il quale è lui stesso sigurtà per il suo contratto, di guisa, che nel modo, in cui s' è stipulato, bisognerebbe, ch' egli fallisse, e la Compagnia dell' Indie ancora, perchè venissero a mancare le Pensioni alle Religiose; e dopo tali assicurazioni potranno mai altre ragionevolmente pretendersi? Spetta dunque al Consiglio di decidere sopra l' età, e probità degli Amministratori. S' essi dissiperanno i fondi di denaro, il solo Consiglio ne sarà in perdita, poichè sarà sempre tenuto di fornire le pensioni alle Religiose, come si è nel

Con-

Contratto obbligato. Su tale piede si è pur fatto dalla Compagnia dell' Indie quello co' Preti della Congregazione della Missione, che sono nell' Isole di Borbon, e di Francia, non essendo stato loro assegnato alcun fondo, ma bensì pensioni annue da loro pagarsi dalla Compagnia dell' Indie. Una volta, che sieno pagate tali pensioni, le Religiose ne disporranno per mano di quegli Amministratori, ch' esse in uno a' loro Superiori giudicheranno a proposito. A riguardo di quelli, che il Consiglio vuole nominare, essi non doveranno punto entrare in Monistero senza essere accompagnati dal Superiore Ecclesiastico, allorche sarà necessario di far la visita per le riparazioni, che occorressero interiormente. Con sì saggie disposizioni i Fondatori di questo stabilimento pongono le Religiose in istato di dover essere perfettamente tranquille riguardo alle cose temporali, acciocchè non abbiano, che a pensare a compiere a' doveri del loro stato, e a' fini della Fondazione, giacchè si è questo un forte stimolo per animare lo zelo delle Religiose di Francia a venire ad unirsi alle loro Compagne. Egli è vero per disavventura, che attese le difficoltà promosse dall' Ordinario di S. Tommaso, potranno esse concepire idee di timore di vedersi sottomesse al di lui Governo Spirituale; ma vi è luogo a sperare, che per mezzo della decisione di S. M. vengano una volta per sempre dissipati tali timori. I Fondatori in uno al P. Norberto, ed alle Religiose non dubitano punto, che dal Tribunale Sovrano di S. M. confermate non sieno tutte le pie intenzioni avute nella formazione del loro Contratto. Per altro in qualunque guisa possa essere tale Causa decisa, saranno essi sempre fedeli, ed esatti, a conformarvisi. Voglia il Signore solamente, che tali opposizioni dalla parte d' un Prelato Gesuita non facciano abbandonare una sì santa intrapresa; cosa, che sarebbe veramente degna d' un sempiterno rimprovero, poichè il suddetto Prelato lungi di moltiplicare gl' imbarazzi, averebbe anzi dovuto cercare

re

re in una simile occasione di sminuir quelli, che poteano naturalmente nascere. Egli è vero, ch' esso ha tenuto tale condotta, più per compiacere i Gesuiti di Pondichery, che per sostener i diritti del suo Vescovato. I PP. della Compagnia piuttosto, che vedere delle Religiose governate da tutt' altra autorità, che dalla loro, amano meglio, che il Paese sia privato de' vantaggi di questa nuova Fondazione.

Il Fine del Quinto Tomo.

TA-

TAVOLA

Delle Materie della Parte Quarta.

LIBRO DECIMONONO.

fatto

LI-

LIBRO VIGESIMO.

XIV.

Il Fine della Tavola.